Ricordo dell'autore

PRECETTI DI RETTORICA

SCRITTI PER

ENRICO III RE DI FRANCIA

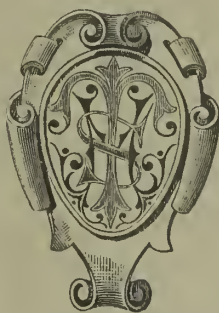
PUBBLICATI

SECONDO UN MANOSCRITTO INEDITO CONSERVATO NELLA R. BIBLIOTECA ESTENSE

DA

GIULIO CAMUS

SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN MODENA

PROFESSORE NELLA REGIA SCUOLA MILITARE

IN MODENA

COI TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA

ANTICA TIPOGRAFIA SOLIANI

1887.

PRECETTI DI RETTORICA

SCRITTI PER

ENRICO III RE DI FRANCIA

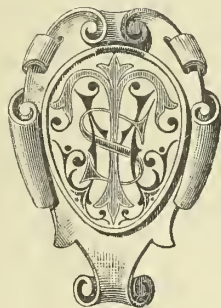
PUBBLICATI

SECONDO UN MANOSCRITTO INEDITO CONSERVATO NELLA R. BIBLIOTECA ESTENSE

DA

GIULIO CAMUS

SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN MODENA

PROFESSORE NELLA REGIA SCUOLA MILITARE

IN MODENA

COI TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA

ANTICA TIPOGRAFIA SOLIANI

1887.

Estratto dal Vol. V, Serie II,
delle *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena,*
Sezione di Lettere, pag. 69 e seguenti.

PRECETTI DI RETTORICA

SCRITTI PER ENRICO III, RE DI FRANCIA

Quantunque parecchi pregevoli lavori siano già stati pubblicati intorno agli oratori giudiziari, ai predicatori ed ai controversisti religiosi che ebbero più fama in Francia nel cinquecento, se consideriamo quanto poco finora vennero studiati gli oratori politici, fa d' uopo riconoscere cogli autori di un ottimo libro recente sulla lingua e la letteratura francese di quel tempo, che " uno studio approfondito della storia dell' eloquenza nel secolo XVI rimane ancora da farsi (1) „.

Di fatti gli storici francesi moderni per lo più si limitano a citare il nome del cancelliere Guglielmo Du Vair come unica illustrazione dell' eloquenza politica nel cinquecento. Alcuni accennano bensì con qualche lode ai discorsi del Pasquier, del Versoris e dell' Arnauld nel famoso processo relativo all' incorporazione dei Gesuiti nell' Università di Parigi, ma nessuno ormai fa parola delle arringhe pronunziate negli Stati generali che vennero convocati sotto gli ultimi Valois. Eppure tali arringhe

---

(1) A. Darmesteter et Ad. Hatzfeld. *Le seizième siècle en France, 1.ère partie, p. 53.* — Paris, 1883.

destarono l'ammirazione di coloro che le udirono, e vari scrittori dei secoli XVI e XVII ne hanno parlato con grandi elogi (1).

Certamente in un' epoca nella quale la lingua francese era in istato di trasformazione, in assemblee di deputati ove l'oratore che rappresentava il popolo era obbligato a parlare inginocchiato, e doveva temere di provocare l'ira reale con qualche libera opinione, non è da aspettarsi lo sfoggio d'eloquenza dei parlamenti odierni. Tuttavia è incontestabile che fra i discorsi pronunziati agli Stati di Blois nel 1576 e nel 1588, alcuni conservatici dalla stampa, sono rimarchevoli sia per l'arditezza dei concetti, sia per l'eleganza della forma; e se non offrono saggio di una pura e perfetta eloquenza, racchiudono i germi di quelle qualità oratorie che più tardi dovevano risplendere con tanto lustro alla tribuna francese. Basti leggere per convincersene le arringhe di Giovanni Bodin, di Stefano Bernard, dell' arcivescovo di Lione, e particolarmente quelle di Enrico III, monarca che non merita l'oblio in cui è caduto come oratore.

Questo re, che, come Tacito disse di Galba, sarebbe sembrato degno della corona se non l'avesse mai portata, è noto oggidì quasi esclusivamente per le sue dissolutezze ed i suoi delitti; nondimeno, malgrado i suoi vizi, egli non era privo nè d'ingegno, nè di abilità, ed alla sua protezione si devono in gran parte i progressi fatti dalle lettere durante il suo regno (2).

Istruito da Giacomo Amyot (3), uno dei sommi eruditi del secolo, Enrico III ebbe il culto delle belle lettere, anche prima di salire sul trono. Appena divenuto re di Francia, egli si dichiarò

---

(1) Però a taluno la gara d'eloquenza che si manifestò negli Stati generali sembrava un cattivo augurio. Così il Pasquier, uno dei deputati del 1588, diceva: « Je crain que toutes ces belles harangues soient (comme le chant des Cygnes) le prognostic fatal de la ruine de notre monarchie. » (*Les Lettres d'Estienne Pasquier, t. II, p. 50.* — Paris, 1616).

(2) *Vedi* Bayle, *Dictionaire historique, art. Henri III.* — Amsterdam, 1751.

(3) Giacomo Amyot, il celebre traduttore di Plutarco, nacque a Melun nel 1513. Fu per parecchi anni lettore pubblico di latino e greco a Bourges; poi seguì a Venezia l'ambasciatore De Morvillers, e di là egli si recò a Roma per studiarvi

protettore della piccola Accademia, istituita sotto Carlo IX, suo fratello, per il perfezionamento della lingua francese, e chiamò intorno a sè i dotti ed i poeti più rinomati, incaricandoli di scrivere varie opere, e rimunerandoli poi con preziosi doni, ad esempio dei principi italiani dei quali aveva visitato le corti nel suo ritorno dalla Polonia.

Amava occuparsi di poesia con Ronsard, Desportes, Vauquelin de la Fresnaye ed altri, od anche di letteratura latina con Doron e Enrico Stefano, ma più di tutto si dilettava nello studio dell' eloquenza, provandosi a parlare correttamente ed elegantemente la propria lingua, ed in quest' intento egli riuscì tanto felicemente quanto lo poteva desiderare. " Noster Galliæ Rex Henricus III, scrisse lo Stefano, elegantiæ sermonis sui studiosus (aliquot præsertim ante obitum annis: quo tempore plura regia quam multi credunt, habebat) haud infelici et inutili studio, fuit. In eo enim tandem excelluit: et ita quidem non minus castigatum quam ornatum esse cuperet (1) „. Lo attesta anche il più illustre storico del secolo XVII, il Mezeray, dicendo del medesimo re: " Il se rendit si eloquent avec la disposition naturelle qu'il y avoit, que s'il pouvoit y avoir de l'excez à une si belle chose, il y auroit eu sujet de dire qu'il l'estoit trop. Aussi se plaisoit-il merveilleusement aux grandes assemblées et aux actions d'apparat, où il se trouvoit que sa harangue estoit toujours la plus belle, et que mesmes les reponses qu'il faisoit sans premeditation aux Deputez et aux ambassadeurs, valoient mieux que leurs pieces preparées avec beaucoup d'art et de peine (2) „.

---

alcuni manoscritti. È in quest' ultima città che conobbe il cardinale De Tournon, il quale lo raccomandò più tardi a Enrico II, come precettore dei due principi reali divenuti in seguito Carlo IX e Enrico III. Amyot morì nel suo vescovado di Auxerre, il 6 febbraio dell' anno 1593.

(1) Henricus Stephanus, *De Lipsii latinitate, epist. dedic. p. 11.* — Franfordii, 1595.

(2) François de Mezeray, *Histoire de France, tome III, p. 658.* — Paris, 1651.

Il primo successo come oratore, lo ebbe Enrico III col discorso che fece all' apertura degli Stati generali di Blois, il 6 dicembre 1576, discorso che, secondo Mezeray, fu pronunziato con un' eleganza meravigliosa, ed accolto da tutti gli astanti con applausi generali (1). Ecco quel che ne scriveva l' indomani al duca d' Este, Ferrante Bonnà, riportandone il sunto: " Il re fece una bellissima oratione, et durò intorno à mez' hora . . . . S. M.ta espresse il suo concetto con voce così chiara, che fu inteso da tutti, et con decoro veramente reale, et son sicuro che S. M.ta ha acquistato assai negli animi di quelli deputati, et ha superato l' opinione di molti, perchè ha parlato come Re magnanimo, giusto e pietoso . . . (2) ". Sfortunatamente è andata smarrita la lettera che mandò lo stesso giorno ad Alfonso II d' Este, un altro suo corrispondente, Alfonso Giananelli; ma riferisco il brano seguente della lettera scritta da quest' ultimo tre giorni dopo: " Al primo et alli sette di questo ho scritto all' Alt.za V. à longo . . . . Se bene si ha intenzione che l' haranga del Re sia per vedersi presto in istampa non lascierò però di mandarne all' Alt.za V. una copia con questa, che per carestia di buon clero sarà assai mal scritta, ma sono le istesse parole che furono recitate da S. M.ta, che pronunciate con la gratia che fece in effetto *acquistorno maggiore riputazione di quello che pare a molti che conservino in scrittura* (3) ".

Quest' ultime parole, cifrate nell' originale, sembrano indicare che nella sua prima arringa, il re avesse avuto soltanto il merito dell' azione e della pronunzia; tuttavia non si può fargli un rimprovero per la composizione di essa, giacchè il De Thou

---

(1) F. de Mezeray, *op. cit.*, t. III, p. 129.

(2) R. Archivio di Stato in Modena. *Cancelleria ducale. Dispaccio di F. Bonnà, da Blois, 7 dicembre 1576.*

(3) R. Archivio di Stato in Modena. *Dispaccio di A. Giananelli, da Blois, 10 dicembre 1576.*

parlando dell' apertura di questi Stati dice: " Rex orditur, oratione a Ioanne Morvillerio, ut creditur, composita (1) „.

Riguardo al discorso fatto da Enrico III agli Stati generali di Blois nel 1588 (2), non esiste alcun dubbio simile. Allora il re apparve maestro nell' arte di persuadere e di commuovere ed il suo successo incontestato fu splendido, specialmente per la perorazione. " La fin de sa harangue, dice di nuovo il Mezeray, fut animée d' une grande vehemence et de tous les mouvements qu' il crut capables de laisser de fortes impressions dans l' esprit des assistants „. Quando cessò di parlare l' uditorio rimase stupito, " toute l' assemblée estant dans un profond silence causé autant par l' admiration que par le respect (3) „. Per quanto questo giudizio possa sembrare esagerato, esso è pienamente confermato da quello del Marcel, uno dei deputati presenti a questa Assemblea, il quale, nella sua Storia di Francia, si esprime sul discorso reale in questi termini: " Ce fut la plus belle et docte harangue qui fut jamais oüye non pas d' un Roy, mais je dis d' un des meilleurs Orateurs du monde, et eut telle grace, telle asseurance, telle gravité et douceur à la prononcer qu' il tira les larmes des yeux a plusieurs, du nombre des quels je ne me veux exempter (4) „.

---

(1) Jac. Aug. Thuanus, *Hist. sui temporis, t. III, p. 504.* Londini, 1733.

(2) La Harangue faicte par le Roy Henry III de France et de Pologne, *a l' ouuerture de l' assemblée des Trois Estats generaux de son royaume, en sa Ville de Bloys, le seiziéme iour d' Octobre, 1588.* A Paris, Par Federic Morel imprimeur ordinaire du Roy, Iamet Mettayer, aussi imprimeur du dit Sieur, et l' Huillier Libraire iuré. M.D.LXXXVIII. *Auec Priuilege de sa Majesté.*

Questo discorso venne stampato immediatamente dopo l' apertura degli Stati, come si rileva da una lettera mandata ad Alfonso II d' Este da F. Bonnà, il 25 ottobre 1588 da Blois: « *Hier di sera così tardi si pubblicò l' oratione che S. M.tà fece nella pubblica addunanza degli Stati che io non ho potuto hauer tempo di porla in italiano, ma la mando all' A. V. in francese.* » (R. Arch. di Stato in Modena).

(3) F. de Mezeray, *op. cit. t. III, p. 541.*

(4) Guillaume Marcel, *Histoire de l' origine et des progrés de la monarchie françoise, tome IV, p. 602.* — Paris, 1686.

Come Enrico III fosse giunto a tal grado di eloquenza, quali fossero stati i suoi maestri in quest'arte difficile, i lodatori del suo talento non lo dicono; ma fino a noi sono pervenuti due brevi manoscritti composti espressamente per lui, che ci fanno conoscere due fonti ove potè attingere eccellenti precetti di rettorica.

Di questi opuscoli, uno è di Giacomo Amyot, ed ha per titolo " *Projet de l'eloquence royale composé pour Henry III* „: esso fu rinvenuto in una biblioteca privata e stampato per la prima volta a Versailles nel 1805 (1). L'altro, anonimo, è intitolato " *Rhetorique francoise faicte particulierement pour le roy Henri 3* „: passò dalla Francia in Italia a quanto pare alla fine del secolo scorso, e sin d'allora si conservò inedito nella R. Biblioteca Estense di Modena ove presi a studiarlo, credo pel primo.

Sebbene i due scritti trattino in fondo la medesima materia, essi sono però due opere affatto differenti. Quella di Amyot è divisa in quindici capitoli nei quali si discorre, piuttosto alla rinfusa, dell'eloquenza reale, della sua utilità, delle sue parti, degli argomenti proprii ad un principe negli affari, nei momenti d'ozio, etc. La seconda invece è un vero compendio di rettorica, abbastanza ben ordinato e sparso di numerosi esempi tratti dalla letteratura francese del cinquecento.

Il codice della R. Biblioteca Estense che contiene quest'ultima porta il numero 68, contrassegnato XII, C. 9; esso è cartaceo, in quarto, con legatura in pelle bruna rossiccia, fregiato ad oro sul dorso col titolo " *Retorique francoise* „ e coll'aquila

---

(1) Projet de l'Eloquence royale composé pour Henry III, roi de France, par Jacques Amyot, évêque d'Auxerre, G.d Aumonier de France, etc., d'après le manuscrit autographe de l'auteur. Versailles. De l'imprimerie de Ph. D. Pierres. 1805.

Il signor F. Godefroy *(Hist. de la litt. fr. I Vol. p. 136)* lodando questo opuscolo, dice che Amyot lo scrisse nella piena maturità del suo talento; però non sappiamo nulla di preciso intorno alla data della sua composizione.

della casa d'Este. Delle sue 40 pagine, 26 soltanto sono occupate dal compendio di rettorica: le altre in parte sono rimaste bianche, in parte sono coperte con brani di prosa e di poesia in francese, latino, italiano e spagnuolo, che sembrano aver servito ad esercizi letterari.

Sulla prima pagina di questo codice si legge in alto " *Collegii Parisiensis Societ. Jesu,* con un antico numero d'ordine, 46, nell'angolo, e nel margine interno scritto d'altra mano: " *Paraphe au desir de l'arrest du 5 juillet 1763. Mesnil.* Ivi anche principia il trattato colla definizione della rettorica e la prima parte del capitolo " *De l'Invention* „.

L'opuscolo è scritto con quei caratteri tondi, intralciati, che si usarono comunemente alla fine del cinquecento e nei primi anni del secolo seguente, ed esso offre molte parole abbreviate. Fino alla sedicesima pagina la scrittura è sbiadita assai; dopo invece le lettere sono più marcate, sebbene appartenenti alla medesima grafia che si rileva nelle prime pagine. Pur troppo l'opera venne mutilata in fine: ne furono tolti due fogli sui quali dovevano essere trattate le tre ultime parti dell'orazione: la narrazione, la confermazione e la perorazione.

In tale manoscritto, l'ortografia è molto irregolare, al pari di quella che si riscontra nella maggior parte dei codici francesi di quell'epoca. Però, riproducendo il testo, non ho creduto dover cambiarla in alcun modo, senonchè ho aggiunto quà e là l'accento acuto talvolta dimenticato dallo scriba in fine di parola, e segnato qualche virgola o qualche punto laddove era necessario per agevolarne la lettura. Lascio dunque *melieu* assieme a *meillieu, presant* accanto ad *absent, enciens* e *antiens, explicra, racontra...,* nonchè le confusioni fra il *c* e la *s,* fra *ai* e *ei,* etc., avendo riconosciuto che certe particolarità di detta ortografia possono servire a dimostrare che il testo dell' Estense è stato scritto sotto dettatura.

Di fatti spesso le bizzarie ortografiche che offre il nostro codice sono dovute ad una semplice riproduzione della pronunzia francese del cinquecento. Per esempio, in alcune parole la vocale

seguita da due *m* era allora nasale, e quindi lo scriba udì e scrisse *eslegannment, abondannment, Ronmains, estonmac, inmediatement, inmobile;* si profferiva in certi casi *u* semplice per *eu*, o vice versa, epperciò egli diede *famus, june, secoureus, pleusieurs*, etc., in luogo di *fameus, jeune, secourus, plusieurs*. Così si spiega che egli sopprima qualche volta le consonanti etimologiche (*chateaus, forets, effet, devoit, aprement*, etc.) e che faccia l'apocope della *e* nelle terminazioni verbali in *oient*, o la sincope della prima *u* negli aggettivi terminati in *ueux*, scrivendo *ils soint, revenoint, faisoint, . . . sompteus, verteus, impesteus, monstreus*. D'altronde lo stesso scriba commise vari errori che risultano evidentemente dal non aver sentito bene ciò che gli si dettava, come quando scrisse *autre mest* per *autrement, j' entendi* per *j' estendi, vous autheurs princes*, invece di *vous autres princes*, etc.

Il vocabolario e la grammatica hanno tutti i caratteri della lingua francese del secolo XVI, ma non v' è quasi nulla da rilevare che non sia già ben conosciuto, fuorchè i vocaboli *redontantrie, refraindir*, e pochi italianismi come *ne se scavoir empescher de..., estre manqué de..., y estre* (invece di *y avoir*), ecc.

Quanto agli esempi in versi francesi, dati nel testo, è assai curioso di osservare che tutti sono tratti dalle sei tragedie, *Porcie, Cornelie, Marc Antoine, Hippolyte, la Troade, Antigone*, pubblicate successivamente dal 1563 al 1579, da Roberto Garnier, consigliere privato di Enrico III, benchè questo poeta non sia nominato che una sola volta, e soltanto coll' abbreviazione *Gar*. Un altro fatto singolare, e non facile a spiegarsi, consiste nelle varianti presentate da parecchi di questi esempi in versi, le quali non si riscontrano in nessuna delle edizioni di dette tragedie.

Sembrano ignote all' autore nostro le due ultime opere di Garnier comparse nel 1580, cioè *Bradamante*, tragicommedia presa dall' *Orlando furioso* di Ariosto, e *Sedecie ou les Juives*, capolavoro della tragedia francese nel cinquecento; eppure il trattato suo venne certamente composto dopo quell' anno, poichè

vi si dà un esempio di paronomasia, facendo allusione ai primi versi di un sonetto della *Cleonice* di Filippo Desportes, la quale venne stampata per la prima volta nel 1583.

L' opuscolo proviene da un collegio della compagnia di Gesù, ed in esso molti passi rivelano che l' autore apparteneva al clero, quindi ne potrebbe conseguire il pensiero che l' opera sia dovuta ad un gesuita; però non ho trovato nessun dato per appoggiare tale ipotesi. Piuttosto sarei propenso ad attribuirlo all' autore del " *Projet d'eloquence royale* „ giacchè le due opere hanno una certa somiglianza di stile, e sembrano completarsi a vicenda. Si può, è vero, obiettare che sotto il regno di Enrico III, Amyot era vescovo di Auxerre e già avanzato negli anni; ma sappiamo dall' abate Lebeuf, (1) uno dei suoi biografi, che ciò malgrado, il dotto prelato si interessava sempre degli studi del re, suo antico allievo, e che egli veniva di tanto in tanto a trovarlo a Parigi, recandogli vari precetti di sua composizione.

In ogni modo, qualunque ne sia l' autore, il trattatello scritto espressamente per il re Enrico III, mi pare meritevole di essere pubblicato come contributo alla storia della rettorica in Francia, tanto più che pel cinquecento, se non m' inganno, si conoscono di opere siffatte soltanto l' *Art de pleine Rhetorique* di P. Fabri, (2) la *Rhetorique* di P. de Courcelles (3) e quella di A. Fouquelin (4), dedicata a Maria di Lorena, madre di Maria Stuart. Però i trattati di rettorica in lingua latina erano più numerosi, e fra questi ve n' è uno, non menzionato da alcun bibliografo, il quale è interressante per il nostro oggetto, inquantochè

---

(1) L' Abbé Lebeuf, *Mémoires concernant l' histoire ecclésiastique et civile d' Auxerre, t. I, p. 631.* — Paris, 1743.

(2) Le grant et vray art de pleine Rhetorique.... compillé et composé par maistre Piere Fabri. — Rouen, 1521.

(3) La Rhetorique de F. de Courcelles, de Candes en Touraine. Paris, 1557.

(4) La Rhetorique françoise d' Antoine Fouquelin, de Chanuny en Vermandois. A Madame Marie royne d' Ecosse. Paris, 1555.

venne dedicato ad Amyot da uno dei suoi discepoli, certo Pietro Sainct Fleur di Montpellier (1).

---

(1) Petri Sainct Fleur Monspeliensis *institutionum rhetoricarum libellus ad Aristotelis, Ciceronis, Quintiliani, Rodolphi Agricolæ, et aliorum probatissimorum authorum præceptiones, de Arte dicendi interpretandas, et intelligendas necessarius.* Ad prœclarissimum virum D. Iacobum Amyotum Cœnobiarcham Bellosanæ et summum Regis Elemosinarium. — Secunda editio. Parisiis. Ex officina Thomæ Brumennij, in clauso Brunello sub signo Olivæ. 1565. *(Il permesso di stampa è del 29 Gennaio 1560).*

Nell' epistola dedicatoria si legge: « *tua enim humanitas me in numerum alumnorum Caroli huius nominis noni Francorum regis christianissimi adscriptum retinuit, retentúmque præclarissimis muneribus exornavit.* »

RHETORIQUE FRANCOISE

FAICTE PARTICULIEREMENT POUR LE ROY HENRY 3.

Rhetorique est vn art de bien et disertement parler pour persuader quelque chose. Elle a 4 parties en soy, l'inuention, l'elocution, la pronunciation et l'action.

DE L'INUENTION

L'inuention consiste en choses ou matiere dont l'on doit traicter ou qui seruent a jcelle. Comme raisons et arguments, elle consiste au chois et elite des dictions et mots. Ceste matiere gist en la congnoissance des arts, science, dont l'on peut parler en discours, et principalement de la philosophie morale et de l'histoire, car aus autres, tant liberales que mecaniques, il sufist de s'en instruire superficiellement par les ouuriers d'icelles, quand il viendra a propos d'en parler.

La congnoissance de la philosophie qui enseigne les meurs s'acquiert par vne lecture methodique des bons autheurs qui sont traictés et enseignés en leurs labeurs, comme Platon, Aristotele, Plutarque, Ciceron, Seneque, Pline et autres.

L'histoire se doit aprendre semblablement par la lecture des bons autheurs qui sont plus dignes de foy et ont gaingné credit enuers les hommes d'estre plus veritables et dignes rechercheurs des antiquités concernant leur subiect. S'acquiert aussi par la conference ordinaire d'un homme versé en jcelles, qui conioindra aus histoires la Cronologie,

c'est a dire l'obseruation du tens auquel chacque aura esté faicte, et conioindra aussy la Geographie, c'est a dire description des lieus ou les choses dont l'on parle se sont passées, car se sont les vrays, naturels et inseparables compagnes de l'hystoire, sans lesquels elle demeure confuse et destituée de sa lumiere et illustration.

J'entans comprandre les fables enciennes pour la ressemblance qu'elles ont a la verité, tant pour l'intelligence des poëtes que pour celuy qui faict profession de parler ou d'escrire esleganment (1); en tous discours s'en peut seruir et acommoder. Pour bien tost et facillement paruenir a ce but, il me semble tres vtille et compendieux de coniondre le tout ensemble par ceste maniere: Quelque docte personnage traduira les offices de Ciceron en francois et en fera lecture d'un chapitre pour chacun jour, puis l'explicra a Votre Maiesté (2), discourant sur le subiect

---

(1) Scrivendo in questo luogo *esleganment*, e più inoltre *abondanment*, conformemente alla pronunzia del suo tempo, lo scriba seguiva un' ortografia già in uso nel medio evo. Così leggiamo *ardanment* in un testo del secolo XII, il *Sermon de S.t Bernard;* J. de Meung, nel secolo XIII, scriveva *abondanment*, *ardanment*, *diligenment*, e, nel secolo XIV, Oresme offre di nuovo un esempio di *ardanment* (non *ardaument* come venne stampato per errore nel dizionario di Littré). (Vedi F. Genin, *Variations du lang. fr.* p. 21. — K. Bartsch, *Chrestomathie*, 196, 381).

Ch. Thurot, nella sua rilevante opera « *De la prononciation française* », nota che per molto tempo si è pronunziato — *anment* coll' *a* nasale negli avverbi in — *amment*, — *emment*, ed egli riferisce passi delle grammatiche di Richelet, Dangeau, Mauvillon, ecc., i quali provano che detta pronunzia nasale, attribuita ai Normanni da Hindret, era stata conservata da alcune persone nel seicento, e perfino nella prima metà del secolo seguente.

(2) Enrico III non aveva imparato la lingua latina nella sua gioventù, ma più tardi, in mezzo agli imbarazzi del suo governo, egli volle studiarla con Doron, ciò che gli valse un pungente epigramma da parte di Stefano Pasquier (*Lettres*, t. II, p. 482). Riguardo a questo tardivo desiderio di conoscere il latino, scrisse Mezeray (*op. cit.*, t. III, p 658): « *A son retour de Pologne, pource qu' il avoit veu les Seigneurs de ce pays-là mepriser la Noblesse françoise de ce qu' elle ne sçavoit pas parler latin, et pour avoir entendu dire merveille des beautez et de la force de cette langue, il lui prit envie de l' apprendre, commençant par les elements de la grammaire. Je croy qu' il n' y profita pas beaucoup* ».

d' iceluy, raportant tout ce que les autheurs Grecs et Ronmains (1) en auront escript, plus l' eclaircira des exemples de l' antiquité tiré des histoires et fables enciennes. V. D. Maiesté fera semblable discours apres redigé par escrip, ou elle obserura toutes les prescriptions (preceptes) (2) et loys de Rhetorique, et le poura reciter par coeur deuant son homme lettré qui en donnera son aduis; et par inssy sera le moyen d' aprendre, par maniere d' esbat et d' exercice, la philosophie, l' hystoire, les fables coniointes auec l' eloquence, et reduire le tout en pratique.

Pour le regard de la Geographie et Cronologie, l' on choisira Pomponius Mella qui en a escrip fort compendieusement. Il sera traduit en francois pour en faire lecture a sa D. Maiesté. Se lecteur raportera les aduis des autres geographes, tant enciens que modernes, sur un chacun chapitre. Il expliquera et racontra ce qui c' est jamais faict de

---

(1) Nel cinquecento si scriveva indifferentemente *Rome* o *Romme*, *Romain* o *Rommain*. Per esempio troviamo nel Garnier:

> *Ainsi Romme a Cesar donne un pouuoir supreme,*
> *Et de Rome Cesar trionfe en Romme mesme.*
> (Cornelie, acte V — ediz. 1574)

> *Heureuse et trop heureuse,, helas! si ce riuaige*
> *Seulement n' eust reçeu le Rommain nauigaige.*
> (Marc Antoine, acte V — ediz. 1578)

Lo stesso avveniva con qualche altro vocabolo, come *estomac*, che Du Bellay scrisse *estommac* nella sua « Deffense e illustration de la lang. fr. » (Vedi Ch. Thurot, *op. cit.*, t. II, p. 537).

Ora siccome il nostro testo porge *Ronmains, estonmac*, bisogna ammettere che nel secolo XVI, alcuni proferivano nasale l' *o* seguito da due *m* nelle suddette parole. La medesima nasalità esisteva forse per altri vocaboli del manoscritto nei quali abbiamo l' *o* davanti ad una *m* sormontata dal *titolo*, ma nel dubbio li ho trascritti colla *m* doppia. Sebbene le lettere *n* e *u* siano di forma identica nella scrittura del codice, non leggo *Roumains*, *estoumac*, perchè se tale fosse stata la pronunzia di quello che dettava, si ritroverebbe *ou* per *o* in molte altre parole, specialmente alla tonica davanti alla *r* o alla *s*.

(2) Metto fra parentesi le aggiunte che si trovano nel margine scritte dalla stessa mano.

memorable en chaque pais, par ce raport des hystoriens et poëtes; si a esté regi et administré par Roys et Monarques, ou bien par autre forme de Republique; les natureles des peuples, leurs loys, meurs et conditions; quels fleuues, montagnes, plaines et forets; ce qui il y a et ce qu' il y croist de syngulier; quelles villes, pors et chateaux; qui les a bastis ou ruinez; quelles batailles y ont esté données et l'evenement d'ycelles; et pour en auoir congnoissance plus claire sera vne carte vniuerselle tenduë en la chambre du cabinet de sa D. Maiesté et oultre jcelle aura le dit homme de lettres cartes particulieres sur lesquelles il montrera plainement et comme a l'oeil la situation des choses dont il fera recit.

Voi la les deus moyens les plus promps et facilles et artificiels que l'on puisse tenir pour V. D. Maiesté, pour estre instruit en la congnoissance des belles choses, pour en pouuoir discourir plainement en toutes occurences, comme sa D. Maiesté le scaura bien juger apres l'auoir essayé.

De ceste partie d'inuention despandent les raisons et arguments dont les orateurs, et toutes autres personnes qui discourent, se seruent et accommodent pour la preuue et soustien de leurs propositions, lesquels arguments sont tirés de certains lieus dont les Rhetoriciens traicttent abondanment (1) et toutefois auec grande obscurité.

DES ARGUMENTS

Argument est vne oraison aportant preuue par illation et consequence d'une chose certaine a vne qui ne l'est pas. Le choses certaines sont celles que recepuons par les sens, comme ce que nous oyons et voyons, et ce qui est tenu pour veritable par le commun aduis de tous les hommes ou la pluspart d'yceulx, comme qui dira qu' il y ait vn Dieu et qu' il regist toute chose.

Les lieus dont se tirent les arguments sont infinis et innumerables, combien que Aristotele, Ciceron, en leurs topiques, et Quintilien

---

(1) Vedi sopra la nota per *eslegamment*, p. 16.

au 7 de son Institution oratoire (1), se soint efforcés d'en deduire et amasser vn grand nombre, et fauldroit pour les deduire et raconter emplement, les esclaircir et expliquer par exemples, comme il ont faict, vn thome entier et separé; aussy semblent ils apartenir plus particulierement a vn dialecticien que non pas a vn orateur, et suffira les faire remarquer par les lecteurs de sa D. Maiesté, et a mesure qu'ils se recontreront en la lecture des bons autheurs, ou dedans les harangues que luy et sa D. Maiesté feront par exercitations pour se dresser et faconner a l'eloquence.

ELOCUTION

La 2.ᵒᵈᵉ partie est l'elocution. Elocution est vn lustre et ornement d'oraison qui consiste en tropes et figures.

Trope ou conuertion est vne partie de l'elocution par lesquels vne diction est changée et muëe de sa propre signification en vne autre. Il y a quatre especes de tropes a scauoir: Methaphore ou translation, Methonimie ou denomination, Sinecdoche ou comprehention et Ironie.

Methaphore ou translation se prend quand on signifie vne chose par le nom de son samblable, comme quand on dict: *s' emflamer du desir de bien faire.* En ce mot *d' emflammer* y a methaphore prise du feu, pour exprimer la force et extremité d'un desir. Elle est quelquefois continuée et lors s' apelle alegorie, comme qui diroit: *s' emflamer d' un desir dont l' ardeur ne se peut estaindre.*

Quelquefois elle est de mots surpassant la possibilité et croyence naturelle pour exprimer quelque chose en leurs extremités; comme d'un

---

(1) Prima era stato scritto un 3, che venne poi cancellato e supplito dal 7. Tuttavia quest'ultima indicazione non mi pare neanche giusta, poichè in tal libro dell' *Institutio oratoria* non sono menzionati che due luoghi d'argomenti *(ex facultatibus, ex tempore)*, mentre nel lib. V, principiando dal paragrafo « *Excutiamus nunc argomentorum locos...* », Quintiliano ne enumera un infinità: *ex casu, ex loco, ex adpositis vel comparativis, ex causis factorum vel futurorum, ex divisione, ex ordine rerum, ex coniugatis, a persona,* ecc. ecc.

bastiment de singuliere haulteur, l' on dira qu' il touche ou voysine le ciel. Ainssy qu' au premier cœur de la tragedie de Porcie:

Les edifices orguelleus
Voisinent les voutes des cieux (1).

Methonimie ou denomination est vn trope par lequel la cause est prise pour son effet et l' effect pour sa cause; le subiect pour la chose adiointe et attribuëe, et l' adionct pour la chose subiecte, ainsy qu' il sera monstré par exemple.

Methonimie de la cause pour l' effet, quand on prand Ceres pour (le blé), Bachus pour le vin, Neptune pour la mer, Mars pour la guerre; comme en la tragedie de Cornelie, acte V. *est ididē* (2).

Antigone (Exemple de la premiere espece de methonimie de la cause pour l' effet):

....*quand l' ireus Jupiter*
Contre l' alme Ceres en esté se colere,
Ou qu' il froisse le chef de Bachus le bon pere (3).

---

(1) Abbiamo nella tragedia di R. Garnier, *Porcie, coro del primo atto* (ediz. 1588).

Les edifices orguillieux
Voisinant le ciel de lur testes,
. . . .
Ont tant plus le chef soreilleux,
Batu d' ordinaires tempestes,
Qu' ils esleuent plus haut lurs crestes.

(2) Questa abbreviazone potrebbe leggersi *identidem*, e difatti nell' atto V della *Cornelie* di R. Garnier, vi sono parecchi versi che possono servire come esempi in questo luogo. Per es.:

La Parque me dedaigne et i' ay veu tant de fois
La mort bouillante au meurtre entrer sous le harnois.

Bellonne ardant de rage, au plus fort de la presse,
Couroit qui ça, qui là, d' une prompte allegresse.

(3) Versi di R. Garnier, *Antigone ou la Pieté, atto III*, p. 451 (ediz. 1588):

Lâ Ceres est prise pour le bled et Bachus pour le vin, dont ils ont esté inuenteurs, et partant la cause efficiente d'yceluy.

(Exemple de la 2. espece de l'effet pour la cause):

Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas
Regumque, turres, etc.

Frigida est pour ce que elle rand les hommes palles; et autrement la palle peur ou la froide peur pour ce qu'elle rend les hommes palles et froids (1).

(La 3. espece: le subiect pour la cause attribuëe et adioutée)

Comme vn pais, vne ville pour les habitens, ex:

.... *Vous ne debuez mourir,*
Ains vos jours alonger pour Thebes secourir (2).

Thebes est la prise pour les Thebains; ainssy la France, l'Italie, prises pour les Francois et les Italiens.

La 4.e espece de Methonimie est l'adioncte ou attribuëe au subiect; le subiect mesme entendu, comme quand on prand la junesse pour les junes gens, le vice pour les vicieus; ex:

Mille naus on rempli de la junesse argiue (3),

---

(1) Queste voci *frigida*, *froide*, potrebbero far supporre che una variante del notissimo verso di Orazio (*Odi*, IV, 13), avesse avuto corso nel cinquecento, in Francia.

(2) R. Garnier, *Antigone*, *atto primo:*

Quand vous n'auriez, mon pere, autre cause de viure
Que pour Thebes defendre et la rendre deliure
Des combats fraternels, vous ne deuez mourir
Ains vos iours prolonger pour Thebes secourir.

(3) R. Garnier, *La Troade*, *atto primo* (ediz. 1588):

Les Grecs pour recouurer vne femme lasciue
Mille naus ont remply de la ieunesse Argiue
Mille naus ont conduit deuant vne cité
Qui leur a par dix ans, a leur dam, resisté.

ou le peuple est pris pour le pais, comme en les vers Hyppolite:

Cours de la Sarmate ou le venteus Boree
Blanchist le chef grison du froid Hyperboree (1)

id est: Cours jusques aus Garamentes.

SYNECDOCHE

Synecdoche est vn trope par lequel tout est entendu ou signifié par vn mot ne signifiant qu' une partie comme qui diroit, *L' ennemy court la mer auecque cent voilles; Il tient campaigne auec deux cent cheuaulx*, pour dire 2 cent hommes de cheual. Exemple (pars pro toto):

Que pouriés vous soufrir sur l' Acheron estant (2),

lâ ou l'Acheron est pris le lieu des enfers; et en autre lieu:

Les bandes d' Achaye a nos meurs se camperent
Et d' innombrables dars nos meurs espouuenterent (3),

---

(1) R. Garnier, *Hippolyte, atto IV* (ediz. 1588):

Cour de là le Sarmate, où le venteux Boree
Blanchist le chef grison du froid Hyperboree:
Cour iusqu' au Garamante, où les torches d' en haut
Font iaunir le sablon estincelant de chaud.

(2) R. Garnier, *Antigone, atto I* (ediz. cit.):

Quel bien esperez-vous aux riues tenebreuses
Eternel compagnon des ames malheureuses
Que vous n' ayez ici? Ne souffrez-vous autant
Que vous pourriez souffrir sur l' Acheron estant?

(3) R. Garnier, *Antigone, atto IV* (ediz. cit.):

Les bandes d' Achaic à nos murs se camperent,
Et d' innombrables dards nos tours espouuanterent.

ou ce mot de *meurs* est pris pour la ville de Thebes dont les meurs font partie.

(La 2.de espece de Synecdoche) La 2. espece de Synecdoche est quand le tout signifie vne partie d'yceluy comme quand on dit, *Tout le monde est en querelles et combustion*, ne voulant entendre que d'un pais ou d'une contrée. Exemple:

Ceulx qui boiuent le Tygre et l'Eufrate, et encore
Ceulx qui plus reculés voyent naistre l'orore (1),

ou le Tigre et l'Eufrate ne s'entandent que pour vne partie des eaues.

(Numerus certus pro incerto: 3. species synecd.) La 3. espece de Synecdoche est quand le genre est par l'une de ses especes, comme quand l'on prand vn nombre definy et certain pour vn infiny; comme qui diroit, *Il a soutenu vn millier d'ennemis,* pour vn nombre indicible, ou quand on met le syngulier pour le plurier, comme l'Espagnol, le François, pour les Espagnols et les François.

(4.a species) La 4.e espece de Synecdoche, quand par le genre on entand l'espece, comme quand on dit, *Il porte vne belle arme*, pour dire vne espée ou autres especes d'armes; einssy aus poëtes, le fer, l'acier sont pris pour toutes sortes d'armes.

IRONIE

(Que c'est Ironie) Ironie est vn trope par lequel vn mot est pris se moquant et gausant en contraire signification, comme qui diroit d'un merchant (2), *l'homme de bien.*

---

(1) Versi di R. Garnier nella *Troade, atto I*, p. 316 (ediz. 1588).

(2) Il cambiamento di *a* in *e* che si rileva qui in *merchant* e dopo in *remerque,* era il risultato di un vizio di pronunzia comunissimo a Parigi in tutto il secolo XVI. Già nel 1529, Geoffroy Tory (*Champ fleury,* fol. 33) rimproverava alle signore parigine di dire per esempio « *Mon mery est a la porte de Peris* », e tale pronuncia prevalse in alcune parole, come *asperge, perroquet,* ecc.

DES FIGURES

Figure est vne espece d' elocution par laquelle la forme, façon et suite de l' oraison est inmuëe (1) de sa symple et ordinaire structure, et comme les tropes gisent et consistent es symples dictions, ainssy que les figures es periodes et sentences.

(Deus sortes de figures) Il y a deus sortes de figure; l' une qui ne concerne qu' en la collocation des mots en certains endroicts, dont est donnée grace a l' oraison; et l' autre ne considere que les sens et la chose, sans s' arester aus chois et dispositions des mots.

(La figure des mots) La figure des mots se remerque principallement en la cadence des mots en mesme son, et en la repeticion d' yceux. La mesme et semblable cadence des mots se fera symplement; vois en ceste sorte: *Apres qu' il les eut, courus, battus, rompus, il alla trouuer son Roy*. Ainsy en la Cornelie:

Puis j' entendi le cors que le deuorant feu
Cracquetant et breulant deuora peu a peu (2).

Quelquefois les mots, mis en mesme terminaison et desinence, en ont d' autres apres, en mesme ordre et suite, auec lesquels chacun

---

(1) Il senso richiederebbe *mućе* o *remuée*. Riguardo all' ortografia *inmuëe* per *immuëe*, vedi più oltre la nota relativa a *inmediatement.*

(2) R. Garnier, *Cornelie, atto III* (ediz. 1574):

Puis i' estendi le corps que le consommant feu
Craquetant, bluettant deuora peu a peu.

Nell' edizione del 1588, si ha la variante:

Là i' estendi son corps.....

d' eus se lie et se raporte, ce qui a bonne grace, pourueu qu' il n' y soit point trop d' affection; comme en les vers d' Hyppolite:

> *Naurez, battez, breullez mon ame criminelle*
> *De fer, de foits sonnants et de flame eternelle* (1).

Ceste correspondence des vns aus autres ne requiert poient *(sic)* de necessité vn mesme son en la desinence des mots.

La repetition de mesmes mots se faict au commencement des periodes ou autre lieu, ou a la fin, ou au commencement et a la fin tout ensemble.

Repetition du commencement est appellée des Grecs *ανάφορος*, Anaphore, et se voit en ceste sorte: *La France est par eus embrazée de guerre, la France est par eus pillée, la France par eus regorge de notre sang.* En Hypollite:

> *Tu vis monstreus* (2) *du sanc, tu vis donc impuny*
> *Apres m' auoyr ton pere en ma couche honny;*
> *Tu vis, tu vis barbare et la lampe celeste*
> *Aussy claire qu' a moy reluist a ton inceste,*
> *Tu vis, tu vis barbare et n' as point de soucy*
> *Des dieus qui sont la hault, ni des hommes aussy* (3).

Repetition des mesmes mots a la fin des periodes est appellée des Grecs Epistrophe, comme qui diroit: *Cæsar a poursuivi ses ennemis,*

---

(1) R. Garnier, *Hippolyte, atto V*, p. 306 (ediz. 1588).

(2) Abbiamo pure *monstreux*, nel testo stampato della tragedia « Hippolyte » (ediz. 1588), e si legge *tempesteux* nel « Marc Antoyne » (ediz. 1578). Inoltre il nostro manoscritto porge altrove *sompteus*, *impesteus*, *verteusement* e più volte *verteus*. La pronunzia che diede luogo a tale ortografia esisteva ancora nella seconda metà del secolo XVII, come si rileva dalle seguenti parole di Menage *(Dictionnaire etymologique)*; « *Plusieurs personnes non-seulement de la ville, mais de la cour disent* monstreux; *le grand usage est pour* monstrueux ». È un carattere fonetico dell' antica lingua francese che sfuggì alle ricerche di Ch. Thurot, come quello del suono nasale che prendevano le vocali *i* e *o* davanti alla *m* doppia.

(3) R. Garnier, *Hippolyte, atto IV* (ediz. 1588).

il a combatu ses ennemis, il a vaincu ses ennemis. Encores de mesmes: *Le peuple est detruit, c' est pour nos pechés; nous auons la guerre, c' est pour nos pechés; nous auons la peste, c' est pour nos pechés.*

Il ne s' en peut bailler d' exemple en la fin des vers a cause de la Rhytme qui doit estre diuersifiée des mots.

Repetition au commencement et en la fin se prattique ainssy: *Qui a changé l' estat des Gaules, Cæsar; qui les a assugetties au peuple, Cæsar; qui les a priuez de leur encienne gloire, Cœsar.*

Repetition se faict aussy d' un mesme mot et diction au commencement et au meillieu et en la fin, sans aulcune entremise d' autres mots; et ceste repetition ainssy faicte inmediatement (1) s' appelle Gemination.

Au commencement ainsy: *Monsieur, monsieur, je vous prie penser,* etc. En Porcie:

Toy, toy qui peus combler tout le monde (2), etc.,

et en autre endroit: *moy, moy sorty de luy* (3), ect.

---

(1) Oltre a questa parola *inmediatement*, ripetuta più inoltre colla stessa ortografia, abbiamo nel nostro manoscritto anche *inmuëe*, *inmobile*, *inmoderé;* quindi è evidente che, nel secolo XVI, si profferiva nasale la *i* seguita dalla *m* doppia. Del resto questa mia asserzione vien provata dal fatto che, nei secoli XVII e XVIII, il popolo di Parigi continuava a pronunziare *ainmortel*, *ainmoral*, *ainmoler*, ecc. (Vedi Ch. Nizard, *Etude sur le langage populaire de Paris*, p. 154 — Paris, 1872).

(2) R. Garnier, *Porcie*, *atto I* (ediz. 1588):

Toy l' horreur des humains execrable Megere,
Qui portes dans le sein la rage et les fureurs:
Toy, toy qui peux combler tout ce monde d' horreurs...

(3) R. Garnier, *Porcie*, *atto III:*

Moy, moy sorti de luy, que feray-ie sinon
Que tascher d' acquerir vn semblable renon.

Repetition au melieu se faict en ceste: *Vous ne voudriez pas estre cause d' un mal, d' un mal si important au bien et salut de ce royaulme.* En Antigone:

Je fuiray ces deus mains, ces deus mains hommicides,
Ce cœur, cest estonmac et ces entrailles vides (1).

Repetition ou reprise de la fin au commencement en ceste sorte: *Vn genereus naturel est tousiours espoind de la gloire, gloire qui ne perist jamais,* etc. En Antigone:

Dires, du creus Tenare eslancez vous sur moy,
Sur moy qui ay troublé de nature la loy (2).

Alusion de nons, que les Grecs appellent Paronomasie, est vne figure de dictions quand, par le changement de lettres ou de syllabes, la signification du mot est changée, comme qui diroit: *Tu dis qu' il a perdu le sens* (3)*; je di qu' il a perdu le sens.* Et en Cornelie:

Tel â par ton pouuoir moqueur
Toute sa vie esté vainqueur,
Qui au fort de sa gloire
Pert contre vn june belliqueur
La vie et la victoire (4).

---

(1) R. Garnier, *Antigone, atto I* (ediz. 1588):

Je fuiray ces deux mains, ces deux mains parricides,
Ce cœur, cest estomac, ces entrailles humides.

(2) R. Garnier, *Antigone, atto III* (ediz. cit.):

Dires du creux Tenare élancez-vous sur moy,
Sur moy qui fay troubler de nature la loy.

(3) Quì venne probabilmente dettato *sang,* parola identica per la pronunzia a *sens.*

(4) R. Garnier, *Cornelie, atto III, coro finale,* fol 26, r.° (ediz. di Parigi, 1574).

Et en Marc Antoyne:

Notre ennemy vainqueur est au port et aus portes (1);

en d'autres: *Et l'amour et la mort.*

Denomination ou deduction, que les Grecs appellent Poliptoton, est aprochant de ceste figure et a presque pareille grace. Comme qui diroit: *De la vertu procede l'entiere et parfeite felicité; a la vertu chacun doit aspirer; un homme ne peut estre dit verteus s'il ne se porte verteusement en ses actions.* En la Cornellie:

Et que mon geniteur, par victoire nouuelle
Acquise dans l'Affrique, affriquain on appelle (2).

et aultre part:

Ainsy l'empereur Lybien,
Qui du beau sang Ausonien
Enjura notre plaine
Fut vaincu, vainqueur entien,
D'un june capitaine (3).

Il y a vne autre espece de Paronomasie par vne maniere d'Entimesme ou contreposition, comme quand (Desportes) que l'on dit que Amour est un mal dous-amer et que sa dame est vers luy d'une douce rigueur (4).

Figure de la chose comprise de mots antierement, ou figure du sens et sentence, est celle qui ne consiste aus mots soit par translation

---

(1) R. Garnier, *Marc Antoine, atto II*, fol. 11, r.° (ediz. di Parigi, 1578).

(2) R. Garnier, *Cornelie, atto III*, fol. 19, r.° (ediz. di Parigi, 1574).

(3) R. Garnier, *Cornelie, atto III, coro finale*, fol. 26, r.° (ediz. cit.).

(4) Di tutti i componimenti di F. Desportes, non vedo che il sonetto LXVIII della *Cleonice* o *Dernieres amours*, al quale l'autore del nostro manoscritto abbia

des significations ou dispositions ou aplassement, mais au changement et variation de la chose en soy, de sorte que les dictions changées ou remuëes de leur lieu, la figure ne laisse de demeurer entiere.

Les figures de ceste espece ont beaucoup plus de force et de nerf en vne harangue et aportent plus d' efficace a vn orateur pour esmouuoir et exciter les affections affin de persuader.

Interrogation, quand on vse de demande a celuy a qui l' on parle et que l' on s' adresse a luy ou a quelque autre auditeur pour en auoir responce; en ceste maniere: *N' esse pas vne chose necessaire en tout estat que l' obeissance des subiects a leur souuerain. Ne pouuoir vne respublique, vn royaulme durer vn jour sy ce premier debuoir y deffault.*

Ainsy en Antigone:

Ou est de votre ceur la generosité,
Volez vous succomber sous vne aduersité (1).

APOSTROPHE

Apostrophe, destournement de notre propos pour l' adresser a quelque aultre presant ou absent par interrogation, exclamation ou autrement, comme qui diroit: *Toute respublique doit auoir pour col-lonnes et fondement la paine et le loyer, sans lesquels tout se voira*

---

potuto far allusione. Eccone i primi versi:

Que d' agreables feux, que de douceurs ameres
Retire en mon esprit vostre œil, mon beau vainqueur!
Cypre, Paphos, Eryce, Amathonte et Cytheres
Ne logent tant d' amours que j' en ay dans le cœur.
Je veux mal aux destins, dont les loix adversaires
M' ont si tard fait sentir vostre aimable rigueur....

La raccolta di versi pubblicata da Desportes sotto il nome di *Cleonice*, comparve per la prima volta nel 1583. (Vedi Œuvres de Ph. Desportes, *edizione di A. Michiels, pref. e pag. 213*, Paris, 1858).

(1) R. Garnier, *Antigone, atto I*, p. 416, ediz. 1588.

reduit en desordre et confusion. C' a esté l' aduis de tous enciens legislateurs, de toy surtous, Platon, qui en as esté d' auis.

Ainssy en Hypolite:

Depuis il eut au ceur, Hypolite, ta mere
Qu' il enmena vainqueur d' une estrangere,
Puis, o pauure Ariadne, o ma chetiue seur,
Tu plus a cest ingrat, cest ingrat rauisseur (1).

EXCLAMATION

Exclamation, quand on eslence sa vois et sa parolle pour l' etrangeté et admiration de quelque faict ou dit, en vice on en vertu, comme qui, apres long discours d' un faict d' humanité de quelque Roy, viendroit ainssy a s' exclamer: *Ô deboinoireté, ô admirable et qui ne se peut assez dignement penser, prizer; ô douceur inacoustumée et non jamais practiquée, ni entandue aus ciecles passez.*

Quelquefois elle se faict par commiseration, en deplorant; quelquefois par souhait en desirant du bien ou du mal a quelqu' un. Aulcunes fois elle se faict a la fin d' un discours et lors elle s' appelle Epiphoneme, comme apres la deduction des poëmes. Comme en Garnier:

Tout amour enharcelle et trouble nos espris,
Tant nous gaigne ce feu, quand il est trop espris (2).

---

(1) R. Garnier, *Hippolyte, atto II.* Nell' ediz. di 1588, il secondo verso offre la variante:

Qu' il amena vainqueur d' une terre estrangere.

Collo scrivere *enmena* invece di *emmena*, lo scriba rimase fedele al suo sistema ortografico per le vocali seguite dalla *m* doppia. Così pure, nel medio evo, scrivevano i copisti, ed anzi, allora, la particella *en* si poteva separare dal verbo. (Vedi la storia del verbo *emmener* nel Dizionario di Littré).

(2) R. Garnier, *Marc Antoine, atto II*, fol. 16 (ediz. 1578). Il primo verso suona:

Tant Amour ensorcelle et trouble nos esprits.

Reuocation ou represention ou correction de soy mesme, apellée Epanortosis, est quand on se vient a moderer et comme a se refraindir (1) de la precedante emotion, declarée par les exclamations susdites, comme qui diroit: *Mais de quoy sert me passionner si fort pour les malheurs que je raconte; tous nos cris, plaintes et soupirs et regrets ne seruent de rien. Ils nous fault recourrir par prieres a ce grand Dieu et implorer son secours.*

Dubitation est quand on delibere auecque soy et qu'on se trouue en perplexité de se resouldre en quelque chose, comme: *Que debuoit donc faire Caesar, se voyant si mal recongneu de ses seruices, priué de son gouuernement, exclus de sa dignité consulaire; se debuoit il mettre a la mercy de ses ennemis; non, il debuoit prandre les armes pour aueeque la force maintenir son auctorité. Mais quoy, c'estoit plonger sa patrie en guerres tres cruelles, mettre le feu partout au sain de l'Italie, joncher la terre de cors mors. Quel party deuoit il donc prandre pour mettre fin en ses extremitéz.*

Occupation d'obiections est quand on va au deuant de ce que l'on pouroit obiecter; comme: *Vous me direz qu'il se pouuoit passer de se joindre auecque Pompée. Je vous respons que* .... etc.

Concession a quelque conformité a la figure precedente d'occupation, et se pratique lorsque nostre aduersaire met ou pouroit mettre en auant quelque faict ou raisonnement pour sa defance, que nous pouuons contredire, mais parce que nous extimons qu'il n'en peut tirer aulcune consequence necessaire qui nous soit preiudiciable, nous le luy accordons. Comme qui diroit ainssy: *Je demeure d'acquort de ce que vous dittes, encores que je le puisse denier, mais que ainssy soit; que vous ayes esté mal traictés de vos gouuerneurs: ils ont pillé vos terres, vous ont rençonnez. Faloit il pour cela prendre les armes, vous saisir de villes et chateaus, entrer en vne manifeste rebellion contre votre Roy; ne vous debuez vous pas plaindre a sa Magesté.*

---

(1) Era stato scritto prima *refraindre*. Nel cambiare la terminazione *re* in *ir*, lo scriba avrà avuto l'intenzione di correggere con *refroidir*, ma egli si dimenticò di cancellare la *n* del primo verbo.

En Hyppolite:

Mais quoy qu' il veille faire, et quoy que sa nature,
Qui est de pourchasser tousiours quelque aduenture,
L' arrache de vos bras pour le jetter bien loin;
Quoy qu' il ne preinne pas de vous assez de soin,
Et qu' il ne garde assez la foy de mariage,
Rien ne vous est pourtant octroyé d' auantage,
Pour cela ne debuez vous dispenser d' auoir
Tout autant de respec a votre saint debuoir (1).

Permission est quand apres plusieurs raisons d' arguments pour reuoquer ceus a qui nous parlons, ou autrement de faire quelque chose comme s' ils n' en faisoint (2) conte, nous les mettons comme a l' abendon de leur volonté et leur donnons plaine licence en ceste sorte: *Que si vous auez tant de volonté de vous soustraire de seruice que vous debuez a votre Roy, si vous prenez tant de plaisir de degenerer de la sainte obeissance de vos encestres, si telle rage et fureur vous saizist et vous precipite volontairement au malheur, ruinez vous, perdez vous, glorifiez vous de ce, bravez nous, et rebelle, ceditieus et conturbateur du Royaulme, et vous attendez d' en auoir bon loyer.* Ainssy en Hyppolite:

Or allez, hastez vous ne vous espargnez pas,
Exercez votre soul vos furieus esbas;
Que tardez vous encor, pourquoy la sale ouuerte
Du monstre, votre frere, est si longtems deserte (3), etc.

---

(1) R. Garnier, *Hippolyte, atto II*, p. 248 (ediz. 1588):

Mais quoy qu' il vueille faire et quoy que sa nature, ect.

(2) Oltre a *faisoint*, il testo nostro porge anche *soint*, *revenoint*. Questa ortografia era anche conforme alla pronunzia di molti nel cinquecento. Già nel 1521, P. Fabri notava che in alcune contrade si profferiva *disoynt*, *venoynt*, *alloynt*, e dieci anni dopo J. Dubois dava *aimoint*, *aimeroint*, come esempi di tale pronunzia, che Meigret attribuì agli abitanti della Beauce. Nel 1548, T. Sibilet scriveva nel suo *Art poetique:* « Si tu y avises de pres, tu verras beaucoup de gens prononcer et escrire sans *e* ... *disoint*, *soint*, *auoint*, *couroint;* l' opinion desquels n' est pas sans grande apparence de raison » Più tardi verso la fine del secolo Th. Beze menzionava ancora questo modo di pronunziare come esistente presso gli abitanti di Toulouse. (Vedi Ch. Thurot, *De la Prononciation française* t. I, p. 180).

(3) R. Garnier, *Hippolyte, atto II*, p. 252 (ediz. cit.).

Cette figure est communement joincte auecque ironie.

Fiction de personne, qu'on apelle prosopopée, est quand nous introduisons quelque personne estrangere parler, et accommodons notre parolle a sa qualité, soit que ceste personne soit morte ou vivante, voire que ce soit chose inanimee, comme vn pais, vne republique, vn royaulme, quelque vertu, comme qui diroit en ceste sorte: *Si vous autheurs* [1] *princes qui furent si famus jadis, si deuots, reuenoint maintenant; si ce bon S. Louys retournoit en sa France, qu'il seroit estonné de la voir heretique, de voir nos temples razés, nos monasteres embrazés, nos saints autels polus et contaminés, nos saints ornements profanés, que penseroit il, que diroit il, quel estonnement auroit il. Il m'est aduis que j'entens ses propres* [2]*: Helas! ma Frence, que tu es en miserable estat, que tu as bien changé de condition; je t'ay vuë reluire en pieté et religion sur toutes les nations du monde, tu estois l'exemplaire de sainte a tous peuples voisins, et maintenant tu as chassé Jeuscript* (sic); *et j'ay tant de fois gerroyé les payens, ay foudé tent de maisons de deuotion, basti tant de sompteus temples, achepté si cherement les outils sacrés de notre redemption pour les abattre, detruire et profaner.*

PRETERITION

Quand on faint passer quelques choses legieres, et que l'on touche toutefois en passent, pour venir au faict des choses plus graues et d'importence, comme: *Je ne m'areste pas a ce que tu as commis en junesse; je ne parle de ce que tu as faict estant en la puissance d'aultruy; tes paillardises, violences, batteries, vols et oppressions de tes voisins, je passe tout cela comme jeus et passetens de junesse; nous te voulons raconter les enormes mechansetez, qu'estant homme faict, tu as deliberément et volonterement perpetré en la veuë et sceu de Dieu et des hommes.*

---

(1) Lo scriba udì *autheurs*, ma probabilmente gli si dettò *autres*.

(2) Bisogna aggiungere *paroles*, ovvero si è forse dettato *propos*.

Antigone :

Je ne demande pas que vous vouliez encor
Reprendre en votre main le septre d'Agenor, etc. (1).

ENUMERATION ET PARTITION

Semblent plus tost estre especes d' arguments que figures. Toutefois parce qu' ils donnent lustre et splendeur a vne oraison, nous les pourions mettre en ce nombre et en bailler ces deux exemples en l' Antigone :

J' ay ma dextre laué dans le sang de mon pere,
J' ay d' inceste polu la couche de ma mere,
J' ay produit des enfans en son ventre fecond
Qui freres et enfans tout ensamble me sont, etc. (2).

Exemple de particion en Antigone :

Ils ne firent qu' un seul jour
Desur la terre sejour ;
Le matin fut leur junesse,
Le midi leur eage meur,
Du soir la brune noirceur
Fut leur extreme viellesse (3).

ACROISSEMANT OU AUGMENTATION

Est vne figure par la quelle on montre peu en la qualité du bien ou du mal en quelque chose, pour faire voir et monstrer clerement par comparaison la grandeur du faict, soit en vice ou en vertu que l' on veult exprimer ; en ceste sorte : *Ce n' est pas mal faict*

---

(1) R. Garnier, *Antigone*, *atto I*, p. 419 (ediz. cit.).
(2) R. Garnier, *Antigone*, *atto I*, p. 423.
(3) R. Garnier, *Antigone*, *atto II*, *primo coro*, p. 434

d' abandonner son amy au besoing; c' est mal fait de l' ofencer, de le trahir et le mettre entre les mains de ses capitailes ennemis.

C' est semblablement vne forme d' argument par comparaison du moindre au plus grand:

Si lorsqu' Anthoine orné de grandeur et de gloire,
Menoit ses legions dedans l' Eufrate boire,
En son flatteus bonheur je l' eusse esté chanyer,
Pour Cæsar l' on eust dit mon cœur estre leger,
Infidelle, inconstant; mais ore que l' oraige,
Que les vents impesteus luy donnent au visage,
Si je l' abandonnois, et possible s' en fruit
Pour flatter lachement Cæsar qui le poursuit,
Je ne serois volage, inconstante, infidelle,
Ains pariure, meschante et traistrement cruelle (1).

Gradation aproche de la proprieté de la precedente figure et, hors l' acroissement qui se faict en l' augmentation de la chose, luy est en tout semblable, parce que toutes deux procedent comme par degrés

---

(1) R. Garnier, *Marc Antoine, atto II*, fol. 16, 7.° (ediz. di Parigi, 1578):
La citazione del nostro manoscritto è incompleta. Dopo il secondo verso, bisogna aggiungere:

Suiuy de tant de Rois, que son nom redouté
S' elevoit trionfant iusques au ciel voûté,
Qu' il alloit disposant, maistre a sa fantaisie
Des richesses de Grece et richesses d' Asie,
(Variante): *Et qu' en vn tel bonheur ie l' eusse esté changer,*

e dopo il quinto verso:

(Variante): *Que les vents tempesteux luy donnent au visage,*
Ia, ia prest d' abysmer, helas! que diroit on,
Que diroit-il luy mesme au logis de Pluton,
Si moy qu' il a tousiours plus aymé que soy mesme,
Si moy, qui fus son cœur, qui fus son ame mesme,
(Varianti): *Le quittois, l' estrangeois, et possible sans fruict*
Pour flatter laschement Cesar qui le destruit!

L' edizione di 1588 offre altre varianti poco rilevanti.

pour paruenir en la conclusion; l'on la peut dire aussy vne espece d'argumentation; l'exemple en peut estre tel: *Sa valeur luy a aquis la faueur du Roy, la faueur vn enuie, l'enuie sa ruine.*

En l'Antigone:

Par moy ma niepce est morte en vn louable office,
Par elle mon Hemon, par Hemon Eurœdice (1).

ACTION

Action est la troisiesme partie de la Rhetorique consistant en la pronunciation et mouuement acomodé et aproprié a l'elocution. Les vertus et aptitudes de la pronunciation, comme elles sont presque naturelles, les vices contraires en sont peu corrigibles a celuy qui est de sa nature disgracié en quelcun d'iceux, combien que l'on nous ait laissé par escrip que Demosthene, vn des plus grands orateurs de la Grece, ait corrigé par labeur et industrie les defaulx naturels qu'il auoit en la pronunciation; car l'on tient qu'il ne pouuoit au commencement prononcer rien et qu'il auoit l'halaine si courte qu'il n'eust peu sans respirer prononcer, estant sur le riuage de la mer, vne periode d'oraison, et que pour remedier il mist quelques petites pierres dans sa pouche *(sic)* et recitoit auecque le plus d'effort qu'il pouuoit grand nombre de vois d'une seule halaine, et quelquefois mesme montant au hault d'une montaigne. Autrement ces defaults naturels se reforment peu souuent et auec extresmes dificultez. Partant ceux qui ont vne belle et heureuse disposition (de corps) a l'eloquence, que Dieu a faicts droits et bien formez en leurs personnes, et qui ne sont defauorisez de nature en aulcun point, qui ont la vois auenable, non foible ou menuë, non trop forte ni trop grosse, non obscure, aiguë, aigre, molle, rauque, mais doulce, plaine, claire et nette; qui n'ont la langue balbutiante, hœsitante, tardiue, precipitée, begaiante, comme ou la voit a plusieurs. Il conuient haulser ou baisser, enfler

---

(1) R. Garnier, *Antigone, atto V*, p. 501 (ediz. 1588).

ou adoucir la vois selon la diuersité du subiect et tousiours l' accomoder et assugetir a la qualité de la chose, la changer et varier selon icelle.

S' il est question de narrer quelque chose, il fault auoir le parler posé et racis, distinguer ses clauses et periodes et retenir sa voix en vn ton moderé, sans la trop haulser, et ne l' abaisser aussi que l' on ne puisse estre entendu. Le semblable doit estre faict au commencement de toutes harangues, aus perorations et aus autres endroits ou l' on veult esmouuoir les affections des auditeurs; l' on la tend et bende dauantage et principallement aus interrogations, imprecations et obtestations et aultres semblables figures patetiques ausquelles nos esprits s' elencent. Le semblable doit estre faict aus repetitions et geminations. La voix doit aussy estre proportionnée selon la matiere et subiect; elle doit estre plus lente et abbatuë aus narré des choses tristes et plaintiues, et dans toutes implorations, deplorations des pertes, dommages aduenues; et au contraire nous la debuons esleuer en l' exageration des tors, iniures et tors qui nous sont faicts, en detestant quelques crimes ou deportements mechants, en menaces et protestations de nous venger. En choses joyeuses elle doibt estre moderée, en haulsant toutefois quelque peu hors du mediocre, sans effort ou esclatement, mais comme ressentant son halegresse ou gayeté. Cela se monstre mieux et plus clairement en prattique qu' il ne se peut expliquer par theorique.

Action que aucuns comprennent soubs la prononciation consiste au port, geste, maintien, mouuement agreable et decent de toute la personne en soy, et specialement d' aulcunes parties du cors qui sont plus employés en ceste fonction, comme de la teste, espaulles, bras et mains.

Comme il n' est rien qui ait plus mauuaise grace en vn personage qui parle et harangue en public, que de n' auoir point d' action, entierement inmobile [1] comme vn tronc, aussy est il fort indecent principallement a vn personnage de grande qualité d' estre trop affecté et inmoderé en gestes. Ceste partie de Rhetorique a semblé de si grand pois, force et energie que Demosthene, le grand orateur, estant enquis

---

(1) Per *inmobile, inmoderé,* vedi a pag. 26 la nota 1.

de ce qui est de plus requis en l' eloquence, dist que c' estoit l' action; qui tenoit le 2 lieu, dist de rechef: l' action; le 3: l' action (1); voulant dire que sans l' action qui est la vraye ame de l'eloquence tout demeure inutille, sans goust et sans saueur. Et de faict il s'est plus trauaillé a l' action que a toutes autres obseruations et artifices. On dit qu' en s' exercitant en son particulier, et exclamant seul en sa maison pour se façonner et dresser, il auoit deuant luy vn grand mirouër auquel il voyoit sa grace et contenance en parlant, affin de corriger les vices et indecenses qu'il aperceuoit en soy. L' on raconte aussi que Eschines, grand orateur de son tens, estant prié par les Rhodiens de reciter certaine oraison de Demosthene, il la pronunca auecque le plus de grace de pronunciution qu' il luy fut possible; de quoy estants transportés d'admiration, il leur dist: Vous la trouueriez bien autre mest (2) et series bien plus esmerueillez s'il vons la recitoit luy mesme (3); voulant donner a entendre que la grace et splendeur de ceste oraison accroistroit du tout par l' action de son autheur. Et de faict plusieurs, n' estants autrement faconds, par la seulle dignité de l' action ont acquis (reputation) le renom d' estre grands orateurs; et a l'opposte aulcuns qui auoient beaucoup d' eloquence, mais default d' action, n' ont rien esté estimez. Honransius (4) a l' eloquence tenue a Rome le

---

(1) Cfr. nel Cicerone *(Brutus, 37): Demosthemen ferunt ei, qui quœsivisset, quid primum esset in dicendo, actionem; quid secundum, idem, et idem tertium respondisse* ».

(2) Certamente venne dettato *autrement* e non *autre mest.*

(3) Cicerone (*De Oratore*, III, 57) racconta l' anedotto in questi termini: « *ut legeret illam etiam quœ erat contra a Demosthene pro Ctesiphonte edita, quam quum suavissima et maxima voce legisset, admirantibus omnibus: Quanto, inquit, magis admiraremini si audisset ipsum* ». Plinio, Quintiliano, Valerio Massimo e vari altri autori hanno citato il fatto quasi colle stesse parole, ma troviamo una variante nel S. Eusebio Girolamo (Epist. LIII): « *Æschines quum Rhodi exularet, et legeretur illa Demosthenis oratio, quam adversus eum habuerat, mirantibus cunctis atque laudantibus, suspirans ait: Quid si ipsam audissetis bestiam, sua verba resonantem* ».

(4) Qui bisognerebbe correggere con *Hortensius,* ed aggiungere un verbo come *fut,* altrimenti la frase non si capisce.

premier; depuis s' estant Ciceron faict congnoistre et admirer, il fut longtens son esgal, et tout le reste de sa vie retint le 2 lieu apres luy; et toutefois ses escrips se sont trouuez si esloignez de ceste admirable eloquence que l' on remarque en luy, que l' on a necessairement jugé qu' il falloit qu' il eust quelque autre chose en harangant qui fust fort agreable aus escoustants, et c' estoit la grace de son action.

Et certement vn geste proprement accomodé a la chose conduit notre parolle, et, par maniere de dire, la distille et entonne en notre esprit plus que la voix mesme. Nous voions les bestes brutes se faire entendre de nous en leurs affections et desirs par la voix, bien qu' inarticulée, et par leur gestes naturels. Ciceron deffendant vn jour la cause d' vn, que Callidius, celebre orateur, accusoit de l' auoir voulu empoisonner, mais ploidoit sa cause si lachement, d' un geste si morne et stupide, qu' il donna occasion et fondement en cela de faire croire que l' accusation estoit callomnieuse : Et quoy, dist il [1], Callidius, si tu n' auois controuué ce que tu dis, ferois tu ainsy, mepriserois tu ainsy le tort qui t' a esté faict au denger de ta vie, toy qui as acoustumé de poursuivre tres aprement l' iniure d' aultruy; ou est ta douleur, ou est ta collere et ardeur et courage, lequel a acoustumé de faire plaindre, douloir et lamanter les plus muets; on ne le voit point transporter, on ne te voit esmu de cors ni d' esprit, tu ne t' es battu de couroux le fronc, ni la cuisse [2]; tu n' en as pas seulement remué le pied, de

---

(1) Si tratta del discorso che Cicerone fece per Q. Gallio contro Callidio, discorso del quale ci fu conservato nel *Brutus*, 80 questo brano (tradotto piuttosto liberamente nel nostro manoscritto): « *Tu istuc, M. Calidi, nisi fingeres, sic ageres? præsertim quum ista eloquentia alienorum hominum pericula defendere acerrime soleas tuum negligeres? Ubi dolor? ubi ardor animi, qui etiam ex infantium ingeniis elicere voces et querelas solet? Nulla perturbatio animi, nulla corporis, frons non percussa, non femur; pedis (quod minimum est) nulla supplosio. Itaque tantum abfuit, ut inflammares nostros animos; somnum isto loco vix tenebamus* ».

(2) E strano che nè Darwin, nè Mantegazza, nè alcuno degli altri antropologhi che trattarono dell' espressione di emozioni nell' uomo, abbiano parlato del battersi le coscie (o l' anca, od il fianco) sotto l' impulso del dolore, della

sorte que tant s'en fault que tu nous ayes excitez et emflammez par ton dire, qu'a grande paine ne nous sommes nous sceu empescher de dormir.

Il est impossible de pouuoir particulariser des preceptes de l'action, veu que le tens, le lieu, la matiere, la qualité des personnes et des choses dont l'on parle et a qui l'on a affaire, leur age et naturel, les diuersifient; et tel port et constance siet bien en vne personne,

---

disperazione, ecc., poichè tal atto mimico sembra aver esistito per molto tempo, presso vari popoli. Già in Omero vediamo che Asio, figlio d'Irtaco, in un impeto di rabbia si battè le coscie (πεπλήγετο μηρώ — *Iliade*, XII, 162), come anche Marte all'annunzio della morte di suo figlio Ascalafo (*ibid.* XV, 113), e dal rimprovero fatto da Cicerone a Callidio si può arguire che tale gesto era assai comune fra i Romani. Coll'appoggio di alcuni documenti letterari, sarebbe facile di dimostrare che lo si usava pure nel medio evo in Inghilterra, in Francia, e perfino nel cinquecento in Italia. Per esempio in un dramma anglo-normanno del secolo XII, il « Mystère d'Adam », l'autore di questa opera prescriveva la suddetta espressione di dolore agli attori che rappresentavano Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre: *Cum venient Adam et Eva ad culturam suam et viderint ortas spinas et tribulos, vehementi dolore percussi, prosternent se in terra, et residentes percutient pectora sua et femora sua, dolorem gestum facientes* ». A tutti poi è noto il terzetto di Dante *(Inf. XXIV)*:

Lo villanello, a cui la roba manca
Si leva, e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta; ond' ei si batte l'anca,

ed anche il verso di Ariosto *(Satira V)*:

« *Se poi pentito si batte le coscie* ».

Al principio del nostro secolo Chateaubriand diceva nel suo « *Voyage en Amérique* » di avere veduto un capo dei Sioux battersi freneticamente le coscie in un accesso di furore.

Oggidì difficilmente si osserverebbero gesti simili fra persone civili, ma le espressioni colle quali venivano indicati nel parlare, sono in parte rimaste. Così troviamo il *battersi l'anca* nella « Bassvilliana » di Monti, il *battersi il fianco* nello « Studente di Padova » di Fusinato, ecc., ed i Francesi adoperano tuttora la locuzione *se battre les flancs*, nella quale Littré *(Dict.)* vedeva una « *metaphore prise du lion qui se bat les flancs de sa queue quand il est irrité* ».

qui auroit mauuaise grace en vne autre; si bien que en cela il fault que chacun vse de jugement, regardant d' accomoder et proportionner ses gestes selon la qualité de la chose, et d' y vser de grande moderation, mesmement entre les François qui sont moins gesticulateurs que beaucoup d' autres peuples, et a ce, l' exercitation ordinaire et essai est comme les autres choses plus necessaires.

DES NOMBRES D' ORAISON

Les nombres d' oraison obseruez es langues latines et grecques ne se trouuent pas en mots (1) vulgaires oraisons, et certaines mesures longues ou brefues de leurs syllabes qu' ils appellent pieds, qui manquent en notre endroit, aussy bien que maintes autres preceptions et reigles grammaticales. Si esse tout ainssy (gueres) que nos vers ne soient mesurés a la maniere et vsage des Grecs et Latins, ne laissent toutefois d' auoir certain nombre de syllabes, pauses et cadences; ainssy est il de l' oraison solue (2) et libre en la quelle nous ne laissons d' auoir nos obseruations methodiques sur le nombre des clauses et periodes. Combien que nous soions manqués (3) de leurs diminutions definies, je suis d' auis que nous fassions nos clauses soutenues, et periodes claires et intelligibles, sans entrelaçer (4) les mots les vns entre les autres, hors leur ordre et suitte

---

(1) Probabilmente errore per *nos*.

(2) Raro participio del verbo *soudre*, sciogliere.

(3) Questo uso del verbo *être* invece di *avoir*, di cui abbiamo già avuto un esempio a pag. 25, nell' espressione « *qu' il n' y soit point d' affection* », sembra dovuto all' influenza della lingua italiana. Alcuni scrittori del secolo XVI adoperavano perfino la coniugazione *je suis esté*. Così Brantome (*Disc. 88, Charles IX*) scrisse: « *Je m' estonne que Monsieur Amyot, M. de Retz.... ne soient esté curieux de faire une recherche*, ecc. ». (Vedi anche A. Brachet, *Morceaux choisis du XVI^e siècle*, p. 148).

(4) La cediglia, quì adoperata erroneamente, è assai rara nel nostro codice, come del resto nella maggior parte dei manoscritti del secolo XVI. Era stata introdotta nella stampa da G. Tory sin dall' anno 1533, ma non divenne di un uso generale che verso la fine del cinquecento. (Vedi Ch. Joret, *Du C dans les langues romanes*, pp. 114, 115).

naturelle, par ce que tel emplassement de dictions n' engendreroient que l' obscurité, la quelle on doit esuiter sur toutes choses, comme qui au lieu de dire, parller ou escrire en ceste sorte: *Nous n' auons rien en ce monde a quoy nous ne debuions preferer la vertu, la quelle seule tire l' homme de sa fange terrestre et l' esleue au desus de tous les autres animauls, pour ce approche de l' essence de notre Dieu....*, voudroit interposer les mots en ceste forme: *Rien a quoy la vertu preferer*, etc., car oultre l' obscurité, se voit vne rude impropre et desagreable forme de parler.

Les periodes ne doibuent estre si longues que l' on ne les puisse prononcer qu' à plusieurs halaines, car c' est chose fort vitieuse d' aller chercher le point de closture si loing, et d' auantage elles sont aussy vagues, disiointes et demembrées et n' ont, ainssy estandues au long, nerf ni pesanteur; partant il les fault serrer le plus que l' on peut et autant que la chose et le propos le permet. Il ne fault toutefois affecter vne briefueté affectée ressentant son laconisme, car telles phrases ainssy concises n' ont aulcunne beauté et sont incapables des belles fleurs d' eloquence, des figures et variations, et ne delectent point les aureilles comme sont les clauses pleines, solues et bien remplies. Il fault donc euiter les trop longues periodes comme redontantries (1) laches et auallez, et celles qui sont trop briefues et entrecoupeez pour ce quell' elles rendent vn stille esmeu et austere, tenant du stoïque. L' on doit aussy garder les trop frequentes parenteses et entrelassements de propos qui rompent la continuation d' un sens. Nous debuons fuir, tant en vers que en prose, la rencontre de plusieurs mots rudes et pierreus, comme de ceulx qui commencent par ceste lettre R, ou qui en sont composez, et ou se trouue reiteration de mesmes consonnes; et pareillement fault auoir ceste discretion qu' un mot finissant en voyelles, autres qu' en feminin, rencontre inmediatement vn autre mot commencent aussy par la voyelle, par ce qu' il s' en faict vne mauuaise et facheuse lieson, car les dictions n' ont point vn son sollide, ferme et rempli, si les

---

(1) Questo vocabolo *redontantrie*, adoperato invece di *redondance*, non fu menzionato, credo, da alcun lessicografo.

voielles ne sont liées auecques leurs consonnes, comme la chaus auecque le sablon ou siment. Entre les moins virilles dont la rencontre et frequente suitte ait plus mauuaise grace est la lettre S, T, Z, pour ce qu'elles font vn sifflement en les prononcent qui desagreent aus oreilles. Vne longue suitte de monosyllabes est odieuse pour estre comme petittes pieces descouseuës ou ramassés, et ne s'entretenans l'une a l'autre. Les disinences et terminaisons des periodes ne peuuent estre semblables et ne tomber en mesmes voielles si non rarement, ains souuent les diuersifier, voire ne sera mauuais, apres vne desinence de clauses en syllabe masculine que la suiuante se fasse en feminine; toutefois je ne suis d'opinion que l'on soit trop religieux en cella. Sur tout nous debuons interposer le jugement de l'oreille, lequel deffaillant, il est impossible que par aulcunes reigles et preceptions nous fassions nombres et mesures d'oraison qui vaille.

Les entiens rheteurs ont constitué 4 parties d'oraison ou harangues formées, exorde, naration, confirmation et peroration.

DE L'EXORDE.

L'exorde est comme vne preface de la quelle nous vsons pour nous concillier la bienueillance et attention des auditeurs deuant que d'entrer en jeu et que de venir a la narration et exposition du faict que nous voullons traicter. De sorte que l'exorde est comme vn preparatif pour disposer les auditeurs a nous estre attentifs et affectionnez.

La bienueillance et faueur se tire des personnes ou des choses en remontrant et donnant a entendre que nous sommes poussez du bien, de l'utillité du royaulme, que nous ne nous proposons aultre but au faict dont nous voullous parler, et qu'il n'y va de notre interest particulier, ou que c'est joinct en cela auec le public, qui nous est en singuliere recommandation; que la vie, le repos, la seureté, la richesse et l'honneur du royaulme, ou le seruice de Dieu, ou l'augmentation de notre religion, ou quelque autre chose specieuse; se prend son entretien et accroissement de notre deliberation que c'est vn bon faict, plain de justice, de commiseration, liberté, constance, magnanimité ou autre vertu.

La bien veillance des auditeurs se prend des personnes: de nous ou des auditeurs. De notre personne, si nous disons que nous auons tousiours eu le soin de nous rendre dignes de la charge que Dieu nous a commise; que nous n'auons rien si studieusement procuré, le bien, repos et fellicité du royaulme; que nos actions passées n'ont oncques tendu a aultre but et que encores nous sommes prets de nous sacrifier, tant nous sommes zellez et deuotieus a son bien, et sera bon de specifier briefuement, et comme en passant, quelques plus signalés actes; que si nous faisons quelque chose qui semble trauailler le peuple, c'est a notre regret et pour les seulles necessitez du tens, des affaires, qu'il en sourdra vn plus grand bien que l'on ne pense.

Nous prendrons argumens de bien-veillance de la personne des auditeurs, si ce sont parlements de cours souueraines ou deputez des estats, ou autres personnes de marque et qualifiés du royaulme, en ceste sorte: nous dirons que nous sommes bien aizes de voir vne si belle et notable assemblée des plus grands personnages de ce royaulme, qui vraysemblablement ont esté choisis pour les grandes et admirables vertus que l'on a veu reluire en eus, ou que ce parlement lâ a tousiours flory en hommes tres verteus et bien dignes de leur charge; que c'est la vray siege et habitacle de la justice; que les predecesseurs Roys ont tousiours eu beaucoup de respect a vn tel cors et college, leur communiquant toutes les importantes affaires du royaulme et prenant leur aduis en toutes choses; que nous auons suivy en cella les pas de nos encestres, voire que nous les auons surpassez en tout honneste desir de les voir honorés et fauorisés, et qu'a l'aduenir nous esperons encores faire mieux, affin de leur mettre au cœur plus d'affection a faire leur debuoir; nous louons la fidelité et l'obeissance de nos subiects, et qu'ils sont enfants de si bons peres, que nous ne croyons point qu'ils puissent faillir a nous rendre le seruice qu'ils nous doibuent, ou autres semblables propos.

Si ce sont ambassadeurs de prouinces, de princes, de Roys estrangers, nous dirons combien ces deux nations ont tousiours esté coniointes d'amitié; nous en raporterons et reciterons quelque specialité ou particularité, comme elles se sont autrefois secoureus de forces et de conseil; la bonne fraternelle affection que vous auez tousiours congneue

a ceste prouince; combien nous auons chere et recommendable son amitié, que nous disons conseruer de tout notre pouuoir, ou autres choses semblables selon les affaires ou le subiect qui se presentera.

L'on peut aussi cuellir la bienueillance des auditeurs de la personne de celuy contre lequel nous faisons quelque deliberation et entreprise, mais par contraires moyens, remonstrant son orgueil et ambition (1), sa puissance trop grande et justement redoutable, son ingratitude, desloyaulté, cautelle, ses entreprises et deportements en notre endroit. Comme aussy le pouuons nous prendre de la personne de celuy que nous voulons fauoriser et secourir, remonstrant son zelle et deuotion, que luy et ses predecesseurs ont tousiours eu a la maison de France, l'encienne alience d'entre nous, ses vertus et meurs; qu'il s'est jetté entre nos bras pour ŷ (2) trouuer protection contre son ennemy, qui le veult ruiner contre droit et raison; sa juste et legitime cause; que la malueillance qu'il luy porte prouient, pour notre subiect, pour auoir tousiours tenu notre party; que nous le rendions obligé par le bienfait, ou autre chose de pareille substance, Selon les occurences, nous pourons desirer, detester, esperer, craindre et requerir.

On rend les auditeurs docilles et atentifs par plusieurs manieres et artifices, mesme que les preceptions de la bienueillance serue pour l'attention; mais oultre jcelles coustumierement elle s'acquiert en proposant la grendeur et importence de l'affaire; que c'est chose nouuelle et qui se presente peu souueut; que nous ne serons long en notre

---

(1) Pare che nel 1588, agli Stati di Blois, Enrico III avesse messo questo precetto in pratica contro il duca di Guise ed i suoi partigiani. « *Le roi*, dice V. Duruy, *dans une harangue habile et élégante comme il savait les faire, se plaignit « de l'ambition démesurée de quelques-uns de ses sujets ». Le clergé exigea que la phrase fut supprimée à l'impression* ». (*Histoire de France*, t. II, p. 60).

(2) Tale uso dell'accento circonflesso sull'avverbio *y* è assai singolare, e forse non fu mai rilevato in altri scritti. Lo stesso si può dire della notazione *lâ* che abbiamo incontrata più volte nel nostro codice. Eppure già nell'anno 1540, E. Dolet si serviva dell'accento grave per distinguere quest'ultimo avverbio, mentre adoporava l'accento circonflesso per segnare certe sincopi, come in *manîment* invece di *maniement*. (Vedi A. Firmin Didot, *Observ. sur l'ortog. franç.* pag. 94).

propos; que nous deduirons le tout le plus compendieusement et clerement qu'il se poura, que ne dirons rien qui ne serue a la cause.

Il fault qu'un exorde soit plustost vne proposition qu'une exposition. Que le stille soit dous et moderé, non enflé ne estendu, les figures rares, principallement celles qui excitent et attisent dauantage les emotions d'esprit; la vois soit calme et temperée, le visage benin, rassis et non esmeu; que l'on cache le plus que l'on poura l'artifice et que ceste exorde semble estre le commencement d'un discours naturel et non affecté, car le vray et plus singulier artifice est de faire....

Qui avvenne una mutilazione del codice in seguito alla quale il testo nostro rimase incompleto.

Dello stesso Autore:

BOTANIQUE ET PHILOLOGIE. (*Feuille des jeunes Naturalistes*, XV[e] année, n.[os] 170 et 171. — Paris, 1885).

ETUDE DE LEXICOLOGIE BOTANIQUE. Additions au Dictionnaire de Littré. (*Revue de la Societé française de Botanique*, tome III, n.[os] 28 et 29).

STUDIO DI LESSICOGRAFIA BOTANICA sopra alcune note manoscritte del secolo XVI in vernacolo veneto. (*Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, tomo II, serie VI. — Venezia, 1884).

TÉRATOLOGIE DU PALIURUS ACULEATUS LAM. ET DU GLEDITSCHIA TRIACANTHOS L. (*Feuille des j. Nat.* XIV année, n.° 167).

L'HAPLOPHYLLUM PATAVINUM JUSS. ET SON HABITAT EN ITALIE. « Quelques mots sur la Flore des monts Euganéens. » *Feuille des j. Nat.* XIII[e] année, n.° 153).

ANOMALIE E VARIETÀ NELLA FLORA DEL MODENESE. (*Atti della Società dei Naturalisti di Modena*, Serie III, vol. II).

SULL'ORIGINE DI ALCUNI TERMINI DI BACOLOGIA. (*Bollettino di Bachicoltura*, ann. I, num. 2 e 3. — Padova, 1883).

LA STENOGRAFIA FRANCESE ED IL SISTEMA DI GABELSBERGER. (*Lo Stenografo*, num. 9, 10 e 11. — Padova, 1881).

L'INFLUENZA DELLA DONNA SUL LINGUAGGIO. (*Euganeo*, num. 145. — Padova, 1883).

CHANT DE MAI. « Mailied de Goethe. » (*Revue internationale.* — Florence, mai 1884).

RICERCA GEOMETRICA della lunghezza di un arco di ellisse. (*Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, tomo I, serie VI).

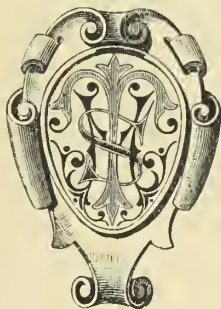
In collaborazione col Prof. O. Penzig:

ILLUSTRAZIONE DEL DUCALE ERBARIO ESTENSE, raccolto nel secolo XVI e conservato nel R. Archivio di Stato in Modena. (*Atti della Società dei Naturalisti di Modena*, Serie III, vol. IV).

ANOMALIES DU RHINANTHUS ALECTOROLOPHUS LOIS. (*Feuille des jeunes Naturalistes*, XVI[e] année, n.° 182. — Paris, 1885).

L'OPERA SALERNITANA
« CIRCA INSTANS »
ED IL TESTO PRIMITIVO DEL
« GRANT HERBIER EN FRANCOYS »
SECONDO DUE CODICI DEL SECOLO XV,
CONSERVATI NELLA REGIA BIBLIOTECA ESTENSE

PER

GIULIO CAMUS
PROFESSORE NELLA R. SCUOLA MILITARE
SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN MODENA
MEMBRO ORDINARIO DELLA « SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE BOTANIQUE »

IN MODENA
COI TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA
ANTICA TIPOGRAFIA SOLIANI

1886.

L' OPERA SALERNITANA

« CIRCA INSTANS »

ED IL TESTO PRIMITIVO DEL

« GRANT HERBIER EN FRANCOYS »

SECONDO DUE CODICI DEL SECOLO XV,

CONSERVATI NELLA REGIA BIBLIOTECA ESTENSE

Nel 1488 fu stampato a Ferrara, assieme alla " Practica " di Giov. Serapione, (1) un libro di materia medica, il quale principiava con queste parole: " *Incipit liber de simplici medicina secundum Platearium dictus Circa instans* " e terminava con " *Explicit liber de simplicibus medicinis eccellentissimi viri Iohannis Platearii.* "

Il suddetto strano titolo era stato derivato, come in alcuni altri scritti del medio evo, dalle prime parole del prologo: " *Circa instans negocium in simplicibus medicinis nostrum versatur propositum,* " ecc. (2).

---

(1) Vedi Choulant, *Handbuch der Bücherkunde der älteren Medicin*, 2.ª ediz. 1841, p. 298, e seg.

(2) Così per esempio si chiamava « Alphita » l' interessantissimo vocabolario salernitano di cui il primo articolo era « *Alphita et farina hordei idem.* » Intorno a tale glossario che avremo spesso da citare in questa memoria, vedi Salvatore De Renzi, *Collectio Salernitana,* vol. III, p. 271.

Questa opera divisa in 276 brevi capitoli, nei quali si tratta quasi esclusivamente dell' uso di piante medicinali, sembra aver goduto un certo successo dopo la sua prima pubblicazione, poichè la vediamo ristamparsi più volte, ora di nuovo colla " Practica „ di Serapione *(Venezia, 1497, 1499, 1530; Lione, 1525)*, ora col „ Dispensarium „ di Nicolai *(Lione 1512, 1536; Parigi 1582)* (1). Ma in conseguenza dei progressi fatti dalla medicina e dalla botanica nella seconda metà del cinquecento, non solo il *Circa instans* non fu più ristampato, ma esso venne anzi dimenticato a tal segno che nelle prime storie importanti della medicina, pubblicate al principio del secolo scorso da Leclerc (2) e da Freind (3), non se ne fece neppure menzione.

Nel 1771, Alberto di Haller citò quel trattato, dicendolo di Giovanni Plateario di S. Paolo, ed aggiungendo che ne esistevano diversi manoscritti (4). Tuttavia Haller non fece gran caso dell' opera, nonchè del suo autore, che egli chiamava " *ignotus homo medicus Salernitanus.* „ Bisogna giungere al secolo nostro per vedere il *Circa instans* preso in maggior considerazione da Sprengel, il quale osservò che per la prima volta vi si teneva discorso di certe piante ignote agli antichi, come *Galeopsis Tetrahit*, *Clematis Flammula, Spiraea Filipendula* (5).

---

(1) Riguardo a queste varie edizioni dice Ernesto Meyer *(Geschichte der Botanik*, vol. III, p. 510): « Es leidet wohl keinen Zweifel, dass alle diese Ausgaben als Nachdrücke der ersten Ausgabe von Ferrara zu betrachten sind. Die beiden mit einem Sternchen (* *Ferrariis 1488*, * *Venetiis 1530)* bezeichneten Ausgaben habe ich genau verglichen; sie stimmen völlig überein. » Ora l' edizione « princeps » del *Circa instans* essendo stata irreperibile per me, tutte le mie citazioni di quel libro si riferiscono all' edizione di Venezia, 1530, nella quale detto trattato comprende i fogli 186- 211.

(2) Daniel Le Clerc, *Histoire de la Médecine*, Amsterdam, 1723.

(3) I. Freind, *Historia medicinæ*, Venetiis, 1735.

(4) A. di Haller (*Bibliotheca botanica*, vol. I, p. 221) parlando di manoscritti, può aver confuso col *Circa instans* altre opere attribuite ai Plateari, quali le *Glosse* di Matteo, la *Practica* di Giovanni, ecc.

(5) Sprengel, *Historia rei herbariæ*, vol. I, p. 276.

Dopo lo Sprengel poco di più forse si sarebbe detto intorno al suddetto trattato, se una celebre scoperta di manoscritti salernitani non fosse venuta a provocare nel mondo scientifico quelle ricerche sulla medicina medievale, che resero celebri i nomi di Henschel, Daremberg, Hæser, De Renzi, Littré, Puccinotti, ecc. Infatti nel 1837, G. T. Henschel, professore all' Università di Breslavia, rinvenne nella biblioteca Maddalena di cotesta città un prezioso codice del secolo XII, che porgeva un compendio della medicina salernitana, costituito di 35 trattati, fra i quali il primo, col titolo *Liber simplicium medicinarum*, fu tosto riconosciuto essere di origine comune col *Circa instans*.

Ma sebbene i prologhi delle due opere cominciassero nell' istesso modo, il confronto dei testi mostrò che dei 276 capitoli dello stampato, quattordici *(De Arena, Assaro, Aaron, Anagalidos, Apio, Cerfolio, Celtica, Cicorea, Emblicis, Eupatoria, Sambuco, Sumac, Sandala, Savina)* non erano compresi nel manoscritto, mentre quest' ultimo ne rinchiudeva almeno 185 di più. D' altra parte vari capitoli colla stessa rubrica nelle due opere, essendo stati trovati differenti, sia per la sostanza, sia per la dizione, Henschel concluse la dissertazione (1) fatta in proposito dicendo: " Noi teniamo il presente Trattato del Codice per un prodotto incognito della letteratura salernitana, e lo consideriamo *come il vero ed inalterato Circa instans: il quale ci è stato finora incognito,* e pensiamo che il libro che porta il titolo di *Circa instans* abbia attinto gran parte dei materiali contenuti nell' edizione del *Circa instans* senza però che sia la stessa cosa, e che è opera di autore più recente. "

---

(1) Janus, *Zeitschrift für Geschichte und Literatur der Medicin, herausgegeben von* Henschel (vol. II, p. 65 e seg.)

Questa dissertazione venne tradotta in italiano, e stampata da Salvatore de Renzi nella sua *Collectio Salernitana*, (vol. II, p. 18 e seg.). Ma devo avvertire che la versione contiene alcune inesattezze e qualche errore di stampa, e che quindi cito generalmente il Codice della Maddalena secondo il testo del periodico « Janus » che il chiar.mo prof. E. Junger di Breslavia ebbe la gentilezza di comunicarmi, assieme a varie informazioni sugli scritti di Henschel.

Gli altri storici della Scuola salernitana aggiunsero poco a quello studio di Henschel. È vero che F. Puccinotti (1) avvertì l' esistenza nella biblioteca Barberina in Roma di un trattatello di soli cinque fogli, manoscritto del sec. XIV, chiamato anche *Circa instans;* ma da quel frammento anonimo non emerse alcuna luce per chiarire le questioni che si erano sollevate in seguito alla scoperta del Codice di Breslavia. Quanto al De Renzi, egli si dichiarava convinto che nei vari codici salernitani ove si citano titoli quali *De virtutibus herbarum*, *De virtutibus simplicium,* ecc, si alludesse precisamente al *Circa instans;* (2) e riguardo all' autore dell' opera stampata, egli dimostrò che non poteva essere Giovanni Plateario, medico a Salerno nel secolo XI, come l' avevano creduto taluni sulla fede delle edizioni, ma probabilmente un altro Giovanni posteriore, vissuto circa gli anni 1130-1160 (3).

Prima di lui, Sprengel era stato più vicino al vero, non ammettendo nè Matteo nè Giovanni come autore dello stampato, ma bensì un Plateario pisano del secolo XV, (4) il quale potrebbe essere poi identico a quel Crisostomo Plateario citato da A. di Haller, come autore di un libro sulle virtù delle erbe (5). Però gli storici più moderni non hanno confermato l' esistenza di quel Plateario del quattrocento.

---

(1) Fr. Puccinotti, *Storia della Medicina*, vol. II, p. 371.

(2) S. De Renzi, *Storia documentata della Scuola medica di Salerno*, p. 308.

(3) Oltre a questo Plateario di dubbia esistenza, che egli chiama Giovanni Plateario III, S. De Renzi ne ammetteva altri quattro, cioè Giovanni I, che avrebbe vissuto intorno al 1050, Giovanni II e Matteo I dal 1070 al 1190, e Matteo II dal 1130 al 1160. (*Vedi Collectio Salernitana*, vol. I, p. 180).

(4) Sprengel, (*op. cit.* vol. I, p. 276): « Io. seu Matth. Platearius senior, a juniori Pisano, saeculi XV scriptore, bene distinguendus. »

(5) A. di Haller, *Bibliotheca botanica* t. II, p. 658:

« Liber Platearii Chrysostomi, opus pro quo fuit intoxicatus ab invidis. Is liber tractat de variis simplicibus praesertim de herbis. *In B. Coll. Caj. Gonvil. Cantab. n. 996.* »

Verso la metà del secolo nostro, E. Meyer, il dotto storico della Botanica, fece fare un gran passo alla quistione. Avendo scoperto nella R. Biblioteca di Kœnigsberga, un manoscritto dell' opera francese stampata alla fine del sec. XV, col titolo, prima di " *Arbolayre*, „ poi di " *Grant Herbier*, „ egli s' accorse che tal trattato porgeva la traduzione di tuttò ciò che era contenuto nel *Circa instans* stampato. Tuttavia non sapeva spiegarsi l' origine di oltre 200 capitoli di questo manoscritto, mancanti al *Circa instans* e non corrispondenti a quelli del Codice di Breslavia, sebbene egli osservasse che i più brevi fra questi capitoli avessero una notevole somiglianza con quelli dell' Erbario attribuito ad Apuleio Platonico. (1) Non sembra essergli venuto in mente che il *Circa instans* potesse essere soltanto un frammento di un opera latina più estesa, di cui il manoscritto che egli aveva scoperto, dava per intero la traduzione. Eppure bastava per accorgersene leggere in fine dell' " Arbolayre „ (2) prima edizione del " Grant Herbier: „ *Ce est fin de ce liure ou quel sont contenus les secres des erbes et communes medicines et drogues* a vray translater de latin en francoys *et bien corrigees selon pluseurs docteurs de medicine* „ ecc.

Ma un altro merito verso la scienza ebbe il Meyer col rivendicare per il *Circa instans* il posto che gli spetta fra tutti i documenti medievali relativi alla botanica medicinale. Lungi dal considerare questa opera quale " nudo catalogo di medicamenti semplici „ come lo fece De Renzi (3), E. Meyer affermò che essa era stata assieme ai libri di Dioscoride e di Plinio, il più importante trattato che avesse avuto l' Occidente nei tempi di mezzo per lo studio dei medicamenti vegetali, e che oggi

(1) E Meyer, *op. cit.* vol. IV, p. 188.

(2) Qui mi è grato esprimere la mia riconoscenza all' ill.mo sig. L. Delisle, direttore della Biblioteca nazionale di Parigi, per le informazioni che mi diede intorno a quel rarissimo incunabile.

(3) S. De Renzi, *Storia della Medicina in Italia*, p. 123.

ancora potrebbe rendere buoni servigi a chi volesse rintracciare la storia di certe piante (1). Quindi il dotto storico tedesco deplorava che il *Liber simplicium medicinarum* di Breslavia non fosse stato pubblicato nella " Collectio Salernitana „ come la maggior parte degli altri trattati del codice scoperto da Henschel. Ma a questo rimprovero rispose De Renzi dicendo : " Non lo pubblicai, perchè l' ill. Henschel non lo aveva ricopiato ; e perchè quando io lo richiesi, il codice era stato ritirato dall' istituto che lo possiede, nè più volevasi concedere per essere portato in casa di quel dotto uomo. D' altronde egli assicurava che, salvo alcune varianti, era uniforme al *Circa instans* stampato „ (2).

Le ricerche sul trattato attribuite ad uno dei Platearii erano rimaste a questo punto, allorquando ebbi l' anno scorso la fortuna di incontrare fra i codici della R. Biblioteca Estense di Modena due manoscritti del secolo XV, con piante dipinte, dei quali uno dava il testo primitivo del " Grant Herbier „ l' altro il testo completo del *Circa instans*.

Per far giudicare bene del valore di tale scoperta, e comprendere i motivi che mi mossero a darne communicazione a questa Illustre Accademia, fa uopo notare anzi tutto che di simili trattati medievali con miniature di piante, altri non si conoscono fuori del " *Liber de simplicibus Benedicti Rinii* „ composto nel 1415, ora conservato nella Marciana di Venezia, e del famoso " *Dioscoride* „ di Vienna, manoscritto eseguito nell' anno 505 per l' imperatrice Iulia Anicia. Inoltre avvertiamo che il codice francese dell' Estense è tanto più importante che per ora è copia unica, poichè l' altra, scoperta dal Meyer, è scomparsa

---

(1) E. Meyer, *op. cit.* vol. III, p. 509:

« Kommt es darauf an die Kunde von einer Pflanze aus früherer in spätere Zeit zu verfolgen, so leistet das *Circa instans* oft gute Dienste. » E più innanzi: « Es ist bis auf seine Zeit nächst Plinius und Dioscorides die reichste und botanisch wichtigste Heilmittellehre des Abendlandes. »

(2) S. De Renzi, *Storia documentata della Scuola medica di Salerno*, p. 307.

dalla R. Biblioteca di Koenigsberga, sin dall' anno 1858, senza lasciare traccia di sè (1).

Nel catalogo dei codici della R. Biblioteca Estense, redatto alla fine dell' ultimo secolo, il nostro manoscritto latino vien indicato sotto il num. 993 (XII. K. 19) colla rubrica " *Dioscorides Tractatus de herbis, cum Platonis, Galieni et Macri hujusmodi a Barth.: Mundsens. Cod. membr. cum figuris coloribus depictis in fol.° saeculi XV*; „ ed il manoscritto francese è menzionato sotto il num. 28 (XII. K. 16), con

" *De Urfé. Dictionarium Gallicum herbarium cum herbis elegantissime expressis, litterisque versicoloribus, auroque ut plurimum intextis. In quo herbarum virtutes, atque ut in extremo opere dicitur Secreta Salernitana continentur. Codex membr. in fol.° saec. XIV* „ (2).

Come si vedrà più innanzi, le suddette indicazioni racchiudono alcune inesattezze, che forse costituiscono una delle cause per le quali i due codici hanno potuto sfuggire alle pazienti e minute indagini fatte dal De Renzi, dal Puccinotti e da altri nelle biblioteche d' Italia.

Il codice latino comprende 167 fogli, ed è scritto su due colonne, in caratteri gotici, con numerosi segni d' abbreviazione. Sul primo foglio, senza titolo alcuno, comincia il prologo: " *Circa instans negocium in simplicibus medicinis nostrum versatur propositum. Simplex autem medicina est que talis et qualis est a natura producta. ecc.* „ Vengono poi 480 capitoli ripartiti secondo la lettera iniziale in gruppi che si seguono in ordine alfabetico, senza però che tal ordine sia conservato per i singoli capitoli. Salvo poche eccezioni, ogni gruppo è preceduto

---

(1) Ricevetti questa notizia dall' egregio sig. Dott. R. Caspary, professore di Botanica all' Università di Kœnigsberga, il quale ebbe inoltre la cortesia di trasmettermi una nota scritta in proposito dall' attuale Direttore della suddetta biblioteca.

(2) In un altro catalogo della stessa Biblioteca (*Conspectus codicum Linguarum exterarum*) composto nel 1833, fu aggiunto con ragione « vel XV. »

da un indice, e ciascun capitolo è accompagnato di una miniatura. Al foglio 142 leggesi: " *Explicit tractatus herbarum Diascorides et Platonis atque Galieno et Macrone translatate manu et intellectu Bartholomei minid' senis in arte speciarie semper infusus.* „

Explicit cest herbollaire
Auquel a heu asses affaire
Abourg. (1) *Il a este escript*
Mil CCCC cinquante et huit
Et la escript cest tout certain
Le patron de sa propre main
Pries pour luy Je vous en prye
Pour amour De la compaignye.
Le petit pelous
1458

Sotto, nel margine del medesimo foglio, è scritto in corsivo: " *Numerus herbarum designatarum In presenti libro est C.iiii. lxx per verum Computum.* „

Dopo havvi una lunga Sinonimia di termini greci, latini e sopratutto arabi, che finisce con " *Hoc scripsi totum pro pena date michi potum. Nomen scriptoris Le petit pelous plenus amoris 1458* „.

Il codice francese è scritto ugualmente in caratteri gotici, ma un poco diversi da quelli del ms. latino. Anche qui manca il titolo: soltanto sul primo riguardo, leggesi in carattere corsivo del sec. XVI " *Liure des simples A Mons.r Durfe*, „ cioè una nota scritta evidentemente da uno dei possessori del libro.

Il prologo comincia con " *En ceste presente besoingne cest nostre propos et entencion de traitier des simples medicines. ecc.* „ Poi i capitoli, gli indici e le miniature sono, con poche differenze,

(1) Questo nome che si riferisce probabilmente ad un miniatore, venne scritto *Abourt*, nei cataloghi dell' Estense, dietro ad una falsa lettura.

ripartiti come nell' originale latino. Le ultime parole sono " *Et pour euiter prolixite cy est la fin de ce liure ou quel sont contenus les secres de Salerne. Explicit.* „. Sotto, nel margine, trovasi scritto da mano meno antica, un altro nome di possessore " *Jehan Duboys.* „ Sfortunatamente questo codice manca di una diecina di fogli, i quali furono strappati isolatamente in diversi luoghi, prima della legatura.

Dal confronto del nostro ms. latino col *Circa instans* stampato, apparisce evidente che quest' ultimo venne composto estraendo dal *Tractatus herbarum* i soli primi articoli in ogni gruppo; furono così tralasciati oltre a 180 capitoli, e spesso il testo degli altri fu ridotto in modo da non porgere che circa il quinto del trattato originale. Però, nel fare questo estratto, lo stampatore ebbe certamente sott' occhio un manoscritto diverso della copia posseduta dall' Estense, e lo prova anzitutto l' aggiunta nel *Circa instans* di alcuni brevi capitoli, *Abrotanum, Anagalidos, Arnoglossa, Aaron, Celtica, Malabratum, Nitrum, Siseleos* e *Stafisagria*, dei quali i cinque primi si ritrovano sotto un' altra rubrica sinonima nel Trattato di Bartolomeo, mentre gli altri sono menzionati soltanto negli indici, ora nell' uno, ora nell' altro dei nostri due codici. Inoltre si può dimostrare la pluralità di copie dell' opera originale, col rilevare alcune varianti nella dizione o nella sostanza, che passano fra lo stampato, il ms. latino e la sua traduzione. Così al cap. " Ambra „ dopo un rimedio *contra suffocationem matricis* abbiamo nel " Circa instans: „ *solummodo licinio tali madefacto in oleo et extincto et naribus apposito mater Joannis Plateārij liberavit quandam nobilem*, „ ma nel codice dell' Estense " *solum modo licinio tali oleo intincto accensum et extinctum et naribus appositum m. purgavit et liberavit quendam nobilem*, „ e nel ms. francese " *le maistre dit que par la fumee de ce limegnon devant dit il garist une noble dame du cas.* „

Al cap. " Strucium „ dopo una ricetta contro la dissuria, vien detto nello stampato " *hoc rimedio Platearius fuit liberatus*, „ mentre nel manoscritto trovasi soltanto " *ut aruculus inducet'*, „ e nella traduzione " *en ceste maniere fut gary le maistre qui fist ce liure* „.

Di più i capitoli " Ameos „ e " Serpillum „ del *Circa instans* differiscono del tutto da quelli che portano lo stesso titolo nei nostri codici, ed in questi ultimi non si rinviene nè il nome di *Virgilio* (cap. Serpillum), nè quello di *Macrobio* (1) (cap. Absinthium), nè la citazione di *Compendium salernitanum* (cap. Acetum), titolo di un' opera che Henschel riteneva essere precisamente l' insieme dei 35 trattati del codice di Breslavia (2).

Se ora, prendendo per base l' analisi fatta da Henschel sul " *Liber simplicium medicinarum* „, paragoniamo al vecchio scritto salernitano il nostro *Tractatus herbarum*, riconosciamo in quest' ultimo una compilazione, ove si ritrovano, dell' opera attribuita a Plateario, quasi tutti i capitoli che trattano di piante, mentre manca la maggior parte degli altri che sono suppliti invece da numerosi rimedi vegetali tolti da altre opere. Cosicchè si vede che Bartolomeo, pur ammettendo ancora alcuni rimedi di origine minerale od animale, tendeva già a comporre un vero Erbario, nel senso che ebbe allora la parola, cioè un puro trattato di erbe medicinali, come per esempio il *Tractatus de Herbis* che forma la prima parte dell' *Ortus sanitatis*, opera stampata nel 1491, la quale ha molta analogia col trattato dell' Estense.

Quindi non fa meraviglia il vedere il nostro autore eliminare tali capitoli contenuti nel codice di Breslavia: *Aqua vitis*, *Amurca, Axungia, Caballi marini, Cameleon, Cantarides, Cerebellum leporis, Caseus viridis, Coagula, Cristallus, Condisi, Cimices, Coclee terrene, Caro leonis, Caro bovina, cervina, Cerebrum, Cor, Cancri, Fermentum, Guttur, Gallina, Gallus, Gallus castratus, Hircus, Limatura eboris, Lingua, Lac, Musceteleum, Medulla spondili, Nares, Nix, Oleum, Obsoniogarum, Oculi, Ova, Panis, Pulmo pulli columbini, Pisces, Ptisana, Renes, Romei, Splen,*

---

(1) Il ms. lat. dell' Estense invece ha *Macro*, e quello di Breslavia *Mac'*, abbreviazione di *Macro (Macer)*, come lo provò De Renzi nella sua storia *Storia documentata*, p. 281.

(2) Janus, *loc. cit.* p. 74 — *Collectio Salernitana*, vol. II, p. 24.

Sericum, Volatilia, Uzif, Venter mergule, Vinum, ed altri consimili (1).

Malgrado questa trasformazione, il libro di Bartolomeo rimase fedele nel fondo ai principii della Scuola salernitana dei secoli XI e XII, e se si fa eccezione per due citazioni isolate di Rhazi e di Avicenna al cap. " Cepa, „ si può dire che l' arabismo vi si manifesta soltanto con estratti dell' opera di Isaac, già fatta conoscere ai medici di Salerno da Costantino. Quasi si crederebbe che il compilatore non avesse ancora conosciuto le traduzioni di Albucasi, di Serapione, ecc. colle quali Gerardo da Cremona esercitò una sì notevole influenza sull' indirizzo della medicina nel medio evo. Eppure il nostro Bartolomeo è certamente posteriore al suddetto traduttore, poichè egli cita Pietro Spano, (2) autore del " Libro degli occhi, „ morto nel 1277, e ricordato da Dante nel Paradiso (XII, 134).

L' ordinamento delle materie nel *Tractatus herbarum* è presso a poco quello che vien seguito nelle opere coetanee del medesimo genere. Ogni capitolo principia col nome del medicamento accompagnato dall' indicazione di uno dei quattro gradi: freddo, caldo, secco, umido. Spesso quando si tratta di una droga vegetale, vengono ad aggiungersi descrizioni di piante, e vari sinonimi coi nomi dei popoli presso ai quali essi erano in uso, quali *Greci, Latini, Lucani, Romani, Itali, Ytaliani, Tuscii, Siculi, Siciliani, Affricani, Sarraceni, Punici, Egipcii, Corinti, Dacii, Ostani, Gallii, Spanii, Profeti, Domiani.* Dopo

---

(1) L' importanza data a queste materie dall' autore del *Liber simplicium medicinarum* vien dimostrata dall' estensione del testo consacrato a certi capitoli; per esempio il cap. « Lac » ha quattro colonne, il cap. « Vinum » ne ha otto! ecc. (Vedi *Janus*, loc. cit. p. 67).

(2) Al cap. « Eufrasia »: « *Incipit secreta magistri Petri hispani De egritudinibus oculorum, et inter alias egritudines inquit Petrus hispanus*... ». Con questo passo impariamo il titolo di un opera latina perduta, della quale rimane soltanto il volgarizzamento che fu pubblicato con una dotta prefazione dal comm. Fr. Zambrini nella « *Scelta di curiosità letterarie*, » disp. 130.

sono enumerate le proprietà del medicamento, per lo più con citazioni di autori in appoggio, fra i quali i più frequentemente citati sono *Dioscoride, Galeno, Isaac, Macro, Costantino, Matteo Plateario,* le medichesse salernitane *(mulieres salernitanae).* Più di rado s' incontrano i nomi di *Plinio, Ipocrate, Appollonio, Platone, Aristotele, Asclepio, Pitagora, Olimpia Tebana*, ecc. Rarissimo poi è di vedere l' autore esprimersi, come al cap. " Diagridium ", per " *hoc autem dico* ". Al cap. " Esula " vien raccomandata la polvere di quel medico Petricello, intorno al quale si è tanto discusso (1); ed è da supporre che Bartolomeo alluda all' Antidotario di Nicolò, dicendo " *ut dictum est in antidotario* " (cap. Herba S. Marie), ed al Passionario di Garioponto con " *ut in passionario invenitur* " (cap. Radix). Inoltre il nostro codice contiene alcuni versi del famoso poema salernitano " Flos Medicinae; " così:

« *Camphora per nares castrat odore nares* » (cap. *Camphora*).
« *Enula campana reddit precordia sana* » (cap. *Enula*).
« *Ysopus est herba purgans de pectore fleuma*
« *Ad pulmonis opus prestat medicamen Ysopus* » (cap. *Ysopus*) (2).

Naturalmente le ricette del trattato di Bartolomeo sono senza valore per la medicina moderna, essendone la maggior parte delle droghe cadute in disuso da molto tempo. Nondimeno è interessante rilevare nel vecchio libro alcuni rimedi preconizzati ai nostri giorni come nuovi: per esempio, contro l' idrofobia l' aglio; contro la febbre, la tela di ragno, proposta ultimamente in sostituzione della china.

---

(1) Vedi F. Puccinotti, *op. cit.* vol. II, p. 361.
(2) Nell' « Alphita » il primo di questi versi suona invece:

« *Issopus est herba tumidis pulmonibus apta* »

e per il secondo abbiamo nel « Regimen Sanitatis » di Villanova (ediz. di 1491):

« *Ad pulmonis opus cum melle coquatur hyssopus* »

Ma la vera importanza dell' opera sta nella parte botanica. Infatti vi si discorre di circa 500 piante, fra le quali troviamo molte specie che sono per la prima volta chiaramente descritte, ed anzi alcune, come *Aloe vulgaris, Oxalis corniculata, Xanthium strumarium, ecc.*, le quali furono ritenute da botanici moderni come oriunde dall' America. D' altronde l' autore offre una nomenclatura binaria talmente ricca che si potrebbe considerarlo come l' inventore di tal sistema di denominazione, se non fosse stato dimostrato da un valente erudito (1) che questa invenzione non appartiene esclusivamente a nessuno, e che vari esempi di simile nomenclatura si rilevano già negli autori greci e latini. Ad ogni modo mi pare fuor di dubbio che il nostro codice sia il primo ove si possa notare un uso così frequente di denominazioni binarie per distinguere le specie. I principali aggettivi adoperati a tal scopo nel Trattato di Bartolomeo sono: *maior, minor, medius, communis, masculinus, femininus, silvestris, domesticus, hortensis, hortulanus, rusticus, agrestis, campana, aquaticus, marinus, montanus, hiemalis, aestivus, mortalis, inversus, vomica, benedictus, regia, foetidus, muscatus, dulcis, amarus, gariofilatus, sagitalis, acutus, rotundus, longus, grassa, albus, niger, rubeus, citrinus, purpureus, croceus, glaucus, caninus, asininus, porcinus, cervinus, raninus, creticus, orientalis, indicus, illiricus, alexandrinus, arabicus, sarracenicus, graecus, ponticus, ecc.;* e se ne potrebbero aggiunger parecchi altri interessanti, rilevando nella " Sinonimìa „ che sta in fine del codice, numerose denominazioni quali: *Caulus imperialis, Calamentum fluviale, Urtica mortua, Crocus affricanus, Cassia siringa, Raphanus gallicus, Triticum romanum, Edera arborea, Edera terrestris, Avena sterilis, Cinamomy subtilis, Cicer erraticus, Taxus barbatus, Faba lupina, Faba egipciana, Lappa caprina, Mala siriaca, Lilium celeste, Nux Pharaonis, Nux miristica, Solatrum medianum, So-*

---

(1) Vedi l' interessante memoria del Dott. Saint-Lager, *Quel est l' inventeur de la Nomenclature binaire.* — Paris, 1883.

latrum mortiferum, Uva luppina, Basilicum minutum, Cardus bene olens, Cardus coagulatus, Juncus triangularis, Viscus quercinus, ecc.

Il *Petit Pelous* che, nel 1458, trascrisse il nostro *Circa instans,* altro probabilmente non era che uno di quei tanti forestieri, che allora venivano a studiare medicina nelle Università italiane. Questa mia ipotesi non deve recar meraviglia, poichè come dice il Puccinotti (1) " in que' secoli di tali copiatori di codici e inghilesi e franchi e germani molti ve n' erano in Italia, alcuni de' quali trovansi segnati in fondo ai codici medesimi, altri restarono anonimi, altri si rassegnavano per scolari, e compivano i loro studj universitarj mentre che trascrivevano Codici sotto la direzione de' loro maestri ".

Ma chi era colui che vien nominato in fondo del nostro codice quale autore del *Circa instans?* Era contemporaneo del copista? Sono quesiti ai quali non saprei rispondere con precisione per ora, non avendo potuto riscontrare alcun documento in proposito. Però nulla impedisce di credere che egli abbia vissuto nel trecento, giacchè l' autore più moderno citato nell' opera attribuita a Bartolomeo è quel Pietro Spano morto nella seconda metà del tredicesimo secolo.

Stando alla lettura *mundsens* data per quella del suo cognome nei cataloghi dell' Estense, si sarebbe potuto pensare che anche lui fosse forestiere; ma così non è. La suddetta lettura è erronea, come lo è pure, almeno in parte, quella di *Mund' senis,* riferita dall' autore anonimo di un opuscolo sulla medesima Biblioteca (2). Infatti il nostro manoscritto porge,

---

(1) *Op. cit.* vol. II, parte I, documenti, p. LXXXIV. — Il Puccinotti osserva che la Biblioteca comunale di Siena conserva tuttora oltre a vari codici del secolo XV scritti *per Conradum de Alemania,* una copia del *Nicolai florentini Sermo quartus de membris spiritualibus* terminata da « *Scripsi ego Joannes de Guerrandia in Brittania* »; come anche un *Jacobi Foroliviensis Expositio in Hipp.* colla menzione finale « *Scripsi ego Daniel De insulis* (Delisle?) *natione Picardus medicine auditor;* ecc.

(2) *Cenni storici della R. Biblioteca Estense,* p. 51. Modena, 1873.

dopo il nome *Bartolomei,* e prima del *d* apostrofato, sette asti consimili, sormontati da due accenti, i quali servono evidentemente quì, come spessissimo nel codice, a distinguere la vocale *i* in mezzo alle lettere *m, n, u.* Quindi leggo *Mini de senis,* e suppongo che si tratti di un *Bartolomeo Mino da Siena,* forse parente di quel poeta del secolo XIV, *Andrea Mino da Siena,* della celebre famiglia *de' Piccolomini* e sopranominato il Ciscranna (1).

In mancanza di altre copie del *Circa instans,* posteriori al *Liber simplicium* di Breslavia, è assai difficile determinare la parte che spetta a questo Bartolomeo Miño nella compilazione del testo conservato all' Estense, ma non sarei lungi dal credere che con alcune aggiunte, tolte forse in gran parte dalle *Pandectae medicinae* di Matteo Silvatico, il nostro Senese abbia semplicemente riprodotto un antico testo del *Circa instans* scritto certamente da un autore la cui patria era una delle contrade meridionali dell' Italia. Anzitutto è da notare che nell' indicare l' abitazione di piante europee, si nominano nel testo quasi esclusivamente la Puglia, la Sicilia, la Lucania. D' altra parte, in mezzo ad un latino barbaro, affatto somigliante a quei degli scritti salernitani pubblicati da De Renzi, Puccinotti, ed altri, troviamo alcune parole che accennano chiaramente ad un dialetto italiano influito da elementi arabi e greci. Così trovando al capitolo " Gumma Elemmi „: *Sarraceni vocant elemmi, nos autem vocamus lome,* vediamo nel nome di questa droga, una corruzione dell' arabo *el-luban* (resina) dovuta alla nota pronunzia greca per l' articolazione *b* delle altre lingue (2). Ma caratteristico sopratutto è il sinonimo di *aloe* che dà l' autore dicendo " *Nos autem vocamus eam cimbar* „, passo che non si

---

(1) Vedi F. S. Quadrio, *Della Storia d' ogni poesia,* vol. II, p. 188. Milano, 1741.

(2) Altri invece riguardano la voce *elemi* come proveniente da ἔναιμον, per mezzo dell' *Enhoemon* di Plinio (Vedi Fluckiger et Hanbury, *Histoire des drogués d' origine végétale,* vol. I, p. 279 — Trad. par J. L. De Lanessan. — Paris, 1878).

ritrova nè nel codice di Breslavia, nè nel *Circa instans* stampato, nè nell' *Ortus sanitatis,* ove però viene citata la prima parte del cap. *Aloe,* secondo Plateario. Di fatti questa voce *cimbar,* corruzione dell'arabo *sabar* (aloe), è rimasta nei vernacoli della Calabria e della Sicilia sotto forme poco differenti *(zambaron, zabbara)* per designare l' *Agave americana* (1).

Inoltre sospetterei che l' autore, copiato dal nostro Bartolomeo, intenda parlare dei suoi connazionali colla frequente menzione dei *Domiani, Domani* (forse derivati da *domus,* casa, patria), in mezzo a nomi di popoli; così al cap. " Altea ": *Domiani vocant eam moloche agrie* (2); al cap. " Artemisia ": *Domani vocant grisantemis* (3); ecc.

Se ora consideriamo le 470 miniature contenute nel codice latino, vediamo che esse differiscono assai fra loro sotto il rapporto artistico. Quelle che rappresentano soltanto piante sembrano dovute per la maggior parte alla mano di un miniatore principiante, il quale ci offre spesso disegni di mera fantasia. Le altre invece, una cinquantina circa, dimostrano il pennello di un artista molto più esperto, al quale sono da attribuirsi alcuni fiori e frutti ritratti abbastanza bene dal vero, quali: la viola, la pervinca, la borragine, la cicoria selvatica, il croco, il fiordaliso, il gittone, le fragole, i fichi, il riso, ecc; come anche un elegante vaso per coltivare la maiorana; un cofano con serratura cd ornamenti di ferro per conservare il mastice; varie ricche scatole contenenti pietre, gomme, ecc. Il medesimo miniatore dipinge ugualmente animali; così: un cervo *(cap. Os de corde),* un elefante *(cap. Spodium),* una rana *(Lenticule aquatice),* il ramarro *(Serpentaria),* due salamandre *(Stinci),*

---

(1) Vedi J. Danielli, *Studi sull' Agave americana L.* — Nuovo Giorn. bot. ital. XVII, 2, p. 72.

(2) Nel Teofraste Μαλάχη ἀγρία.

(3) Corruzione del greco Χρυσάνθεμον, adoperato da Dioscoride per l' *Helichrysum Stoechas.*

un serpente *(Camomilla, Gentiana, ecc.)*, uno scarabeo *(Plantago)*, ragni e mosche *(Tela aranea)*, due graziosi cardellini sul tetto di una casa *(Contiledon)*, ecc. Ma i suoi capolavori sono parecchi quadretti interessantissimi nei quali fa entrare personaggi; per esempio: un venditore di noci di cocco con una bilancia; — un chierico col turibolo che compra l' incenso; — un uomo che raccoglie pagliuzze d' oro; — un altro che estrae lo zolfo da un terreno vulcanico in eruzione; — una monaca rubiconda che colla padella fa friggere delle paste *(zibulle)*; un povero castoro raggiunto dai cacciatori il quale fa coi denti il sacrifizio del prezioso *Castoreum* (1); dei barbari dal viso nero, con cani, davanti ai quali fugge il capriuolo che dà il muschio; uno spaventevole diavolo cornuto che minaccia colle unghie una lepre nascosta dietro a sparagi selvatici *(Palacium leporis)*; ecc.

Nel codice francese le miniature presentano meno varietà di composizione, ma questo difetto vien compensato da una maggior finezza d' esecuzione e da un colorito più vivo. Soltanto dobbiamo dire che l' artista in questo codice non è sempre fedele al testo, e che anzi gli accade talvolta, come ai capitoli “ *Indacus* „, “ *Incensaria* „ di rappresentare delle piante affatto diverse da quelle che vengono descritte dall' autore.

Riguardo alla traduzione francese, sebbene essa riproduca tutto il contenuto del *Tractatus herbarum*, ad eccezione dei capitoli *De braxillo, Pes leporinus*, *Spongia, Terre stelle, Tri*, (2) e di pochi passi in altri, nondimeno è facile ad accorgersi che non fu eseguita sulla copia latina posseduta dall' Estense, giacchè vi troviamo diversi capitoli *(Fuligo, Lacca, Siseleos, Stafisagria, Lepidos calcis, Sistra, Saliunca, Trifolium)* i quali furono omessi

---

(1) Vedi in proposito L. F. Valdrighi, *Il Cynegeticon di Nemesiano*, p. 51 — Modena, 1876.

(2) Però troviamo negli indici di detto codice: « *De bresil,* » « *De pié de lievre* », *De esponges* » « *De terre estoille* ».

nel testo di Bartolomeo, benchè menzionati all' indice. Abbiamo quindi un' altra prova della pluralità di copie dell' opera originale; ed in tal modo si spiega come il manoscritto francese dà, per intero, certi capitoli di cui il copista del codice latino riportò soltanto la prima parte, fermandosi poi con un *eccetera.* Forse anche per la medesima ragione, mentre Plateario non è nemmeno nominato al cap. *Appium risus* del trattato latino, abbiamo nel testo francese: (cap. *Apium, Ache*) " *Et si trouve en aucuns livres que qui la prent dedans elle tue l' omme. Et je Plentaire ay veu par experience que a aucuns qui la prenoient elle faisoit grant lesion. Et pour ce je approuve plus que l' on la preigne par dehors en guise d' emplaistre que par dedans* „.

Tuttavia è probabile che il nostro traduttore, il quale ha una certa tendenza alla prolissità (1), ed aggiunge talvolta delle osservazioni sue, abbia voluto fare, anche lui, di tempo in tempo la parte di compilatore. Così riterrei come aggiunte sue proprie la citazione fatta al capitolo " Soldanea „ di " *un nouvel acteur appellé Gentil* „ (probabilmente Gentile da Fuligno), e quell' altra al cap. " Spinaca „ di " *un auteur appellé Tacuin* „, ove prese per nome di autore il titolo di un libro, il *Tacuinus sanitatis,* versione dell' opera araba *Taqwîm azszihhadt,* attribuita a Elluchasem Elimithar (2).

---

(1) Per esempio avendo da tradurre al cap. « Titimallus » « *Panis ex eo et farina et aqua confectus optime purgat* », egli scrive: « *L' acteur qui fist ce livre en mist ou pain quant l' en le pestroit, en la quantité dessus dicte, et corrigé comme dit est, et ce pain dccevoit moult de gens, car il les lachoit et purgeoit tres bien sans qu' ilz s' en donnassent garde* ».

(2) Però oltre a questa opera, riprodotta per la stampa nel cinquecento *(Argentorati, 1531),* ve n' è un altra del medesimo genere, col titolo « *Tacuinus de curis morborum corporum* », attribuita a Abu Ali Jahia Ben Gezlah, la quale non vedo citata da alcuno storico della medicina, se non da J. Freind *(Hist. de la Méd.*, p. 221*)* che la credeva composta da un medico ebreo sull' ordine di Carlomagno. — Ho trovato alla R. Biblioteca Estense questi due *Tacuini* riuniti in un medesimo codice (num. 175 — V, C, 22), scritto nell' anno 1290, in parte a Aversa, in parte a Roma.

Quanto ai capitoli *Crisomiles*, *Culcasia*, *Robellie*, *Grain froissié*, *Saponaria*, *Senechon*, *Herbe d'ancens*, i quali mancano totalmente al codice latino dell' Estense, i tre primi potevano benissimo trovarsi nella copia originale che servì per la compilazione del trattato di Bartolomeo, poichè essi sono compresi nel manoscritto di Breslavia; ma è difficile a pronunziarsi sull' origine dei quattro rimanenti.

Come la scrittura del copista, così la lingua del traduttore presenta i caratteri incontestabili del secolo XV. Vi si manifesta, è vero, la vicinanza del cinquecento colla formazione di alcune voci quali *aquosité*, *aromaticité*, *experimentateur* (1) ecc., ma la maggior parte del testo appartiene al vocabolario arcaico. Una estesa analisi filologica essendo qui fuor di luogo, mi limiterò a citare in appoggio della mia asserzione: *Adelier*, assottigliare, *affaitier*, preparare, *aguier*, dar del piccante, *attenurir*, rendere tenero, *entomir*, sopire, *flamer*, salassare, *gringner*, scrosciare, *jarser*, applicare le ventose, *puir*, puzzare, *raier*, radiare, *resconser*, scomparire, *suevir*, seguire, *brui*, bruciato, *feru*, battuto, *marré*, manipolato, *onni*, liscio, *plaié*, ferito, *greigneur* più grande, *laie*, *leé*, larga, *ausseuse*, aquosa, *boe*, muco, *bouel*, budello, *brahaigneté*, sterilità, *bran*, *bren*, crusca, *caverolles*, vesichette, *casse fistre*, cassia fistula, *cheue*, cicuta, *desverie*, *forsenerie*, smania, pazzia, *eprainson* tenesmo, *es*, api, *esdre*, edera, *griesve*, oppressione, *glieuseté*, viscosità, *haterel*, nuca, *leu*, lupo, *maalle*, peso

---

(1) Per varie parole di questo genere rimaste nella lingua moderna, Littré non porge esempi così antichi; anzi alcune sono date da lui come neologismi, e fra queste ultime è il vocabolo *experimentateur* di cui riporterò a titolo di curiosità un esempio tolto dal nostro manoscritto:

Cap. « Coronaria » *(Contre obtalmic, c' est l' apostume de l' eul)*: « *Ce prouva ung experimentateur ainsi. Il print ung coq et ung petit chien et poigny leurs yeulx d' ung greffe ou une aguille en telle maniere qu' il sembloit qu' ilz eussent les yeulx crevés, et puis il print ceste herbe et la broya, et mist sus ces yeulz, et la lya sus a une bande et luy laissa par ung jour entier. Et au second jour, il osta la bende et descouvrit les yeulx et il les trouva tres beaux et nets comme devant, de la quell chose il fut moult esmerveillé et depuis le prouva il en plusieurs* ».

piccolo, *mangeue,* prurito, *piz,* petto, *meseaux,* leprosi, *poulz,* polenta, *saiete,* freccia, *sieu,* sego, *tieule,* tegola, *troquelet,* ammasso, *vesime* (1), vento, ecc. E da notare che il nostro traduttore scrive senza aferesi *amourouque, emigraine,* parole divenute nel francese moderno *la maroute,* cotula fetida, *la migraine,* emicrania; e senza agglutinazione dell' articolo *la uveite,* ugola, oggidì *la luette.* Inoltre egli ci offre esempi dell' antica formazione di parole composte, secondo la costruzione latina, in *chevauqueue,* coda di cavallo, e *cerlangue,* lingua cervina, nomi di piante. In fine fra altre denominazioni interessanti adoperate da lui, rileviamo: *haye du dos,* spina dorsale; *chievre masle,* becco; *moeteur de l'aage,* tenerezza di età; *ré de miel,* favo; *aubin d'euf,* albume; *moyaux d' eufs,* torli; *membres ors,* traduzione di *pudenda; lit a l' enfant, siege a l' enfant,* secondina, ecc.

Una particolarità della notazione ortografica in questo codice, consiste nell'avere generalmente *len* (*l'en*), invece di *lon* (*l'on*), e *ou* invece di *au* (al), il che indicherebbe un dialetto del centro della Francia (2), se si potesse ancora parlare di dialetto speciale per un testo come il nostro, ove la fusione dei vari vernacoli si manifesta ad ogni momento con forme grafiche quali: *esraichier,* svellere, *taiche,* macchia, *trieffle,* trifoglio, *mesleure,* mescolanza, *nercir,* annerire, *estraiture,* strettezza, *roisine,* resina, *voirre,* vetro, *oile,* olio, *oudeur,* odore, *rousée,* rugiada, *nous,* nodi, *ung pou,* un poco, *peulz,* peli, *pooire,* pera, *pououx,* pidocchi, *piarre,* pietra, *merché,* segnato, *il perche,* perfora, *yrengne,* ragno, *fouchiere,* felce, *Anfreque,* Africa, *frangille,* fragile, ecc.

D' altra parte la grafia del codice può fornire alcuni documenti per la storia della pronunzia francese. Per esempio

---

(1) Questo vocabolo che può leggersi anche *vesune,* corrisponde certamente per l' origine a *vesne,* adoperato da Rabelais (*Pantagruel* II, 27) con un significato analogo, ed anche a *vesine* che Littré accolse nel suo Dizionario, senza darne la storia.

(2) La notazione *en* per la vocale nasale *on* è comune negli scritti della Normandia, mentre quella di *ou* per il suono *o* appartiene ai dialetti meridionali.

trovandoci *fy* (ficus), *souée* (suavis), *digestis,* (digestivi), ecc., abbiamo una nuova prova che nel secolo XV, le consonanti *c, v, f,* non si pronunziavano in fine di parola. Per conseguenza si capisce come il traduttore scriva *soif* e *soit* (sete), *cost* e *coq* (herba costa), ecc, o come si abbia nel " *Grant Herbier* „ al cap. " Agnus castus „ *arbre sec* invece di *arbressel* (1).

Al pari di altri manoscritti contemporanei, quello dell' Estense offre molte varianti ortografiche; ed oltre a qualche *lapsus calami* del copista, vi si rilevano parecchi errori di traduzione, dei quali alcuni sono risultati da una falsa lettura di parole abbreviate nel testo latino; per esempio: *en haut pais* dove l' altro codice ha *marinis* (*mnis* letto *montanis*); *nombril du ventre,* per *umbilicus Veneris* (*vris* letto *ventris*), ecc. Nondimeno esso è lungi dall' essere scorretto come il testo stampato dell' " Arbolayre „ e quello delle varie edizioni del " Grant Herbier „ (2). Infatti in questi libri gli errori si moltiplicano ad ogni pagina, ed è probabilmente la ragione per la quale Littré non li spogliò sistematicamente per la parte storica del suo Dizionario della lingua francese. Eppure detti errori sono facili da correggere, perchè risultano il più spesso dalla confusione delle lettere *m, n, i, u* (*v*) — *c, t,* ecc., nella scrittura gotica del manoscritto originale. Eccone alcuni esempi, accanto ai quali metto fra parentesi il vocabolo corrispondente rilevato nel codice dell' Estense: *alcanie* (alcanne), *carni* (carvi), *pauons* (pououx), *canne* (eaune), *limesche* (liviesche), *obcalime* (obtalmie),

---

(1) Così, secondo F. Genin, (*Des variations du langage français,* p. 44) si ebbe a Parigi il cambiamento di *Rue de l' Arbre-Sel* (corruzione di *arbrissel*) in *Rue de l' Arbre-Sec.*

(2) Oltre all' edizione comunemente citata del « Grant Herbier » stampata da Guillaume Nyverd, ho potuto consultare due altre, non menzionate dal Brunet, le quali si conservano nella R. Biblioteca Brera di Milano. Tutte e due sono state pubblicate senza data a Parigi, l' una da Jaques Nyverd, l' altra da Pierre le Caron. — Osservo che A. di Haller (*Bibl. bot.* vol. I, p. 242) dice a proposito di quest' ultimo stampato: « *Editio mea nullum habet annum, sed lego praefixum nomen urbis Parisiorum et annum 1499 fol. annum 1521, fol. Rast.* »

estoupe a rost (escope a roy, scopa regia), *pauoye* (panaie), *manne,* (manie), *cuisse d' aul* (coulse d' ail), *presses* (peches), *indaica* (judaica), *stalogium* (scalognum), ecc.

Però fra il manoscritto e le edizioni esistono differenze di maggior importanza per le nostre ricerche. Infatti il " Grant Herbier „ racchiude sei capitoli *(Aqua, Lingua anseris, Behin, De limacis rubeis, Nistre, Sal)* che non sono nel codice francese, e questo all' incontro ne porge dodici *(Crocus hortensis, Cameleunta alba, Fusago, Faciens vidua, Faba grassa, Herbe Sainte Marie, Paritaire, Poulieul, Poires, Passules, Pomme citrine, Trinité)* che non furono stampati.

Da quel che fu detto innanzi, si vede che i testi dei quali abbiamo discorso si completano l' uno con l' altro; e quindi non sarebbe impossibile ricavarne la sostanza del " Circa instans „ completo. A dir vero questa ricostituzione sarebbe forse cosa più fastidiosa che utile; ma ho pensato che potesse essere di un certo vantaggio per lo studio storico delle scienze, e specialmente per quello della botanica medicinale nel medio evo, il rilevare dai codici dell' Estense la parte descrittiva dei vari capitoli, unendovi l' identificazione dei vegetali che vi sono menzionati.

Nel compire quest' ultimo lavoro, le indicazioni fornite dai due manoscritti, nonchè dalle opere consimili della stessa epoca, mi bastarono, nella maggior parte dei casi, per riconoscere la specie, od almeno il genere delle singole piante; soltanto in alcuni capitoli, i dati essendo affatto insufficienti per giungere a questo risultato, ho dovuto limitarmi a indicare unicamente la famiglia, oppure tralasciare ogni identificazione. Devo avvertire che spesso, facendo seguire il nome scientifico moderno di una pianta da " *o specie vicine (sp. vic.)*, intendo naturalmente con questa aggiunta, non specie vicine nel senso della botanica dei nostri giorni, ma bensì piante con tali caratteri esterni da essere state facilmente confuse dai nostri antichi erboristi.

Riguardo al testo degli estratti che ora sto presentando, premetto le seguenti osservazioni:

Per comodità delle ricerche, tutti i capitoli sono riferiti alfabeticamente ed accompagnati da un numero d' ordine.

Seguendo l' uso, oggidì generalmente ammesso per la riproduzione dei testi antichi, scrivo *v, j,* invece di *u, i,* consonanti, ed aggiungo qualche segno di punteggiatura o di accentuazione, dove la chiarezza del testo lo possa richiedere; ma non faccio alcun' altra correzione ai testi, se non quella di risolvere le abbreviazioni secondo l' ortografia più ordinaria di ognuno dei due codici.

Le rubriche precedute da una stelletta sono quelle che vengono menzionate all' indice dell' uno o dell' altro dei codici, senza che se ne ritrovino i capitoli corrispondenti nel testo, sia per negligenza dei copisti, sia per mancanza dei fogli strappati dal manoscritto francese. In quest' ultimo caso, riferisco, quando è possibile, il testo stampato del " Grant Herbier „ (G.H), secondo l' edizione di Pierre Le Caron, che mi è sembrata meno scorretta delle altre.

ESTRATTI

DEI DUE MANOSCRITTI DELLA REGIA BIBLIOTECA ESTENSE

TRACTATUS HERBARUM E SECRÈS DE SALERNE

---

1. — (*fol. X*). Absinchium... Absinchii duo sunt genera; unum (1) quod dicitur ponticum... habet saporem amarissimum et colorem in viridem. Aliud (2) reperitur sub albidum et minus amarum.

Absinchium, c' est aluine (aluisne, aluyne) (3)... *Il est deux manieres d'aluine; l'une est appellee aluine pontique... Ceste a couleur verte et a la saveur tres amere. L' autre maniere trait sus le blanc et est moins amere.*

2. — (*fol. VII*). Acacia... (4) Est autem acacia succus prunellarum immaturarum agrestium.

Acacia (acace, achace, achacie)... c' est le jus de prunelles non meures sauvaiges.

---

(1) *Artemisia pontica* L.

(2) *Artemisia Absinthium* L. — Nel testo di questo capitolo, il nostro autore raccomanda l' assenzio per conservare i libri ed i panni « *Item libros et pannos cunctos amoribus custodit, teste Diascorides et Macro.* » — La medesima pianta, a cagione delle sue proprietà vermifughe, prese dai Tedeschi, il nome di *Wermuth*, donde deriva la parola *vermut*, vino noto. (Cfr. ingl. *wormwood*, assenzio).

(3) Metto fra parentesi le varianti ortografiche che si rilevano in altri passi del ms. francese. — In detto codice la paginazione non è notata.

(4) Succo dei frutti del *Prunus spinosa* L, il quale si chiamò più tardi nelle Farmacopee *Acacia di Germania.* — Littré, nel suo *Dict. de la langue française,* dà una strana etimologia della parola greca ἀκακία, acacia, col porre che essa sia stata formata da α privativo e κακός, cattivo, « *parce que ce végétal, bien que couvert d' épines, fournit de bonnes choses.* » Mi

3. — (*fol. XV*). Acantum herba quam alii vocant melanphilon, alii pederon. Nascitur locis delectibilibus et in aquosis, et habet folia parum mag' latuce, fixe sicut erucam et viridem multum quasi sub nigre, et braxiaca eius est levior et longua duobus cubitis et grossa admodum digiti (1).

Acantum, c' est une herbe que aucuns appellent melantifilon et les autres pederon. Elle croist en lieu caveux, et a les fueilles moindres que fueilles de laictue, et sont fendues comme fueilles de chesne, et sont moult fort vertes en tant qu' elles sont aucunement noires, et la branche et l' erbe est longue de deux coudees, et est grosse de la grosseur d' un doy.

4. — (*fol. XIX*). Acetosa herba est sive acedula (2); similatur spinache et melius assimilatur lapacium rotundum, et habet saporem acetosum; semen eius est simile lapacium acutum.

Acetosa sive acetodula, c' est oseille. Et est une herbe dont la feulle ressemble a espinoche. Mais encoire ressemble elle mieulx a lapacium rotundum. Elle a saveur aigre, et la semence ressemble a semence de lapacium acutum, c' est doque.

5. — (*fol. XIV*). Acetum — *Vin aigre.*

6. — (*fol. IX*). Acorus... Est autem radix gladioli qui non tamen in aquosis locis verum etiam in siccis reperitur, et marinis partibus crescitur (3).

---

parrebbe molto più verosimile di spiegare l' origine di detto vocabolo colla derivazione del radicale ακ (idea di acutezza) che si ritrova in ἄκων, dardo; ἀκωκή, punta; ἀκαζω, aguzzare,... in *acuere, acumen, acus, acanthus* come anche in *aquifolius* (con foglie spinose), forma ortografica adoperata da Plinio (*Ilex aquifolia*), e conservata dai botanici moderni (*Mahonia Aquifolium* Nutt.).

(1) Sembrerebbe che questa descrizione fosse il risultato di una confusione fra l' *Acanthus* (*A. mollis L.* o *A. spinosus* Ten.), dalle foglie scure, e l' *Heracleum* (*H. Sphondylium* L. o sp. vic.) che nasce lungo l' acqua. Diffatti piante appartenenti a questi due generi si indicavano, ora col nome di *Acantum*, ora con quello di *Branca ursina*. Però nelle miniature relative al presente capitolo dei due manoscritti, si è voluto rappresentare evidentemente un' ombrellifera, quindi un *Heracleum*. — La parola *Acantum* aveva inoltre un altro senso, poichè leggiamo al cap. « Anetum » « *Acantum i. semen urtice.* »

(2) *Rumex Acetosa* L.

(3) Le miniature dei due manoscritti rappresentano l' *Iris pseudo-Acorus* L. o l' *I. foetidissima* L. — Nelle Glosse di Plateario sull' Antidotario di Niccolò (*ediz. delle opere di Mesue*, Venetiis, 1508, fol. 288, r.) vien detto ugualmente: « Acorus est herba que alio nomine gladiolus vocatur » (*Cfr. cap.* « *Exifion* » *e* « *Iris* »).

Acorus est racine de glay de eau, et toutesfoiz il ne croist pas seulement en eau, mais aussi l' en le treuve en hault pais.

7. — (*fol. XV*). Adianthos... (1) habens folia similia coliandro... Habet fusticulum sub nigrum et radix parva. Nascitur obscuris locis, et maxime in sepibus.

Adyanthos... Ceste herbe adianthos a les feulles semblables a coriandre et a ung tronc qui trait sus le noir en couleur, et a petite racine, et croist es lieux obscurs, et mesmement en hayes.

8. — (*fol. VIII*). Affodillum (2), centum capita, albutium, eadem herba est; quidam dicunt porrus cerbinus. Radices eius inveniuntur quasi quedam capita in modum testiculorum.

Affrodille (affodille)... Elle a feulles semblables a feulles de poriaux... En sa racine a unes testes en manieres de couillons.

9. — (*fol. VIII*). Agaricus est fungus crescens circa radicem abietis, et maxime in Lumbardia. Sunt autem due species, s. masculinum et femeninum, sed femeninum melius, et habet rotundam formam. Dessicatur et fit albissimum. Masculinum (3) habet substanciam oblongam, et non adeo album. Femininum (4) est album et frangibile, et leve, et habet quasdam tuberositates intus et quadam frustrula quasi divisa. Masculinum non habet et non est adeo frangibile, sed est continuum, nec est ita album.

Agaric (5) *est une excrescence qui croist vers la racine du sappin, et est ainsi comme en maniere de champignon et par especial croist en Lombardie. Et en sont deux manieres: c' est assavoir le masle et la femelle; mais la femelle est la meilleur et a la figure ronde et est tres blanc. Le masle a figure beslongue et n' est pas si blanc. L' agaric femelle est blanc et legier a froissier, et a dedens creux ainsi que pieces divisees; le masle ne les a pas, et est plus pesant.*

10. — (*fol. IV*). Agnus castus (6) frutex est similis arbor.

Agnus castus est ung abrecel.

---

(1) *Asplenium Adiantum nigrum* L.

(2) *Asphodelus albus* Will. o sp. vic.

(3) *Polyporus* sp.

(4) *Agaricus* sp.

(5) *Bolet* nel cap. « Reubarbarum », e nel « Grant herbier » *boulé,* al cap. « Fraxinus. »

(6) *Vitex Agnus-castus* L.

11. — (*fol. XVI*). Agrimonia (1). Domiani vero vocant eam vuone.

Agrimonia. Cest une herbe que l' en appelle agrimoine. Les Domiciens l' appellent vuone.

12. — * Alabastro (De) — * *De alabastre.*

13. — (*fol. XIV*). Alcanna (2) est herba que in transmaris partibus invenitur (3). Quia vero non ubique invenitur, qui eam habent pulverisant... Si vis tingere ungues vel capillos vel alias partes rubeo colore, distempera alcanna cum aceto vel aqua.

Alcanna, alcanne (4). *Ceste herbe est trouvee es parties d' oultre mer, et si en trouve l' on grant quantité en Egipte et en Cecile. Et pource que l' on ne trouve mye en tous pays, ceulx qui l' ont la mettent en pouldre et la pourtent ainsi en diverses regions... Se tu veulx taindre les ongles ou les cheveux en rouge couleur, ou en autre partie, destrempe alcanne avec vin aigre ou eau.*

14. — (*fol. XIX*). Alleluya herba est que alio nomine dicitur pane de cuccho; hec herba nascitur omnibus locis et circa viam, et ad pedem parietum, et similatur trifolium sed habet saporem acetosum; florem habet croceum (5).

Alleluya c' est vng herbe que l' on appelle pain a coqu. Ceste herbe croist en tous lieux, et par especial en hayes et en boys et au pie des paroiz. Et a telle fueille comme trieffle; mais elle a la saveur aigre comme oseille, et a la fleur jaune.

---

(1) *Agrimonia Eupatoria* L.

(2) *Lawsonia inermis* Lmk.

(3) Nel « Circa instans » stampato, si aggiunge: « *et in Sicilia reperitur copiose* », ma forse intendevasi l' *Anchusa tinctoria* Desf.

(4) *Alcamie* del « Gr. Herbier » risulta da una falsa lettura del manoscritto. Infatti *alcanna, alcanne* erano le trascrizioni di *alkenna, al-hinna,* nomi arabi per la radice della suddetta *Lawsonia.* Alla stessa origine devesi nel francese il diminutivo *orcanète* (Anchusa tinctoria Desf.), corrispondente dell' inglese *alkanet,* come anche il vocabolo *arcanne* (specie di terra rossa), registrato dal Littré, ma senza etimologia.

(5) Qui si tratta evidentemente della *Oxalis corniculata* L., e quindi questa specie non é oriunda dall' America, come lo ritiene, con molti altri autori, il Nyman nel suo « *Conspectus Florae europaeae* » a pag. 141.

15. — (*fol. IX*). Allium; aliud domesticum (1), aliud silvestre (2), quod scorderon appellatur... Succus eciam interius ore receptus excutit venenum, unde dicitur tiriaca rusticorum... Ad menstrua provocanda depiletur dens unius allii...

Allium, c' est ail (aul)... Il est deux manieres d' ail, l' ung domestique commun, l' autre sauvaige... Son jus aussi pris dedens par la bouche boute hors venin, pour ce l' appellon tiriacle a villains... Pour faire courir les fleurs aux femmes soit pistee une coulse d' ail...

16. — (*fol. XIX*). Allutra (3) albor est cujus frutex similem est simul cerase.

Albatra; c' est une herbe dont le fruit ressemble a cerises.

17. — (*fol. II*). Aloen lignum... (4) Sunt autem tria genera lignorum aloes ut Constantinus dicit; est unum quod reperitur in insula que dicitur Cume, et est laudabilius ceteris...

Aloe, c' est bois qui est appellé ling aloes... De ce boys cy sont trois manieres. L' ung si est qui est trouvé en une ysle appellee Cume et est le meilleur de tous...

18. — (*fol. I*). Aloen ex succo herbe fit, que herba aloen (5) appellatur. Nos autem vocamus eam cimbar (6). Hec autem herba non solum in India,

---

(1) *Allium sativum* L.

(2) *Allium* sp.

(3) All' indice: « De albatris » — La miniatura porge un albero con frutti rossi, nel quale sarebbe assai difficile di riconoscere l' *Arbutus Unedo* L., se tale pianta non fosse, ancora ai nostri giorni, chiamata dagli Italiani: *albatre, albatro, albatrelle, albatrello* (Vedi O. Targioni-Tozzetti, *Dizionario botanico italiano*. Firenze, 1825).

(4) *Excoecaria Agalocha* L.

(5) *Aloe vulgaris* Lamk.

(6) Nell' anonimo « Tractatus de sinonimis » stampato nell' ediz. di Mesue (*Venet. 1508*) *fol. 355 v.*, si ha: « Sabar id est aloe », e tutti gli autori del secolo XVI che trattarono dell' aloe, ne diedero come nome arabo, *sabar, saber, sabor*, ecc. Quindi è assai singolare di constatare che i derivati di tal vocabolo siano rimasti nella lingua italiana soltanto per l' *Agave americana* L; così in Sicilia « *Zabbâra di ghai, zabbâra, zambarone,* » e nella Calabria « *Zammâra, zambaron* » (Vedi J. Danielli, *op. cit.* p. 72). Se l' origine americana dell' *Agave* fosse meno accertata, si potrebbe dal suddetto fatto linguistico dedurre un argomento più plausibile di quello, sul quale si appoggiò il dotto storico della Botanica, E. Meyer (*Bot. Zeitung*, April, 1856, n. 17), per sostenere che tal pianta fosse già coltivata nell' Italia meridionale, prima della scoperta del Nuovo Mondo.

Persia, Grecia reperitur, verum eciam in Ampulia (1). Aloe tria genera sunt: cicotrinum, epatis et caballinum.

Aloen est fait du jus d' une herbe qui est ainsi appellee aloen, mais nous l' appellons inbar (2). *Ceste herbe cy ne croist pas seulement en Ynde, en Perse, en Grece, mais aussi en Puille. Et sont trois manieres d' aloen: cicotrin, epatic et cabalin.*

19. — (*fol. XVI*). Altea (3) herba est que alio nomine dicitur buisco vel ibiscum... Domiani vocant eam moloche agrie... Nascitur locis humidis et in campis... Ubi invenitur Bismalva de suo semen intelligitur.

Altea. C' est haute maulve (altee aute); autrement est appellee euiscus... Les Donnens l' appellent moloche agrie... Elle croist en lieux moestes et en champs... La ou l' en trouve bismalva, c' est a entendre de la semence.

20. — (*fol. V*). Alumen — *Alun.*

21. — (*fol. XII*). Ambra — *Ambre.*

22. — (*fol. XVIII*). Ambroxiana... (4) herba est similis eupatorium, (5) sed non est adeo longiora, et magis similatur mentastrum.

Ambrosiana. C' est une herbe semblable a eupatorium, mais elle n' est pas si longue.

23. — (*fol. XVIII*). Ameos (6), pipercula, karvi agrestis, curminella, idem est. Due sunt enim species, s. maius et minus. Dicitur enim maius

---

(1) Anche nel codice di Breslavia abbiamo: « *Aloes dicitur que in Nimidia, Persia, Graecia,* APULIA *reperitur* ». Per conseguenza errano quelli autori, fra i quali il Nyman (*op. cit.* p. 178), che ritengono l' *Aloe* introdotta in Europa dall' America tropicale, benchè oggidì, secondo il « Compendio della Flora italiana » di V. Cesati, G. Passerini e G. Gibelli (p. 147), tale pianta non si trovi più allo stato selvatico che in Sicilia e nell' isola di Malta. — Vedi in proposito J. Camus e O. Penzig, *Ducale Erbario Estense del sec. XVI*, p. 39. Modena, 1885.

(2) Errore del copista per *cinbar*, poichè il « Grant Herbier dà *cymbre*.

(3) *Althaea officinalis* L. — Cfr. cap. « Malva eviscus ».

(4) *Achillea Ageratum* L., pianta chiamata in Italia *canforata* e *eupatorio giallo* (Targioni-Tozzetti, *Diz. bot.*) — Cfr. *Ambroxia* al cap. « Mille folium ».

(5) *Eupatorium cannabinum* L.

(6) In generale è assai difficile determinare le ombrellifere negli scritti del medio evo; però qui, v' è da supporre che si tratti dell' *Ammi majus* L., e del *Sison Amomum* L. — Si conosceva

quia magna habens folia... minor autem habet parva, et modice crescit et est valde aromaticum quam maius, et habet saporem quasi ut pipere. Nota q. illud quod in montibus crescit magis aromaticum est.

Ameos, pipercula, carvi agrestis, curminella c' est, tout ung, et est une herbe que l' on appelle ameos. Et en sont deux manieres le grant et le petit. L' en appelle l' un le grant pour ce qu' il a grans fueilles... l' autre le meindre a petites fueilles, et ne croist gueres hault et a tres bonne oudeur, et sent meilleur que le grant, car le grant a comme ou deur de poyvre. Et est assavoir que celluy qui croist en montaigne a meilleur oudeur.

24. — (*fol. XII*). Amidalis amare (1) — *Amandes ameres.*

25. — (*fol. VII*). Amidum — *id.*

26. — (*fol. XI*). Amigdale dulces (2).
Amigdale dulces, ce sont amandes doulces.

27. — (*fol. XIX*). Amonum (3) — *id.*

28. — (*fol. XV*). Anabula (4).
Anabula (anabule).

29. — (*fol. XI*). Anacardi (5) sunt autem fructus cuiusdam arboris in India nascentis. Quidam dicunt q. sunt pediculi elefantum, quod falsum est.

Anacardi (anacars), ce sont fruitz dung arbre qui croist en Inde. Aucuns dient que ce sont pououx de elefant, mais c' est fault.

30. — (*fol. VIII*). Anetum (6) — *Anet.*

---

probabilmente già l' *Ammi copticum* L. che sembra essere il *Ciminum etiopicum* del quale si parla nel cap. « Ameos » del codice di Breslavia (Vedi *Henschel*, Janus, I, p. 71), come anche nel « Livre des Deduys » manoscritto del trecento (*Bibl. Estense*, n. 31, fol. 62, r): « *Prenés une graine qui est appellé graine d' oultremer qui ressemble a commin, fors que elle est plus menue* ».

(1) *Amygdalus communis* L. var. *amara.*

(2) *Amydalus communis* L. var. *dulcis.*

(3) *Sison Amomum* L. — Vedi « Ameos ».

(4) L' autore rinvia a « Titimallus ».

(5) Frutti dell' *Anacardium orientale* L.

(6) *Anethum graveolens* L.

31. — (*fol. X*). Anisum... (1) alio nomine dicitur ciminum dulce.

Anis... Il est appellé par aultre nom doulz commin.

32. — * Antalis (De) (2). — * *De Entallis.*

33. — (*fol. XVIII*). Anthera... (3) dicitur flos rose, i. semen q. reperitur in medio rosarum.

Anthera, c' est la fleur jaune qui est ou milieu de la rose.

34. — (*fol. VII*). Antimonium — *id.*

35. — (*fol. XVIII*). Anthora... (4) radix est parva; assimilatur quasi testiculi galli, et habet nigrum colorem exterius, intus vero alba... Nascitur in magnis montibus et in desertis.

Anthora c' est une herbe que l' en appelle actoire, et a petite racine qui ressemble a coillons de coq, et a noire couleur par dehors et blanche par dedans... Elle croist en grans montaignes et en grans desers

36. — *Antiformacum* (5)...

37. — (*fol. V*). Appium commune (6).

Ache commune (aiche, hache).

38. — (*fol. VI*). Appium emoroydarum (7) q. alio nomine botracion, staticere, appellatur. Alii dicunt vrā... Nascitur locis sabulosis et in campis, et habet radicem similem verticulo et parve.

Ache de emorroydes est autrement appellé botracion, staticere. Les autres l' appellent vran... Elle croist en lieux sablonneux es champs et a racine semblable a vermeillon.

---

(1) *Pimpinella Anisum* L.

(2) Nell' « Alphita », glossario medievale pubblicato da C. Daremberg nella « Collectio salernitana » (vol. III, p. 276), si ha « *Anthale id est lapis quidam* »; però sospetterei che si tratti nel nostro manoscritto dell' *Anthalion* di Plinio, cioè del *Cyperus esculentus* L. (Vedi O. Lenz, *Botanik der alten Griechen und Römer*, p. 271. Gotha, 1859).

(3) Stami di rose.

(4) *Aconitum Anthora* L.

(5) Soltanto nel ms. fr., con rinvio al capitolo « Vincetoxicum ».

(6) *Apium graveolens* L.

(7) *Ranunculus* sp. secondo le miniature. — Per il nome *vran*, vedi cap. « Satirion ».

39. — (*fol. VI*). Appium raninum (1); nascitur iuxta aquas et in aqua. Alii vocant appium silvestre.

Ache ranin croist entour les eaues ou en l'eaue. Et l'appellent aucuns hache sauvaige.

40. — (*fol. VI*). Appium risus (2) nascitur locis sablonosis et in campis renosis... Alii vocant herba scelerata, alii appio rustico...

Ache de ris croist en lieux sablonneux et en champs gravelleux.

41. — (*fol. XVI*). Apollinaris (3) herba est q. sic appellatur quia Appollinus eam administravit ad Platonem. Greci vero vocant eam dicea... alii herba baccina...

Appollinaris, c'est une herbe appellee appollinaire pour ce que Appollonius, ung philosophe, l'administra a Platon. Les Grecs l'appellent dyatea... les autres herbe vaccine...

42. — (*fol. III*). Argentum vivum — *Argent vif.*

43. — (*fol. XII*). Aristolongia, diverse sunt species s. longe et rotunde (4).

Aristologia (aristologe, aristologue, aristologie)... Il en est deux manieres la longue et la ronde.

44. — (*fol. XII*). Aristolongia longua (5) sic vocatur quia habet radicem longam et subtilem... Domani vocant pexionus.

---

(1) Secondo la miniatura, sarebbe qualche ombrellifera, forse *Œnanthe Phellandrium* Lam. — Al cap. *A. commune,* l'autore spiega il nome di *raninum,* dicendo che viene dalle virtù della pianta contro le malattie dei reni, ovvero dalla sua abitazione in mezzo alle rane.

(2) Le miniature dei due manoscritti figurano un *Ranunculus,* e quindi si penserebbe al *R. sceleratus* L., poichè il nostro autore attribuisce alla pianta un'azione venenosa sull'uomo. Ma dall'abitazione indicata nel testo, si deduce più verosimilmente che il suddetto *Appium risus* sia la cicuta (*Conium maculatum* L.), come lo credette Henschel, nella sua dissertazione sul Codice di Breslavia, laddove riferì questo passo mancante al nostro manoscritto: « *Nota quod apium risus virtutem habet pernecabilem, homines enim ridendo perimit unde a quibusdam dicitur apium risus* » (Janus, vol. I, p. 70).

(3) J. Ph. de Lignamine, nel suo « Herbarium » (cap. XXIII), pubblicato alla fine del quattrocento, dà *Herba Appollinaris* come sinonimo di *Mandragora.* Altri invece, nel sec. XVI, chiamavano *Appollinaris,* il Giusquiamo. — Vedi num. 552, nella Sinonimia del nostro codice.

(4) *Aristolochia rotunda* L.

(5) *Aristolochia lunga* L.

Aristologia longa. Aristologe est ainsi appellee pour ce qu' elle a racine longue et deliee... Les Romains l' appellent pecionus.

45. — (*fol. X*). Armoniacum est gummi cuiusdam arboris que simili nomine appellatur (1).

Armoniac. C' est la gomme d' ung, arbre qui est appellé pareillement armoniac.

46. — (*fol. XIII*). Arthemisia. Tria sunt genera s. maior, media et minor. De arthemisia maiore (2) nunc dicamus. Alio nomine dicitur mater herbarum. Romani vocant regia; Onnani vocant caristellum... Nascitur locis sablosis, et eciam in montibus et in ortis, habet folia subalbida et longa; assimilatur canapa.

Arthemesia, c' est armoise. Il en est de trois manieres. C' est assavoir la grande, la moienne et la meindre, mais maintenant voulons parler de la grant. Elle est autrement appellee la mere des herbes. Les Romains l' appellent regia; les autres l' appellent caristellum... Elle croist en lieux sablonneux et en montaignes et aussi en jardins. Elle a feullez traians au blanc et longues, et sont de telle figure comme chanvre.

47. — (*fol. XIV*). Arthemisia letaphilos (3) et dicitur minor sive matricaria. Flos ejus similitur camomille et habet odorem sambuci quando eam tunseris.

Arthemisia lepthaphilos, c' est armoise la moindre qui est autrement appellee matricaria, et a oudeur de seu quant l' en la espraint ou frote.

48. — (*fol. XIII*). Artemisia media (4)... Greci vocant tagantes... alii vocant tanacita...

Armoise moienne.

49. — (*fol. XVII*). Asarum (5) vel asara i. bachara.

Asara vel asarum i. brathea. Aucuns l' appellent vulgago.

---

(1) Estratto del *Dorema Ammoniacum* Don.

(2) *Artemisia vulgaris* L. od una delle altre specie vicine, allora probabilmente confuse sotto lo stesso nome.

(3) *Anthemis Cotula* L. o *sp. vic.*

(4) *Tanacetum vulgare* L.

(5) *Asarum europaeum* L.

50. — (*fol. XV*). Aspaltum i. bitumen judaicum — *id.*

51. — (*fol. IV*). Assa fetida (1) — *Ase puante.*

52. — (*fol. XVII*). Astula regia (2) — *id.*

53. — (*fol. XII*). Atriplex (3)... utimur in quoquina seu in cibis.
Atriplex. C'est une herbe que l'on appelle arroche. Nous en usons en cuysine pour poree.

54. — (*fol. XV*). Auripigmentum — *Orpigment.*

55. — (*fol. III*). Aurum temperacius est quolibet metello.
Or est le plus atrempé de tous les metaulx.

56. — (*fol. XIX*). Avellane (4) — *Avellane, ce sont avellaines.*

57. — (*fol. XIII*). Avena (5).
Avena, c'est une herbe dont le grain est ainsi appellé avene.

58. — (*fol. XXI*). Balaustia (6) flos candidus mali granati. Cum autem arbor fructus debet producere, flores in quadam tuberositate conglutinantur, et quandoque ab arbore cadunt... Psidia dicitur cortex mali granati.
Balaustia est la fleur qui chiet du pommier de granade. Quant cest arbre doit faire fruit, la fleur se assemble en une petite masse, la quelle aucunesfoiz chiet de l'arbre: ce appelle l'en balaustie... Psidia (psidie) c' est l' escorce de la pomme de grenate.

59. — (*fol. XX*). Balsamus (7) albor est, ut quidam dicunt, vel frutex, quod verius est, attestante Diascoride et eciam illis qui viderunt, quod

---

(1) Non si conosce ancora esattamente la pianta che fornisce l' *Assa fetida,* ma si ritiene che essa appartenga alle *Ferulae* od ad un genere affine. (Vedi L. Maout et Decaisne, *Traité général de Botanique,* p. 263. Paris 1876).

(2) *Asphodelus albus* Wild, o *sp. vic.*

(3) *Atriplex hortensis* L.

(4) Frutti di *Corylus Avellana* L.

(5) *Avena sativa* L.

(6) Fiori di *Punica granatum* L.

(7) *Amyris Opobalsamum* L.

nunquam crescit nisi in quantitate duorum cubitorum ad plus... Circa Babiloniam reperitur...

(De basme) Balsamus. C'est ung arbre comme dient aucuns. Les autres dient que c'est une maniere d'arbrecel petit, et est verité, comme dit Dyascorides et aussi ceulx qui l'ont veu; il ne croist jamais plus hault que haulteur de deux coudees. Et le treuve l'on vers Babiloine...*

60. — (*fol. XXVIII*). Bardana (1); alio nomine dicitur lapa inversa, alii lappa maior... Nascitur locis solidis pinguibus et humorosis, et proprie circa fossas... Habens magna folia et florem purpureum; facit lappa que similatur pomiculi ambre; item facit semen nigrum et longum.

Bardana (bardane, grant lape, gleteron), c'est une herbe qui est autrement appellee lapa inversa ou lapa maior. Elle croist en lieux fermes et humoureux et gras, et principalement environ foussés. Elle a grans feulles et fleur vermeille, et semblent petites pommetes, et fait semence noire et longue.

61. — (*fol. XXII*). Baucia; huiusmodi herbe duplex est maneries: domestica (2) s. et agrestis (3). Hec herba alio nomine appellatur pastinaca. Dicitur plus competis cibo quam medicine.

Baucia, c'est une herbe que l'en appelle panaie (4). *L'en le nomme autrement pastinaca. De ceste herbe sont deux manieres, la sauvaige et la privee ou domestique. L'en dit qu'elle vault mieulx pour viande que pour medicine.*

62. — (*fol. XXVII*). Bedegard, spina alba... (5). Dicunt quidam bedegard esse quedam superfluitas que nascitur supra fustum rose (6), quod falsum

---

(1) *Lappa officinalis* All.

(2) *Pastinaca sativa* L.

(3) *Pastinaca sylvestris* DC., ed anche apparentemente *Daucus Carota* L. (Cfr. più oltre i numeri 160, 535).

(4) La parola francese moderna è *panais*, della quale Littré non cita nessuna forma antiqua, poichè il *panax* di Paré, da lui riferito, non ha che fare colla pastinaca. Quanto all'etimologia poi, il vocabolo *panaie* del nostro testo deriva, in questo passo, evidentemente di una contrazione del latino *pastinacam,* e non da *panacem,* che avrebbe dato *pance,* come lo osservò bene il prof. Boucherie (*Additions au Dict. de Littré, Lexicol. bot.* p. 23). Tuttavia vedremo al cap. « Scolopendria » che il nostro codice offre pure un esempio di *panaie* nel senso di *panacea.*

(5) *Silybum Marianum* Gaertn.

(6) Escrescenza che vien prodotta sui rami delle Rose dalla puntura di un imenottero, la *Rhodites rosae* L. Il manoscritto francese rappresenta la *Rosa canina* L. o *sp. vic.*, senza galle.

est. Est autem bedegard herba que nascitur locis solidis et in planis, et habet folia pinguia et fixa, similis eruce, et extenditur per terram, et in medio producit spinam albam que multum pungit, et hoc est quando parva est. Crescit autem in quantitate unius cubiti, et non amplius, et multa producit de hiis spinis, et habet florem purpureum.

Bedegard, c' est espine blanche... Aucuns dient que bedegard est une superfluité qui croist sus le fust du rosier, mais c' est faulx, car bedegard est une herbe qui croist en lieux fermes et plains, et a la feulle grasse, fendue a semblance de eruque, et se extent par terre, et ou milieu a une espine blanche qui est moult poignant, et se extent ainsi sur terre quant elle est petite. Car après croist elle en la haulteur d' une coutee, et non plus, et pourte moult de ces espines, et pourte une fleur vermeille.

63. — (*fol. XXVIII*). Bedellium, gummi arboris (1) est qui in ultra maris partibus reperitur; sed dicunt quidam quod sit idem quod reperitur infra quoddam rotundum simile galange, quod in arbor ulmi fit (2).

Bdellium, c' est une gomme. Elle croist en arbres qui sont oultre mer, et dient aucuns que c' est ce que l' en trouve en une chose ronde qui vient en ourmel, qui ressemble a garingal.

64. — (*fol. XXIV*). Belliculi marini... sunt autem umbelici; circa littora maris reperiuntur.

Belliculi marini (bellicules marins), ce sont ainsi que une maniere de nombris que l' en trouve environ les rivaiges de la mer.

65. — (*fol. XXIX*). Ben album.

66. — (*fol. XXIX*). Ben rubrum (3).

---

(1) *Balsamodendron africanum* Arn.

(2) Sembra trattarsi della galla di *Schizoneura lanuginosa* Htg., frequentissima sulle foglie dell' *Ulmus campestris* L.

(3) Il testo manca nei due codici, e le miniature grossolane che accompagnano i nomi di *Ben album, B. rubrum,* nel ms. lat. non aiutono per identificare le piante disegnate. Del resto queste denominazioni si applicavano a varie piante. Nel « Grant Herbier » si ha: *Behin une excressence aspre qui vient sur aucunes racines charneuses et restrait de seicheresse* »; Nella « Sinonimia » già citata dell' ediz. di Mesue (1508) si legge: « *Ben rubrum radix q. in India invenitur. Been album in Egypto reperitur* »; Nic. Mutono nell' ediz. di Serapione (Venezia, 1552) dice al fol. 78: « *De Behen... radices autem sunt pastinacham parvam magnitudine aequantes. Ex*

67. — (*fol. XXV*). Berbena (1), verminaca idem est; herba est que alio nomine dicitur columbaria.

Berbena, c' est vervaine. Elle est autrement appellee columbaria.

68. — (*fol. XXIV*). Berberis sunt autem fructus cuiusdam arboris (2), rotundi et aliquantulum sub nigri.

Berberi. Ce sont les fruitz d' ung arbre (3), *qui sont aucunement longs et roons, et en couleur traians sus le noir.*

69. — (*fol. XXIV*). Bernix... est enim gummi cuiusdam arboris (4) in ultra maris partibus nascentis.

Bernix, c' est la gomme d' ung arbre qui croist oultre mer.

70. — (*fol. XXII*). Bethonica (5). Herba hec nascitur in planis, videlicet in silvis, et eciam in montibus et locis mundis... sancta dicitur ab omnibus personis... vocata domina omnium herbarum.

Betonica., c' est betoine (betoigne). Ceste herbe croist en boys et en montaignes, et en lieux umbragès, nès, et entour les arbres... est dite sainte de toutes personnes... appellee la dame de toutes herbes.

71. — (*fol. XXIV*). Bistorta (6) cuius radix bistorta appellatur, quia est tortuosa et similis galange, sed non habet acumen.

Bistorte... Saiches que bistorte est une herbe dont la racine est appellee bistorte, et est tortue en maniere de garingal, mais elle n' est point ague comme luy.

Armenia deportatur. »; Cesalpino nel suo Erbario raccolse la *Silene inflata* Smith per il *B. Album,* e la *Statice Limonium* L. per il *B. rubrum;* (Vedi T. Caruel, *Illust. in hort sicc. A. Caesalpini* p. p. 43, 76); poi si ebbe per il *B. album* la *Centaurea Behen* L., ecc.

(1) *Verbena officinalis* L.

(2) *Berberis vulgaris* L. — Malgrado la descrizione chiara di questo fruttice, la miniatura del cod. lat. porge la *Rosa canina* L., od una specie vicina. Invece nel « Libro di Mandeville » (*ms. del 1388 conservato nella Biblioteca Estense, n. 33*) si legge al fol. IV: « *Une espigne blanche que l' on appelle berberis* ».

(3) Il « Grant Herbier » aggiunge « *nommé en francois espinete vinete* ».

(4) *Callitris quadrivalvis* Vent. — Cfr. « Vernis, sandaraca » nell' « Opus Pandectarum medicine Matthei Silvatici » fol. 181, ediz. di 1521.

(5) *Betonica officinalis* L. e probabilmente anche diverse altre labiate (*Cfr.* T. Caruel *Illust. in hort. sicc. Andreae Caesalpini* p. 63).

(6) *Polygonum Bistorta* L.

72. — (*fol. XXIX*). Blatte (1) bisancie. Est autem blacte bisancie occulus quorundam piscium similis limacie, qui reperitur in mari, et habet substianciam ossium.

Blacte bisancie. C'est l'eul d'ung poisson qui ressemble a limace, et est trouvé en la mer, et a substance ossueuse.

73. — (*fol. XXIX*). Bleta (2) que greci vocant sicla hec herba satis competit esui.

Bleta. C'est une herbe commune que l'on appelle bete. Elle est bonne pour mangier.

74. — (*fol. XXI*). Bolus quedam vena terre est, que precipue in Armenia reperitur; unde dicitur bolus armenicus.

Bolus est une vaine de terre laquelle est plus trouvee en Armenie que aultrepart; et pour ce l'appelle l'en bol armenic.

75. — (*fol. XXV*). Bombax (3) sive cotonem, unum et idem est. Est herba que ultra maris partibus eciam Scicilia in multa quantitate crescit.

Bombax, c'est coton. Et est une herbe qui croist oultre mer et en Cecile en grant quantité.

76. — (*fol. XXII*). Borax... est autem gummi (4) cuiusdam arboris in ultra maris partibus nascentis.

Borrax, c'est la gome d'ung arbre qui croist oultremer.

77. — (*fol. XXI*). Borrago (5) herba quidem est satis communis, aspera habens folia.

Borrago est une herbe assez commune qui a les fueilles aspres, et l'appelle l'en bourraiche (borraiche, bourraige).

78. — (*fol. XXIV*). Branca ursina (6).

Branca ursina, c'est une herbe qui est ainsi appellee brance ursine.

---

(1) Sul margine sta scritto « *blacce* ».

(2) *Beta vulgaris* L. — Cfr. C. Bauhin (*Pinax*, p. 117): « Beta sicula, nunc Cicla practicis ».

(3) *Gossypium* sp. — Nella prima metà del secolo XVI, Rabelais (*Pantagruel*, cap. VII) vantava il *Coton de Malthe* per la sua bianchezza.

(4) Forse qui l'autore fa errore prendendo il borrace, sostanza minerale, per una gomma.

(5) *Borrago officinalis* L.

(6) Vedi la nota al cap. « Acantum ». — Al' indice del ms. franc., abbiamo « *De branche ursine* ».

79. — (*fol. XXVIII*). Braxillo (De) (1). Bracallum sive bercinum, arbor est tortuosa et valde rubea, et lignum similatur sandali rubeo. reperitur in ultra maris partibus.

' *De bresil.*

80 — (*fol. XXVII*). Brionia, cucurbita agrestis, vitis alba idem est Nascitur locis sablosis humorosis et in sepibus, et habet magnam radicem. Sunt autem due species, scilicet alba et nigra; semen producit rubeum et illa dicitur nigra (2). Alia facit semen album (3).

Brionia. Cest brionie; l' en l' appelle aussi cucurbita aggrestis, c' est courge sauvaige, et si l' appelle l' en vitis alba. Elle croist en lieux sablónneux moites et humoreux en haies et a grosse racine. Il en est deux especes, c' est assavoir la blanche et la noire. Celle qui porte semence rouge celle est appellee la noire, l' autre la pourte blanche.

81. — (*fol. XXVI*). Brittanica (4) est omoeos. Itali dicunt beata pianta viana.

Britanica herba, c' est l' erbe britanique l' on appelle autrement ameos. Les ytaliens l' appellent beata piatamana.

82. — (*fol. XXVIII*). Brusci (5) sive bruscus.

Brucus. C' est cel arbressel de quoy l' on fait les housseurs a cheminees. L' on en treuve au boys en grant quantité.

---

(1) Si ammette comunemente che il *legno brasile* del medio evo sia stato quello della *Caesalpinia Sappan* L. Però siccome nel nostro ms. lat. vien detto al cap. « Sandalis » che tal legno non è aromatico, e che esso si sostituisce talvolta al sandalo, se ne può inferire che l'espressione suddetta designi anche il legno del *Pterocarpus santalinus* L. (Vedi F. A. Flückiger et D. Hanbury, *Histoire des drogues d' origine végétale*, trad. par J. L. De Lanessan, vol. I, p. 364. Paris, 1878).

(2) *Bryonia dioica* Jq.

(3) *Bryonia alba* L., ma le bacche di questa specie sono nere a maturità.

(4) *Ammi* sp., forse *A. Visnaga* Lamk. (Cfr. cap. « Ameos »). — Il nome *brittanica* si usò inoltre per il *Polygonum Bistorta*, la *Tormentilla erecta*, ecc. (Vedi fra altri Amatus Lusitanus, *Enarrationes*, p. 373. Venetiis, 1557) — Riguardo al nome volgare italiano, rilevo dai « Commentarii » di Matthioli (Venetiis, 1565, p. 947): « Quanquam tradit Ruellius Britanicam esse plantam Italiae cognitam, atque ibi vulgò appellari *Piatamano*, mihi tamen hactenus non solum nomen illud incompertum est, sed nullum etiam invenire obtigit, qui Britanicam ostenderet ».

(5) *Ruscus aculeatus* L.

83. — (*fol. XXV*). Buglossa... Herba lingua bovina que facit tres ramulos a semine... Nota q. hec herba bovina sunt tres species: prima (1) que producit florem colore selestis quasi borrago et radix eius est sub rubea. Alia (2) producit florem album, et radix nigra, intus vero alba, et facit ramulos magnos et similatur cauda cati. Alia (3) producit florem in citrino colore et habet modica folia, et est valde aspera, quia a multis dicitur asperago.

Buglosse.. Aucuns l' appellent borraiche sauvaige. Ceste herbe, dite langue de beuf ou buglosse, fait trois ramissiaux en faisant semence... Saiches de ceste herbe langue de beuf, ils sont .iii. especes; la premiere qui pourte fleur comme couleur de ciel, aussi comme bourraiche, et est sa racine tirant sur le rouge. L'autre pourte fleur blanche, et a racine noire par dehors et blanche dedans, et a grans rainseaux, et ressemble a queue de chat. L' autre a fleur jaune et a petites feules, et est tres aspre, et pour ce l' appellent plusieurs asperago ou asprele.

84. — (*fol. XXVII*). Bursa pastoris (4)... alio nomine dicitur sanguinaria, quod fluxum sanguis e naribus sistit; habens folia similia eruce; semen eius similatur bursa.

Bursa pastoris, c' est bourse a pasteur (bourse a pastour); aucuns l' appellent pastourelle. Et si est appellee sanguinaire pour ce qu' elle arreste le flux de sang du nés. Elle a feulles qui ressemble a eruque petite, et sa semence ressemble a une bourse.

85. — (*fol. XXV*). Butirum — *Butirum, c' est beurre (burre).*

86. — (*fol. XXVIII*). Buxus (5) albor et cuius ligna ad multa operantur rebus edificandis; folior' eius similatur mirta, et semen habet rubeum rotundum.

Buxus, c' est ung petit arbre dont l' on fait moult de edifices. Il a feulles qui ressemblent a feulles de mirre (6), *et a semence rouge et ronde; l' en l' appelle bouix.*

---

(1) *Anchusa italica* Retz., o *Alkanna tinctoria* DC., cioè la ἄγχουσα di Dioscoride.

(2) *Heliotropium* sp. o *Galium* sp. (Cfr. Ch. Mentzel, *Index nom. plant.* tab. 7. Berolini, 1682).

(3) *Onosma echioides* L.

(4) *Capsella Bursa-pastoris* Moench.

(5) *Buxus sempervirens* L.

(6) Invece di *mirte,* per errore di traduzione.

87. — (*fol. XXXIII*). Calamentum (1)... alio nomine nepita, nepitella... Calamentum montanum (2) melius est.

Calament... C' est une herbe qui est autrement appellee nepite... Calament montain est le meilleur.

88. — (*fol. XXXIX*). Calamus aromaticus (3)... est autem radix cuiusdam fructicis et calame assimilatur, et valde aromaticus et concavus, quod cum colligitur extrahitum quodam lignum interius existens... duplicis maneriei est. Quidam dicunt q. reperitur in Persia qui citrinus, et eo non utimur; alius in India qui sub albidus est.

Calamus aromaticus... C' est la racine d' ung petit arbre qui ressemble a roseau ou jonc, et a tres souce oudeur, et est aussi concave et creux, car, quant l' en le cuet, l' en oste une petite buchete dure qui est dedens, et aucunesfoiz le laisse l' en tout entier affin qu' il poise plus. Il en est deux manieres; l' en en treuve l' un en Perse qui tent a couleur citrine ou jaune, et de celuy la nous ne usons point; l' autre est trouvé en Inde qui a couleur sus le blanc.

89. — * Calatantam (De) (4).

90. — * Caleam (De).

91. — (*fol. XLVIII*). Calendula (5) dicitur florem omne mense. Nascitur locis humorosis, et eciam mulieres ponunt in ortis ad faciendum coronam, quod habet pulchros colores citrinos, subrufos, et dicitur calendula quia omni mense gerit florem.

Calendula, c' est une herbe que l' en appelle soussicle (*soucicle*). *Elle croist en lieux plains de humeurs, et en font les femmes leurs chapeaux* (6) *qu' ilz pourtent aux festes, car elle a belle fleur jaune et rousse, et l' appelle l' en kalendule pour ce que en toutes les kalendes de tous les moys elle pourte fleur.*

---

(1) *Calamintha Nepeta* Link.

(2) *Calamintha officinalis* Moench. o *C. grandiflora* Moench.

(3) *Acorus Calamus* L.

(4) I capitoli *Calatantam* e *Caleam* mancano all' indice del ms. francese.

(5) *Calendula arvensis* L.; *C. officinalis* L.

(6) Nell' antico francese *chapel* aveva il senso di corona. Cfr. nel Diz. di Littré la storia della parola *chapelet*, rosario.

Aucuns experimenteurs, qui ne sont point a croire en ce, dient qui se oindroit au soir, quant il se va coucher, du jus de ceste herbe et d' aurosne (1), *il se trouvera au matin mué d' une place en autre.*

92. — (*fol. XLIII*). Calx albestrix. calx viva.
Calx, c' est chaux.

93. — (*fol. XXXVII*). Camedreos (2) q. quercula minor appellatur.
Camedreos. C' est une herbe que l' on appelle ainsi, et est autrement nommee quercula minor, la mendre quercule... et est tout une mesmes herbe la camedreos la meindre, quercule et germandree.

94. — (*fol. XLV*). Cameleunta nigra (3) herba est q. alii vocant camelleam... Nascitur iuxta sepes et in fossatis; potest legi eam omni tempore.
Cameleunta nigra... c' est une herbe appellee cameleunte noire... aucuns l' appellent camelean. Elle croist jouxte les hayes et en foussez, et la peut on cueillir en tous temps.

95. — (*fol. XLV*). Camelleunta alba (4)... habet folia aspera, et in medio habet in modum echino marinum rotundo et spinoso et vestito floribus purpureis, et semen habet album et radicem albam et odorosam.
Cameleonta alba, c' est cameleonte blanche. Elle a feuilles aspres, et au copiau a ainsi comme une maniere de boutonnier espinu qui est plain de fleurs vermeilles, et a la semence blanche et la racine blanche et flairant bon.

96. — (*fol. XXXVII*). Camepitheos; (5) quercula maior.
Camepitheos (grant quercule).

97. — (*fol. XLVI*). Camomilla (6)... vocant Italii vuolorosa; Romani, beneolente; Galli, oblaodia; Tuscii, abiana.
Camomille que aucuns appellent chermiere.

---

(1) *Artemisia Abrotanum* L.
(2) *Teucrium Chamaedrys* L.
(3) *Carlina acaulis* L.
(4) *Carlina* sp. o forse anche qualche silibea (*Tyrimnus*, *Galactites*, ecc.).
(5) *Teucrium pseudo-Chamaepitys* L.
(6) *Matricaria Chamomilla* L.

98. (*fol. XXX*). Camphora (1)... Dicunt quidam camphoram esse gummi arboris, quod falsum est. Est succus cuiusdam herbe, testante Dyascorides et aliis multis, que camphorata dicitur herba (2).

Camphora, c' est camphre (camfre, canfre). Aucuns dient que c' est une gomme, mais c' est faulx, car c' est le jus d' une herbe si comme tesmoigne Dyascorides et autres plusieurs, et est l' erbe appellee herba calphorata.

99. — (*fol. XLIV*). Canapa herba est cuius duplex est maneries, s. domestica que satis est communis (3), et silvatica (4)... Canapa silvatica alio nomine dicitur agrion cannabin.

Canapa, c' est chanvre... C' est une herbe dont il est deux manieres. C' est assavoir la privee ou la commune, et la sauvaige... Chanvre sauvaige... l' en l' appelle autrement agrion canabin.

100. — (*fol. XLI*). Cancabrum... idem est q. furfur tritici.

* *De bren de froment.* — (G. H.) *Cantabrum c' est l' escorce du froment qui demeure au saxis, qu' on appelle bran.*

101. — (*fol. XLVIII*). Candelaria (5)... crescens in magnis montibus, et maxime locis obscuris et humorosis; folia eius similatur sigillum Salamonis, et habet radicem similem candelaria et candela' de cera.

Candelaria, c' est une herbe que l' en appelle ainsi candeliere, pour ce qu' elle a racine semblable a chandelle de cire, et a les fueilles semblables au seau de Salemon. Elle croist en lieux umbragés, plains de humeurs.

---

(1) Sostanza proveniente dal *Laurus Camphora* L. ed anche altre volte dal *Dryobalanops aromatica* Goertn. (Vedi. Flückiger e Hanbury, *op. cit.* t. II, p. 258).

(2) Alcune piante come l' *Achillea Ageratum* L., o la *Camphorosma monspeliaca* L. venivano forse adoperate nella medicina di quel tempo per sofisticare la canfora, il cui prezzo era assai elevato.

(3) *Cannabis sativa* L.

(4) *Eupatorium cannabinum* L.; però vedi cap. « Arthemisia ».

(5) E assai difficile di identificare questa pianta, poichè, senza parlare delle miniature, ove i fiori celesti possono essere di mera fantasia, il testo non sembra indicare alcuna specie del genere *Verbascum,* al quale si riferiva altre volte il nome di *candelaria,* secondo alcuni botanici del secolo XVI. (Vedi L. Fuchsius, *De hist. stirpium,* p. 845. Basileae, 1542).

102. — (*fol. XLVIII*). Canna satis est communis que alio nomine dicitur arundo (1)... Canna mellis (2) in natura est quasi musa.

Canna; l' en appelle roseau. C' est une chose assez commune... Canna mellis, c' est la plante ou le sucre croist... et ceste plante ressemble a roseau... Ceste canne de miel est de telle complexion comme sont une maniere de fruitz que l' on appelle muses.

103. — (*fol. XXXVI*). Capillus veneris (3) — *id.*

104. — (*fol. XXXII*). Capparis sive Capparus (4)... Est autem capparus ut quidam dicunt herba, alii q. frutex in transmaris partibus, eciam in Ampulia et in aliis partibus reperitur.

Capparis sive Capparus. Aucuns dient que c' est herbe, les autres dient que c' est ung petit arbresel; l' en le trouve es parties de oultre mer et aussi en Puille.

105. — (*fol. L*). Capragine (5)... alio nomine dicitur galligaria. Nascitur locis cultivis et humosis.

Capragine que aucuns appellent autrement galligaria. Elle croist en lieux labourés et moites.

106. — (*fol. L*). Caprifolium (6) sive capprificus herba est q. alii vocant oriolam; habens folia similia matrisilve, et maior est. Quidam vocant matrisilvam, sed menciuntur quod matrisilvam producit fructum rubeum, caprifolium vero nigrum et maius, et folii magis viridia. Illam vero albam nascitur in vallibus et in fossatis, locis obscuris, crescens in quantitate duorum cubitorum, et habet stipita sicut albor florem citrinum; semen immaturum viridem sub rubeum, maturum vero fit nigrum ut semen pionie.

---

(1) *Phragmites communis* Trin., o *Arundo Donax* L.

(2) *Saccharum officinale* L.

(3) *Adianthum Capillus Veneris* L.

(4) *Capparis spinosa* L. — Dalle indicazioni dell' autore, sembrerebbe che questa specie fosse stata piuttosto rara in Italia nel medio evo.

(5) *Galega officinalis* L. — Questa pianta, nell' Erbario di Cesalpino, è accompagnata dalla menzione seguente: « *Caprago vulgo appellatur, alibi Gralega* » (Vedi T. Caruel, *op. cit.* p. 249).

(6) Secondo la descrizione, questo caprifoglio avrebbe i frutti neri dopo la maturità, quindi la sua specie dovrebbe essere *Lonicera nigra* L. o *L. coerulea* L., ma l' autore fa evidentemente una confusione con altre specie, parlando dei fiori e delle foglie. — Cfr. cap. « Matrisilva ».

Caprifolium sive caprificus, c' est chievrefeul; aucuns l' appellent oriolain; les autres matrisilvam, mais ce n' est pas vray, car elle est greigneur. Et aussi matrisilva pourte semence rouge, et chievrefeul noire, et aussi a il les feules vertes et l' autre les a comme blanches. Ceste herbe croist en valees et foussés, et croist jusques a la quantité de deux coutees, et a branches fermes a maniere d' estoc comme ung arbre; sa fleur est jaune, sa semence, quant elle est non meure, est verte, puis apres devient rouge, et, quant elle est completement meure, elle est noire comme semence de poivre (1).

107. — (*fol. XXXII*). Cardamomum (2)... est autem fructus cuiusdam arboris, vel pocius semen, in tempore veris producens fructus; facit quasdam tuberositates sicut est semen rute, vel semen fusaginis, vel similes uvis, in quibus semina conducuntur.

Cardamomum... c' est le fruit d' ung arbre, ou a plus vraiement dire la semence. Cest arbre produisant fleurs ou printemps fait une tuberosité ainsi comme semence de rue ou semence de fusain, ou semblables a raisin, et la dedens sont les semences.

108. — * Cartamo (De).

109. — (*fol. XXXVIII*). Carvi (3)... in transmaris partibus et eciam in Scicilia in multa quantitate nascentis.

Carvi... L' on en trouve en grant quantité es parties d' oultre mer et aussi en Cecile.

110. — (*fol. XXXI*). Cassia fistula (4). Fructus cuiusdam arboris quasi semina longa producentis, tempore postea succedente elongatur, et ingrossatur, et exteriora in coactione caloris condempsatur medulla interius existens; in una copula inveniuntur XX nel XXX sic coherencia (5).

Cassia fistula, c' est casse fistule (casse fistre). C' est le fruit d' ung arbre qui pourte semences longues, lesquelles par proces de temps se

---

(1) Il « Grant Herbier » ha *peoyne*, che corrisponde al vocabolo *pionie* del testo latino.

(2) *Alpinia Cardamomum* Roxb.

(3) *Carum Carvi* L. o meglio forse *Carum carvifolium* DC., a cagione dell' abitazione in Sicilia.

(4) *Cassia Fistula* L.

(5) Nel « Circa instans » stampato, si ha la variante: « *XXX vel XL sibi coherentia* ».

aloignent et engrossissent, et la partie de dehors par l' action de la chaleur du souleil se endurcit, et la mouelle demeure dedens; et en trouve l' en en ung couple XX ou XXX qui se entretiennent.

111. — (*fol. XXXIV*). Cassie ligne (1) vel xillocassia. Est autem cortex cuiusdam arboris que cassia lignea dicitur, vel frutex nascens iuxta confinem Babilonie.

Cassia lignea vel xillocassia, c' est l' escorce d' ung petit arbre qui croist vers la fin de Babilone.

112. — (*fol. XLVI*). Castanee (2)... ad glandium comparacionem sunt ad digerendum faciles et nutribiles.

Castanee, ce sont chastaignes... Elles sont bonnes a digerer au regart des glans, et aussi sont plus nourrissant que les glans.

113. — (*fol. XXXV*). Castoreum... Est autem castoreum testiculus cuiusdam animalis quod castoreum appellatur, s. beveris.

Castoreum est le genitaire d' une beste appellé castor ou bever.

114. — (*fol. XL*). Catapucia (3).

Cathapucia (cathapice, catapuce) c' est espurge.

115. — (*fol. XLIV*). Caules (4)... manieres duplex est; quedam enim est bletis similis, est et qui vocatur carabie... caules duobus modis sunt, hyemales et estivi.

Caules sont choux... en y a de deux paires; l' ung ressemble a bete dit blitus, et l' appelle l' on carambia. Mais vrays choux sont encore de deux manieres, car il y a choux d' iver ou hyemaulx, et si y a choux d' esté ou estivaux.

116. — (*fol. XLII*). Celidonia cuius duplex est manieres, s. indica (5) que citrinam habet radicem, et communis (6) que in partibus nostris

---

(1) Scorza di varie specie di *Cinnamomum*.
(2) Frutti della *Castanea vulgaris* Lamk.
(3) *Euphorbia* sp.
(4) *Brassica* sp.
(5) Probabilmente l' *Helleborus Teeta* Baill. (Vedi Flückiger e Hanbury, *op. cit.* t. I, p. 7).
(6) *Chelidonium majus* L.

reperitur... alio nomine arundinina vel herba arundinea. Oritur in tempore cum veniunt arundines.

Selidonia. C' est une herbe asses commune que l' on appelle celidoine. Aucuns l' appellent esclaire. Et saiches qu' il est deux manieres de celidoine, c' est assavoir, celle de Inde qui a la racine citrine... l' autre est la commune que l' on trouve en ce pays.

117. — * Celtica (De) (1) — * *D' espic celtique.*

118. — (*fol. L*). Cennerugio (2)... herba est similis celidonie. Quem quidam vocant celidonius masculus quia folia habent colorem similem celidonie; florem gerit purpureum, in medio sub albidum; radix sub nigra, intus vero alba; crescens in quantitate duorum cubitorum. Nascitur in fossatis et locis obscuris et aquosis. Invenias eam propter florem mense aprilis et maii.

Cennerugio, c' est une herbe qui ressemble moult a celidoine, et pour ce aucuns l' appellent celidoine masle, car elle a les feulles et les fleurs pareilles a celidoine, qui tendent un poy sur le rouge, et sont blanches ou milieu; sa racine trait a noir par dehors et est blanche par dedens. Ceste herbe croist .ii. coutees en haut. Elle croist en fossés et obscurs lieux et caveux. Tu la trouveras portant sa fleur ou moys d' avril ou de may.

119. — (*fol. XXXIV*). Centaurea maior (3).

120. — (*fol. XXXIV*). Centaura minor; (4) herba amarissima unde alio nomine dicitur fel terre vel febrifuga.

Centaurea, centoire. C' est une herbe tres amere, et pour ce l' appelle l' en autrement fiel de terre. La greigneur centoire est celle qui est de greigneur efficace.

121. — (*fol. XLVII*). Cepa domestica (5).

Cepa domestica, c' est oignon privé et commun (cibole).

---

(1) Vedi cap « Spica celtica ».

(2) *Glaucium corniculatum* Curt., pianta tuttora chiamata *cienerognola* in Italia (Vedi Targioni-Tozzetti, *Diz. bot.*). Però il colore della corolla non è purpureo, ma piuttosto aranciato, come sembra voler dirlo il traduttore nel codice francese.

(3) *Centaurea* sp.

(4) *Erythraea Centaurium* Pers. e sp. vic.

(5) *Allium Cepa* L.

122. — (*fol. L*). Ceresa vel cerasorum, frutex albor est satis communis cuius duplex est manieres, videlicet in sapore, et eciam in virtute; sunt enim ceragie valde acre sub amari saporis et acetosi, que a quibusdam vocantur amarene; alii vocant agriotte (1)... Sunt autem alie ceragie (2) dulcis saporis, et multe sunt enim manieres in sapore et in bonitate, sicut diverse pire et similes.

Cerasa, cerises; l'arbre ou elles croissent est assés commun. Il est .ii. manieres de cerises qui different et en saveur et en vertu, car il en y a de telles qui sont tres aigres et sures, qui aucunement traient a saveur amere avec celle aigreur, que aucuns appellent amarenes, les autres agriotes... Il y a autres cerises qui ont saveur doulce, et de ceulx yci en y a il de moult de manieres differentes en saveur et en bonté, ainsi comme il y a diverses poires et autres fruitz differens.

123. — * Cera (De).

124. — (*fol. XXXII*). Cerusa... flos plumbi sive gerse appellatur.

Cerusa est fleur de plonc ou jersa.

125. — (*fol. XLIV*). Cerfolium (3)... herba est satis communis in quoquina et in cibis; folia eius similia sunt petro sillo.

Cerefolium, c' est cerfueil. C' est une herbe qui est assés convenable en cuisine pour mangier; elle a fueilles semblables a persil.

126. — (*fol. XLVIII*). Ceterach (4) herba est que nascitur in parietibus et muris, et eciam super lapidibus et antiquis locis.

Ceterac, c' est une herbe qui est ainsi appellee. Elle croist contre murs vieux et sur pierres et anciens edifices de pierre.

127. — (*fol. XLIV*). Cicer... Est cicer viride nec completum, est siccum atque completum... Siccum duobus dividitur modis; est enim cicer album (5), est et nigrum (6).

---

(1) Frutti di *Cerasus vulgaris* C. et G.

(2) Frutti di *Cerasus juliana* DC. e sp. vic.

(3) *Anthriscus Cerefolium* Hoff.

(4) *Ceterach officinarum* Wild. — Le miniature offrono un buon disegno colle due faccie delle fronde.

(5) *Pisum sativum* L.

(6) *Cicer arietinum* L.

Cicer, c' est une herbe ou croist celle semence que l' en appellent chiches... Il est deux manieres de chiches, car il y a chiches vertes qui n' ont point encores tout leur accomplissement, et si y a chiches qui ont leur accomplissement... Les chiches seches sont de deux manieres, car il en y a de blanches et de noires.

128. — (*fol. XXIX*). Ciclamen (1)... panis porcinus, malum terre appellatur... Nascitur locis cultivis et montuosis, quasdam habens tuberositates que quando maiores tanto efficiores.

Ciclamen. . est autrement appellé pain a porc et malum terre ou pomme de terre. Il croist en lieux non labourés et en montaignes, et a une maniere de tuberosités ou excrescences, lesquelles tant plus sont grans tant est meilleur.

129. — (*fol. XXXVIII*). Cicuta (2).

Cicuta, c' est cheue.

130. — (*fol. XXXVI*). Cinamomum. Duo sunt genera cinamomy (3), s. grossum et spissum, et parum cavatum quod cortex est cuiusdam arboris, et subtile, quod cavatum est et non spissum, quod cortex est cuiusdam arboris fructice. Utrumque in India, Auropa reperitur.

---

(1) *Cyclamen europaeum* L. — Questa pianta è abbastanza ben figurata nella miniatura del ms. lat., ma nel codice francese abbiamo invece il *Lathyrus tuberosus* L. coi suoi tubercoli.

(2) Comunemente, con tal nome, vien disegnato presso gli antichi autori il *Conium maculatum* L., ma è probabile che la medesima denominazione abbia servito anche per altre ombrellifere venenose, quali *Cicuta virosa* L., *Phellandrium aquaticum* L., e specialmente *Æthusa Cynapium* L.

(3) *Cinnamomum* sp. (Vedi cap. « Cassie ligne »). — Ho qualche ragione di credere che una delle corteccie delle quali parla il nostro autore, sia la « *cortex nere* » menzionata nel « Liber simplicium medicinarum » del cod. di Breslavia, come pure nell' « Alphita » (*Coll. sal.* t. III, p. 302) ove abbiamo: « *Nera id est arbor que fert cerasa nigra de cuius cortice sophisticato cassia lignea* ». Ora, leggendo nel « Tractatus de sinonimis » (*ediz. cit. di Mesue*, fol, 352 r.°): « *Cortex nere id est cuiusdam arboris similis ceraso: qui in Apulia nascitur, et fructus eius vocant micum* », e nella « Sinonimia » del nostro codice (num. 548): « *Cucube i. fructus nere* », ne deduco che questa *Nera* sia il *micoucoulo* dei Provenzali, il μιχροχούχουλι dei Greci moderni, cioè sia il *Celtis australis* L. Infatti la corruzione di *cucube* in *cucule*, o in qualche forma simile, è resa plausibile dal confronto di confusioni analoghe avvenute nel latino, per es., fra *cucubalus, cuculus*, ecc. (Vedi Forcellini). Però la *cassia lignea* venne sofisticata anche colla scorza del *Ribes nigrum* L., come già lo notai altrove dando l' etimologia della parola francese *Cassis* (Vedi *Revue de Botanique*, p. 127, Oct. 1884).

Cinamomum, canelle. Il en est de deux manieres, l' une est grosse et espesse, ung poy concave, et est l' escorce d' ung arbre. L' autre subtile, deliee, et est toute concave, et n' est point espesse, et dient aucuns que c' est l' escorce d' ung petit arbrel. L' une et l' autre est trouvee en Inde et Europe.

131. — (*fol. XXXVIII*). Ciminum (1) est semen herbe in magna quantitate nascentis.

Cuminum, c' est commin. C' est la semence d' une herbe qui croist en grant quantité.

132. — (*fol. XXXIX*). Cipperus (2)... Est autem cipperus herba quedam modica, continua et tuberosa; est autem radix iunci triangularis; que in ultra maris partibus nascitur melior est et maior... quod vero in nostris regionibus reperitur minor est, et non tante efficacie. In quolibet tempore reperitur et colligi, sed precipue in fine veris.

Cyperus... est une substance continue, creuse et ligiere, et est la racine du jonc a trois costes qui croist oultremer. Et celuy qui croist la est le meilleur et greigneur... Cyperus que l' en treuve en nostre region est mendre que celluy qui croist la, et aussi n' est pas si bon... L' en le treuve en tous temps, et aussi le peut on cuillir en tous temps, mais mieulx vault celuy qui est cuilly en la fin de ver ou printemps.

133. — (*fol. XXXVI*). Cipressus (3) — *Ciprés.*

134. — (*fol. XLIII*). Citroli (4) sunt frigidores, grossiores cucumeribus.

Citrules sont encores plus froiz que coucourdes.

135. — (*fol. XLIII*). Coliandium (5). Herba est satis communis; habet semen aliquantulam aromaticitatem.

Coriandrum, c' est l' erbe ou croist ce grain que l' on appelle coriandre... Coriandre a oudeur aromatique et souesve.

---

(1) *Cuminum Cyminum* L.

(2) *Cyperus* sp.; *C. esculentus* L. molto probabilmente.

(3) *Cupressus sempervirens* L.

(4) Frutti giovani del *Cucumis sativus* L. — L' autore paragona la forma dei frutti con quella delle banane, al cap. « Musa ». — Cfr. cap. « Cucumerus ».

(5) *Coriandrum sativum* L.

136. — (*fol. XLII*). Colofonia (1)... Est autem gummi cuiusdam arboris qui in multa quantitate in Grecia reperitur, unde pix greca dicitur.

* *De colofoine* — (G. H.) *Colophonia, colofoine, c' est la gomme d' un arbre qui croist en grant quantité en Grece, et pource l' appelle on poix de Grece.*

137. — (*fol. XXXI*). Coloquintida (2) pomum est cuiusdam fructicis nascentis in ultra maris partibus, circa regionem Iherusalem, que dicitur ielela, et cucurbita alexandrina appellatur.

Colloquintida; l' en appelle ainsi colloquintide. Colloquintide est la pomme d' ung petit arbre qui croist oultre mer vers Iherusalem, et est autrement appellé iebela ou courge de Alexandrie.

138. — (*fol. XLIX*). Consolida maior (3)... alio nomine simphitum maius... Nascitur in ortis et locis humorosis, et habet folia magna ampla et longa; florem habet purpureum, radix sub nigra, intus vero alba et odorosa.

Consolida maior, c' est la grant consoude, et l' appelle l' en autrement simphitum. Elle croist le plus souvent es jardins et a grans feules et larges, et a fleur vermeille, et racine qui tent au noir par dehors, mais par dedens elle est blanche et a oudeur fort.

139. — (*fol. XLIX*). Consolida media (4) quem alii vocant consoualdem; folia similia borraginis, sed non est adeo aspera; flos autem eius est sub citrinum et album colorem. Radix eius habet ad modum testiculi galli, et nodosa, unus ante alium. Nascitur in locis curtilis et humorosis.

Consolida media est consoude moienne; aucuns l' appellent consoualda. Elle a feules semblables a bourraiches, mais elles ne sont pas si aspres; sa fleur est moien entre noir et blanc, et sa racine est plaine de neufs qui ont facon de genitaires (5), *et se entretiennent ces neux. Et en y a pluseurs l' un apres l' autre. Elle croist en lieux labourés, moites et plains de humeurs.*

---

(1) Resina del *Pinus maritima* Lamb. o sp. vic.

(2) *Citrullus Colocynthis* Schrader. — Il nostro autore ne fa un frutice, ma questo genere di errore, che egli commette anche altrove, si capisce, poichè si tratta di piante esotiche che non aveva probabilmente mai vedute.

(3) *Symphytum officinale* L.

(4) *Symphytum tuberosum* L., o forse meglio *S. bulbosum* Schimp.

(5) Nel « Gr. Herbier », *genitoires de coc.*

140. — (*fol. XLIX*). Consolida minor (1) que alii vocant citisana; folia eius similatur menta ortelana; flos autem eius habet colorem purpureum, similatur sticados arabicum. Nascitur iuxta fossas, loco aquoso et humoroso.

Consolida minor, c' est la mendre consoude; aucuns l' appellent citisana... Ses feulles ressemblent a mente, et sa fleur a couleur sur le vermeil, et sont assés semblables a fleur de sticados arabic. Elle croist en fossés et en lieux moites.

141. — (*fol. XLVII*). Contilidon (2) herba est que alio nomine dicitur faber, alii cimbalaria... alii umbelici veneris...; habet folia rotunda et pinguia, et crescit super tectibus et antiquis edifficiis.

Cotilidon (cinbalaire), c' est une herbe que l' on appelle autrement faber; l' on l' appelle aussi cimbalaria et umbilicus veneris. Elle a feulles rondes et grosses, et croist sur vieilles couvertures de vielx edifices.

142. — (*fol. XL*). Corallus — *Corallus, c' est corail.*

143. — (*fol. XLVIII*). Cornu cervino (3)... herba est que alio nomine dicitur scorna montone. Alii vocant ferrariam. Nascitur super lapidem per viam, et extenditur; similatur nasturcium, et in mediio semen simile plantaginis.

Cornu cervina, c' est une herbe que l' on appelle autrement scorna, les aucuns l' appellent ferraria. Elle croist sus pierres et s' estent et espant, et ressemble a cresson de jardin, et au bout a une semence qui ressemble a semence de plantain.

144. — (*fol. XLVII*). Costula fetida (4) herba est que multum similatur camomille, sed feculenta est valde, camomilla vero non olens odorem habet bonum et suavem... Sunt enim due manieres s, maior et minor (5).

---

(1) La *Brunella vulgaris* Moench si riconosce facilmente dalla descrizione; ma il termine *consolida minor* serviva allora a designare anche altre piante, e quindi non fa meraviglia di vedere la *Bellis perennis* L. figurata nella miniatura del codice latino, mentre vien rappresentata una specie di *Galium*, od una pianta di portamento simile, nel manoscritto francese (Cfr. cap. « Rubea » « Spargula »).

(2) *Umbilicus pendulinus* DC.

(3) *Senebiera Coronopus* Poir., o *Plantago Coronopus* L.

(4) *Anthemis Cotula* L.

(5) *Anthemis arvensis* L. o sp. vic.

Cotula fetida, c' est une herbe qui ressemble moult a camomille, mais elle a tres mauvaise oudeur et puant, et camomille l' a souef. Ce devroit estre amourouque; (1) *les aucuns l' appellent canesson. Et en sont deux manieres, la greigneur et la mendre.*

145. — (*fol. XLI*). Costus (2)... radix cuiusdam herba in India nascentis, simili nomine eciam appellatur. Costus duplicis maneriei, s. indicus qui sub rufus est... et arabice qui s. albus est.

· *De cost. (coste)* — (G. H.) *Costus... c' est la racine qui croist en Inde qu' on appelle ainsi cost. Et en est de deux manieres. L' une qui croit en Ynde qui a couleur sur le roux. L' autre croist en Arabie et a couleur blanche.*

146. — (*fol. XLIX*). Cotonaria (3)... herba est similis polligonie; folia eius tamen est alba et pilosa; pili ut fuerit bombix, quia dicitur cotonaria. Sunt enim due species, s. maior et minor: maior autem nascitur locis marinis, super montibus et lapidosis locis, et est valde pilosa et alba.

Coronaria, c' est une herbe qui ressemble a une autre herbe que l' en appelle poligonia ou lingua passerina, c' est langue de moisson, de la quelle sera apres dit, et luy ressemble coronaria par les feulles. Mais les feules de coronaria sont pelues, blanches, et en ressemblent les peulz a peles de soie. Il en est deux especes la grande et la meindre: la grande croist en lieux qui sont vers la mer, sur montaignes, et est tres plaine de ces peulx, et blanche.

147. — (*fol. XLIX*). Cotonaria minor (4) nascitur locis solidis, et in planis, et habet florem parvum sub citrinum album q. parum discernitur. Hec herba crescit amplus in quantitate unius palmi. Maior autem crescit in quantitate unius brachii.

Coronaire la mendre croist en lieux fermes et en plaines, et a une petite fleur qui a couleur sur le jaune, qui n' est guere loin de blanc.

---

(1) Cfr. nell' « Alphita » (*Coll. sal.* t. III, p. 275): « Amaruscus, fetida idem ».

(2) *Haplotaxis Lappa* Decaisne, pianta chiamata *kosth* dagli Arabi (Vedi H. Baillon, *Dict. Bot.*). — Le due maniere del nostro autore erano forse soltanto due aspetti differenti di colore, che le radici di questa pianta potevano presentare nel commercio.

(3) *Lychnis coronaria* DC. e forse qualche *Gnaphalium.*

(4) *Filago arvensis*, L. *F. germanica* L., o sp. vic. — A questo genere dovrebbe riferirsi la pianta menzionata in questo passo del « Livre des Deduys » (*ms. cit.* fol. 62): « *Prenés une herbe qui est appellee vermeilleuse et en medecine fillago* ».

Ceste herbe croist plus du hault d' une paulme, et la grande croist a la haulte de une brasse.

148. — * Crispula (De).

149. — (*fol. XLI*). Cretanus (1). Herba est que in marinis locis reperitur. Alio nomine dicitur laccih.

* *De crete marine.* — (G. H.) *Cretanus: C' est une herbe qui est ainsi appellee croite marine... Et est une herbe qui croist voulentiers en lieux eaueux environ de la mer.*

150. — (*fol. XXXIX*). Crocus orientalis (2).

Crocus, c' est saffren; il en est .ii. especes: de l' un est dit crocus ortensis, c' est saffran de jardin, qui la vient pour ce que l' en lui seme ou plante. L' autre est appellé crocus orientalis, saffren d' orient, pour ce qu' il croist en orient et croist sans nulle preparacion ou labeur.

151. — (*fol. XXXIX*). Crocus ortensis (3); quod semen eius cartamen vocatur; flos autem ejus dicitur cafflor; tinctores ipsum utuntur ad tingendum.

Crocus ortensis, c' est saffran qui croist en jardin, la semence est appellee cartamus et la fleur appellee cafflor; les paintres en usent a paindre.

152. — (*fol. XXXVI*). Cubebe (4)... est autem fructus cuiusdam arboris in transmaris partibus nascentis.

Cubebe... c' est le fruit d' ung petit arbre qui croist es parties de oultre mer en Inde.

153. — (*fol. XLIII*). Cucumerus (5)... Cucumeris genus sunt citrulli.

Cucumeres, ce sont coucourdes, et sont les fruitz d' une herbe qui croist pareillement comme courges, mais ne sont pas si grans fruitz.

---

(1) *Crithmum maritimum* L.

(2) Il testo manca nel codice latino. V' è però una buona miniatura rappresentante il *Crocus sativus* L., col suddetto nome in margine.

(3) *Carthamus tinctorius* L.

(4) Frutto del *Piper Cubeba* L.

(5) La miniatura rappresenta bene il *Cucumis sativus* L.

154. — (*fol. XLII*). Cucurbita (1) et citrulli in calidis regionibus precipue reperiuntur.

* *De courge* — (G. H.) *Cucurbita est courge; citrulli est une herbe qui est de la nature de la courge... On les trouve le plus en chaudes regions.*

155. — *Culcasia* (2), *c' est une racine qui croist le plus es parties de Egipte. Elle a saveur ague aucunement sur le poignant.*

156. — * Curcuma (De) (3).

157. — (*fol. XXXI*). Cuscute (4)... Est autem cuscute podagra lini quod heret circa linum.

Cuscute. C' est une herbe que l' on appelle autrement podagre de lin pour ce qu' elle se hert contre le lin.

158. — * Cymolea (De) (5).

159. — (*fol. LIII*). Dactilis (6)... Quidam enim in frigida, quidam in calida nascuntur regione, quidam vero in mediocri.

Dactili, dates... Les unes croissent en chaude region, les autres en froide, les autres en moienne.

160. — (*fol. LIII*). Daucus; ejus duplex est manieres, s. daucus creticus qui maiori est efficacie, et dicitur creticus (7) quod precipue in Creta insula reperitur; et daucus asininus (8) quod cibus asinorum est precipue.

---

(1) *Lagenaria vulgaris* Ser, specie di cui la miniatura del cod. lat. figura due varietà importanti per la storia dell' orticoltura, cioè le forme cosidette *zucca-fiasco* e *zucca a tromba* (Cfr. A. De Candolle, *Origine des plantes cultivées.* p. 197).

(2) *Colocasia antiquorum* Schott. — Il capitolo corrispondente manca al cod. latino dell' Estense. Nel cod. di Breslavia v' è un articolo col titolo di *mulcasia,* parola, che, secondo Henschel, si dovrebbe intendere per *culcasia.* Però osservo che nell' « Alphita » vien detto: « *Culcatia est radix nobis ignota* ».

(3) *Curcuma longa* L. — Vedi cap. « Zedoaria ».

(4) *Cuscuta Epilinum* Weihe.

(5) *Cimolea* si ritrova ugualmente nel codice di Breslavia (*Janus,* loc. cit. p. 66).

(6) Frutti della *Phoenix dactylifera* L.

(7) *Athamanta cretensis* L.

(8) *Daucus Carota* L. — Cfr. Pietro di Crescenzio (ediz. di 1478, lib. VI, c. 93): « *La pastinaca salvatica per altro vocabolo e appellata dauco asinino* », e nel « De regimine sanitatis Ugonis Bencii senensis » (ediz. di 1482, fol. 35, v.°): « *Ex oleribus et radicibus potest uti caroto sive pastinaca rubea* ».

Daucus; c'est une herbe assés commune, et pourte une fleur large comme la fleur du seu, et a ou milieu de la fleur ung petit point rouge (1). *Elle croist communement en lieux secs, contre fossés; et en est de .ii. manieres: l'une est appellee daucus creticus pour ce qu'il croist en Crete, l'autre est appellee daucus asininus pour ce que les asnes le mangeuent volentiers.*

161. — (*fol. LIII*). Deronici (2). Sunt eius radix sub albide, parve, quasi nodose ad modum polipodii.

Deronici, ce sont les petites racines d'une herbe qui est appellee deronice. Ces racines sont blanches et petites, plaines de neufs, ainsi comme la racine de polipodium.

162. — (*fol. LIII*). Diptamus (3)... herba est cuius radix simili nomine appellatur... in locis calidis et frigidis, et lapidosis precipue reperitur; cuius folia similatur fraxinum.

Diptamus, c'est diptam. C'est une herbe dont la racine a non ainsi diptan, que aucuns appellent en ce pais gingembre de jardin, et croist hault, et a feuilles qui ressemblent assés a feules de fresne. Elle croist en lieux pierreux, chauls ou frois.

163. — (*fol. LII*). Dragagantum (4)... Est autem gummi cuiusdam arboris in ultra maris partibus nascentis; humiditas enim effluens ex accione caloris condempsatur, et in gummi substanciam transmutatur.

Dragagantum, c'est dragagant (dragagan)... est la gomme d'un arbre qui croist oultre mer, duquel il yst une humidité laquelle par chaleur du souleil est espessie et sechié, et muee en substance gommeuse.

164. — (*fol. LIII*). Dragantum i. vitriolum.

Dragantum i. vitreoleum, c'est copperose.

---

(1) Le miniature dei due manoscritti figurano questi fiori rossicci centrali nell'infiorescenza del *Daucus*. (Cfr. i cap. « Baucia » e « Pastinaca »).

(2) Forse le radici del *Doronicum pardalianches* Wild. — Cfr. nell' « Alphita » : « *Deronica seu veronica; radix est parva utroque capite gracili in medio vero latior* ».

(3) *Dictamnus Fraxinella* Pers.

(4) Succo di varie specie di *Astragalus*. (Vedi Flückiger et Hanbury, *op. cit.* t. I, p. 346).

165. — (*fol. LI*). Dyagridium (1)... est autem succus cujusdam herbe nascentis in transmaris partibus, que est species tintimallii.

Dyagredium, c' est dyagrede. C' est le jus d' une herbe qui croist es parties d' oultre mer, et est une espece de titimaulx.

166. — (*fol. LVII*). Ebulus (2) — *Ebulus, c' est yeble.*

167. — (*fol. LVII*). Edera nigra (3) albor est quot greci vocant cissommelle.

* *De esdre noir.* — (G. H.). *Edera magna: c' est yedre noire... Elle croist contre les arbres.*

168. — (*fol. LIX*). Electerium (4)... cucumeris agrestis alio nomine dicitur.

Elacterum (elactere), c' est le jus de cucumere sauvaige, et a difference entre elacterides et elacterium, car elacterides sont les semences de cathapuce.*

169. — (*fol. LVIII*). Eliotropium (5) herba est que alio nomine dicitur sponsa solis; alii sicorea, alii solsequum, alii intiba... Nascitur locis solidis et in pratis. Hec herba est divina ad cursum solis, et habet fusticulos retrosi, et florem in colore celestino.

* *De eliontropion que l' on appelle cicoree.* — (G. H.). *Eliotropium c' est une herbe qui est appellee sponsa solis, c' est cicoree... Elle croist en lieux fermes et en prez. C' est une herbe divine au cours du soleil: et a les branches tortues, et sa fleur a couleur du ciel.*

170. — (*fol. LIX*). Elleborus (6)... Cuius duplex est manieres, s. albus, ita dictus quia radices habet albas... et niger quia nigram habet radicem.

---

(1) La droga conosciuta sotto quel nome proveniva dal *Convolvulus Scammonia* L., pianta della quale parla il nostro autore al cap. « Volubidis »; ma altre volte si riguardava generalmente il *Diagridium* come il succo di un' *Euphorbia.* Così abbiamo nel « Compendium aromatariorum » di Saladini, pubblicato alla fine del secolo XV: « Scamonea que secundum aliquos est succus volubilis maioris: et secundum alios est succus cuiusdam species thithymali ».

(2) *Sambucus Ebulus* L.

(3) *Hedera Helix* L.

(4) *Ecballium Elaterium* Rich.

(5) *Cichorium Intybus* L.

(6) *Helleborus* sp. o *Veratrum* sp. — Secondo Schroff l' elleboro nero degli antichi sarebbe stato *H. orientalis* Lamk. (Vedi Flückiger et Hanbury, *op. cit.* vol. 1, pag. 2).

Elleborus, eleboire. Il en est .ii. manieres, car il y a eleboire blanc qui est dit blanc, pour ce qu' il a les racines blanches... Il y a aussi elleboire noir qui est dit noir, pour ce qu' il a les racines noires.

171. — (*fol. LVII*). Emathites... lapis qui in occidentalis et orientali parte reperitur.

Emathites, c' est une pierre appellee emathite que l' en treuve en orient et en occident.

172. — (*fol. LVI*). Emblici (1) fructi sunt in ultra marinis partibus nascentis.

Emblici, embliques (emblics), ce sont fruitz qui croissent oultre mer.

173. — (*fol. LIV*). Endivia (2)... que alio nomine scariola dicitur. Semina et folia competunt medicine folia in usu ciborum... aliquantulam habet amaritudinem et ponticitatem.

Endivia, endive (endivie); l' en l' appelle autrement scariole, selon ce que dit cest acteur. Les semences et les fueilles vaillent pour medicine... Ces fueilles ont aucune amerté... et si ont une ponticité.

174. — (*fol. LV*). Enula... duplex est manieres, s. ortulana (3), et capana (4) que maioris est efficacie... Enula campana reddit precordia sana.

Enula, c' est une herbe que l' en appelle eaune. Il en est .ii. manieres, l' une est dite ortholana, qui croist es jardins; l' autre est dite enula campana, c' est eaune qui croist en plains champs... Ceste eaune champaigne rend les entrailles saines.

175. — (*fol. LVI*). Epatica (5)... est autem quedam herba crescens in aquosis locis, et precipue lapidosis, minuta habens folia.

Epatica, epatique... c' est une herbe qui croist en lieux caveux, et par especial se il y a pierres, et a menues feulles qui se herdent a terre et a ces pierres.

---

(1) Frutti di *Phyllanthus emblica* L. — Vedi cap. « Mirabolani ».

(2) *Cichorium Endivia* L. — Nel manoscritto francese invece, la miniatura rappresenta una pianta dai fiori gialli, con foglie dentate, che sembra riferirsi a qualche specie di *Leontodon* o di genere affine.

(3) *Inula* sp., forse *I. Conyza* DC.

(4) *Inula Helenium* L.

(5) Apparentemente *Marchantia* sp., secondo le miniature dei due codici.

176. — (*fol. LIV*). Epithimum (1)... Est autem herba precipue in locis calidis crescens; flos ejus dicitur epithimum, quasi supra thimum crescens. Flos autem et non herba in medicinis ponitur, pro quo ponitur quandocumque cuscute.

Epithimus, epithime... C' est une herbe qui croist le plus en lieux chaus. Cest herbe aucunesfoiz se tourne entour une herbe appellee thimus, et est sa fleur, et pour ce l' appelle l' en epithime, pour ce qu' elle croist sur cette herbe appelle thim. La fleur en est mise en medicine, et non pas l' erbe pour laquelle l' en met aucunesfoiz cuscute.

177. — (*fol. LVII*). Eruca... Est autem domestica (2) et silvestris (3) vero minor.

Eruca, eruque. Il en y a .ii. manieres, l' une domestique ou privee et l' autre sauvaige.

178. — (*fol. LVI*). Esula (4).

Esula, c' est esule.

179. — (*fol. LVIII*). Es ustum.

Es ustum, c' est arain brulé.

180. — (*fol. LVIII*). Eufrasia (5) q. alii vocant luminella.

• *De eufrase.* — (G. H.). *Eufrasia, c' est une herbe que aucuns appellent luminelle.*

181. — (*fol. LVI*). Eupatorium (6); idem est quod salvia agrestis.

Eupatorium, c' est une herbe qui autrement est appellee salvia agrestis, et est tout ung eupatoire (eupatore) et sauge sauvaige.

---

(1) *Cuscuta Epithymum* L.

(2) *Eruca sativa* L.

(3) Nelle miniature vien figurata una *Crocifera*, di portamento simile alla precedente, ma sarebbe impossibile di dire con certezza a qual genere essa appartenga. Questa seconda specie dovrebbe essere l' *eruque petite* menzionata al cap. « Bursa pastoris ».

(4) *Euphorbia* sp. — Nell' incisione del « Grant Herbier », l' *E. Cyparissias* L. è ben riconoscibile.

(5) *Euphrasia officinalis* L. — Nel margine del cod. lat. il nome è scritto *Eufragia*.

(6) *Salvia pratensis* L. o sp. vic. — Il medesimo nome serviva anche per il nostro *Eupatorium cannabinum* L., come si può rilevare dal cap. « Ambroxiana ».

182. — (*fol. LV*). Euforbium (1)... Gummi arboris est in India nascentis, que in tempore estivo quandam emittit gumositatem, que circa arborem conglutinatam in substanciam euforbii transit.

Euforbium... C' est la gomme d' ung arbre qui croist en Inde, lequel arbre en temps d' esté gette une gommosité laquelle se hiert a l' arbre, et s' endurcit, et devient euforbe.

183. — (*fol. LVII*). Exifion (2)... herba est que alli vocant gladiolus sagitale, alii spatula fetida... Nascitur iuxta sepes et in umbrosis locis; similatur yreos.

• *De exifion* — (G. H.). *Exifion, c' est ung arbre que aucuns appellent glays satigal; on l' appelle communement spatula fetida. Elle croist en lieux umbrageux, et ressemble a feuilles de yedres* (3).

184. — (*fol. LXIV*). Faba communis (4).

Fabe communes, feves communes.

185. — (*fol. LXIV*). Faba grossa (5), que alii vocant faba greca, herba est que appellatur sic; habens folia grossa et pingua, et succosa; radix eius est herba ad modum sigillum Salamonis.

Faba grassa, c' est feve grasse ; c' est une herbe qui a grosses feulles, et grasses, et ointeuses, et a racine blanche en maniere du seau Salemon.

186. — (*fol. LXIII*). Faba inversa (6) herba est similis solatrum rusticum in foliis eius; semen autem eius est simile bacce lauri; radix eius parva ut solatrum.

Faba inversa, feve enverse, c' est une herbe qui a les feulles semblables a espece de morelle que l' on appelle solatrum rusticum, c' est

---

(1) Molto propabilmente il succo dell' *Euphorbia resinifera* Berg.

(2) *Iris foetidissima* L.

(3) Le parole *satigal*, *yedres* sono altri esempi degli errori di stampa che si rilevano tante volte nelle edizioni del « Grant Herbier ».

(4) *Faba vulgaris* Mch. — Al cap. « Celidonia » il traduttore ci dà il nome del fusto di fava in questo passo: « *Capitellum, c' est une forte lexive faite de cendre de* favas *et de grosse cendre a tainturiers* ».

(5) *Sedum Telephium* L. o sp. vic.

(6) *Solanum nigrum* L. — Nella miniatura del cod. lat., le bacche della pianta sono rossicie, mentre sono giallognole in quella del ms. fr. Quindi si avrebbero due delle varietà della suddetta specie, cioè le varietà *rubrum* Mill.; *chlorocarpum* Spenn, od altre vicine.

alkacange, et sa semence est semblable a baies de laurier, et sa racine est petite comme celle de morelle.

187. — (*fol. LXIII*). Facius videon (1) herba est cuius folia assimilatur lauri (2), et nunquam producit florem. Nascitur in paludis et in aquis non bene curcivis; dicitur autem facius videon a viduam facendo. Quicunque comederat de hac herba statim mortem expectabit.

Faciens viduam, c' est une herbe dont les feulles ressemblent a feulles de laurier, et ne pourte jamais fleur. Elle croist en lieux palludeux et en eaue mal courans, et l' appelle l' en faciens viduam pour ce qu' elle fait les femmes vesves, car occist et tue ceulx qui en usent. Aucuns livres disent que c' est tout ung elle et laureole.

188. — (*fol. LXIII*). Fagioli (3)... In partes duas dividuntur sunt enim albi et rufi.

Faseoli (faseoles), ce sont grains ainsi appellés... Il en y a de deux manieres, c' est assavoir blanches, et rousses.

189. — (*fol. LXII*). Feniculus (4) — *Feniculus, c' est fenoil (fenoul).*

190. — (*fol. LXII*). Fenu grecum (5).
Fenugrecum, fenugrec.

191. — (*fol. LX*). Ferrum, ferrugo et scama ferri eiusdem virtutis sunt. (G. H.). *Ferrugo, c' est l' escume du fer.* (6).

---

(1) *Potamogeton natans* L. o sp. vic.

(2) I nostri maggiori conoscevano diverse piante venenose le cui foglie erano paragonate a quelle del lauro; così la *laureola* (Daphne), l' *oleandro* (Nerium), ed anche forse il *Laurus insana* di Plinio (XVI, 44) che J. Leunis (*Synopsis der Pflanzenkunde,* vol. II, p. 154. Hannover, 1885) sospetta essere il *Prunus Lauro-Cerasus* L. Quindi si può supporre che le pretese virtù del *Faciens viduam* gli fossero attribuite a cagione della forma delle sue foglie. Tuttavia noto che Plinio (XXVI, 8) dice: « *Potamogiton adversatur crocodilis; itaque secum habent eam qui venantur eos* ».

(3) *Phaseolus vulgaris* L., o forse *P. nanus* L. (Vedi Alph. de Candolle, *Origines des plantes cultivées* p. 272. Paris, 1883).

(4) *Foeniculum officinale* All.

(5) *Trigonella Foenum-graecum* L.

(6) Nel manoscritto francese manca il foglio sul quale doveva trovarsi l' indice del gruppo di capitoli colla F iniziale.

192. — (*fol. LXV*). Ferula (1) herba est similis fenicli, sed maior est, et fetet in multa copia. Reperitur in Calabria et in Sicilia.

Ferula, c' est une herbe appellee ferule. Elle ressemble a fenoil, mais elle est greigneur, et si put; l' on en trouve grant quantité en Calabre et en Cecile.

193. — (*fol. LXV*). Ficus (2) q. alii carice vocant; satis sunt communes; sunt multa genera caricarum albarum et nigrarum. Ficubus ceteris fructibus laudabilior est ac nutribilior est.

Ficus, ce sont figues que aucuns appellent carices, et en est de moult manieres de carices, de blanches et de noires. Selon Ysaac la figues est la meilleur de tous les fruitz, et qui mieulx nourrist.

194. — (*fol. LXII*). Filicem (3)... Herba est satis communis quot Romani vocant ferce.

Filex, c' est fougiere; c' est une herbe assés commune.

195. — (*fol. LXVI*). Filicis masculus (4) herba est similis alia filicem, sed non tamen crescens; radix autem eius est cepposa, et non spergitur per terram.

Filex masculus, c' est fougiere masle. Elle est semblable a l' autre fouchiere, mais elle ne croist pas si hault; sa racine est chepve, et partie en pluseurs branches, et se espart sus terre.

196. — (*fol. LXI*). Filipendula (5), q. fissalidos alio nomine appellatur, in ultra maris partibus et Ampulia, in montuosis locis et calidis reperitur.

Filipendula, c' est une herbe que l' en appelle filipendule. L' en la treuve es parties d' oultre mer et aussi en Puille, et en lieux haulx, et montueux, et chauls.

---

(1) *Ferula nodiflora* L. o sp. vic.

(2) Frutti di *Ficus Carica* L. — Questi frutti sono neri nella miniatura del codice latino, e verdi in quella del ms. francese. — A proposito di quel genere di pianta, credo interessante di riportare una passo curioso del libro di Mandeville, viaggiatore del secolo XIV, ove, trattando dell' Egitto, l'autore sembra parlare del *Ficus Sycomorus* L.: (Ms. cit. fol. XV, r.) « *Y a aussi figuiés qui n' ont point de fuelles, et portent les figues sur les brances, et les appellent figues de Pharaon* ».

(3) Secondo le miniature dei nostri codici, sembrerebbe che si tratti della *Pteris aquilina* L.

(4) *Polystichum Filix-mas* Roth.

(5) *Spiraea Filipendula* L. — Le miniature figurano bene la radice tuberosa.

197. — (*fol. LXIII*). Fistularia (1) sive taglasana, herbe et similis maiorana, sed est viridior, et habet florem citrinum ut penthafilon; radix modica et sub rufa. Nascitur locis lapidosis et montuosis.

Fistularia, c' est une herbe nommee fistulaire, et est nommee taglassana. Ceste herbe ressemble a majoraine, mais elle est plus verte, et si a semence sus le jaune comme quinte feulle; elle a petite racine qui a couleur sus le rous; elle croit en montaignes et en lieux pierreux.

198. — (*fol. LX*). Flammula (2), i. vincula, est herba que sic appellatur, quia habet incensivam virtutem.

(G. H.). *Flammula c' est une herbe qui est ainsi appellee pour ce qu' elle est chaude comme flamme, et art.*

199. — (*fol. LXIII*). Fragia (3) sive fragula... satis est communis, et nascitur inter castaneta, et locis mundis et umbrosis.

Fragaria sive fragula, c' est une herbe qui est appellee frasier, et pourte les freses, et croist en bocaiges, et en lieux nés et umbragés.

200. — (*fol. LXI*). Fraxinus (4)... arbor est cujus cortex, semen et viscositas (5), quem ad modum fungi super excresciunt, usui competunt medicine.

Fraxinus, c' est fresne... C' est ung arbre dont l' escorce, la semence, et aussi une autre chose gluieuse qui y croist en maniere de champignon (6), *vaillent pour medicine.*

201. — * Fuligo (De).

Fuligo, c' est suie qui se hert a la cheminee de la fumee du boys.

202. — (*fol. LXI*). Fu i. valeriana (7) — *Fu, c' est valeriane.*

---

(1) *Potentilla Tormentilla* Schnrk. — Cfr. cap. « Torbentilla ».

(2) *Clematis Flammula* L. o sp. vic.

(3) *Fragaria vesca* L. e sp. vic.

(4) *Fraxinus Ornus* L.; *F. excelsior* L.

(5) Questa viscosità è evidentemente la *manna di fronda* o *di foglia*, sostanza secretata specialmente dalla prima delle suddette specie di frassino. (Vedi Flückiger et Hanbury, *op. cit.*, vol. II, p. 49).

(6) Il « Grant Herbier » aggiunge: « *qu' on appelle boulé* ».

(7) *Valeriana officinalis* L.

203. — (*fol. LX*). Fumus terre (1)... ita appellata, quia ut fumus a terra in multa quantitate exintitur.

Fumus terre, fume terre... est une herbe que l' en appelle ainsi fumus terre, pour ce qu' elle se engendre d' une grosse fumositė qui se eslieve de terre, et aussi qu' elle yst de terre en grant quantitė ainsi comme fumee.

204. — (*fol. LXIV*). Fungi... duplices sunt, mortiferis. et non mortiferi (2).

Fungi, ce sont champignons... Il en y a de .ii. paires, car les ungs sont mortelz et qui font mourir ceux qui les mangeuent, les autres ne le sont pas.

205. — (*fol. LXIII*). Fusago (3) sive fusagine arbor est... cuius folia similia sunt folia sanguinem (4), i. quidam arbor; semen eius habet .iiii. semina in cruce similia in uno cortice, et habet croceum colorem.

Fusago sive fusasina. C' est un petit arbre que l' on appelle fusain et a feulles qui ressemblent a sanc (5), *et a semences qui ont .iiii. semences en croix qui sont toutes jointes ensemble en une escorce, et ont couleur jaune.*

206. — (*fol. LXVII*). Galangal (6)... Quidam dicunt quod sit arbor, alii q. frutex. Dyascorides dicit q. sit radix, et reperitur circa pedem arboris in Persia.

Galanga, c' est garingal... Aucuns dient que c' est ung arbre, les autres dient que c' est ung arbressel. Dyascorides dit que c' est racine que l' en trouve au piė d' ung arbre en Inde et en Perse.

207. — (*fol. LXVII*). Galbanum (7)... Dicunt quidam q. est gummi arboris. Dicit Diascorides quod lacrimam est cuiusdam fructicis similis ferule.

---

(1) *Fumaria officinalis* L.

(2) Si capisce che, colla distinzione del nostro autore, non si possa porgere alcuna determinazione, nemmeno per il genere, poichè fra gli *Agaricus, Amanita, Boletus,* ecc. vi sono tanto specie mangereccie, come specie venenose.

(3) *Evonymus europaeus* L.

(4) *Cornus sanguinea* L. — Cfr. i nomi popolari italiani di questa specie: *sanguine, sanguinello, sanguinetto* (Targioni-Tozzetti. *Diz. bot. ital.*).

(5) Il traduttore non intese il senso della parola abbreviata del manoscritto latino. Forse mancava, nella copia che aveva sotto occhio, l' osservazione *i. quidam arbor.*

(6) *Alpinia officinarum* Hance, e sp. vic.

(7) Succo della *Ferula galbanifera* Boiss. o sp. vic.

* *De Galbane — Galbanum... Aucuns dient que c' est gomme, mais Dyascorides dit que c' est la lerme d' ung arbressel qui ressemble a une herbe appellee ferule.*

208. — (*fol. LXIX*). Galia muscata... Quidam dicunt q. fructus est (1), sed falsum est. Est autem quedam confeccio ex aromaticis et musco.

Gallia muscata... Aucuns dient que c' est ung fruit, mais ce n' est pas vray, car c' est une confection faite de choses souef flairans avec du musc.

209. — (*fol. LXIX*). Galla (2) — *Galla, ce sont noix de galles.*

210. — (*fol. LXIX*). Gallitricum (3), alio nomine dicitur centrigalli.

Gallitricum c' est une herbe que l' en appelle gallitric, et croist en lieux secs et sablonneux, et est appellee aussi centrum galli.

211. — (*fol. LXVIII*). Gariofilata (4) herba est et satis est communis... Dicitur autem gariofilata que habet odorem similem gariofili.

Gariofilata est une herbe assés commune, et l' appelle l' en gariofile ou sanemunde... et pour qu' elle a oudeur semblable a clous de girofle l' appelle l' en giroflee.

212. — (*fol. LXVI*). Gariofili (5)... Sunt autem fructus cuiusdam arboris in India.

Gariofili, girofle ou clous de girofle. Ce sont les fruiz d' ung arbre qui croist en Inde.

213. — (*fol. LXXI*). Gelesia (6)... similis est bleton masculus. Folia eius est tribus coloris, videlicet rubea, viridis et citrina, unde dicitur gelesia. Quedam mulieres tenent in orto.

---

(1) Vedi cap. « Nux muscata ».

(2) Galla prodotta sul *Quercus lusitanica* Webb. var. *infectoria,* in seguito alla puntura di un insetto, la *Cynips Gallae tinctoriae* Olivier.

(3) *Salvia Sclarea* L.; *S. Horminum* L. — Vedi la parola *Gallitrico* nel Diz. bot. di O. Targioni Tozzetti.

(4) *Geum urbanum* L.

(5) Gemme florali della *Eugenia caryophyllata,* Thunberg.

(6) *Amarantus tricolor* L.

* *De gelesie* (1). — (G. H.). *Gelasia, c' est une herbe: et ressemble a blette, mais sa fueille est coulouree de trois couleurs, c' est assavoir de couleur rouge, de couleur verte, et couleur citrine ou jaune sus le rouge. Aucunes femmes la tiennent et la plantent en leurs jardins.*

214. — (*fol. LXVII*). Genciana (2)... Radix autem genciane usui medicine maxime competit.

Genciana c' est genciane... La racine de genciane est bonne pour medicine, et non l' erbe.

215. — (*fol. LXX*). Genestinsula sive genestella (3)... simile est geneste, sed minor est, et habet stiptices minores et angustiores, et florem album, et semen rubeum velud bruschus. Genestam vero habet florem croceum.

Genestule ou genestelle, c' est une herbe qui ressemble a genest, mais elle est maindre, et a branches meindres et plus gresles, et pourte fleur blanche, et rouge semence comme fragon ou brusc, qui est tout ung, mais genest pourte fleur jaune.

216. — (*fol. LXX*). Genestra (4) herba est satis communis.

Genesta, geneste (genest), c' est une herbe asses commune.

217. — (*fol. LXVIII*). Git (5)... Est autem herba que intus frumenta reperitur, et semen nigrum quasi triangulare facit.

Git... Elle croist es fourmens, et a semence noire qui a figure comme triangle ou a .iii. costes; et l' appelle l' en en commun langaige noiele (6), *mais les medicins appellent noiele une autre herbe dont mencion sera faite apres.*

218. — (*fol. LXIX*). Glandes (7) fructus idem sunt ex quercubus.

---

(1) Oggidì, *fleur de jalousie* o semplicemente *jalousie*. Vedi Littré, *Dict. de la lang fr.*

(2) *Gentiana* sp.; forse *G. lutea* L.

(3) *Osyris alba* L., pianta tuttora chiamata *genestella* in italiano.

(4) *Sarothamnus scoparius* K. o *Genista* sp.

(5) Le miniature dei due manoscritti rappresentano l' *Agrostemma Githago* L.; ma, dalla forma dei frutti indicata nel testo, è probabile che si tratti invece della *Nigella arvensis* L. o sp. vic.

(6) Il « Grant Herbier » dice « *en commun languaige herbe indayque* », ciò che potrebbe indicare la *Nigella sativa* L.

(7) Frutti di *Quercus* sp. — Il capitolo corrispondente manca nella traduzione francese, però esso è nel cod. di Breslavia. (*Janus* p. 66).

219. — (*fol. LXXI*). Golgemma (1)... Folia eius et custos similatur sticados citrinum, et habet florem similem rore marino... Nascitur in montibus et maxime in Provincia apud Montem Pessulanum.

* *De golgemma.* — (G. H.). *Golgemma. Ses fueilles et fust ressemblent a sticados citrin, mais la fleur ressemble a fleur de romarin.*

220. — (*fol. LXXI*). Gracia Dei (2)... Nascitur in pratis et maxime in locis humorosis; folia habens quasi mirta, sed sunt parviora et stricciora, et habet fusticulos quatriangulatus et florem album; crescit in quantitate unius palmi.

Gracia Dei, grace Dieu; c' est une herbe qui croist es prés, en lieux moites, et a feules qui ressemblent a mirtes, c' est l' arbre qui pourte les mirtilles, mais encoires sont ses feules plus gresles et plus estroites; et a ceste herbe les rainsieaux comme a .iii. testes (3) *et pourte fleur blanche. Elle croist en hault a la haulteur d' une brace* (4).

221. — *Grain froissié* (5), *comme seroit fourment et autre grain cuit sans estre mis en pain ou paste. Telx grains cuis avec lait, comme l' en fait du froment la fromentee, ilz engendrent assés bon sanc.*

222. — (*fol. LXX*). Gramen sive graminea (6) herba est satis communis, quot greci vocant agrostis.

De gramine. Gramen ou graminee. C' est une herbe assés commune et a telle feulle comme l' erbe commune des champs, mais elle est ung poy aspre et a une racine qui se espant fort en terre, et se estent bien loing.

223. — (*fol. LXIX*). Granum solis (7)... cuius semen proprie dicitur granum solis sive millium solis, quia nitidum est et clarum.

---

(1) *Lavandula Spica* L. — La miniatura figura vagamente la specie, ma il testo, sopratutto col paragone delle foglie con quelle del *Helichrysum Stoechas* DC, non mi sembra lasciare alcun dubbio intorno a questa determinazione.

(2) *Gratiola officinalis* L.

(3) Nel « Gr. Herb. »: « *a trois costes* ».

(4) Altro errore di traduzione del nostro testo, che si complica nel Gr. Herb., col controsenso « *d' une branche!* ».

(5) Questo capitolo manca al codice latino.

(6) Secondo le miniature dovrebbe essere qualche graminacea con radici stolonifere, come *Cynodon Dactylon* Pers., o *Agropyrum repens* PB.

(7) *Lithospermum officinale* L.

De grains du soleil. Granum solis, c' est une herbe dont la semence est proprement appellee granum solis; l' en l' appelle autrement milium solis, car c' est tout ung grain de soleil et mil de soleil (milet de soleil). L' en appelle ceste semence en francoys gremil (grumil), et est clere, blanche et luisante.

224. — (*fol. LXX*). Grias (1) herba est que nascitur in Lucaniam, et habet colorem marmoreum, et habet quatuor folia rubea.

Grias, c' est une herbe qui croist en ung pays appellé Lucane, et a couleur de marbre, et a quatre feules rouges.

225. — *Grisomiles ou crisomiles* (2), *ce sont fruitz qui ne croissent point en ce pays, et sont fruitz qui ressemblent a peches... Elles sont mauvaises en toutes manieres, et se l' en en use, les doit prendre devant toutes autres viandes.*

226. — (*fol. LXX*). Gumma elemmi (3) Gummi cuiusdam arboris est q. Sarraceni elemmi, id est arbor, sic vocant. Nos autem dicimus lome, alii vocant lymon. Dicunt quidam esse gummi feniculi, quod falsum est. Est autem gumma lymonum que in ultra marinis partibus invenitur... Gumma autem elemmi magnam habet efficaciam et habet magnum odorem, et cum rumpitur interius est pura, similis ture masculo.

Gumma elenni. C' est la gomme d' ung arbre que les Sarrasins appellent elemni, et l' appelle l' en aussi gomme de elemni ou de lomee, ou de limon. Aucuns dient que c' est la gomme de fenoil, mais ce n' est pas vray, car c' est la gomme de l' arbre qui pourte les limons oultre mer... Ceste gomme de elemni a grant vertu et a bonne oudeur, quant

---

(1) Nel *Herbarium Apulei* pubblicato da J. de Lignamine nel secolo XV, trovo al cap. LI: « *Nomen herbae Crias. Nascitur in Lucania marmoris albi colorem habet quatuor rubicundis ornata coliculis* » — Secondo Dodoneo, C. Bauhin, ed altri antichi botanici, tale pianta sarebbe stata una *Pinguicula,* e ciò spiega forse come il nome *Grias* sia stato scelto da Linneo per un genere di *Utricularieae* dell' America.

(2) *Armeniaca vulgaris* T. — Il capitolo corrispondente non si trova nel codice latino dell' Estense, ma bensì in quello di Breslavia, sotto la rubrica « Crisomila », parola formata da χρυσός, oro, e μῆλον, pomo.

(3) Secondo Flückiger et Hanbury (*op. cit.*, vol. I, p. 279) questa gomma, menzionata per la prima volta in una lista di droghe vendute a Francoforte verso il 1450, sarebbe identica ad un olibano particolare, conosciuto sotto il nome di *Luban Meyeti*, il quale si ricava dalla *Boswellia Frereana* Birdwood.

l' en la casse ou brise, et est clere ou pure dedens, et ressemble a fin ancens masle.

227. — (*fol. LXVIII*). Gummi arabici (1).
Gomme arabic... C' est tout ung gomme arabic et gomme sarrasine.

228. — (*fol. LXXII*). Heccinum (2) herba est similis cameleunta alba; sunt enim teneriores et albidiores, spisse et spinose, et longua uno digito et spinosa, et habet duos ramulos, et summitate duas palinas rotundas et spinosas, similes echinomarino, et gerit florem purpureum; semen autem eius est simile cardo, videlicet rotundum et minuctum.

Heccine c' est une herbe qui ressemble a cameleonte blanche, de laquelle est dit devant, mais ses feules sont plus tendres et plus blanches, et sont espineuses, et a couppel a .ii. rainsseaux ou il a .ii. teteletes rondes, espineuses, la ou est sa semence enclose, laquelle semence est ronde et blanche comme semence de chardon, et la fleur est au bout de la tetele qui est comme vermeille.

229. — (*fol. LXXIII*). Herba paralisis (3), q. alii arthritica vocant, crescit ad pedem montibus, locis humosis et aquosis; cuius similitudo est folia ruthe, et crescens quasi arbor.

Herbe paralisie que aucuns appellent arthetique. Elle croist es piés des montaignes, en lieux caveux, et a fueilles qui ressemblent a feules de rue, et croist en maniere de arbre.

230. — (*fol. LXXII*). Herba rabiosa (4) q. alii porrariam, alii fagiolariam, alii veruca. Nascitur in ortis et maxime inter porrorum; habens

---

(1) Gomma dell' *Acacia vera* Wild, e di altre specie vicine.

(2) *Carlina* sp. od altra *Cinarea* vic.

(3) Nel poema salernitano « Flos Medicinae » (*Coll. salern.* vol. I, p. 507) abbiamo

« *Salvia, castoreum, lavendula, prima veris,*
« *Nasturtium, athanas, haec sanant paralitica membra* »,

ma fra i vari rimedi vegetali indicati in questi versi, contro la paralisia l' *athanas* (Tanacetum sp.) mi sembra il solo che si possa prendere in considerazione per identificare la pianta menzionata nei nostri codici.

(4) Questa descrizione ed i nomi italiani consimili ci indicano l' *Heliotropium europaeum* L. — Il manoscritto francese porge sotto il titolo « de Rabieuse » un secondo capitolo quasi identico al presente.

folia similia fagioli, sed mag' ac trahens in albedinem; florem habet parvum et album.

(G. H.). *Herbe rabieuse que aucuns appellent porreaue, pour ce qu' elle est bonne pour poreaulx et pour verrues. Les autres faseolaire pour ce qu' elle a les fueilles semblables a faseoles, mais ses fueilles trayent plus sus le blanc.*

231. — (*fol. LXXIII*). Herba sancte marie (1) q. alio nomine dicitur costus dulcem. Nascitur in ortis; competens enim precipue in unguentum marciaton, quod facit contra diversa, ut dictum est in Antidotario.

Herbe sainte Marie qui est autrement appellee cost ou coq (2). *Elle croist en jardins. Elle est mise en l' oignement que l' on appelle marciaton, lequel oignement vault a moult de diverses maladies, si comme il est dit ou livre appellé Antidotaire.*

232. — (*fol. LXXII*). Herba vitis (3) q. alio nomine dicitur squinancia. Hec nascitur locis sablosis et in montibus, et proprie iuxta mare; similis est foenum, et omni tempore gerit florem, et multum parvum in colore; flore rore marino parvior est.

(G. H.). *Herbe de vigne; elle est autrement appellee herbe a squinance. Elle croist en montaignes et specialement de costé la mer, et est menue comme herbe de foin. Elle porte fleur en tous temps, et est petite la fleur, et a couleur semblable a fleur de romarin, mais elle est encore mendre.*

233. — *Herbe d' ancens* (4), *c' est une herbe de qui les feules ressemblent a une autre herbe que l' on appelle meu, dont apres sera dit, et a une racine qui par dehors a couleur sur le noir, et par dedens est blanche et est gommeuse, et flaire bon, et a oudeur ainsi comme d' ancens. Elle croist es montaignes.*

---

(1) *Tanacetum Balsamita* L. — Nelle farmacopee posteriori, la pianta si chiamò *Costus hortensis*.

(2) Abbiamo quì la spiegazione delle strane denominazioni francesi moderne, *Herbe au coq*, *Menthe coq*, di cui nessuno ha finora indicato l' origine. Infatti i sinonimi del ms. mostrano che *cost*, derivato dall' arabo *Kosth* (Cfr. cap. « Costus »), si mutò nei scritti popolari in *coq* (gallo) per cagione della pronunzia identica (*co*) delle due parole nell' antico francese.

(3) *Asperula cynanchica* L.; *A. arvensis* L. o sp. vic.

(4) *Meum Mutellina* Gaertn. — Questo capitolo manca al codice latino.

234. — (*fol. LXXI*). Hermodactilorum herba (1) est cuius circa radices tuberositates inveniuntur.

(G. H.). *Hermodates, c' est une herbe ou croist a l' environ de sa racine une maniere de choses rondes, les quelles choses sont proprement appellees hermodates.*

235. — (*fol. LXXII*). Herpillos herba est similis serpillo (2), sed radix eius sub terra serpit... Sunt enim due species: una autem nascitur in ortis, alia in montibus et locis lapidosis.

Herpillos ou herpille, c' est une herbe qui ressemble a serpille, mais sa racine se charie en terre et est longue... Il en est .ii. manieres, l' une croist es jardins, l' autre es montaignes et en lieux ou il a pierres.

236. — (*fol. LXXIV*). Iarus (3)... Alio nomine dicitur barba Aaron, eciam pes vituli appellatur; alii serpentaria minor. In locis humidis et siccis, montuosis et planis reperitur; in hyeme et estate colligitur; magnam habet efficaciam... sc. tuberositates que circa radices reperiuntur.

Iarus... L' en appelle aussi barbe Aaron et aussi pié de veau. Elle croist en lieu moite et sec, et en montaignes et en plaines, et la treuve l' en en yver et en esté. Aucuns l' appellent oueil (4) *a prestre. Elle a une telle chappe, et dedens une telle chose longue comme serpentine* (5), *mais serpentine l' a moult plus grant. L' en la treuve en ce pays volentiers en hayes.*

---

(1) Forse *Hermodactylus tuberosus* Salisb. — Questa pianta si trova oggidì inselvatichita in diverse contrade d' Italia (Monti Berici, Colli Euganei, Prov. di Pisa, ecc.), nelle quali deve essere stata altre volte coltivata. Però sotto il nome di « Hermodactylus » è probabile che si adoperava inoltre qualche specie di *Colchicum*, forse il *C. variegatum* L., come lo ha supposto il professore J. E. Planchon (*Ann. des sciences nat. bot.*, 1855, IV, p. 132), e questo spiegherebbe in qualche modo la presenza del *Crocus sativus* nella miniatura del nostro codice latino, poichè i generi *Crocus* e *Colchicum* si confondevano certamente allora, come avviene oggidì anche, nel volgo.

(2) *Thymus vulgaris* L.; *T. Serpyllum* L.

(3) *Arum italicum* Mill. — La pianta è figurata abbastanza bene, senza macchie di sorta, nelle miniature dei due codici. Non capisco perchè voleva il Meyer (*Gesch. d. Bot.* IV, 157) che il *Jarus* di Plateario fosse stato l' *Arum Arisarum* L.

(4) L. Fuchsius (*op. cit.*, p. 68), trattando del Gigaro, dice: « *Vulgus quod pistillum promit exerti fere genitalis effigie, Sacerdotis virile nominant* ». Quindi sembrerebbe che, per certi riguardi, il copista del nostro manoscritto non abbia ardito di scrivere correttamente il nome volgare francese di tale pianta.

(5) *Arum Dracunculus* L.

237. — (*fol. LXXVI*). Ieribullus (1) herba similis cepe et nascitur locis lurdis et in sepibus, eciam in desertis.

De Ieribulle. Ierubule, c' est une herbe qui ressemble a oignon. Elle croist en lieux desers et en haies.

238. — (*fol. LXXVI*). Inantes (2) idem est q. lambruscus vel vitis agrestis. *Inantes et lambrusce c' est tout ung, et est vigne sauvaige.*

239. — (*fol. LXXVI*). Incensaria (3) herba est q. simili nomine appellatur, quia habet odorem incensum sive turem; habens folia similia consolida media sive borrago, et extenditur per terram, et in medio producit flores usque sex in colore citrino, in medio subalbido, et non crescunt super terram nisi longitudine unius digiti, et habet dulcem saporem quasi mellis, et odorem ture, quia dicitur incensaria. Nascitur locis mundis silvestribus et in castanetis.

De incensaire. Incensaria, encensaire, c' est une herbe que l' on appelle ainsi pour ce qu' elle a oudeur semblable a oudeur de ancens. Elle a les feulles semblables a la moienne consoude ou a bourraiche. Elle se espant sus terre, et ou milieu d' elle pourte des fleurs jusques au nombre de .vi., lesquelles ont jaune couleur qui tent ou milieu d' elle (4). *Elle pourte couleur qui tent a blanc, et ne croissent point ses fleurs sus terre plus hault que la longueur de ung doy, et ont douce saveur comme miel, et aussi ont oudeur semblable a oudeur d' ancens. Elle croist en lieux netz et en boscaiges.*

240. — (*fol. LXXVI*). Indacus (5)... quedam confectio est ex quadam herba que dicitur guado et similatur cauli; q. in multa quantitate reperitur.

---

(1) *Liliacea* che appartiene probabilmente al genere *Allium*, almeno secondo le miniature. — Ph. de Lignamine (*Herb. Apulei*, cap. XXII) dà *Spata fetida* come sinonimo di *Herba Hierobulbum.*

(2) *Vitis vinifera* L.; inselvatichita.

(3) *Cerinthe minor* L. od anche *Onosma echioides* L., giacchè abbiamo nell' « Ortus Sanitatis » di J. Cuba (*ediz. di 1491*, cap. 233): « *Incensaria herba est facta sicut arnoglossa, sed aspera et super terram spansa* ». — Mentre la miniatura del codice latino sembra riferirsi ad una delle suddette borraginee, quella del ms. francese rappresenta una *Composita* con fiori gialli, che è senza dubbio la *Pulicaria odora* Reich, chiamata *incensaria* da vari autori italiani, e fra altri da Cesalpino. (Vedi T. Caruel, *Illust. in hort. sicc. A. Caesalp.*, p. 48).

(4) Il « Grant Herbier » aggiunge: *sur le blanc.*

(5) *Isatis tinctoria* L.

De indace. Indacus, c' est une herbe que l' en appelle gaude (1), *et est l' erbe de quoy l' en taint en bleu, et a les feuiles semblables a chous. L' en en treuve en grant quantité en moult de lieux.*

241. — (*fol. LXXV*). Ipericon (2)... herba perforata, herba sancti Joannis, scopa regia, idem est. Nascitur omnibus locis, et proprie iuxta fossas et in campis; habens folia similia rute, minutatim perforata, fusticulos rubeos; florem habet citrinum.

Ypericon, herbe persee ou pertusee, herbe saint Jehan, c' est tout ung, et aussi l' appelle l' en escope a roy. Ceste herbe croist en tous lieux et proprement croist sus et environ fossés, et aussi fait elle en plains champs. Elle a feules qui ressemblent a feules de rue, et appairent menu pertusees quant l' en regarde parmy, et a fleur jaune.

242. — (*fol. LXXV*). Ippirum (3) est herba q. alio nomine dicitur cauda equina.

Ippirium, c' est une herbe qui est appellee chevauqueue.

243. — (*fol. LXXIV*). Iris... similiter yreos, similes sunt in foliis... sed yris (4) purpureum florem gerit; yreos (5), album; herba est q. alii vocant gladiolus... Radix yris illirice (6) pro radice yreos potest poni.

Iris ou Yreos, c' est glay; yris et yreos sont semblables en feulles et en facon de fleur, et en vertus, mais yris (7) *pourte fleur sus l' inde rouge et yreos la pourte blanche. Mais gladiolus ou glaieul* (8), *qui leur ressemble aussi, la pourte jaune, et spatule puante* (9) *aussi, qui leur ressemble en feulles, ne pourte point de fleur, et si put.*

---

(1) Il « Gr. Herbier », scrivendo in questo passo *guaide* (fr. mod. *guède*), corregge l' errore nel quale incorse il nostro traduttore col porgere il *gaude*, nome della *Reseda luteola* L. In conseguenza, il miniatore del cod. francese, che, come l' abbiamo già visto più volte, badava poco alla descrizione data nel testo, figurò la luteola.

(2) *Hypericum perforatum* L.

(3) La miniatura del codice latino sembra riferirsi ad un *Equisetum*, quella del codice francese piuttosto all' *Hippuris vulgaris* L. Del resto il nome volgare italiano *coda di cavallo* serve ancora per i due generi di piante.

(4) *Gladiolus Segetum* Gawl. o sp. vic.

(5) *Iris florentina* L.

(6) *Iris germanica* L. — Questa specie è figurata bene nelle due miniature dei nostri codici.

(7) Vedi i sinonimi estratti dall' appendice del nostro codice latino.

(8) *Iris pseudo-Acorus* L.

(9) Sospetterei che si tratti quì di una *Typha* o di qualche pianta aquatica con portamento simile, confusa colla *Iris foetidissima* L.

244. — (*fol. LXXVI*). Iuiube (1).
Jujubes.

245. — (*fol. LXXVII*). Iumolum (2) album herba; est que simili nomine appellatur; est autem clara plusquam alia herba. habens radicem suam rotundam nigram et magnam ad modum cepa.

Iumolum album c' est une herbe ainsi appellee jumole blanc. Elle a racine noire et grosse a maniere d' oignon.

246. — (*fol. LXXV*). Iuniperus (3).
Jenievre.

247. — (*fol. LXXIII*). Iusquiamus... alii vocant simphoniaca (4)... Alii jusquamen cuius semen proprie jusquiamus appellatur; herba ipsa cassilago. Triplex diversitas, est enim album, rubeum et nigrum.

Jusquiame que l' en appelle hanebane... Elle est par ung autre nom appellee cassilago et autrement simphoniaca... Il en est des semences de trois manieres, car il en y a de blanches, de rouges et de noires.

248. — (*fol. LXXVI*). Iva (5) herba est q. herba yva appellatur; habens folia pilosa et minuta intercisa, spanditur super terram sicut polligonia, et florem habet parvum citrino colore. Nascitur locis sablosis et in montibus tusis. Et nota quod omni tempore producit florem.

Iva, c' est une herbe que l' en appelle yve (ive). Elle a feuilles qui sont pelues et menues, et sont bien pres l' une de l' autre ainsi que sans qu' il y ait espace. Elle se extent sur terre, ainsi comme fait l' erbe que l' on appelle poligonia... Yve pourte fleur petite qui a couleur jaune. Elle croist en lieux sablonneux et en montaignes seches; elle pourte fleur en tous temps.

---

(1) Frutti del *Zizyphus vulgaris* Lamk, e forse anche del *Z. Lotus* Lamk. (Vedi Flückiger et Hanbury, *op. cit.* I, 309).

(2) *Allium nigrum* L. (?). — La parola *Iumolum,* scritta *Etmolum* nel « Herbarium Apulei » (cap. XLIX), sembra contenere il greco μῶλυ, nome, nell' Odisseo di Omero, di una pianta con radice nera e fiori bianchi come latte, la quale, secondo O. Lenz (*op. cit.* p. 295), potrebbe essere l' *Allium magicum* L.

(3) *Juniperus communis* L.

(4) *Hyoscyamus niger* L.; *H. albus* L.

(5) *Ajuga Chamaepitys* L.

249. — (*fol. LXXVII*). Karabe vel kekabre gummi arboris est, et genus bernicis, quia eciam vocatur in ambra orientalis.

Iacabre ou kacabre, c' est une gomme que l' en appelle en francoys ambre, et est celle chose jaune de quoy l' on fait les patenostres qui tirent les festus; c' est une maniere de vernis (1).

250. — * Lacca (De).

De lacce. Lacca est la gomme d' ung arbre (2) *qui croist oultremer.*

251. — (*fol. LXXX*). Lactuca (3)... herba usui ciborum, semen vero usui medicine competit.

Laitue (laictue), ceste herbe est pour manger, et la semence est pour medicine.

252. — (*fol. LXXXV*). Lactuca leporina (4) herba est similis cicorea. Nascitur locis sablosis et humosis; expanditur super terram et in medio gerit florem similis ungule caballine (5).

Lactuca leporina, laitue a lievre; c' est une herbe qui a feules telles comme cicoree. Elle croist en lieux sablonneux et se espant sur terre, et ou mylieu d' elle pourte une fleur que ressemble a . la fleur d' une herbe que l' on appelle ungle de cheval.

253. — (*fol. LXXXIV*). Lactuca silvatica (6), herba est q. Greci vocant tridaxagam... Nascitur locis cultivis et sablosis.

Laitue sauvaige. Les Grecs l' appellent tuxagam... Elle croist en lieux sablonneux.

---

(1) Al cap. « Bernix » si legge: « *Saiches que bernix, kakabre, veronice est tout ung* ».

(2) Succo di varie specie di *Acacia*. Però, secondo Le Maout et Decaisne (*Traité général de Botanique* p. 528), si chiama anche *lacca* l' essudazione di una specie di insetti (*Coccus lacca*) che vivono in agglomerazioni su alcuni *Ficus* dell' Oriente.

(3) *Lactuca sativa* L.

(4) *Taraxacum officinale* Weber. o sp. vic. — Le miniature rappresentano evidentemente una pianta di questo genere, ma è probabile che sotto lo stesso nome si intendesse allora anche qualche specie di *Sonchus*. Infatti non saprei spiegare altrimenti l' origine del nome francese di *palais au lievre* (*Sonchus oleraceus* L.) che come il risultato di una confusione con *laitue a lievre*, giacchè negli antichi scrittori italiani l' espressione *palacium leporis* si riferisce sempre all' *Asparagus tenuifolius* Lam. — Cfr. cap. « Trifolium ».

(5) *Tussilago Farfara* L.; ital. *Ugna di cavallo, unghia cavallina*, ecc.

(6) Di nuovo *Taraxacum* sp. o *Leontodon* sp. nelle miniature.

254. — (*fol. LXXX*). Lactuca silvestri (1) in forma quasi domestica est; ramii tamen silvestras longiores sunt et frondes subtiliores et asperiores, minusque virides.

Laitue sauvage est assés pareille a la domestique en la figure des feules, et toutesfoiz sont les rainseaux ou branches de la sauvaige plus longs et plus deliés ou gresles, et plus aspres et ont moindre verdeur... La sauvaige laitue est amere et a ponticité ou arreur plus que la domestique.

255. — (*fol. LXXXV*). Lanceolata (2) sive lanceola vel plantago minor idem est.

Lanceolata c' est lancelee; l' on l' appelle autrement petit plantain.

256. — (*fol. LXXXIII*). Lapis agapis vel lapis iudaicii idem est; similis est testiculi galli, externis obrigata et lucida quasi vitro.

Lapis agalpis, c' est la pierre agappe que l' en appelle la pierre judaique. Elle est semblable a ung genitaire de coq, et est roié par dehors et par dedens; elle est ferme et clere comme voirre.

257. — (*fol. LXXXIII*). Lapis armenicus.

Lapis armenicus c' est la pierre de Armenie.

258. — (*fol. LXXXIII*). Lapis demonis vel lithon demonis quidam lapis niger qui fricatus attrahit lapidem ad se.

Lapis demonis ou lilhe demonis. C' est une noire pierre qui attrait les festus comme l' ambre quant elle est frottee.

259. — (*fol. LXXVIII*). Lapis lazuli — *La pierre de lazur.*

260. — (*fol. LXXXIII*). Lapis lincis i. lapis que fit de urina lupi cervini et invenitur in montibus coagulata.

Lapis lincis, c' est la pierre de lin. Elle est faite de l' urine du leu cervin... et la treuve l' en es montaignes.

261. — (*fol. LXXXIII*). Lapis magnetis.

Lapis magnetis, c' est la pierre de aymant qui attrait le fer.

---

(1) *Lactuca viminea* Lk., o sp. vic.

(2) *Plantago lanceolata* L. o sp. vic.

262. — (*fol. LXXXIII*). Lapis spongie; dicitur esse quidam lapis in quo invenitur intus spongia.

De la pierre de l' esponge. Lapis spongie, c' est la pierre qui est trouvee dedens les esponges marines.

263. — (*fol. LXXXVI*). Lappacioli (1) sive lappa minor herba est habens folia similia ungule caballine (2), et non producit florem, sed habet lapa ad modum bardane. Nascitur locis humidis et in planis.

De lape la petite dicte lapaciole. Lapaceola, c' est une herbe que l' en appelle lape la mendre, et a feulles qui ressemblent a l' erbe appellee ungle de cheval, et ne pourte point de fleur, mais elle pourte telles semences qui se herdent de legier comme font celles que pourte la gran lape ou gleteron, que l' on appelle bardane dont dit est devant. Elle croist en lieux moites, et entour lieux ou il a eaue.

264. — (*fol. LXXIX*). Lappacium... Romani, romice... Est autem triplex maneriei, s. lappacium acutum (3) habens acuta folia... lappacium rotundum (4) habens folia rotunda... et lapacium domesticum (5) folia habens lata et aliquantulum mag' (6).

Lapacium, c' est une herbe que on appelle parelle ou doque... en est de .iii. manieres, car il y a lapacium doque ou parelle ague qui a feules agues. Il y a aussi la ronde qui a feules rondes... et si y a celle qui est domestique ou privee, qui a feules aucunement lee et noires.

265. — (*fol. LXXVII*). Laudanum (7). Dicunt quidam quot sit gummi cuiusdam arboris, quod falsum est; sed in quasdam partes Grecie ros in quasdam herbas descendit et circa illas conviscatur.

---

(1) *Xanthium Strumarium* L. — Diversi autori hanno creduta questa specie oriunda d' America, non essendosi rilevata finora alcuna menzione di essa nelle opere anteriori al cinquecento. (Vedi D.r Saint-Lager, *Réforme de la Nomenclature botanique*, p. 86. Lyon, 1880).

(2) *Tussilago Farfara* L.

(3) *Rumex acutus* L. o sp. vic.

(4) *Rumex scutatus* L. o sp. vic.

(5) *Rumex Patientia* L.

(6) Può darsi che vi sia quì un errore del copista. Difatti il traduttore dando per la parola latina abbreviata, il francese *noires*, v' è da supporre che vi sia stato *nig' (nigra)* in altre copie del *Tractatus Herbarum*.

(7) Resina che proviene dal *Cistus creticus* L., dal *C. ladaniferus* L. e di qualche altra specie del medesimo genere.

Lapdane (laudane). Aucuns dient que c' est la gomme d' ung arbre, mais ce n' est pas vray; mais en une partie de Gresse descent une maniere de rousee sur les herbes, qui se hert encontre elles et se y espessit en maniere de glu.

266. — (*fol. LXXXII*). Laureola (1)... alio nomine dicitur mezerion, alii camedafne.

Laureole, c' est une herbe ou ung petit arbressel qui a pluseurs noms; l' en l' appelle camedafne... meseron, laurier terrestre.

267. — (*fol. LXXXI*). Laurus (2) — *Laurier.*

268. — (*fol. LXXXII*). Lenticula (3)... usui medicine et esui competit.

Lentilles... vaillent plus pour l' usaige de medicine que pour mangier.

269. — (*fol. LXXXV*). Lenticule aquatice (4) qui nascuntur in aquis, videlicet in fontibus vel in foveis, ubi moratur aqua.

Lentille de eaue (5), *c' est une petite herbe ronde qui nage sur l' eaue en fontaines ou en lieux ou il a eaue dormant.*

270. — (*fol. LXXXII*). Lentiscus (6) — *Lentisce, c' est ung petit arbre.*

271. — (*fol. LXXXIV*). Leontopodion (7)... alio nomine vocatur oculus consulis... per leonni; nascitur in campis et iuxta fossas et in arundineis.

Leontepedion, c' est une herbe que lon appelle pié de lion. Elle croist en plains champs et empres fossés.

272. — ' Lepidos calce (De).

Lepidos calcis et batitura eris, c' est tout ung.

---

(1) *Daphne Mezereum* L. o *D. Laureola* L.

(2) *Laurus nobilis* L.

(3) *Lens esculenta* Moench.

(4) *Lemna minor* L. e sp. vic.

(5) Nel « Grant Herbier » la pianta vien chiamata *ranoullee,* vocabolo che sembra aver per radicale il latino *rana,* a cagione dell' abitazione della pianta. Così al cap. « Appium » l' origine dell' espressione « *Ache de raynes* » (Appium raninum) è spiegata colle parole: « *pour ce qu' il croist en lieux ou raynes habitent* ».

(6) *Pistacia Lentiscus* L.

(7) *Alchemilla vulgaris* L.

273. — (*fol. LXXXIII*). Levisticus (1) — *Liviesche.*

274. — (*fol. LXXXVIII*). Licium (2); quidam dicunt esse gummi, quod falsum est, sed est succus herbe similiter appellate.

Licium; aucuns dient que c' est une gomme, mais ce n' est pas, car c' est le jus d' une herbe appellee ainsi licium... L' en l' appelle autrement oculus lucidus ou oeil luisant pour ce qu' il rent les yeulx clers et reluisans.

275. — (*fol. LXXXVIII*). Lilium; aliud domesticum (3), aliud silvestre. Sed silvestri aliud gerit florem purpureum (4) quod efficacius est, aliud croceum (5).

Lis. Il en est de .ii. manieres, car il y a lis sauvaige et lis domestique ou privé. Le lis sauvaige est de .ii. manieres, car il en y a qui pourte fleur sus le vermeil et est le meilleur... Ung autre y a qui pourte fleur jaune. Lis domestique qui croist es jardins... pourte fleur blanche.

276. — (G. H.). Limacis rubeis (De) (6).

277. — (*fol. LXXXV*). Linaria (7) herba est similis lino, sed habet florem citrinum, in medio sub albidum, et maiorem habens folia et lacriora.

De linaire. Linaria, c' est une herbe qui ressemble a lin assés, mais elle a une fleur jaune qui est comme blanche, et si a les feulles plus laies que lin. Elle est en tout pareille a esule (8).

---

(1) *Levisticum officinale* L.

(2) Nella « Sinonimia » della Practica di Serapione (*ediz. cit.* fol. 89) leggesi: « *Licium est quod fit de aqua in qua coquuntur cortices berberis* ». Difatti il *Licium* dei nostri maggiori era una sostanza preparata col legno o colle radici di varie specie di *Berberis* dell' India, quali *B. Lycium* Royle; *B. aristata* DC.; *B. asiatica* Roxb. (Vedi Flückiger e Hanbury, *op. cit.* t. I, p. 85).

(3) *Lilium candidum* L.

(4) *Lilium Martagon* L.

(5) *Lilium bulbiferum* L. o sp. vic.

(6) Questo capitolo del « Grant Herbier » manca ai nostri due manoscritti ed al « Circa instans » stampato, ma esso corrisponde certamente al cap. « Coclee terrene » del codice di Breslavia.

(7) *Linaria vulgaris* Moench.

(8) Il « Grant Herbier » aggiunge: « *fors que elle n' a point de lait comme esule* ».

278. — (G. H.). *Lingua anseris* (1). *Bec d' oye, c' est une herbe assez, commune sa racine ressemble a ung bec d' oye* (2), *et pourte feuilles a maniere de fougiere.*

279. — (*fol. LXXIX*). Lingua avis (3). Fraxinus cuius semen dicitur lingua avis.

De langue d' oysel. Lingua avis, c' est langue de oyseau. C' est la semence du fresne qui a petites feules en maniere de langue d' oyseau.

280. — (*fol. LXXXV*). Lingua canis (4)... alio nomine dicitur cynoglossa.

Lingua canis, langue de chien. C' est une herbe que l' on appelle cinoglosse.

281. — (*fol. LXXXV*). Lingua hircina (5) herba est habens folia aspera ad modum buglosse, sed est parva et longua; florem habet sub rufum violaceum.

Lingua ircina, c' est une herbe que l' en appelle langue de bouc, et a feules aspres comme a buglosse, mais elle est petite de la longueur (6), *et pourte fleur qui a couleur sus le rous ou comme couleur semblable a couleur de violette.*

282. — (*fol. LXXIX*). Linochis (7) i. mercurialis.

Linothis, c' est une herbe que l' on appelle mercure.

283. — (*fol. LXXXIV*). Linosa (8) quod semen lini dicitur.

Linosa, semence de lin.

---

(1) *Potentilla anserina* L. — Solo il « Grant Herbier » comprende questo capitolo. Difatti la suddetta pianta non deve essere stata in uso nella medicina di Salerno, poichè, sebbene piuttosto comune in Francia, essa è assai rara in Italia, ove non si trova che nelle provincie settentrionali.

(2) Il Fuchsius invece, parlando della medesima potentilla, dice (*De hist. stirp.* p. 592. Lugduni, 1549): « Germani, quod herba illa anseres in cibo delectentur *Genserich* (Galli *Tinaice sauvage* ou *Bec d' oye*) vocant.

(3) Samarra di *Fraxinus* sp.

(4) *Cynoglossum officinale* L. o sp. vic.

(5) Secondo le miniature e la descrizione, probabilmente *Echium maritimum* Wild. o sp. vic.

(6) Aggiungere dal « Grant Herbier »: « *d' ung doy* ».

(7) *Mercurialis* sp. — Nel margine leggesi: « *secundum Avicenam vocatur lublet* ».

(8) Seme del *Linum usitatissimum* L. — Qualche vernacolo di Francia ha conservato collo stesso significato: *linouse, lineuse, lenouse, lnouse* (Vedi il bel lavoro di N. Haillant, *Flore populaire des Vosges*, pp. 5 e 42. Paris, 1886.

284. — (*fol. LXXVII*). Liquiricia (1)... est enim magna radix parve herbe, habens folia simile pomo granato vel simile listrago (2)... Est autem eligenda que... intus est crocea.

Liquirice que l' on appelle rigolice (rigalice, regalice)... c' est une racine d' ung petit arbressel, et doit on eslire celle... qui a couleur jaune.

285. — (*fol. LXXIX*). Litargirum.

Litargirum, c' est litarge.

286. — (*fol. LXXXIII*). Lollium (3).

Lolium, c' est yvraie (4).

287. — (*fol. LXXXI*). Lupinus (5)... alius amarus... alius dulcis et inscipidus.

Lupins, ce sont grains ainsi appellés, et en est de .ii. manieres, car il y a lupins amers... il y a aussi lupins doux.

288. — (*fol. LXXXIV*). Luppulus (6)... Nascitur in sepibus et extenditur ad modum vitis alba, et folium eius similatur urtica; habens aliquantulum ponticitati.

De lupule. Lupulus, c' est une herbe qui croist en haies et rampe en maniere de l' erbe que l' en appelle brionie ou vigne blanche; l' en l' appelle hauberon et a feules qui ressemblent a ortie. Elle a saveur ague et poignant.

289. — (*fol. XCIV*). Maca (7) est autem, ut quidam dicunt, flos nucis muscate, quod videtur falsum, quia flores decidunt aut inter fructus consumuntur. Dicunt autem macas quidam cortices que reperiuntur circa avellanas.

---

(1) *Glycyrrhiza glabra* L. o sp. vic.

(2) *Astragalus glycyphyllos* L. ?

(3) *Lolium perenne* L.; *L. italicum* L. e sp. vic.

(4) Il « Grant Herbier » aggiunge: *proprement loeil* ».

(5) *Lupinus albus* L. o sp. vic. — P. di Crescenzio (*op. cit.*, cap. XIV) dice parlando del lupino: « *Per molta dimoranza ne l' acqua s' adolciscie; et cosi e facto insipido cioe sanza sapore* ».

(6) *Humulus Lupulus* L.

(7) Arillode della *Myristica fragrans* Hott.

Macis. Aucuns dient que c' est la fleur de noix muguete, laquelle chose ne semble pas estre vraye, car fleurs, ou elles chient, ou elles se muent en fruit. Mais macis est une escorce que l' en treuve entour la noix muguete, ainsi comme l' on en treuve entour les avelaines.

290. — (*fol. XCV*). Macedonici (1) sive alexandri idem est q. petrossillinum macedonicum herba est; oritur in ortis et omnibus locis; similis est appio domestico, sed habens magna folia. Radix eius est sub nigra, intus vero alba. Semen habet nigrum et grossum.

Macidoine, c' est persil macidoine que l' on appelle autrement alexandrin. Il croist en jardins et en tous lieux, et ressemble a ache domestique, mais il a plus grans feules et pourte semence noire.

291. — (*fol. XCIV*). Maiorana (2) — *Mariolaine (maioraine).*

292. — * *Malabatre (De)* (3).

293. — (*fol. XC*). Mala citonia (4).
Mala citonia, ce sont pommes de coing.

294. — (*fol. XCI*). Mala maciana (5) i. silvestria.
De macianes. Mala manciana, ce sont pommes sauvaiges.

295. — (*fol. XCI*). Malorum granatorum (De) (6).
Mala granata, ce sont pommes de grenate (grenade, granade).

---

(1) *Althamantha macedonica* Spr.

(2) *Origanum Majorana* L.

(3) Colla denominazione « *folia malabatri* » designavansi altre volte le foglie dissecate di varie specie di *Cinnamomum* (Vedi Flückiger et Hanbury, *op. cit.* II, 246). — Il testo del capitolo manca ai nostri codici, ma nell' edizione cit. del « Circa instans » si ha: « *Malabatrum quod folium paradisi dicitur, est folium album et multum aromaticum.* »

(4) Frutti della *Cydonia vulgaris* Pers.

(5) Frutti selvatici del *Pyrus Malus* L., ed anche forse del *Viburnum Lantana* L. le cui bacche, somiglianti a piccoli pomi rosei, vengono chiamate *manciennes* dai Francesi, e si mangiano tuttora presso alcuni popoli del nord (Vedi Gillet et Magne, *Flore française*, p. 225). Si avrebbe in tal modo un altra aggiunta da fare al Dizionario di Littré riguardo all' etimologia di *mancienne*, poichè pare evidente la derivazione di tal vocabolo da *maciana* o piuttosto da *manciana*, forma data nell' « Alphita »).

(6) Frutti della *Punica Granatum* L. — Il ms. francese ha sotto questo titolo, due articoli diversi dei quali il primo manca al codice latino.

296. — (*fol. LXXXVII*). Malva... cujus duplex est maneries, domestica (1)... et silvestris. Que malvaviscus dicitur et bismalva eciam dicitur, crescens alcius et alciora et laciora... fit eciam quasi frutex.

Maulve... en est deux manieres, c'est assavoir, domestique ou privee qui croist en tous lieux... L'autre est maulve sauvaige qui est appellee bismaulve, et croist plus hault, et a plus laies feulles, et est comme ung arbret.

297. — (*fol. LXXXVII*). Malvaviscus (2)... Alio nomine dicitur bismalva; alii alteam.

De bimauve. Malvaviscus, bismauve.

298. — (*fol. LXXXVII*). Malva ortensis (3)... crescens in ortis quasi frutex et habens magna folia.

Malva ortensis, maulve de jardin. C' est une grant maulve qui croist en jardin en maniere de arbre et a grans feulles.

299. — (*fol. XC*). Mandragora... cuius due sunt species, s. masculus (4) et femina (5), et folia habet aspera.

Mandragora, c'est mandragore (mandragoire)... Il en est de deux manieres, c'est assavoir le masle et la femelle, et a la femelle les feules aspres.

300. — (*fol. LXXXVI*). Manna (6)... Dicunt quidam q. sit succus herbe, sed falsum est. Est autem ros qui super herbas diureticas cadit, in

---

(1) Il medesimo nome, nell'italiano, si riferiva alla *Malva rotundifolia* L. (Vedi Targioni-Tozzetti, *Diz. bot. ital.*), ma è da credere che alcune altre malve erano confuse sotto la stessa denominazione.

(2) *Althaea officinalis* L.

(3) *Lavatera arborea* L.

(4) *Mandragora officinalis* Mill. o sp. vic.

(5) Nell' Erbario di A. Cesalpino si ha, secondo le determinazioni del prof. T. Caruel (*op. cit.* p. 75): Mandragoras mas: *Mandragora vernalis* Bert. — Mandragoras foemina: *M. microcarpa* Bert. — Mandragoras tertia: *M. officinarum* L.. Però è chiaro che nessuna di queste specie possa riferirsi alla *M. femina* del nostro testo, poichè l'autore parla di « folia aspera ». Quindi sono propenso a credere che si tratti qui del *Datura Stramonium* L., pianta che converrebbe per l'identificazione, tanto riguardo alle sue foglie con denti acuti, come a cagione delle sue proprietà venenose.

(6) Il succo di cui parla il nostro autore dovrebbe essere la manna prodotta sul *Tamarix gallica* var. *mannifera* Ehrenb. in seguito a punture di un insetto (*Coccus manniparus* Ehrenb.), e chiamata *Gaz Anjabin* (miele di tamarice) dagli Arabi. Tuttavia la *manna di frassino*, secrezione del *Fraxinus Ornus* L., era anche nota in quel tempo, come risulta dal cap. « Fraxinus ».

quadam parte Grecie et Indie, et conviscantur circa herbas. Colligitur autem sicut mel.

Manne. Aucuns dient que c' est le jus d' une herbe, mais ce n' est pas vray, car c' est une rosee qui chiet sus herbes qui ont vertu diuretique, en une partie de Grece, et par celle rousee se hert entour ces herbes, et la cuet on comme miel.

301. — (*fol. LXXXIX*). Margarita, lapis qui in quibusdam piscibus reperitur.

• *De marguerites.* — (G. H.). *Ce sont petites pierres cleres que on treuve en aucuns poissons.*

302. — (*fol. XCI*). Marubium (1)... alio nomine prassium dicitur.

De maroquin. Marubium, c' est une herbe que l' en appelle marrob ou marquin; l' en l' appelle autrement prassium.

303. — (*fol. LXXXVIII*). Mastix (2)... gummi cuiusdam fructicis similis lentisco.

Mastic. C' est la gomme d' ung arbre qui ressemble a l' arbret que l' en appelle lentisce, et croist en une partie de Grece.

304. — (*fol. XCV*). Matrisilva (3) herba est que peridemon alio nomine appellatur; herba est crescens in montibus, in lapidosis et asperis locis, et habet lignum quasi arbor et serpit super terram vel super sepibus, et folia eius sub albida et quasi rotunda, et summitate facit semen .v. vel .vii. rubeo colore similio grana tinctorum, s. sunt rubiores. Crescunt autem rubiores in medio folia, cuius folia in summitate sunt rotunda et concava admodum umbelici Veneris et in medio producit semen.

Matrisilva, matrisilve. C' est une herbe appellee autrement periclomenon. Elle croist en montaignes, en lieux perreux et en lieux sauvaiges, et a branches comme bois, dures, et se estent sur terre et rampe sus haies, et a feules qui ont couleur traiant au blanc, et sont rondes

---

(1) *Marrubium vulgare* L. o sp. vic. — Nel Fuchsius, il nome francese è *marrouchin.*

(2) Diverse specie di *Pistacia* forniscono il mastice, ma di quelle che crescono in Grecia, non v'è, oltre alla *P. Lentiscus* L., che la *P. Terebinthus* L. alla quale può riferirsi il fruttice del nostro autore.

(3) *Lonicera Caprifolium* L.

et concaves a maniere de nombril du ventre (1), *et pourte semence rouge comme graine de quoy l' en taint escarlate, et yssent ces semences dedens les feules au coupeau de l' erbe, et en pourte .v. ou .vii.*

305. — (*fol. XCII*). Mel.

Miel est fait par l' artifice des mouches que l' en appelle es ou apes.

306. — (*fol. LXXXVII*). Mellilotum (2)... cuius semen simili nomine appellatur. Corona regia eciam dicitur quia formatur ad modum semi circuli.

Mellilot est une herbe qui est autrement appellee couronne royal, et aussi est sa semence appellee mellilot. Elle pourte fleur en semblance d' ung demy cercle, et pour ce l' appelle on couronne le roy.

307. — (*fol. XCV*). Mellissa (3) alio nomine citrina dicitur.

Melisse; l' en l' appelle autrement herbe de citre ou de citraire.

308. — (*fol. XCVII*). Mellongiano (4) sive petrograno herba est; in ortis oritur; qui similatur alkecangi; cuius frutex est magnus, ut pira maior, et habet colorem sub rufum, saporem amarissimum. Magis competit esui quam medicinis.

Melonges. Ce sont fruitz d' une herbe ainsi appellee qui pourte fruitz grans et gros comme poires. Et a feules qui ont couleur sur le rous, et ont saveur tres amere. Ilz vaillent plus pour mangier que pour medicine.

---

(1) Il traduttore lesse *ventris* invece di *Veneris*, nome probabilmente abbreviato nella copia che gli aveva sott' occhio.

(2) Il cap. omonimo dell' « Ortus Sanitatis » offre la citazione più completa di Plateario: « *Idem corona regia dicitur quia vagine seminum eius formate sunt ad modum semi circuli* ». Quindi si tratterebbe di un *Hippocrepis* nel ms. latino, mentre la disposizione dell' infiorescenza indicata nella traduzione francese si riferirebbe piuttosto a qualche *Lotus*. È da credere che la stessa appellazione « Mellilotum » abbia servito anche per il *M. officinalis* Lam. chiamato tuttora *couronne royale* in Francia, benchè non si rilevi in tale specie i caratteri menzionati nei nostri codici; ma non mi spiego la ragione che fece proporre il genere *Trigonella* per il *Melliloto* descritto in un modo analogo in altri antichi autori (Vedi E. Meyer, *Gesch. der Bot.* IV, 158).

(3) *Melissa officinalis* L.

(4) Nell' indice « De bongiano » — Abbiamo in questo capitolo la più antica notizia della coltivazione del *Solanum Melongena* L., in Europa. (Vedi Alph. de Candolle, *Origines des pl. cult.* p. 229).

309. — (*fol. XCVII*). De melones palestini (1) vel sarraceni... Melones duobus modis sunt, rotundi (2) q. alii popones vocant, s. et longi (3) q. alii melones vocant vulgariter.

Melons que l' en appelle poupons sont de deux manieres. Il en est de rons et de longs... Il est une autre maniere de melons que l'on appelle melons palestins... Les melons palestins que l' on appelle melons sarrasins ont moins de moiteur que les autres.

310. — (*fol. LXXXVIII*). Menta... cuius duplex est differencia; est enim quedam domestica (4) que precipue ortolana dicitur. Est alia silvatica que mentastrum dicitur... Est autem tercia que longior et laciora et acutiora habet folia, et hec menta romana vel sarracenica vocatur.

* *De mente.* — (G. H.). *Il en est de deux manieres, car il y en a une domestique qui proprement est appellee mente de jardin. Il y a autre mente sauvage qu' on appelle mentastre... Il y a une autre mente encore qui a les fueilles plus larges et l' appelle on mente romaine ou sarrazine.*

311. — (*fol. LXXXIX*). Menta romana (5) vel sarracenica; habet autem folio longiora, laciora et acuciora plusquam alia menta.

* *De mente romaine.* — (G. H.). *Elle a fueilles plus longues et plus larges, et plus agues que l' autre mente.*

312. — (*fol. LXXXIX*). Mentastrum (6)... alio nomine dicitur menta silvatica.

* *De mentastre.* — (G. H.). *On l' appelle autrement mente sauvaige.*

---

(1) *Citrullus vulgaris* Schrader. — La specie è figurata bene nella miniatura. — Cfr. nell' Opus Pandectarum Matth. Silvatici (ediz. di 1521, fol. 81): « *Melon indus, Anguria, Batecha, Cucumer saracenicus* ».

(2) *Cucumis Melo* L.

(3) *Cucurbita maxima* Duch. (?). — Vedi A. De Candolle, *Orig. d. pl. cult.* p. 200.

(4) *Mentha rotundifolia* L. — Vedi cap. « Consolida media » e Cfr. la descrizione della « *common garden Mint.* » di Gerarde, nell' *op. cit.* di Flückiger et Hanbury, vol. II, 173.

(5) *Tanacetum Balsamita* L. — Cfr. cap. « Herba sancte Marie », e per il nome *sarracenica* vedi Targioni-Tozzetti, *Diz. bot. ital.*

(6) Probabilmente *Mentha silvestris* L., come nell' Erbario di Cesalpino.

313. — (*fol. CX*). Meu (1)... Alio nomine vocatur atamanticum, alii vocant sistra, sed alia herba est et non sistra.

Meu. Aucuns l' appellent sistra, mais sistra est une autre herbe.

314. — (*fol. XCIV*). Milium (2)... Nutrit minus ceteris granis ex quibus panis fit.

Milet... Il nourrist le moins de tous grains dont l' en fait le pain.

315. — (*fol. XCVI*). Mille folium (3), ambroxia, ventus apium, formicularis, idem est.

Millefeul, formiculaire, c' est tout ung; l' en l' appelle ramette en aucuns lieux et l' erbe a charpentier.

316. — (*fol. XCIII*). Mirabolani... fructus autem arboris in India nascentis... Mirabolani species sunt .v., mirabolanorum, citrinorum (4), kebulorum (5), bellicorum (6), emblicorum (7) et indicorum.

Mirabolans... sont fruitz de arbres qui croissent en Inde... Il est .v. especes de mirabolans bons, c' est assavoir les citrins, les kebules, belleriques, embliques et indes.

317. — (*fol. XCIV*). Mirra (8); est autem gummy arboris in India nascentis.

De mierre. Mirre, c' est la gomme d' ung arbre qui croist en Inde.

318. — (*fol. LXXXVI*). Mirtus (9)... Est autem mirtus frutex cuius fructus sunt mirtilli.

Mirte, c' est ung petit arbre ainsi appellé, lequel arbre pourte fruis que l' en appelle mirtilles.

---

(1) *Meum Athamanticum* Jacq.

(2) *Panicum miliaceum* L.

(3) *Achillea Millefolium* L.; *A. Ageratum* L. — Cfr. cap. « Ambroxiana ». — Rilevando nel poema « Flos Medicinae » (*Coll. salern.* v. I, p. 461) la parola *Ambrosia*, S. De Renzi osservava in nota: « Alcuni vogliono che sia l' *Apium graveolens* » (!).

(4) *Myrobalanus citrina* Gaert.

(5) *Terminalia Chebula* Roxb.

(6) *Terminalia Bellerica* Roxb.

(7) *Phyllanthus Emblica* L.

(8) Gomma resinosa del *Balsamodendron Myrra* Nees. e sp. vic.

(9) *Mirtus communis* L. — Il « Circa instans » stampato ha un breve capitolo che comincia con: « *Anagalidos i. semen mirte* ».

319. — (*fol. XCV*). Mori q. sunt domestica (1) et dicuntur siccomori... Silvestria (2) sunt fructus rubri, cum nigri sunt colliguntur.

Mora, ce sont meures. Il en est de .ii. manieres, car il y a meures domestiques... qui sont les fruis du franc meurier, et les appelle l' en mora celsi, ce sont meures du hault arbre... Il y a aussi meures sauvaiges qui sont fruis du buisson que l'en appelle ronce... L' en doit cueillir les meures quant elles sont noires.

320. — (*fol. XCVI*). Morsus dyaboli (3) succusa i. eadem herba que oritur locis umbrosis et humororis et maxime in castanetis; habens folia ad modum borraginis, sed non est adeo pilosa. Est enim solida et acucior, et circum intercisa, et crescens in quantitate unius brachii; florem habet purpureum.

Morsus dyaboli, c' est une herbe appellee le mors au diable, et l' appelle l' en ainsi, pour ce que sa racine est noire et est toute trenchee ainsi comme se l' en l' eust morse... L' en l' appelle autrement succuse. Elle croist en lieux umbragés et moites, et en bocaiges, et a feules semblables a feules de bourraiches, mais elles ne sont mie si pelues, et si sont plus fermes et plus agues, et ung poy detrenchies, et croist a la haulteur de une branche (4), *et a fleur qui a couleur vermeille.*

321. — (*fol. LXXXIX*). Mumia. quedam species que in sepulcris mortuorum reperitur.

Mummie est une maniere d' espice ou de confiture que l' on treuve es sepulcre des mors qui ont esté confis avec espices.

322. — (*fol. XCIX*). Musa (5)... fructus sunt similes citrolli q. alii pomum paradisi vocant; in ultra maris partibus crescunt, cuius folia similantur enulla campana, sed sunt triplex.

Muses. Ce sont fruitz qui ressemblent a fruitz que l' en appelle citrules, et les appellent aucuns pommes de paradis, et croissent oultre

---

(1) *Morus nigra* L., nella miniatura del codice latino.

(2) *Rubus caesius* L.; *R. fruticosus* L. o sp. vic., nella miniatura del codice francese.

(3) *Scabiosa Succisa* L.

(4) Nel « Grant Herbier »: *d' un bras.*

(5) *Musa paradisiaca* L. e sp. vic. — Il miniatore del codice francese rappresenta due frutti staccati, di color giallognolo, che somigliano a piccole sorbe. Nel codice latino il disegno è di pura fantasia. — Il viaggiatore Mandeville (*ms. cit.* fol. XIV) parla della Musa in questi

mer, et ressemblent les feules a l'erbe que l' en appelle eaune de champaigne, et en est moult de manieres.

323. — (*fol. XCVI*). Muscata herba est que simili nomine appellatur quia odorem musce... Sunt enim tres maneries (1) s. maior, minor et media. Nascitur locis sablosis et in solidis, habet folia longua unius palmi, ubi habens multa folia parva multa, admodum pinpinelle, et spargitur per terram, et habet florem parvum admodum pedum columborum, et facit semen quasi acum. Muscata maior sic appellatur quia habet maiorem efficaciam.

Muscata, herbe muscate ou herbe de musc; elle est ainsi appellee pour ce qu' elle a oudeur de musc, et en est de .iii. manieres, la grant, la petite et la moyenne, et toutes les trois ont semblables vertus. Ceste herbe croist en lieux sablonneux; la grande a feules longues a la longueur d' une paulme, et pourte une petite fleur semblable a l'erbe que l' en appelle pié de coulon, et pourte une semence qui a pointes comme aguilles; elle est appellee la grande pource qu' elle a plus grans feules ou pour ce qu' elle a greigneur vertu.

Muscatela petite a moult de feules petites qui ressemblent a feules de pimpinelle.

324. — (*fol. XCII*). Muscus — *Must (musc).*

325. — (*fol. C*). Narcissus (2)... habens folia admodum cepe et radix admodum scalonei ceparum. Nascitur lictoribus maris, locis sablosis et montibus.

De narscis. Narcisce, c' est une herbe chaude qui a feulles a maniere d' oignon, et a la racine a maniere de escaloigne, et croit es lieux qui sont jouxte la mer, en lieux sablonneux.

---

termini: « *En ce pays* (Egitto) *et autre part, l' on treuve pommes longues a vendre en la saison, et les appelon pommes de paradis, et sont doulces et de bonne saveur a mangier. Et se l' ons les coppes parmi en plusurs de cuers ou au lonc, ou milieu la figure de la croix* χρι *toujours trouverés. Mais elles pourrissent dedens .vii. jours, et pource ne puet l' on porter de ce fruit en lointeing pays. De telles pommes l' on treuve vii. c. en une troche, et si ont grant fuilles de pié et demi de lonc* ».

(1) I due manoscritti non concordano nell' ordine delle descrizioni, ma, malgrado la confusione dei testi, si riconosce trattarvisi di specie di *Geranium* e di *Erodium,* quali *G. columbinum* L; *E. moschatum* Lher. e sp. vic.

(2) *Narcissus* sp. ?

326. — (*fol. XCVII*). Nasturcium (1).

Nasturcium c' est une herbe assés commune que l' on appelle cresson, mais toutesfois en y a de .ii. manieres: l' un croist en l' eaue et l' autre croist es jardins (2); *et quant l' en parle de cresson simplement sans fere autre addicion, l' en doit entendre de celuy de jardin* (3).

327. — (*fol. XCVIII*). Nasturcium agrestis (4). Nascitur secus vias.

Nasturcium agreste, c' est cresson sauvaige. Il croist entour les chemins.

328. — (*fol. XCVIII*). Nenufar... herba est lata habens folia, in aquosis locis reperitur et in frigidis regionibus; cuius duplex est maneries s. nenufar purpureum (5) producens flores q. meliores sunt. Est et aliud croceos (6) facens flores qui non sunt adeo boni... Melior est qui in calidis regionibus reperitur.

De nenuphar. Nenufar, c' est une herbe qui croist en eaue, et a feules larges et pourte fleur a maniere de rose. Sa racine est appellee trimuau (7) *et est moult grosse. Il y a deux manieres de nenufar, car l' un pourte fleur sur le vermeil et est le meileur, et l' autre pourte fleur jaune* (8). *L' en le treuve en toutes regions et chaudes et froides, mais celuy qui croist es regions chaudes est le meilleur.*

---

(1) *Nasturtium officinale* R. Br.

(2) *Lepidium sativum* L.

(3) Abbiamo invece nell' « Alphita » « *Nasturtium aquaticum est, et ortolanum, sed quando simpliciter ponitur ortolanum intelligitur, aquaticum vero, crisso, crissonis vel senatio, senationis* ». — Qui devo far osservare che la parola francese *alenois* (antico francese *orlenois*) mi sembra essere una corruzione di qualche tema quale *ortolanon, ortolanois,* piuttosto che quella di *orleanois,* come Littré ed altri lo vogliano, sotto pretesto che il *Lepidium sativum* sia frequente nei dintorni di Orléans.

(4) La miniatura porge una pianta che cresce in mezzo all' acqua di una fontana, e quindi sarebbe il *Nasturtium officinale R.* Br., del quale si parla al cap. « Senaciones ». Però può trattarsi quì di una terza *Crocifera* (*Sisymbrium* sp. ?), almeno secondo il testo francese dei due capitoli « Nasturtium, » ove si distinguono evidentemente tre specie diverse di piante.

(5) *Nelumbium speciosum* W.

(6) *Nuphar luteum* S.

(7) Cfr. le parole *crewau, cruau,* rilevate, assieme a vari nomi di piante dei fossati, in documenti dei sec. XIV e XV, dal sig. De Melicoq, (*Bull. de la Soc. bot. de France*, t. IV, pag. 790).

(8) Nel « Grant Herbier » v' è « *l' une est blanche l' autre est jaune* », e quindi abbiamo la *Nymphaea alba* L. invece del *Nelumbium.* Del resto l' autore anonimo dell' « Alphita », che si suppone essere stato Francese, aveva detto prima: « *Nenufar... in calidis regionibus invenitur; flos ille tam in albo, quam in violaceo et quam in citrino colore, sed apud nos tantum in albo et in citrino colore* ».

329. — (*fol. C*). Nespile (1).

Nespila ou nespile. Ce sont nefles que l' en appelle en aucuns pais mesles.

330. — (*fol. XCIX*). Nigella (2)... semen est cuiusdam herbe que in locis paludosis et inter frumenta reperitur... Est autem triangulatum, et sub nigrum, sub amarum.

Noiele (noyelle). C' est la semence d' une herbe que l' on treuve dedens les formens, en lieux caveux ou boeux... Elle est de figure de triangle, et a .iii. costes, et a couleur sus le noir et saveur amere.

331. — *Nitre* (3). *C' est une vaine de terre que l' on treuve en moult de lieux.*

332. — (*fol. CXIX*). Nuces (4).

Noix (nois, noiz) communes.

333. — (*fol. XCVIII*). Nux indica (5) in India reperitur; nux magna est.

Noix de Inde ou de indique... Elle est trouvee en Inde et est grande noix.

334. — (*fol. XCVIII*). Nux muscata (6)... fructus arboris est in India nascentis.

Noix muguete, c' est le fruit d' ung arbre qui croist en Inde.

---

(1) Frutti del *Mespilus germanica* L.

(2) Come al cap. « Git » le miniature rappresentano l' *Agrostemma Githago* L., benchè i semi triangolari del testo indichino piuttosto una *Nigella*.

(3) Il capitolo corrispondente manca al nostro codice latino, ma nell' ediz. del « Circa instans » abbiamo « *Nitrum. Est autem vena terre que in multis locis reperitur* ».

(4) Frutti della *Juglans regia* L.

(5) *Cocos nucifera* L. — Il frutto è figurato nella miniatura evidentemente per rammentare la testa di una scimmia, in modo da dar ragione a Castore Durante che spiegò l' origine del nome di tal frutto in questi termini (*Herbario Nuovo* p. 313. Roma 1585): « *Noce d' India... I Portughesi hanno posto nome a questo frutto Coquo per i tre forami o segnali che rappresentano il capo d' un gatto Mamone* ». Ai nostri giorni si è voluto trarre la suddetta parola *cocos* dal greco κοῦκι, specie di palma, o da κόκκος, bacca (Vedi J. Leunis, *op. cit.* p. 889). Littré invece fa venire il francese *coco* dall' inglese *cocoa*.

(6) Drupa della *Myristica fragrans* Hott.

335. — (*fol. XCIX*). Nux sciarca (1) sive nux dinda vel melegeht... Est autem fructus qui in ultra maris partibus reperitur. Sunt enim nuces magne admodum nucium communium, que intus habent grana admodum sanguina sive meregha, et sunt acuti saporis quasi ut piper.

Noix sciarce (siacre). C'est une maniere de noix qui croist oultre mer, et est grande comme noix commune, et a dedens elle grains rouges qui ont saveur ague comme poivre.

336. — (*fol. XCIX*). Nux vomica (2)... interioribus eius utimur non cortice. Virtutem habet vomitum provocandi.

Noix vomique... l'en use de ce qui est dedens et non pas de l'escorce. Elle a vertu de esmouvoir a vomir.

337. — (*fol. CIV*). Oleander (3) vel olisatrum, herba est cuius folia similia lauro, sed sunt longiora, et crescens quasi arbor circa flumina virtutem habet venenosam.

Oleandre ou olixantrum, c'est une herbe dont les feulles ressemblent a laurier, mais elles sont plus longues, et croist en maniere d'arbre entour les fleuves. Elle a vertu venimeuse.

338. — (*fol. CIV*). Oleum — *Oile* (4) *de olive.*

339. — (*fol. CIV*). Olibanum (5); idem est quod thus; gummi est cuiusdam arboris iuxta Alexandriam nascentis.

---

(1) Frutto dell'*Amomum Melegueta* Roscoe, che contiene i semi conosciuti nelle officine sotto il nome di « Grana paradisi ». Secondo alcuni, la voce *Melegeth*, fr. *maniguette*, proverrebbe da *Melega*, nome di una citta di Africa, (Vedi P. Pomet, *Histoire générale des drogues*, p. 40. Paris, 1694).

(2) Dopo aver fatto osservare che nei libri dei medici arabi i passi ove si parla della noce vomica sono lungi dall'essere chiari, i sig. Flückiger e Hanbury (*op. cit.* vol. II, p. 82), aggiungono che nel *Circa instans* (ediz. di 1525), l'espressione *nux vomica* sembra dover essere riferita al seme del *Strychnos Nux vomica* L.. Tuttavia mi pare molto probabile, come già lo pensava Clusio nel sec. XVI, che si sia adoperato, nel medio evo, anche sotto lo stesso nome, il frutto della *Datura Metel* L., giacchè nell'« Ortus Sanitatis » vien detto al cap. « Nux metel »: « *est fructus similis nuci vomice... et cortex eius est asper* ».

(3) *Nerium Oleander* L. — L'autore raccomanda di non fare col legno venenoso di tale pianta degli spiedi di cucina.

(4) Il nostro testo presenta alcune varianti ortografiche per la medesima parola; così *huille d'amendes* (cap. Cucurbita), *lye d'uile* (cap. Agnus Castus), ed altrove ora *uille*, ora *huile*.

(5) Resina gommosa proveniente dalla *Boswellia Carterii* Birdw. e sp. vic.

Olibane est une maniere d' encens. C' est la gome d' ung arbre qui croist iouxte Alexandrie.

340. — (*fol. CIII*). Olive (1) duobus modis dividuntur; sunt enim domestice et silvestris.

Olives sont de deux manieres, car il en est de sauvaiges et de domestiques.

341. — (*fol. CI*). Oppium (2)... aliud est thebaicum q. ita dicitur quod ibi precipue fit vel in ultra marinis partibus nascentis; aliud tranencium quod asa fetida vel lasar, de quo dictus est (3).

Opium thebaic... est le jus de pavot. Opium tranensium, c'est ase puante... et est celui qui vient de ces pais de environ Thebes le meilleur, car l' on en fait environ une autre cité de Puile que l' en appelle Trane... et n' est pas si bon.

342. — (*fol. CI*). Oppoponax (4)... Est autem succus oppos, nax est herba similis ferule.

Oppoponac (oppopona). Saiches que oppos en grec vault autant a dire comme jus, et pour ce oppoponac c' est le jus de nax, et nax est une herbe ainsi appellee et ressemble a une herbe appellee ferule.

343. — (*fol. CII*). Ordeum (5)... Ex ordeo multa sunt que competunt usui medicine s. polenta.

Orge... Sont bons poulz ou boillie faite du grain.

344. — (*fol. CI*). Origanum. cuius duplex est maneries s. origanum silvestre (6) q. laciora habet folia... Aliud est domesticum (7) quod in ortis reperitur, minuta habens folia.

Origane... En est de .ii. manieres, car il en est de sauvaige qui a les feules plus larges... il en y a aussi de domestique qui croist es jardins, et le plante l' on, et a les feules plus menues.

---

(1) *Olea europaea* L. e var.
(2) Succo del *Papaver somniferum* L.
(3) Vedi cap. « Asa fetida ».
(4) Succo dell' *Opoponax Chironium* K.
(5) *Hordeum vulgare* L.
(6) *Origanum vulgare* L.
(7) *Origanum Maiorana* L.

345. — (*fol. CIII*). Os de corde cervi... Os illud est quasi cartilago... et habet aliquantulum carnis de carne cordis.

Os du cueur du cerf... y a aucune partie de la char du cueur tenant a luy.

346. — (*fol. CIII*). Os sepie... illud in ventre sepie reperitur.

De os de seiche.. Os de seche... Cet os est trouvé ou ventre de la seche.

347. — (*fol. CV*). Ostriago (1) quod Punici sarramuris vocant; nascitur circa monumenta vel in parietibus.

De obstriago. Ostriago que ceux d'Anfreque appellent saramuris; c'est une herbe qui croist entour les tombeaux des mors ou es murs qui sont environ.

348. — (*fol. CII*). Oxifenicia (2), alio nomine dicitur finicon indi, dactili indi et tamarindi. Fructus eciam cuiusdam arboris in India nascentis qui assimilatur dactilis.

Oxifenice que l'en appelle autrement finicon indes ou dates indes. Ce sont tamarins et sont fruitz qui croissent en ung arbre de Inde, et ressemblent a dates.

349. — (*fol. C*). Ozimum (3), alio nomine dicitur basilicon... cuius duplex est maneries s. gariofllatum et citrinum. Gariofilatum est ut quidam dicunt quod habet odorem gariofili similem et minuta folia. Citrinum vero habet folia longa ad modum citri.

Osimum, c'est une herbe assés commune que l'on appelle basilicon, et en est .ii. manieres: l'ung est appellé basilicon girofle, l'autre basilicon citrin ou citron. Le girofle a oudeur de girofle et a feules menues. Le citron a longues feulles a maniere de citron.

---

(1) Nel « Herbarium Apulei Platonici » (cap. XXIX) si legge: « *Herba Hortriago i. Parataria* » e quindi il suddetto nome potrebbe essere stato adoperato per la *Parietaria officinalis* L. o sp. vic. Ma l'autore del nostro codice, accennando all'abitazione africana, sembra trattare di un altra pianta. — Cfr. la voce *Vistrigo* nella Sinonimia del « Tractatus herbarum ».

(2) Frutti del *Tamarindus indica* L.

(3) *Ocymum Basilicum* L.; *O. caryophyllatum* Roxb. o sp. vic.

350. — (*fol. CXIV*). Palacio leporis (1) herba est simili sparago, sed habens folia longiora et morbidiora, quasi feniculo, et radix eius sicut radices brusci, et flores non producit; facit eius semen rubicundissimum, magnum et rotundum, sicut semen brusci, crescens in quantitate unius cubiti... et vocatur palacio leporis, quod leporem fugit a dyabolo persecuta, et cum esset sub hac herba secura est a dyabolo, et non potest eam tangere. Alii vocant eam artheticam.

Palacium leporis, le palais au lievre. C' est une herbe qui ressemble a sperage, mais elle a les feules plus longues et plus menues, et ressemblent a feules de fenoil, et a telle racine comme brusc ou frugon (2), *et ne pourte point de fleur, mais elle pourte une semence rouge comme fragon, mais elle est plus ronde. Elle croist a la haulteur d' une coutee. L' en l' appelle le palais du lievre, pour ce que quant une male beste que l' en appelle* (3) *chasse le lievre, et il peut trouver ceste herbe et se mettre dessoubs, il est a seurté et ne luy peut celle beste toucher. Aucuns l' appellent arthetique. Elle vaut contre goute arthetique.*

351. — (*fol. CXVI*). Palleo herba (4) est cuius folia similia sunt frumento, sed sunt grossiora et albiora.

De paille. Palee c' est une herbe qui ressemble a fourment, mais elle a les feules plus grosses et plus blanches, et croist en cavernes et empres les chemins.

352. — (*fol. CXV*). Palma Christi (5), herba est similis satirionum, sed habens foliam signatam quasi de celestis coloris hinc illinc. Oritur locis obscuris et humidis, et proprie inter castaneta.

Palma christi. C'est une herbe qui ressemble a satirion, mais elle a feules trenchees, tachees de taches qui ont couleur de ciel sa et la. Elle croist en lieux obscurs et moites et proprement en bocaiges ou chastenés.

---

(1) *Asparagus tenuifolius* Lam. — La miniatura del codice latino porge la pianta con frutti rossi, quella del codice francese figura la medesima con frutti verdi. Presso gli autori italiani del cinquecento, come per es. Cesalpino, il nome di *Palacium leporis* si riferisce sempre alla suddetta specie; ma vediamo la confusione della quale abbiamo parlato al cap. « Lactuca leporina » manifestarsi in Germania già alla fine del secolo XV, in questo passo dell' « Ortus Sanitatis » (cap. 331): « *Palacium leporis herba est endivie similis nisi quod folia eius magis acuta* ».

(2) Il traduttore ha tralasciato alcune parole del testo latino.

(3) Lo spazio è rimasto in bianco nel codice.

(4) Probabilmente l' *Hordeum murinum* L.

(5) *Orchis* sp. nelle miniature.

353. — (*fol. CXII*). Panicum (1) in forma et natura simile est milio.

Panicum, panic. C' est ung grain qui est semblable a milet en nature et en figure, maistoutesfoiz nourrit moins que le milet.

354. — (*fol. CVI*). Papaver... cuius triplex est maneries est enim album (2)... et nigrum... et rubeum (3) quod alio nomine dicitur papaver silvaticum. Alii rosa fetida.

Papaver, c' est pavot... en est de .iii. manieres, car il en y a de blanc... de noir... et de rouge... autrement appellé pavot sauvaige ou des champs.

355. — (*fol. CXIV*). Paratella (4) sive patella herba est cuius folia similatur liquiricia, sive simile listrago (5), et habet semen rubeum et rotundum ad modum ciceris. Radix eius longua et grossa et colorem citrinum. Alii vocant eam basilica; habet enim virtutem venenosam... Nascitur in planis et locis sabulosis.

Paracelle, c' est une herbe dont les feules ressemblent a feules de l' arbre ou croist la rigolice, ou est semblable a une herbe que l' on appelle listrage, et a semence rouge et ronde a maniere de ciche. Sa racine est longue et grosse et a couleur jaune. Aucuns l' appellent herbe basilique pour ce qu' elle a vertu venimeuse... Elle croist en lieux plains et sablonneux.

356. — (*fol. CIX*). Paritaria (6) herba est que alio nomine vitreola dicitur, quia vitrea vasa ea optime mundantur... Alii vocant eam muralem, alii caniculare, alii herbe venti, alii morgellina... Nascitur in parietibus et in tectis et omni tempore invenitur.

Paritaire, c' est une herbe qui est autrement appellee vitreole, pour ce que l' en en lave tres bien vaisseaux de verre. L' en l' appelle aussi murale, caniculaire et herbe de vent et morgeline et herbe a verres. Elle croist en parois, en murs et en couvertures.

---

(1) *Setaria italica* P. B.

(2) *Papaver somniferum* L. e sp. vic.

(3) *Papaver Rhoeas* L. e sp. vic.

(4) *Abrus precatorius* L. — Il seme è chiaramente descritto nella « Practica » di Serapione (*ediz. cit.* fol. 119) sotto il nome di *Abrong vel abrugi (est granum parvum punctatum nigredine et albedine rotundum sicut granum mes, i. robilie,* ecc.).

(5) *Astragalus glycyphyllos* L. probabilmente come al cap. « Liquiricia ».

(6) *Parietaria officinalis* L.

357. — (*fol. CX*). Passuli... dicuntur uve passe.

Passules ce sont raisins que l' en mangeue en karesme et les appelle l' en uves passes (1).

358. — (*fol. CVII*). Penidii — *Penides.*

359. — (*fol. CXIII*). Penthapilon (2) herba est q. Greci sic vocant... Nascitur locis obscuris et sabulosis, et in pratis, et habet quinque folia in uno pendente, et habet florem croceum, et expandit super terram.

Penthaphilon. C' est une herbe que l' on appelle quinte fueille... Elle croist en lieux sablonneux et es prés; elle a .v. feuilles pendans a une queue, et pourte fleur jaune, et se espart en estant sus terre.

360. — (*fol. CV*). Peonia (3) — *Peoine.*

361. — (*fol. CXV*). Persica (4)... est enim fructus arboris cuius folia similia sunt amigdalis, sed sunt maiores.

Peches... Elles croissent en ung arbre qui a les feules pareilles a amandiers, mais elles sont ung poy plus grandes.

362. — (*fol. CXIV*). Persicaria (5)... similatur folia persicci. Nascitur locis humorosis et aquosis. Alii vocant eam sanguinariam.

Persicaire, c' est une herbe qui a les feules qui ressemblent a feules de pechier; l' en l' appelle currago ou currage (curaige, curraige) (6). *elle croist en lieux caveux et es mares. Aucuns l' appellent sanguinaire pour ce qu' elle fait venir* (7) *ou lieu ou l' en la frote.*

363. — (*fol. CXVI*). Pes colombinus (8)... habens folia rotunda, intercisa, similis pede columbi, et fusticulos rubeos, et florem sub rufum, et

(1) Al cap. « Diptamus » abbiamo *raisins de quaresme*, espressione analoga a quella di *figues de karesme*, adoperata nel cap. « Sisceleos » per designare i fichi secchi.

(2) *Potentilla reptans* L. e sp. vic.

(3) *Paeonia officinalis* Retz. — Nel medesimo capitolo si parla di una specie particolare, chiamata *peonia romana (peoine romaine)*, ed adoperata contro l' epilessia.

(4) Frutto della *Persica vulgaris* DC.

(5) *Polygonum Hydropiper* L.

(6) Lobel (*Adversaria Nova*, p. 134), il quale scriveva *culraige* come altri scrittori del secolo XVI, diede di quel nome una singolare etimologia facile ad indovinare dall' ortografia che egli conseguiva, e dalla proprietà irrittante attribuita a questo *Polygonum*.

(7) Aggiungere *le sang*, parole omesse dal copista.

(8) *Geranium columbinum* L. — Cfr. cap. « Muscata ».

expanditur super terram. Nascitur in ciliaria et locis sablosis, et lapidosis mense madio vel iunio.

Pes columbinus, pié de coulon, c' est une herbe qui autrement est appellee fleclio. Elle a feules rondes, entrecoupees, et ressemble au pié d' ung colon, et a les branches, ou les feules tiennent, rouges, et a fleur qui a couleur sus le roux. Elle se espart et estent sus terre et croist en roiches et en lieux sablonneux et pierreux.

364. — (*fol. CXVI*). Pes leporinus (1) herba est cuius folia similantur cicoree, et habet florem croceum similem lactuce leporine sive herbe calendule, et radix eius alba, et multi testiculi ad modum anfodilli, sed sunt parvi ut testiculi leporis.

De pié de lievre.

365. — (*fol. CVIII*). Petroleum (2)... dicitur oleum petre... Eligendum est q. album vel citrinum et clarissime substancie, et quod est fetidissimum.

Petroleum ou oile de pierre... Le petroleon doit estre choisi qui a couleur blanche ou jaune, et qui est de clere substance, et qui a oudeur puante.

366. — (*fol. CVII*). Petrosellinum (3)... Est autem duplex s. domesticum et silvestre (4) quod synomum dicitur.

---

(1) Può darsi che i medici di Salerno intendessero sotto questo nome la *Crepis bulbosa* Cass.; ma nel nord dell' Italia ed in Francia, contrade ove non cresce tal pianta, la descrizione data nel testo del « Circa Instans » conduceva certamente a prendere invece la *Ficaria ranuncoloides* Mch., specie nella quale i bulbi della radice somigliano a quei della suddetta *Crepis*. In altre opere coetanee, come l' « Ortus Sanitatis » (cap. 205), trovasi l' espressione *pes leporis*, adoperata per designare il *Geum urbanum* L.

(2) Riguardo alle virtù allora attribuite al petrolio, chiamato anche *oglio di sasso, oglio santo* ed *oglio benedetto*, si può consultare il curioso manoscritto « *De oleo montis Zibinii seu petroleo agri Mutinensis* », scritto nel 1460 da Francesco Ariosto e tuttora conservato nella R. Biblioteca Estense (num. 104, XVI, HH. 23). — Vantato di nuovo nel sec. XVI, da Brasavola, Mattioli, Cesalpino e da altri, il petrolio dei colli di Sassuolo perdette poi alquanto dell' antica sua rinomanza, come si rileva da una lettera scritta, nel 1698, dal celebre medico Bernardino Ramazzini all' abbate Felice Viale, professore nell' Università di Padova. Tuttavia lo vediamo ancora menzionato in questo passo della « Pharmacopoea Helvetica », pubblicata sotto gli auspici di Alberto di Haller, a Basilea nel 1771, (pag. 132): « *In Agro Mutinensi, circa castellum montis Baranzonis, putei effodiuntur, qui in collis parte superiore suppeditant Petroleum album, sed parca copia, in infima parte oleum rufum uberrimum. In eodem Agro Mutinensi prope montem Gibbeum seu Cibinum perpetuus fons scaturit, cui oleum flavum innatat* ».

(3) *Petroselinum sativum* L.

(4) Vedi cap. « Sinomum ».

Persil. Il en est de deux manieres, c' est assavoir domestique et sauvaige; le sauvaige est appellé sinomum.

367. — (*fol. CVI*). Peucedanum (1) herba est que alio nomine feniclus porcinus dicitur.

Peucedanum, c' est une herbe que l'en appelle fenoil a pourceaux.

368. — (*fol. CXV*). Pilosella (2) herba est que oritur ad pedem moncium; habet folia longua unius digiti ad plus vel minus, et habet pilos longos unde dicitur pilosella; extenditur super terram.

Pilloselle ou pelluete, c' est une herbe qui croist au pié des montaignes et a feules moins longues d' ung doy, a peulz en ses feules assés loncs pour lesquelx l'en l'appelle pelluete ou pilloselle, et se estant sus terre.

369. — (*fol. CXIV*). Pimpinella (3)... Nascitur locis sablosis et ad pedem moncium.

Pimpenelle (pipernelle, pinpernelle) est une herbe qui croist en lieux sablonneux au pié des montaignes.

370. — (*fol. CVII*). Pinea (4) que alio nomine dicitur strobilia.

Pins ou pignons. Ce sont les noyaux (5) *qui sont dedens la pomme de pin.*

371. — (*fol. CV*). Piper cuius triplex (6) est maneries, piper longum quod macro piper dicitur, et album quod leuco piper dicitur. Est et nigrum quod melanum piper dicitur.

Poivre... Il en est .iii. manieres, car il y a poivre lonc qui est appellé macropiper, et si y a poivre blanc qui est appellé leucopiper; et si a poivre noir qui est appellé melanopiper... Quant il pourte fleur

---

(1) *Peucedanum officinale* L.

(2) *Hieracium* sp.

(3) Nelle miniature, *Poterium Sanguisorba* L. o *Sanguisorba officinalis* L. Però un' osservazione sulla *Pimpinella* fatta al cap. « Sorbastrella » mi porta a pensare che l' autore intendesse parlare nel presente capitolo della *Trinia vulgaris* DC. o della *Pimpinella Saxifraga* L.

(4) Frutti di *Pinus Pinea* L. — Nel margine del ms. latino abbiamo: « *Tapinum id. pinea* ».

(5) Al cap. « Baucia » i pignuoli vengono chiamati *grains de pins*, e semplicemente *pins* al cap. « Pistacee.

(6) *Piper longum* Rumph. e *Piper nigrum* L. con varietà relative.

cette fleur s' assemble en ung troquelet, et devient longue ainsi que fait la fleur de coudre (1), *et cella est le poivre lonc.*

372. — (*fol. CIX*). Pira (2)... alia sunt domestica... alia silvestria.

De pooires. Poires... il en est de .ii. manieres de domestiques et de sauvaiges.

373. — (*fol. CV*). Piretrum (3)... herba est satis communis.

Piretre, c' est une herbe assés commune.

374. — (*fol. CXI*). Pistace (4) que alii fistici vocant.

Pistacee que l' en appelle autrement festuces ou festus (5), *sont fruis qui croissent oultre mer et ressemblent a pins.*

375. — (*fol. CXI*). Pix navalis, alia liquida que picula dicitur.

Poix (6)... *Il y a poys navale et poix liquide ou clere appellee picula (picule, poy roisine).*

376. — (*fol. CXII*). Plantago (7)... Galli vocant tarpidolopium... Romani plantago maior... alii quinquenervia. Nascitur locis aquosis et in planis.

Plantain est une herbe que les Grecs appellent arnoglosse. L' en l' appelle aussi quinquenervia et grant plantain; elle croist en lieux caveux et en plains champs.

377. — (*fol. CXII*). Plantago (8) minor q. alio nomine dicitur lanciola.

Plantain petit qui est autrement appellee lancelee.

378. — (*fol. CXI*). Plumbum — *Plonc.*

---

(1) Infiorescenza del *Corylus Avellana* L. chiamata *fleurs de avellainier* al cap. « Avellane ».

(2) *Pyrus communis* L., e varietà selvatica.

(3) *Anacyclus officinarum* Hayne; *A. Pyrethrum* DC. e sp. vic.

(4) Frutti di *Pistacia vera* L.

(5) Nell' « Ortus Sanitatis » cap. 355, abbiamo: « *Pistacea, arab. Pistach sive Fustech* » e questa forma ultima ci conduce alla vera etimologia del nome francese di un altra terebintacea, *fustet* (*Rhus Cotinus* L.), parola che Littré fa erroneamente derivare da *fust* (fusto). Cfr. nella « Practica » di J. Serapione (*ediz. cit.* fol. 117): « *Dalb i. fustet i. scotanum* ».

(6) Pece proveniente da varie conifere, dei generi *Abies*, *Pinus*, ecc.

(7) *Plantago maior* L.

(8) *Plantago lanceolata* L. o sp. vic.

379. — (*fol. CVII*). Policaria (1)... triplex est maneries s. maior et minor et media.

Pollicaire. C' est une herbe dont il est .iii. manieres, la grande, la petite et la moienne.

380. — (*fol. CXI*). Pollii diversa sunt genera sed precipue montanum competit usui medicine.

Polium (2)... *Il en est diverses manieres, mais le meilleur est celui qui est appelle polium* (3) *montanum.*

381. — (*fol. CVIII*). Polipodium (4) herba est similis filici que super quercus, lapides et muros crescit.

Polipode. C' est une herbe qui est assés semblable a fougiere et croist sus murs, sus pierres et sus chesnes.

382. — (*fol. CXIII*). Polligonia (5)... alii corrigiola, alii lingua passerina. Nascitur locis cultis et in pratis et secus vias.

Poligonia, c' est une herbe que l' en appelle langue de passeret (6). *Aucuns l' appellent corrigiole. C' est celle petite herbe qui croist es chemins, qui a tant de neux.*

383. — (*fol. CXIII*). Pollitricum (7)... alii vocant eam adiantos, alii trigomanens, alii supercilium terre.

Politric. Aucuns l'appellent adiantos, les autres le sourcil de la terre.

384. — (*fol. CX*). Pomum citrinum (8)... Interior autem substancia s. acetosa competent usui medicine; comestum cum carnibus vel piscibus appetitum confortat.

---

(1) *Pulicaria vulgaris* Gaertn.; *P. dysenterica* Gaertn. e sp. vic.

(2) *Teucrium* sp.

(3) *Teucrium Polium* L.

(4) *Polypodium vulgare* L.

(5) *Polygonum aviculare* L.

(6) Al cap. « Camomilla » abbiamo « *une herbe que l' on appelle poligonia ou langue de moisson ou cent nous* ».

(7) Le miniature dei due codici figurano l' *Asplenium Trichomanes* L.

(8) *Citrus Limonum* Risso. — All' articolo « Balsamus » si legge: « Alii accipiunt succum meloncelli vel foliorum citri ». — « *Les autres preignent le jus de l' arbre des limons et est le jus de fueilles de citron* ». D' altra parte vien fatta menzione del *Citrus vulgaris* Risso, al

Pome citrine... La substance de dedens qui est aigre ou surre vaut pour medicine, car quant elle est mangée avec char ou poisson elle fait avoir bon appetit.

385. — (*fol. CXVI*). Porrus (1).
Porreau (poreau, poriaux)... le porreau sauvaige.

386. — (*fol. CIX*). Portulaca (2) herba est satis communis que alio dicitur... porcastrum.
Pourcelaine (3) *c' est une herbe assés commune.*

387. — (*fol. CXIV*). Primile veris (4)... alio nomine dicitur herba sancti Petri... quidam vocant paralisis. Dicitur enim primile veris quia in tempore. prime veris producit florem. Nascuntur locis solidis et humorosis et in pratis.
Primula veris; l'en l'appelle primerolle. Aucuns l'appellent l'erbe saint Pierre, aucuns l'erbe a paralisie, et est appellee primerole ou primule de ver ou de printemps pource qu' elle pourte la premiere fleur en printemps. Elle croist en bois et en prés.

388. — (*fol. CXV*). Provinca (5) herba est satis communis de qua mulieres faciunt coronas.
Provinca, pervence. C' est une herbe assés commune dont l' en fait chapeaux (6).

389. — (*fol. CVII*). Pruna (7). alia sunt alba, alia nigra et alia rubea. que nigra sunt et aliquantulum dura, magis valent, et precipue damascena.
Prunes. Il en est de deux manieres, c' est assavoir de noires et de rouges. Celles qui sont aucunement dures sont les meilleures, et entre

---

cap. « Alcanna » nel quale, dopo aver dato la ricetta di una tintura per i capelli, le unghie, ecc. l'autore dice: « vix postea recedit tinctura nisi cum succo pomarum adrange » — « *a peine se depart apres celle tainture se ce n' est par le jus de pomme d' orenge* ».

(1) *Allium Porrum* L.
(2) *Portulaca oleracea* L.
(3) Al cap. « Agnus castus » si ha il sinonimo *pourpié*.
(4) *Primula officinalis* Jq. e sp. vic. — Le miniature rappresentano la pianta con fiori gialli.
(5) *Vinca minor* L. o sp. vic.
(6) Cfr. cap. « Calendula », in nota.
(7) *Prunus domestica* L. e varietà.

elles encore vaillent mieulx celles que l' en appellent prunes de Damas ou damascenes.

390. — (*fol. CVIII*). Psillium (1)... herba est cuius semen eciam sic vocatur.

Psillium... c' est une herbe dont la semence est appellé psillium.

391. — (*fol. CIX*). Pulegium... Sunt enim due species pulegii s. masculus (2) et femina (3). Habet autem masculus florem album, femina vero purpureum et rubicundum. Que est efficacius et dicitur pulegium cervinum.

Poulieul (4)... *Il en est .ii. especes de poulieul c' est assavoir le masle et la femelle. Le masle a fleur blanche et la femelle rouge, et est le meilleur et qui a greigneur vertu et l' appelle l' en poulieul cervin.*

392. — (*fol. CXIV*). Pulmonaria (5) herba est similis borrago, sed est lacior et longior et morbidior, et habet quedam albam hinc et illinc, sicut pulmo, quia dicitur pulmonaria vel quia precipue valet contra vicium pulmonis.

Pulmonaire, c' est une herbe qui a feules qui ressemblent a bourraiches, mais elles sont plus lees et plus longue et de plus fade couleur, et ont unes places blanches puis ça, puis la, a maniere de poulmon, et pour ce l' appelle l' en pulmonaire, et aussi pour ce qu' elle vaut principalement contre les maladies du poumon.

393. — (*fol. CXXI*). Rabiosa (6) herba est q. alio nomine dicitur porraria. Alii vocant fagiolaria. Nascitur in ortis sive in campis et maxime inter porros.

Rabieuse qui est autrement appellee porraire ou fagiolane. Elle croist es jardins et es champs, et volontiers croist entre porreaux.

---

(1) *Plantago Psyllium* L.

(2) *Mentha Pulegium* L.

(3) *Preslia cervina* Fres.

(4) Al cap. « Ceretolium » si ha il sinonimo *poliet.*

(5) *Pulmonaria officinalis* L. — Nel « Grant Herbier » l' incisione relativa a questo capitolo rappresenta la *Lobaria pulmonaria* DC.

(6) *Heliotropium europaeum* L.

394. — (*fol. CXVIII*). Radix (1)... herba est cuius radix simili nomine appellatur; que cum in Passionario invenitur similiter debet poni radix rafani.

Radix c' est rais... et est sa racine appellee radix et quand l' en treuve ou livre appellé Passionaire que l' en mette radix, l' en doit mettre la racine de rafle.

395. — (*fol. CXVIII*). Rafanus (2) — *Rafane ou rafle.*

396. — (*fol. CXXI*). Rapistrum (3)... alio nomine dicitur rappa agrestis, quia folia ejus et semen similatur rappa, sed non radix.

Rapistre... Elle est autrement appellee rave sauvaige pour ce qu' elle a feulles semblables a rave, et aussi semence, mais sa racine ne lui ressemble pas.

397. — (*fol. CXXI*). Rappa (4)... multum plus ceterum herbis nutrit... Nappis (5) occurit venenis si eius semen detur.

Rave... elle nourrist plus habundamment que nulle autre racine... Le navet vault contre venin se l' en donne sa semence.

398. — (*fol. CXVIII*). Reubarbarum (6)... quod sic dicitur quasi in barbara nacione reperitur, ut in India et ultra marinas partes. Aliud ponticum, eo q. in Pontho insula reperitur, vel quia ponticum habet saporem.

Reubarbe... Il est .ii. manieres de reu; l' ung est appellé reubarbarum... et croist en Inde et est appellé reubarbe. L' autre reu est reuponticum... et est appellé reupontic.

399. — (*fol. CXXI*). Risus (7), quidam semen est simile frumento, et sic crescit, et producit spicam ut frumentum, unde a multis dicitur frumentum risum.

---

(1) *Raphanus sativus* L.

(2) *Cochlearia Armoracia* L. (?)

(3) *Rapistrum* sp. o *Brassica* sp.

(4) *Brassica Rapa* K.

(5) *Brassica Napus* L.

(6) *Rheum officinale* Baillon. — Nel manoscritto latino vi sono due articoli separati per « Reubarbarum » e « Reuponticum ». — Si è supposto, non senza ragione, che i due antichi nomi di questa droga derivavano dalle due strade prese per importarla dalla China in Europa (Vedi Flückiger et Hanbury, *op. cit.* II, 197).

(7) *Oryza sativa* L. — La pianta è abbastanza bene figurata nel codice latino, ma nell' altro il disegno è di mera fantasia.

Ris... c' est ung grain qui ressemble assés a fourment quant il est cueilli.

400. — *Robellie* (1), *ce sont unes semences... ne causent point ventosité comme les feves, et sont bonnes pour mangier en esté et en chaude region.*

401. — (*fol. CXXI*). Rodalda (2)... habens folia similia raphano et eiusdem saporis, sed sunt albidiora et radix parvior. Nascitur locis solidis et in campis.

Rodalde est une herbe qui ressemble a rafle ou rafane quant aux feules, et aussi a elle semblable saveur, mais ses feules traient ung poy plus sus le blanc et si a mendre racine. Elle est chaude et seche, et croist es champs et en lieux fermes non caveux.

402. — (*fol. CXVII*). Rosa (3)... debent desiccari ad solem articulum et possunt servari per triennium.

Rose (rouse)... l' en les doit sechier au soleil aucunement (4), *et puis l' en les peut garder par .iii. ans.*

403. — (*fol. CXX*). Ros marinus (5)... Flos autem dicitur anthos... In locis marinis crescit, unde ros marinus dicitur.

Romarin... C' est une herbe qui croist a maniere d' ung arbre.., La fleur de romarin est appellee anthos... Aucuns l' appellent libantis... autres alain. Elle croist volontier en lieux comme rousee jouxte la mer, et pour ce l' appellent l' en ros marinus, comme rousee de mer.

404. — (*fol. CXIX*). Rubea herba (6) est que maiora habet folia, et est maior virtutis. Alia est minor (7) que minora habet folia et minoris virtutis.

---

(1) Queste *Robellie*, probabilmente identiche alle *chiches rouges* menzionate al cap. « Acorus », dovrebbero essere i semi del *Lathyrus Cicera* L. Nel nord la pianta non era bene conosciuta, giacchè l'autore dell' « Ortus Sanitatis » (cap. 394) dice: « *Robelie quae a nonnullis medicorum nostrorum estimantur esse pisa* ». Quel capitolo del nostro codice francese manca al codice latino, ma esso si ritrova in quello di Breslavia sotto il titolo di « Robelli » (Vedi Janus, *loc. cit.* p. 67).

(2) *Roripa* sp. (?).

(3) *Rosa* sp. — Cfr. i cap. « Bedegard » e « Berberis ».

(4) Probabilmente v' era l' abbreviazione di *aliquantulum* nella copia del ms. lat. che servì per eseguire la traduzione francese.

(5) *Rosmarinus officinalis* L.

(6) *Rubia tinctorum* L.; e *R. Peregrina* L.

(7) *Galium Aparine* L.

Rubea... Il y a rubea la greigneur et rubea la mendre. Rubea la greigneur a greigneur feules et si est de greigneur vertu, et est l'erbe dont l'en fait la garence de la racine, et pour ce l'appellent l'en rubea a tainturiers. La maindre (1) *a maindres feulles, et aussi maindre vertu, et est aspre et ressemble a petite consoude, fors que la consoude n'est point aspre.*

405. — (*fol. CXIX*). Rubus (2).
Rubus que l'on appelle ronce (3).

406. — (*fol. CXIX*). Rutha. Duplex est manieres s. domestica (4) et silvestris (5) que piganum dicitur.
Rue... est de deux manieres, c'est assavoir la domestique et la sauvaige qui est appellee piganum.
Rue sauvaige que l'on appelle piganum croist en lieux perreux et aspres.

407. — (*fol. CXXVII*). Sal armoniacum... armoniacum dicitur quia in Armenia reperitur, quod dicunt ex herba fieri (6).
Sal armoniac.

---

(1) Cfr. cap. « Spargula ».
(2) *Rubus* sp. — Cfr. cap. « Mori ».
(3) Siccome Diez, l'illustre romanista, aveva tratto *ronce* da *rumicem*, senza l'appoggio di documenti, Littré, nel suo Dizionario, emise un'altra ipotesi, cioè la derivazione da *runcare*, dicendo che il senso di *rumex* non era del tutto soddisfacente. Eppure l'etimologia del filologo tedesco era la vera. Infatti già nel Marcellus Empiricus leggesi al cap. XVI: « *Radices rumicis minutae eiusque per campum se sternit et mora fert parvula* », passo ove si tratta evidentemente di un *Rubus*. Tuttavia, avendo il Meyer (*Gesch. der Bot.* vol. II, p. 305) proposto di correggere in questa citazione *rumicis* con *rubi*, riferisco per il significato un altro esempio concludente, tolto dal noto glossario « Alphita » (*Coll. Sal.*, vol. III, p. 311): « *Rumex, huius duo sunt genera, scilicet ferens mora, et sterilis; quando simpliciter ponitur, ferens mora vel batus intelligitur* ». Con ciò è chiaro che *ronce* proviene da *rumicem*, come *ponce* (pomice) da *pumicem*; *pouce* (pollice) da *pollicem*, ecc.
(4) *Ruta graveolens* L.
(5) *R. angustifolia* Pers o *Thalictrum flavum* L.; *T. angustifolium* L. e sp. vic. — Quest'ultimo genere conserva tuttora in francese i nomi di *pigamon, rue des bois*, ecc. (Vedi *Gillet et Magne, Flore fr.* p. 12). Secondo il Littré, l'etimologia di *pigamon* sarebbe sconosciuta, ma il suddetto sinonimo *ruta silvestris* ci prova che quella parola proviene semplicemente, come l'italiano *pigamo*, da una corruzione del greco πήγανον, ruta.
(6) Cfr. cap. « Armoniacum ».

408. — (*fol. CXXVII*). Sal communis (1).

409. — (*fol. CXXVII*). Sal gemma... vena terre est; dicitur sal gemma q. adeo clara est ut gemma.

Sel gemme.

410. — (*fol. CXXIX*). Salix (2) — *Saulx c' est ung arbre commun.*

411. — (*fol. CXXVIII*). Salvia... alia est domestica (3), alia silvestris (4).

Sauge... Il en est de .ii. manieres, de domestique commune et de sauvaige que l' on appelle eupatore.

412. — * De salvinca (5).

Saliuncca (saliunce, salvince), c' est une herbe que aucuns dient estre spic celtique, mais ce n' est pas vray... Elle croist au pied d' ung arbre et pourte petis peles ou espis qui sont roux en couleur, et ont saveur amere; et dit Diascorides que quant l' en l' esrache de terre, elle se assemble en ung troquelet.

413. — (*fol. CXXXII*). Sambacus (6) i. q. gessominum; herba est cuius flores valde sunt orot' odore suavis odorati.

Sambacus, c' est une herbe qui est autrement appellee gessomum, et est une herbe dont les fleurs ont tres bonne oudeur.

414. — (*fol. CXXIX*). Sambucus (7) — *Seu et artis, c' est tout ung.*

415. — (*fol. CXXXI*). Sandalis (8)... alii albi, alii citrini, alii rubei.

De sandres. Sandales sont bois que l' en appelle sedres. Il en est de .iii. manieres, car il en est de rouges, de blancs, et de citrins ou jaunes... entre les sandres, le citrin flaire le plus souef.

---

(1) Manca al codice francese, ma non nel « Grant Herbier ».

(2) *Salix* sp.

(3) *Salvia officinalis* L.

(4) Cfr. cap. « Eupatorium ».

(5) Dalla descrizione del cod. franc. certamente la *Sanicula europaea* L. — Cfr. cap. « Spica ».

(6) *Jasminum Sambac* Wahl. o sp. vic.

(7) *Sambucus nigra* L.

(8) *Santalum* sp.

416. — (*fol. CXXXI*). Sanguinaria (1) idem quod galligrus; quidam dicunt pes anseris. Est enim alia ad sanguinem provocandum, alia ad sistendum.

Sanguinaire. Il en est de .ii. manieres, l' une est appellee sanguinaire pour ce qu' elle fait saignier et l' autre pour ce qu' elle estanche le sanc. De la premiere parlons cy endroit, et l' appelle l' en autrement galligrus ou pié de oison, pour ce que sa semence se espart et fourche comme le pié d' ung oison... L' autre sanguinaire qui estanche le sang est autrement appellee bourse a pastour.

417. — (*fol. CXXIV*). Sanguis draconis (2)... Dicunt quidam quod est succus herbe quod falsum est. Est autem gummi arboris in Persia et in India nascentis. Sanguis draconis dicitur quod similis est.

Sanc de dragon... Aucuns dient que c' est le jus d' une herbe, mais ce n' est pas vray, car c' est la gomme d' ung arbre qui croist en Inde et en Perse et l' appelle l' en sanc de dragon pour ce qu' elle ressemble a sanc de dragon.

418. — (*fol. CXXVI*). Sapo. Allius est sarracenicus vel spatarentus sive iudaicus q. Judei sericum lavant, alius gallicus.

* *De savon.* — (G. H.) *Savon. Il en est de trois manieres. L' un est appellé savon a Sarrazins. L' autre est appellé savon a juifz ou spartarent, pour ce que les juifz s' en lavent. L' autre est savon galique ou francois.*

419. — *Saponaria* (3), *burit, herba fullonum, herbe saint Phelippe, c' est tout ung, et aussi a elle plusieurs noms; l' en l' appelle savonnaire, et herbe a foulon, et burit. Ce livre n' en dit point les vertus* (4).

---

(1) *Digitaria sanguinalis* Scop. — Cfr. nel Mattioli (ediz. di 1604, p. 1053): « Quella (gramigna) che produce nella sommità de i fusti quelle cinque dita, che si mettono nel naso a provocare il sangue, la quale chiamiamo noi in Toscana *Sanguinella* et altri la chiamano Capriola ». Le miniature dei nostri codici rispondono a questa descrizione. La seconda sanguinaria del nostro testo è la *Capsella Bursa pastoris* L.

(2) Succo di *Dracaena Draco* L. o resina del *Calamus Draco* Wild.

(3) *Saponaria officinalis* L. — Cfr. nell' « Alphita »: « *Borith, herba saponaria, inde herba fullonis, sed carduus est aliud* ».

(4) Questo capitolo manca totalmente nel codice lalino.

420. — (*fol. CXXV*). Sarcocolla (1)... gummi arboris est, in ultra maris partibus reperitur.

Sarcocole (sarcocolle)... c'est la gomme d'un arbre qui croist oultre mer.

421. — (*fol. CXXV*). Satirion (2), herba est que alio nomine dicitur priapiscus... alii serapias, alii orcis, alii testiculi leporis. Nascitur in montibus et in planis.

Satirion est une herbe qui est autrement appellee... serapias, et orcis, et testiculus leporis, et veme, et viam (3).

422. — (*fol. CXXI*). Saturegia (4).

De serriete. Satureia, c'est sarriete, une herbe assés commune, et a bonne oudeur.

423. — (*fol. CXXVII*). Savina (5) arbor parvus est... alii herba sabina.

* *De savinier.* — (G. H.) *Savine c'est savinier... On l'appelle autretrement herbe sabine.*

424. — (*fol. CXXVII*). Saxifraga (6)... sic dicitur quia saxum frangit.

* *De saxifrage (saxifraige).* — (G. H.). *Saxifrage est ainsi appellee pour ce qu'elle froisse la pierre. On l'appelle autrement... asperon.*

425. — (*fol. CXXVIII*). Scabiosa (7). Quidam vocant eam gallinaciam. Sunt enim due species, sed illa que magis est pilosa et invenitur locis asperis et montuosis, illa habet maiorem efficaciam.

Scabieuse... Aucuns l'appellent gallinaire, et en est de .ii. manieres, mais celle qui est la plus pelue et qui croist en lieux secs et aspres, et en montaignes, c'est celle qui a plus grant vertu.

---

(1) Estratto della *Poenea mucronata* L.

(2) Nome delle specie di *Orchis* con tubercoli interi, quali *O. Morio* L., *O. Simia* Lam. ecc.

(3) Il « Grant Herbier » dà *varam.* — Nell'Erbario apocrifo di Apuleio (cap. XVI) abbiamo « Herba satirion: Galli *Vra* »; e nell'opera « Florum et coronarium... historia » di R. Dodonaeus (ediz. di 1568, p. 214), la forma *vram* vien data anche come sinonimo di *satirion.*

(4) *Satureia hortensis* L.

(5) *Juniperus Sabina* L.

(6) Probabilmente *Saxifraga granulata* L., o *S. tridactylites* L.

(7) *Scabiosa Columbaria* L.; *Scabiosa collina* Req. o sp. vic.

426. — (*fol. CXXXII*). Scalognium (1) est ex natura quasi cepe.

De escalongne. Scalognium, c' est escaloigne. Elle est de telle nature comme l' oignon.

427. — (*fol. CXXXI*). Scolopendria (2)... herba est q. Greci vocant splenion... quidam vocant herba panaia; habens folia longa unius cubiti, et stricta, signata signis rubeis. Nascitur locis aquosis et in foveis obscuris.

Scolopendre, c' est une herbe assés commune qui est appellee cerlangue. Les Grecs l' appellent splenidion... autres herbe panaie. Elle a une feule longues et estroite et merchees au dessoubz de raies rouges et croist volentiers en puis et en fossés.

428. — (*fol. CXXVI*). Scordeon (3) i. allium agreste.

* *De Scordeon.* — (G. H.). *Scordeon: c' est ail sauvage.*

429. — *Scrofularia* (4), *scrofulaire, c' est une herbe qui croist en lieux fermes et par especial lés, et vient en temps d' esté et de ver ou printemps, et se espart et estant sus terre.*

430. — (*fol. CXXXIII*). Sebesten (5)... fructus sunt cuiusdam arboris quasi pruna que in ultra... maris nascuntur.

Sebesten. Ce sont fruis d' ung arbre qui croist es parties d' outremer et ressemblent assés a prunes.

431. — (*fol. CXXXII*). Seccacul (6) yringi, calcatrippa, cardanelli idem est.

Secacul, c' est une maniere de chardon qui a la feule large, que l' on appelle yringe Il en est dit devant.

432. — (*fol. CXXIII*). Semperviva (7) herba est que sic dicitur quia semper viridis reperitur... Nascitur supra domus.

---

(1) *Allium Ascalonicum* L.

(2) *Scolopendrium officinale* Sm.

(3) *Allium* sp.

(4) *Scrofularia* sp. — L' articolo corrispondente manca al codice latino.

(5) Frutti della *Cordia Myxa* L.

(6) *Centaurea Calcitrapa* L.

(7) *Sempervivum tectorum* L.

Sempervica, tousjours vive. C' est une herbe qui est autrement appellee joubarbe, et l' appelle l' on tousjours vive pource qu' elle est tousjours verte. Elle croist sur les maisons.

433. — (*fol. CXXVIII*). Senaciones (1)... idem est quot nasturcium aquaticum; alii vocant crescionum.

Senacions, c' est cresson, et saches que quant l' en treuve en recepte que l' en prengne senacions en plurier nombre, c' est a dire cresson, et, quant treuve senesson en singulier, c' est une autre herbe dont il sera dit apres. Et saiches aussi qu' il est .ii. manieres de cresson, c' est cellui de jardin et celui de eaue, et se appellent tous .ii. nasturcium.

434. — (*fol. CXXX*). Sene (2) herba est que in transmaris partibus crescens, et maxime circa Babiloniam et Arabiam.

Sené est une herbe... qui croist es parties d' oultremer, et en especial vers Babiloine et Arabie.

435. — *Senechon* (3) *est une herbe que aucuns appellent selechion; l' en l' appelle aussi le chardon benoit. Elle croist sus murs et les couvertures des maisons.*

436. — (*fol. CXXIII*). Serapinum (4)... gummi est cuiusdam arboris in ultra maris partibus nascentis et in Grecia.

Serapin, c' est la gomme d' un arbre qui croist oultremer et aussi en Grece.

437. — (*fol. CXXIX*). Serpentaria (5), colubraria et dracuntea, idem est.

Serpentine est autrement appellee colubrine pour ce que sa tige a couleur de couleuvre, et si l' appelle l' en draguntee.

---

(1) *Nasturtium officinale* R. Br. — Cfr. cap. « Nasturtium ».

(2) *Cassia acutifolia* Delille; *C. angustifolia* Vahl. e forse già era conosciuta la *C. obovata* Coll., la quale sappiamo essere stata coltivava in Italia nel cinquecento. (Vedi A. Targioni-Tozzetti, (*Cenni storici sulla introduzione di varie piante, nell' agricoltura ed orticoltura toscana,* p. 127. Firenze, 1853).

(3) *Senecio vulgaris* L.

(4) L' origine di questa sostanza non è ancora ben determinata, tuttavia alcuni ritengono che vien prodotta da qualche *Ferula,* (Vedi E. Le Maout et J. Decaisne, *op. cit.*, p. 263).

(5) *Arum Dracunculus* L.

438. — (*fol. CXXXI*). Serpillum (1)... idem dicitur erpetum, ab erpeto, q. super terram serpit... Est enim serpillum aliud domesticum, aliud silvestre. Domesticum ramos super terram diffundit; silvestrum crescens in longum et altum.

Serpillum, c' est une herbe que l' en appelle ainsi, pource qu' elle rampe et se espart moult contre terre... Elle ressemble a origanum en feulles et en branches, mais les feulles en sont plus blanches et a oudeur assés semblable a mariolaine. Il en est de deux manieres, l' ung domestique, l' autre sauvaige. Le domestique espart ses branches sus terre et le sauvaige les estent en hault et en lonc.

439. — (*fol. CXXXII*). Sicla (2) q. vulgus blitum appellat.

Sicla, c' est une herbe que le peuple commun appelle blitin

440. — (*fol. CXXXIII*). Sigillum sancte Marie (3) sive sigillum Salamonis idem herba est. Nascitur locis obscuris et in Silvis. Habet folia persicamine et flores parvos et albos, et producit semen rubee coloris, ordinate unum ante alium sicut pomiculi; radix eius alba et nodosa similis brusco.

Sigillum sancte Marie ou sigillum Salomonis, c' est une mesme herbe que l' en appelle le seau Salemon ou le seau Nostre Dame. Elle croist en lieux obscurs et en forez, et a telles feulles comme l' erbe appellee persicaire on curraige, et a petites fleurs blanches, et si pourte semences rouges arrengiés .ii. et .ii. l' une contre l' autre ordoneement, et a racine blanche noueuse qui ressemble a racine de brusc ou fragon.

441. — (*fol. CXXXII*). Silfu (4) herba est que alio nomine dicitur fu agrestis. Alii vocant martagon quia similis est valeriana; similatur eciam ypericon, sed non habens folia perforata, habens enim folia intercisa et crispa, et flores habens citrinos, et multos quasi in colore sulphuris et odorem feculentem. Nascitur secus foveis.

---

(1) Secondo il codice latino, dovrebbe trattarsi quì, come al cap. « Herpillos », del *Thymus vulgaris* L. e del *T. Serpyllum* L. Però nella descrizione più estesa del ms. francese, mi pare di riconoscere l' *Origanum creticum* Hayne.

(2) *Beta Cycla* L. Cfr. cap. « Bleta » — Nel secolo XIII, la pianta era stata chiamata *cicula* dall' abbatessa Hildegarda. (Vedi E. Meyer, *Gesch. der Bot.* III, 527).

(3) *Polygonatum multiflorum* All.

(4) *Thalictrum foetidum* L.

Silfu, c' est une herbe que l' on appelle autrement fu ou valeriane sauvaige pour ce qu' elle ressemble a valeriane, et aussi ressemble elle a ypericon, c' est l' erbe persee, mais elle n' a point les feulles percees, mais les a trenchees et fendues, et crespes, et pourte moult de fleurs jaunes, et ont une couleur de souffre, et aussi oudeur puante. Elle croist entour grans fossés.

442. — (*fol. CXXIV*). Sinapis (1) — *Seneve.*

443. — (*fol. CXXXIV*). Sinomum (2) i. petrosellinum agreste... Valet ad idem ut peucedanum, eciam de ipso diximus in capitullo de petrosellino.

Sinomum, c' est persil sauvaige... il vault a tout ce a quoy vault peucedanum, et aussi est il parlé de lui devant ou chappitre de persil.

444. — (*fol. CXXXIV*). Sisamus (3) idem est q. ginginlena... Semen eius in Cicilia, in ultra maris partibus reperitur in magna copia, quia seminant ipsam sicut milium; fit ex semine eius oleum sisaminum.

Sisame, c' est ung grain qui est autrement appellé ginginlena... Il croist en grant habundance en Cecille et es parties d' oultremer, car l' en le seme la, ainsi comme milet. De telle semence fait on oile qui est appellee oile de sisame.

445. — * Siseleos (De) (4).

Siseleos ou siler montanum, c' est surmontain (5).

446. — (*fol. CXXVII*). Sisimbrium (6)... aliud est domesticum, aliud silvestrum. Cum invenitur recepcio sisimbrium silvestre, calamentum debet poni, teste Constantino.

---

(1) *Sinapis alba* L.

(2) *Æthusa Cynapium* L., e probabilmente varie altre ombellifere (Cfr. il nome *Prezzemolo salvatico* nel *Diz. bot.* di Targioni). La parola *sinomum* (*cynomum?*) sembra formata da κύων, cane, e μῆον, meo, come *cynapium*, prezzemolo, da κύων e ἄπιον.

(3) *Sesamum orientale* L. o sp. vic.

(4) *Laserpitium Siler* L. — Nell' ediz. del « Circa instans »: « *Siseleos sive siler montanum* ».

(5) Altra forma quali « *sermontain, sirmontane,* si ritrovano nell' antico francese (Vedi « Seselis » nel *Novum Glossarium* di Diefenbach).

(6) Sotto questo nome, gli antichi autori designarono piante assai diverse fra loro, ma nel presente capitolo sembra trattarsi di specie di *Mentha* e di *Melissa*. (Cfr. i cap. « Calamentum » e « Pulegium »).

Sisimbrium... en est de .ii. manieres, l' un est sauvaige, l' autre est domestique. Quant l' on treuve en recepte que l' en mette sisimbrium, c' est a entendre du calament, selon que tesmoigne Constantin.

447. — * Sistra (De) (1).

De sistre. Sistra ou sister. C' est une herbe que aucuns dient estre meu, mais ce n' est pas verité, et toutesfoiz sont elles prochaines et semblables en vertu, que l' en met l' une pour l' autre, mais encoire est sistra de plus grant vertu que meu, et ressemblent ses feulles a une herbe appellee valdebona, et pourte petis ou peles comme fait le spic nard. Elle croist es grans montaignes.

448. — (*fol. CXXIII*). Solatrum rusticum (2) quot alii vocant solanum mortale. Quidem solatrum maius, alio nomine dicitur alchechengi. Fructus vel semen eius similatur serasie que fit intus quedam vesica.

Solatrum rusticum, c' est morelle mortelle; l' en l' appelle aussi la grant morelle; son droit nom est alkakenge. Le fruit qu' elle pourte ressemble a une cerise et est enclos dedens une taiete rouge.

449. — (*fol. CXXXI*). Soldanea (3) idem est q. herba de sodi. Nascitur locis sablosis, et proprie lictore maris, habens folia rotunda et parva. Radix longa et alba; flos eius est similis azaro.

De soldanelle. Soldanea, c' est une herbe chaude et seche qui croist en lieux sablonneux, et souvent croist en la rive de la mer, et a petites feules rondes et petite racine blanche longue. Sa fleur est semblable a la fleur appellee asara bacara.

450. — (*fol. CXXXIII*). Sorbastrella (4) herba est similis pimpinella, unde dicitur: pipinella pilos, sorbastella est sine pilis (5). Nascitur ad pedem moncium et in ciliariis.

---

(1) *Sium Sisarum* L. (?). L' articolo corrispondente manca al nostro codice.

(2) La descrizione e la miniatura nei due codici non lasciano dubbio che si tratti della *Physalis Alkekengi* L., e lo stesso si può dire del testo del « Grant Herbier », al cap. « De solatro rustico »; quindi non può essere che un *lapsus calami* che fece dire ai sig. Flückiger e Hanbury (*op. cit.* II p. 135) di aver trovato la prima menzione dell' *Atropa Belladona* L. in detto capitolo.

(3) *Convolvus Soldanella* L.

(4) *Sanguisorba officinalis* L., o *Poterium Sanguisorba* L. nelle miniature.

(5) Cfr. nell' « Alphita »: « *Pimpinella pilos saxifraga non habet illos* ».

De sorbastelle. Sorbastella... ressemble a pipernelle, fors que la pimpernelle a petis peles contre sa tige et sorbastella non. L' on l' appelle petite saxifrage (1). *Elle croist au pié des mons, et en cavernes et coutaux.*

451. — (*fol. CXXXIII*). Sorbe... fructus sunt cuiusdam arboris (2); esui competunt.

Sorbes, ce sont fruiz d' ung arbre, et sont bons pour manger.

452. — (*fol. CXXXII*). Spargula (3) herba est que alio nomine dicitur rubea minor, quia folia habet sicut rubea tinctorum, sed est parvior. Spargula dicitur quia spargitur super cepibus, et in multa quantitate crescit; habens florem citrinum parvum ad modum uve.

De asprelle (4). *Spargula c' est une herbe commune que l' on appelle ruelle en aucuns pais, en autres grateron. Elle ressemble a garence en feules, mais elle est moult mendre, et pour ce, ainsi comme la garence est appellee rubea maior, est ceste appellee rubea minor, et est dite spargula pour ce qu' elle se espart et estent sur terre. Elle croist partout et pourte une petite fleur jaune a maniere de grappe.*

453. — (*fol. CXXVI*). Speragus (5)... alio nomine dicitur anasperagos.

* *De sperage (sparage).* — (G. H). *Sperage; on l' appelle autrement anasperage. Sperage a des choses tendres qui, quant on les cuyt, sont viandes delicatives.*

454. — (*fol. CXXII*). Spica... est duplex, spica nardi (6) et spica celtica (7). Dicunt quidam q. spica nardi est flos cuiusdam arboris, sed

---

(1) Vedi cap. « Pimpinella ».

(2) *Sorbus domestica* L.

(3) *Galium verum* L. o sp. vic.

(4) Questo nome, che si rileva all' indice, indicherebbe invece il *Galium Aparine* L., ora chiamato *rièble* in Francia. L' origine dei vocaboli *ruelle, rièble,* cosicchè quella delle forme dialettali *reuille, rêle,* ecc., mi sembra dovuta a corruzioni di qualche diminutivo del latino *rubia,* per es. *rubella, rubecula, rubiola,* ecc., vocaboli medievali riferiti dal Diefenbach. Cfr. anche nel Pollini (*Flora veronese,* II, p. 482) le voci venete *rubiglio, rubiglie,* date come nomi del « *Pisum sativum, flore et semine rubro* ». — Il « Grand Herbier », in tal capitolo, aggiunge per la medesima pianta il nome *renochee,* il quale rammenta il vocabolo *roechnoyée* (*Spergula arvensis* L.) riferito da N. Haillant, *Flore populaire des Vosges,* p. 42. Paris, 1886.

(5) *Asparagus officinalis* L.

(6) *Valeriana Spica* Vahl.; *Nardostachys* sp. (Vedi Le Maout et Decaisne, *op. cit.* p. 167).

(7) *Valeriana celtica* L.

menciuntur... Quedam mencientes dicunt spicam celticam esse saliuncam. Est autem spica celtica similiter spice nardi, et in septentrionali plaga reperitur, sed tamen propter eam ponitur saliuncam.

Spic nard... Saiches qu' il est .ii. manieres de spic: l' une est spic nard, l' autre est spic celtique; et dient aucuns que le spic nard est fleur d' un arbre, mais ce n' est pas vray.... Aucuns menteurs dient aussi que spic celtique est salvince, mais spic celtique est semblable a spic nard, et croist en la partie de septentrion et est blanche, mais l' en met saliunce en lieu d' elle.

455. — (*fol. CXXXII*). Spina benedicta (1) sive spina marucha idem est. Est enim magna spina que in multa copia reperitur in Tussia et aliis partibus, et ex ea fiunt sepes, cuius folia sunt morbida et stricta, et longa uno digito et albidiora in viride et pingui.

De espine benoite. Spina benedicta, c' est une maniere d' espine, dont il croist grant quantité en Toscane, et aussi en autres pais, et en fait on la les haies. Ses feulles ne sont pas droitement onnies, mais bossues, et sont gresles comme ung doy, et sont espesses et non pas droites vertes, mais blanchastres.

456. — (*fol. CXXXII*). Spinaca (2).

Spinarchia, c' est espinoche (espinars).

457. — (*fol. CXXVI*). Spodium.. os est elephantis combustum.

Spodium c' est os de elephant brulé.

458. — (*fol. CXXXIII*). Spongia... fungi sunt qui in fundo maris nascens; est eius alia alba, alia subrufa... alba vero minus et dicitur vergillina.

• *De esponges.* — (G. H.). *Spongia, c' est une esponge. Elle s' engendre au font de la mer, et en est de deux manieres. L' une est roussette... l' autre est blanche... et est dicte vergiline.*

---

(1) *Lycium europaeum* L. — Fra i diversi nomi popolari di questo genere di pianta, Targioni Tozzetti (*Diz. bot. ital.*) porge *Corona di spine, Inchioda Cristi, Spino di Cristo, Spina da corone di crocifissi, Marruche*, ecc. Tuttavia il nome di *marucha*, che nel nostro testo sembrerebbe indicare l' origine africana del suddetto *Licio*, si adopera oggidì quasi esclusivamente per il *Paliurus aculeatus* Lam.

(2) *Spinacia oleracea* L.

459. — (*fol. CXXV*). Sponsa solis (1)... herba est que alio nomine dicitur cicorea. Alii vocant intiba et solsequium... Nascitur locis cultis et mundis et in pratis. Hec herba divina est ad cursum solis; habens stipites retrosi, et florem celestis coloris, et quando sol oritur et flos aperit, cum sol cecidit et flos clauditur.

Sponsa solis, c' est cicoree... L' en l' appelle autrement intiba, solsequium... Elle croist en lieux non labourés et en prés, et semble qu' elle ainsi que une vertu divine a suevir le soleil. Elle a les branches tortues, et est sa fleur de couleur de ciel; quant le soleil se lieve, celle fleur se euvre, et quant il resconse elle se clot.

460. — (*fol. CXXXIII*). Spuma maris; hoc lapis nascens super lapidem spume maris dicitur esse; enim album et habet foramina parva et spissa.

De espume de mer. Spume de mer c' est la ponce dont l' on ponce le parchemin.

461. — (*fol. CXXIX*). Squilla (2).

Squille; les Grecs l' appellent bulbe; l' en l' appelle scila... et cepa marina: c' est oignon ou cibole marine.

462. — (*fol. CXXIV*). Squinanti (3) dicitur pallea camellorum quod camelli eam comedunt... In Affriqua et Arabia reperitur.

Squinant, c' est une herbe que l' en appelle paile a cameaux, pour ce que les cameaux la mangeuent... L' en le treuve en Arabie et en Anfrique.

463. — * Stafisagria (4).

De Staphisagrie. Stafisagrie, c' est la semence d' une herbe qui est ainsi appellee, et est autrement appellee pediculaire ou herbe a pouous, pour ce qu' elle les occist... l' en l' appelle aussi purgechief pour ce qu' elle purge le fleume du cerveau.

---

(1) *Cichorium Intybus* L.

(2) *Scilla maritima* L.

(3) *Andropogon Schoenanthus* L.

(4) *Delphinium Staphysagria* L. — Nell' ediz. del « Circa instans »: « *Stafisagria que et caputpurgium dicitur* ».

464. — (*fol. CXXV*). Sticados arabicum (1) herba est que nascitur locis asperis et in montibus; habens folia ut rore marino, sed sunt albidiora et parva in summitate. Producit florem pomiculum vel quasi, et habet colorem purpureum cum odore aromatico. Folia eius habent saporem sub amarum cum aromaticitate.

Sticados arabic est une herbe qui croist en lieux aspres et en montaignes, et a feules comme romarin, mais elles sont plus blanches, et une fleur a maniere de pommete, laquelle a bonne oudeur et a ung poy de amerté avec.

465. — (*fol. CXXV*). Sticados citrinum (2) que herba Iovis dicitur... tempore veris producit florem, colligitur, suspenditur (3) et per annum servatur.

Sticados citrin que l' en appelle autrement barba Jovis... et l' erbe de Hercules. Elle pourte fleur ou temps de ver, et adonc la doit on cueillir et pendre; elle se peut garder par ung an.

466. — (*fol. CXXVI*). Stinci... pisces sunt qui in fontibus, et maxime in aquis dulcibus, inveniuntur, et lacertis assimilantur.

* *De stince.* — (G. H.). *Stinces, ce sont petis poissons que on treuve en eaue doulce, et en forme de lisardes; on l' en treuve en Peulles.*

467. — (*fol. CXXX*). Storax, gummi arboris (4) est.

Storax, c' est la gomme d' un arbre qui a une substance gluieuse.

468. — (*fol. CXXII*). Strignum (5), morella, solatrum idem est.

Strignum, c' est morelle, et l' appelle l' en solatrum.

---

(1) *Lavandula Stoechas* L. — Cfr. cap. « Consolida minor ».

(2) *Helychrysum Stoechas* DC., genere di pianta riconoscibile nelle miniature dei due codici.

(3) La dessiccazione all' aria aperta ed al sole era allora l' unico metodo di conservare le piante. Bisogna giungere quasi alla metà del secolo XVI per trovare la prima menzione di una raccolta di piante disseccate entro fogli di carta, come è ormai di un uso generale presso i botanici. Tale invenzione dell' inglese Falconer, il quale visitò l' Oriente nel quinto decennio di quel secolo, sembra dovuta, come altrove l' abbiamo detto, alla ricerca di un mezzo comodo per poter trasportare le piante raccolte in viaggio. (Vedi J. Camus e O. Penzig, *Illust. dell' Erbario Estense*, p. 12. Modena, 1885, — e, per ulteriori informazioni sulla questione, consultare l' interessantissima opera del D.r Saint-Lager, *Histoire des herbiers*. Paris, 1885).

(4) *Liquidambar orientalis* Mill. o sp. vic.

(5) Forse qui abbiamo l' *Atropa Belladonna* L., almeno secondo il codice latino, nel quale la miniatura figura dei frutti neri, con foglie oblongue. (Cfr. cap. « Solatrum »).

469. — (*fol. CXXVI*). Strucium (1) i. caulus agrestis. Quidam dicunt braxica non plantata.

* *De strucium.* — (G. H.). *Strucium, c' est une herbe qui croist en lieux aspres et pierreux pres de la mer. Et a fueilles blanches a maniere de cotton et de layne, et aussi le tronc... On l' appelle choul sauvage.*

470. — (*fol. CXXIII*). Sulphur — *Souffre.*

471. — (*fol. CXXX*). Sumac (2)... semen est fructice vel arboris q. Greci anagodam vocant.

Sumac... c' est la graine d' un petit arbrel qui est appellé en grec anagoda.

472. — (*fol. CXXXIV*). Tamariscus (3).

Tamariscus, c' est tamarisc (tamaric), ung petit arbre.

473. — (*fol. CXXXV*). Tapsia (4)... invenitur in Arabia, India, Calabria et Cicilia, et proprie circa Palormum.

Tapsia ou tapse... Celle qui croist es chaudes regions est la meilleur. L' en en trouve assés en Arabie, en Cecile, en Inde, en Calabre, en Puile.

474. — (*fol. CXXXIV*). Tartarum.

Tartre, c' est gravelle de vin.

475. — (*fol. CXXXVI*). Tassus verbassus (5), alio nomine dicitur flosmo, alii vocant bladone (6)... Herba est cuius due sunt maneries s. masculus et femina, i. maius et minus.

Tapsus barbatus, tapse barbe. C' est une herbe commune qui a les feules pelues, et pourte une branche longue dont l' on fait ung brandon

---

(1) *Brassica incana* Ten. o sp. vic. — Cfr. Pietro di Crescenzio (ediz. cit. lib. VI, cap. CXI): « *Stutio cioe cavolino salvatico* ».

(2) *Rhus coriaria* L. nelle due miniature.

(3) *Tamarix gallica* L. o sp. vic.

(4) *Thapsia garganica* L.

(5) *Verbascum* sp.

(6) Hildegarda, nel sec. XIII, chiamava il verbasco, *Blandonia vel Lanaria.* L' « Alphita » porge come sinonimi: « *Tapsus barbatus, herba luminaria, flosmus, molena, idem* ».

ardant quant l' on le gresse. Aucuns l' appellent queue de leu; l' en l' appelle flosmon et bladone... En est de .ii. manieres, le masle et la femelle. La femelle est greigneur et a plus grans feules.

476. — (*fol. CXXXV*). Tela aranee — *Toile de yrengne.*

477. — (*fol. CXXXVI*). Terbentina (1), gummi est sive liquorisitas que ex abiete effluit.

Terebentine (terbentine), c' est la gomme d' ung arbre nommé sappin.

478. — (*fol. CXXXIV*). Terra sigillata, calx est odorifera, et dicitur terra argentea vel creta sarracenica; facile ex nostra creta sophisticatur.

Terre scelle est autrement appelle terre sarrasine ou croie argentee. L' en la scelle d' une part et d' autre pour sa noblesse.

479. — (*fol. CXXXVII*). Terre stelle, qd. lucanium dicitur, terra est quasi lapis.

* *De terre estoille.*

480. — (*fol. CXXXV*). Tetrahit (2), herba iudeyca idem est.

Tetrahit, c' est une herbe que l' en appelle judaique.

481. — (*fol. CXXXV*). Titimallus (3)... habens multas species; de laureola et ezula dictus est superius; nunc de tanabula dicamus que in ultra maris tibus est, de qua fit scamonea, et de anabulla nostra.

Titimal... Il en est moult de manieres, mais il est dit devant de esule et de laureole, maintenant dirons de anabule. L' anabule qui croist es parties d' oultre mer est l' erbe dont l' on fait la scamonee, et est titimal babilonique. L' anabule de ce pais rent lait lequel l' en doit cueillir ou printemps et au commancement d' esté.

---

(1) Con tal nome designavasi la resina di varie conifere dei generi *Abies, Pinus,* ecc.

(2) *Galeopsis Tetrahit* L., pianta chiamata in Italia *erba giudaica.* — L' « Alphita » dà come sinonimo *tetrahiscus.*

(3) Questo nome era generale per le piante che hanno il succo come latte, e particolarmente per le varie specie di *Euphorbia.* Nel margine del codice latino abbiamo la parola *tanabulla,* con una cattiva miniatura nella quale si è voluto certamente rappresentare il *Ricinus communis* L. — Nel « Livre des Deduys » (*ms. cit.* fol. 62) si legge: « *L' erbe a couleuvre qui est appelee en medicine timtymale* ».

482. — (*fol. CXXXVII*). Torbentilla (1) q. alii eptafilos vocant. Torbentilla herba est que fistularia et tagliasana dicitur; similatur pentafilon.

Tormentille, c' est une herbe que aucuns appellent fistulaire, autre tagliasaire. Elle ressemble a quinte feulle. Elle croist en montaignes et aussi en lieux caveux.

483. — (*fol. CXXXVII*). Tri (2) q. alii tria sive vermicelli vocant.

484. — (*fol. CXXXVI*). Tribuli marini (3), herba est que nascitur locis sabulosis et in marinis partibus; serpit super terram. Invenitur tempore estivo, et producit semen spinosum, unde dicitur tribuli.

De tribules. Tribulus marinus, c' est chardon marin, et est une herbe qui croist en terre sablonneuse et es parties de la mer, et rampe sus terre. L' en la treuve en temps d' esté, et pourte une semence espineuse pour laquelle l' en l' appelle chardon.

485. — (*fol. CXXXVII*). Trifolium acutum (4).

Trifolium, trefle (triefle), selon Dyascorides. Il en est de quatre paires: l' ung est appellé trefle a .iii. cornes que aucuns appellent polifilon; et si est le trefle qui sent bon que l' en appelle trefle agu ou trifolium fossalidum, et en latin exifilon; le quart est le trefle lagoceron (5), *et les latins l' appellent trefle a lievre, et a rouge fleur et semence lee et aspre.*

486. — (*fol. CXXXVI*). Trinitas (6), unitas, idem est; herba similis asarum, et habet tria folia in uno folio. Nascitur locis mundis et obscuris, et proprie in castanetis.

---

(1) *Potentilla Tormentilla* Schrnk.

(2) Il capitolo manca alla traduzione, ed anche all' indice latino. Esso si trova però nel codice di Breslavia. (Janus, *loc. cit.* p. 66).

(3) *Tribulus terrestris* L.

(4) Il codice latino porge soltanto una miniatura, ove si figura una pianta che potrebbe essere la *Psoralea bituminosa* L., specie alla quale vien communemente riferito l' ὀξὺ τρίφυλλον di Dioscoride. Riguardo alle altre piante menzionate nel testo francese non si può fare che congetture per diverse specie di *Trifolium* (*T. repens*, *T. Lagopus*, *T. angustifolium*, ecc.).

(5) Da una confusione fra questo termine *lagoceron* ed il nome *laiteron*, mi pare essere stato formato il vocabolo *laceron* che designa il *Sonchus oleraceus* L. presso i Francesi.

(6) *Hepatica triloba* Chaix.

Trinité ou unité, c' est tout ung, et est une herbe qui ressemble asara bacara, et a en chascune feulle trois feulles. Elle croist en lieux nés, obscurs, comme en bochés ou chastenés.

487. — (*fol. CXXXVII*). Triticum (1).
Triticum, c' est forment.

488. — (*fol. CXXXV*). Turbith... herba (2) est que in ultra maris partibus reperitur.
Turbith, c' est la racine d' ung arbre.

489. — (*fol. CXXXIX*). Urtica (3).
* *De ortie.*

490. — (*fol. CXL*). Uva (4).
* *De uva, grape.*

491. — * Valdebona (De) (5).

492. — (*fol. CXL*). Vermicularis (6) sive vermicularia, herba est nascens super terram, et maxime super lapidem et maceribus, et spanditur sicut vermes, et folia parva compigua et florem citrinum.

* *De vermiculaire.* — (G. H). *Vermicularis, vermiculaire. C' est une petite herbe qui croist sur les murs et que on appelle teste de souris. Elle est moult menue, et a les fueilles moult drues comme vers, et sont petites et especes.*

---

(1) *Triticum vulgare* Vill.

(2) E difficile di asserire se si tratta già qui dell' *Ipomoea Turpethum* L., poichè sembrano essersi confuse altre volte piante del tutto diverse, sotto il nome di « turbith ». Così abbiamo nell' « Alphita », *Turbith radix est herbe similis trifolio, et est perforata* »; nel « Compend. aromat. » di Saladini (*ediz. cit.* fol. 374), « *Turbit est radix herbe cuius folia sunt sicut folia ferrule, minora tamen* »; ecc.

(3) *Urtica dioica* L. o sp. vic.

(4) Frutti della *Vitis vinifera* L.

(5) Questo nome, menzionato all' articolo « Sistra », si trova anche all' indice del codice francese, ma il capitolo manca nei due manoscritti.

(6) *Sedum acre* L o sp. vic. — Cfr. nell' « Alphita », *Crassula, vermicularis, et est major et minor* ».

493. — (*fol. CXL*). Vilubidis (1)... Sunt enim quatuor maneries vilubidis, sc. maius, minus, medius et lauac'. Maior dicitur funiclus arbor, et habet florem album et similis capana... alii sunt violenciores et acuciores et maxime illud quod habet folium ad modum lancee.

* *De vilulidis.* — (G. H.). *Volubilis, c' est une herbe que on appelle ainsi. Et en est de quatre manieres. C' est assavoir la grande, la petite, la moyenne et la jaune. La grande volubilis est autrement appellee funiculus arboreus: et a fleur blanche a semblance de coche* (2)... *les autres sont trop violentes.*

494. — (*fol. CXL*). Vincetoxicum (3) antiformacum idem est. Herba est que nascitur locis montuosis et lapidosis; habens folia spissa sub nigra et florem album; et producit baccas ad modum orobi (4), sed magis acutas.

* *De vincetoxicon.* — (G. H.). *Vicetoxicum ou antifermacum, c' est tout ung. Elle croist en lieux de montaignes et plains de pierres, et a les fueilles espesses aucunement noires, et porte blanche fleur et une semence noire en maniere de vesse, mais elle est plus ague.*

495. — (*fol. CXXXVIII*). Viola (5).

De violiers. — Viola, ce sont les violettes (violetes) de mars.

496. — (*fol. CXXXIX*). Viperina (6) herba est q. alii vocant urticam mortuam. Nascitur circa flumina vel in bladis, et habet folia morbida et saporem amarum... Debet eadem legi mense aprilis.

* *De viperine.* — (G. H.). *Viperina, viperine. C' est une herbe qu' on appelle urtie morte. Elle croist environ les fleuves et es ysles. On la doit cueillir au mois d' avril.*

---

(1) *Convolvulus sepium* L.; *C. arvensis* L., e sp. vic. — Quello dalle foglie a modo di lancia, è certamente il *C. Scammonia* L.; quindi l' abbreviazione *lauac'*, tradotta da *jaune* deve essere stata scritta per errore, invece di *glauc'*, e si riferisce alla corolla, che in quest' ultima specie è tinta di colore giallo pallido, verdognolo all' interno.

(2) Errore di stampa per *cloche*.

(3) *Vincetoxicum officinale* Moench.

(4) *Orobus* sp. o forse *Vicia* sp. (Cfr. *Orobum* nella Sinonimia dell' appendice).

(5) *Viola odorata* L. o sp. vic., nelle miniature.

(6) *Lamium* sp. o *Stachys* sp. Però la miniatura del codice latino figura piuttosto una *Scrofularia*.

497. — (*fol. CXXXVIII*). Virga pastoris (1), herba est frondes et ramos habens super terram expansos, virides in estate, et in hieme florem habet album subtilem ut calamum.

De verge a pasteur. Virga pastoris, c' est une herbe ainsi appellee et pourte ung tel chardon au bout comme est le chardon (2) *dont l' en lave draps, excepté qu' il n' est point roichu* (3), *et pour ce l' appellent aucuns chardon sauvaige.*

498. — (*fol. CXXXVIII*). Viticella (4) herba est que alio nomine tannum.

* *De viticelle.* — (G. H.). *Viticella, viticelle. C' est une herbe qui est semblable a brioyne et rampe contre les hayes, mais elle porte ung grain rouge; on l' appelle autrement tanum.*

499. — (*fol. CXLI*). Vitis alba (5) herba est... que expanditur supra sepes; magna quantitate crescit.

Vitis alba, c' est une herbe qui se espart sus haies en grant quantité.

500. — (*fol. CXXXVIII*). Vitrum fit ex herba et sablone excoctione ignis in fornace artificiose.

Le voirre est fait de herbe et aussi de sablon par force de feu en fournaise et par grant artifice.

501. — (*fol. CXLI*). Xillocorata (6), modicum habet dulcedinis multum stipticitatis q. substancia est grossa et lignea.

Xilocrates, ce sont fruis qui ne croissent fors que en Surie, et ont saveur qui participe de doulceur avec reecheté ou stipticité, et est leur substance dure a maniere de bois.

---

(1) In questo capitolo, i testi non concordano ed è difficile se i due manoscritti trattano della medesima pianta. In ogni modo è chiaro che essa, nel codice francese, è il *Dispsacus pilosus* L.

(2) *Dipsacus Fullonum* Mill.

(3) Nel « Grant Herbier »: *creuchu.*

(4) *Tamus communis* L., pianta riconoscibile nella miniatura.

(5) Vedi cap. « Brionia ».

(6) Frutti della *Ceratonia Siliqua* L. — Cfr. nell' « Alphita » « *Xilocaracta, id est lignum scriptum, qui et iam vaginella dicitur, sive siliqua* ». — Gr. Ξυλοκέρατα, carrube.

502. — (*fol. LXXIX*). Ypoquistidos (1) fungus est qui reperitur circa radicem rose canine (2).

Ipoquistidos est une maniere de champignon qui croist environ le pié d' une herbe appellee rose canine ou rose a chien.

503. — (*fol. LXXIV*). Ysopus (3)... cuius due sunt species... maius et minus... Alii vocant sicca ysopus.

Isope... en est .ii. manieres, la grande ysope et la petite... Les autres l' appellent seche ysope a la difference de la gresse que l' on prent en la laine des brebis que l' on appelle ysope moite.

504. — (*fol. CXLII*). Zedoaria (4).

Zedoar, c' est la racine d' une herbe... le domestique a la couleur jaune et taint les mains comme safran.

505. — (*fol. CXLII*). Zibulle, grossus est cibus.

Zipules, ce sont frictures faites de farine avec oile (5). *C' est moult grosse viande.*

506. — (*fol. CXLI*). Zingiber (6)... quidam dicunt ipsum esse radix arbor; alii ramiculos arboris, sed ipsum vera est radix herbe crescens ultra maris partibus, et in montibus Clavonie.

Zizinber, gingembre. Aucuns dient que c' est la racine d' ung arbre: aucuns que ce en est le boys, mais la verité est que ce est la racine d' une herbe qui croist en Esclavonie.

507. — (*fol. CXLII*). Zizania (7) herba est. Nascitur inter triticum, siccis corruptisque partibus.

---

(1) *Cytinus Hypocistis* L.

(2) *Cistus salviæfolius* L.

(3) *Hyssopus officinalis* L.

(4) *Curcuma longa* L. o sp. vic.

(5) Henschel nel *Janus* (p. 67) spiegava la parola *zipulle*, rilevata nel codice di Breslavia, con *Zwiebeln* (cipolle!).

(6) *Zingiber officinale* Roxb.

(7) Questo nome si adoperava, non soltanto per graminacee come oggi, ma in generale per le piante nocevoli alla coltivazione dei campi. Così mentre il manoscritto francese rappresenta nella miniatura un *Lolium*, o qualche pianta di genere affine, il cod. lat. figura la *Centaurea Cyanus* L. Altri, come il Crescenzio, menzionano sotto il suddetto nome, l' *Agrostemma Githago* L. ecc.

Zizania c' est gasse. C' est une herbe qui croist es fromens mauvais et secs et corrumpus.

508. — (*fol. CXLII*). Zuccara (1)... Zuccarum fit de cannemelle in transmarinis partibus et in Cicilia et in Spania; fit versus beati Johannis Baptiste.

Zuccara, c' est succre... Le succre est fait de une canne en maniere de roseau qui est plaine d' une mouelle doulce, et l' appelle l' en la canne de miel. Elle croist outre mer et en Cecile, et en Espaigne, et fait on le succre environ la feste de la Saint Jehan Baptiste.

Come innanzi venne detto, il nostro codice latino della R. Biblioteca Estense porge in appendice al *Tractatus herbarum* ossia al *Circa instans,* una ricca " Sinonimia „ scritta dalla mano dello stesso copista " *Le petit Pelous* „.

Questa opera anonima, di carte 25, principia con " *Arthemisia i. matricaria, mater herbarum* „, e comprende oltre a quattro mila articoli consimili, i quali sono aggruppati secondo la loro lettera iniziale, ma non ripartiti con schietto ordine alfabetico. I sinonimi in essa contenuti sono voci arabe, greche e latine che si riferiscono generalmente a piante medicinali, e più di rado a semplici d' origine animale o minerale; quà e là però si trovano immischiati certi articoli che non hanno che fare colla medicina, per es. *Elgebel i. mons; Faras i. equus; Yena i. bestiola quedam; Yris i. arcus celi;* ecc. Le descrizioni di piante, come anche gli usi dei medicamenti, vi fanno quasi totalmente difetto, e sotto quest' ultimo riguardo, l' opera differisce assai dall' *Alphita,* noto glossario del secolo XIII, scoperto da Carlo Daremberg nella Biblioteca Mazarina di Parigi.

Molto probabile è che la " Sinonimia „ dell' Estense sia una compilazione di altre opere del medesimo genere, composte nei secoli anteriori al quattrocento. Infatti la storia della medicina ricorda parecchi simili glossari, dei quali alcuni sono per-

---

(1) Sostanza nota estratta dal *Saccharum officinale* L. — Cfr. cap. « Canna ».

venuti fino a noi. Così il De Renzi (*Storia documentata...* p. 62) notò l'esistenza, in un codice cassinense del sec. XI, di " una specie di Sinonimia col titolo *Vocabula herbarum,* come *Asphaltu id est bitumen,* nella quale si citano voci greche, ebree, latine ed egiziane ". In fine del *Pantegni,* prezioso codice del secolo XIII conservato nella R. Biblioteca di Napoli e analizzato dal suddetto storico (*Storia documentata...* p. 221), trovasi un altro scritto analogo, forse di origine comune colle *Glosas herbarum et specierum* di Costantino. Inoltre devo avvertire che nel R. Archivio di Stato in Modena, fra varie carte provenienti da antichi codici di medicina e gentilmente segnalatemi dal Prof. Cesare Foucard, riscontrai in due fogli staccati, con caratteri del sec. XIII, il principio di un' altra Sinonimia i cui articoli, con lievi varianti, si ritrovano per la maggior parte nella nostra.

Non mi consta che la Sinonimia dell' Estense sia mai stata pubblicata per intero, ma credo di riconoscerne una parte, cioè circa un migliaio di articoli, in quella che venna stampata a Venezia, già nel 1479, nel libro *Universa opera Joannis Mesue,* e poi ristampata, col titolo di *Liber sinonimum,* nell' edizione di Mesue data dal Mondini, nel 1508.

Il glossario che forma l' appendice del *Tractatus herbarum* meriterebbe di certo uno studio particolare, a cagione dei vantaggi che se ne ricaverrebbe per spiegare molte denominazioni di senso oscuro, le quali s' incontrano negli scritti medievali di medicina, e segnalatamente in quelli che furono compilati su opere di autori arabi; ma, per varie ragioni, devo limitarmi ora a presentarne pochi estratti colla scelta degli articoli seguenti:

Aconitus i. herba lupparia. — Acorus dixinia i. gladiolus. Et nota quod quatuor sunt herbe valde similes, et differencia versibus notantur:

« *Yris purpureum florem gerit, yreos album,*
« *Gladiolus croceum sed spatula fetida nullum* (1) ».

---

(1) Versi del poema salernitano « Flos medicinae » riportati anche nell' « Alphita ».

— Angulus i. citrolus. — Angurii i. cucumeris. — Appium emoroydarum i. appium fluviale. — Appius montanus i. zizania. — Archangelica i. urtica mortua. — Armeal' (1) i. gariofilata. — Armoracia i. rapistra. — Arnoglossa vel centum nervia i. lingua agni sive plantago maior aut lingua Bernardi. — Arthritica i. herba sancti Pauli. — Asanhase i. raphanus gallicus. — Astragalis i. pes porcinus. — Athanacetum vel athanasia i. matricaria media. — Aurigea i. paradella. — Avanciana, gariofilata vel sanamunda, sive pes leporinus aut herba benedicta. — Bisce i. ysopus de Ispana. — Bismalva i. ungarica alba vel malva. — Bresil i. corallus. — Cacreos i. semen ferule. — Cahua (2) i. vinum album et debile. — Camelleunta i. cardus benedictus. — Canavid i. caulus imperialis. — Candreos i. triticum romanum. — Cardus benedictus i. virga pastoris. — Carieta i. pastinaca domestica. — Cassia absoluta i. cassia lignea (3). — Cassia siringa i. cassia fistula. — Cauda lupina i. cerfolium acutum. — Cesim i. semen ferule. — Cicinus i. cere. — Cicion i. cicuta. — Conium i, semen

---

(1) Probabilmente *armelia* per *armeria*, vocabolo che diede nel francese antico *armerie*. *armoirie*, ecc. nomi di varie specie di *Dianthus*. Il sinonimo *gariofilata* sembrerebbe indicare particolarmente il *Dianthus Caryophyllos* L., pianta molto pregiata nei secoli XV e XVI, il cui fiore venne scolpito e dipinto in parecchi monumenti ferraresi di quel tempo. Infatti il duca d' Este Ercole I lo scelse per la sua impresa, nel 1471, ed un poco più tardi, il pittore Tisi Benevuto, nato a Garofolo presso Ferrara, lo univa alla firma di alcuni suoi quadri. D' altronde quel medesimo fiore si coltivava nei giardini di Ferrara, sin dal 1460, come apparisce da un documento di quel-l' anno, conservato nel R. Archivio di Modena (Camera ducale), il « *Zornale de uscita per compto de Octaviano de Novello* », ove si menziona, a fol. 35, una spesa fatta da Mess. Ant. Serzanela « *in chomprare cisti e cestuni per mandare roxoni e garofalli e altri fiuri* ».

(2) L' Erbario, raccolto da Rauwolf nel secolo XVI ed ora conservato a Leida, contiene già è vero la *Coffea arabica* L., colla menzione « *Cahua Arabum* »; ma, come lo sappiamo da vari storici, all' epoca nella quale fu scritto il « *Tractatus herbarum* », l' uso del caffè era quasi sconosciuto presso gli Arabi, e quindi è molto probabile che il termine *Cahua*, adoperato nel codice dell' Estense, designi una bevanda proveniente da altra pianta. Riguardo a tal vocabolo, ecco quel che Galland, il celebre traduttore delle « Mille ed una notte », scrisse nel suo trattarello « *De l' origine et du progrez du café. Sur un Manuscrit Arabe de la Bibliotheque du Roy* » (p. p. 7 e 9. — Caen, 1699): « Le mot (turc) de *Cahveh*, est le même que *Cahouah*, ou *Cahoueh*, parmi les Arabes, qui n' expriment pas l' *v* consonne comme les Turcs, ny comme nous; mais, comme les Italiens prononcent leur *u* voyelle... Du mot *Cahouah*, qui d' abord a signifié seulement *le vin* en particulier, les Arabes en ont fait un terme generique, pour signifier toutes sortes de boissons. C' est pourquoy il ne signifie ny l' arbre, ny les bayes, ou les féves de cet arbre, que nous appellons Café; mais seulement la boisson que l' on en fait ».

(3) Aggiungere al cap. 111: « *Saiches qu' il est deux manieres de casse;* l' une est *casse fistule, l' autre est casse ligne (casse lignee)... Quant l' on trouve en recepte casse simplement, il est a entendre de casse ligne* ».

cicute. — Corbelle i. fructus cormale. — Cornapodium i. pes corvinus. — Corona regia vel paractellum i. mellilotum. — Crassula i. cardus benedictus. — Crisomila i. antipersica. — Crocus affricanus i. ortensis. — Cucube (1) i. fructus nere. — Darsem i. cinamomy subtilis. — Darumathen i. herba que recticulatur super quercus (2). — Dauch i. semen baucie silvestris. — Digiti citrini i. palma Christi. — Ditea i. herba baccina i. appollinaris. — Edera nigra i. edera arborea. — Edera terrestris i. frigura (3). — Elesne i. lanugo arboris. — Eliops. i. avena sterilis. — Embuch i. spina alba florem faciens citrinum. — Erba Marie i. athanasia. — Erba rustica i. rosą silvatica vel papaver rubeum. — Erigmon i. cicer erraticus. — Faba lupina i. egipciana vel marsilia. — Felomequi i. calamentum fluviale. — Filis i. galgema. — Flosmus i. taxus barbatus. — Flos orni i. ros siriacus. — Fulfolinom i. osmum montanum. — Fustoch i. fustici. — Gelena i. cucurbita alexandrina. — Geranio i. herba muscaria. — Gilbenee i. nux vomica. — Glicerida i. liquiricia. — Gliquiricia i. radix pontica. — Guarnufar i. gariofili. — Hen i. alcanna. — Herba anacerna i. lenticula aquatica. — Herba belleris i. nepita vel herba gattarum (4). — Herba bionda i. galdula (5). Herba catholica i laureola. — Herba lucernaria i. flosmus. — Herba pagana i. osmundi. — Heu i. meleghete. — Holus (6) iamenicis i. blitus. — Holus iudaicus i. altea. — Iacintus i. flos rubeus. — Iccopa, regia idem est. — Ierobulbum i. bulbum agrestis. — Ipoquistidos i. fungus qui nascitur ad pedem rose canine (7). — Iris illirica i. gladiolus i. lilium celeste (8). — Kacreos i. ros marinus. — Karube i. xillocarata. — Kamelleunta alba i.

---

(1) Vedi la nota al cap. 130.

(2) Probabilmente *Lobaria pulmonaria* DC.

(3) Dalla voce *frigura* proviene certamente il francese *frigoule*, uno dei nomi del *Thymus vulgaris* L., riferito dal Littré senza etimologia. Però nel nostro ms. il sinonimo *Edera terrestris* indicherebbe piuttosto la *Glechoma hederacea* L.

(4) *Nepeta Cataria* L. — Cfr. nell' « Alphita »: *Nepta est herba de qua Cattae solent impregnari.*

(5) *Reseda Luteola* L. ital. *guadella,* franc. *gaude.*

(6) Nel frammento della Sinonimia conservato nel R. Archivio di Modena, leggo « *holus iameic' i. blit'* ». Ora rilevando nel Diefenbach (Nov. Gloss.) « *Bolus,* bete » (così scritto forse per confusione con *Bolus armenicus*), non sarei lungi dal credere che l'espressione moderna *Bonus Henricus* (Chenopodium) sia il risultato di una corruzione delle denominazioni primitive suddette, dovuta in parte alla falsa lettura delle abbreviazioni di certi manoscritti. — Nell' « Agregator Jacobi Dondi Patavini » (fol. 208. Venetiis, 1543) si ha invece: « *Holus iamenum* Serap. 226, Avic. *dicit olus aliamenum. Berlitus* ».

(7) *Cistus salviaefolius* L.

(8) *Iris germanica* L.

cardus bene olens. — Kamelleunta nigra i. cardus asininus. — Kardus coagulatus i. camelleunta alba — Kekingi solatrum mortale vel herba cocta. — Kerua (1) i. palma Christi. — Kilex i. salix de torrente. — Kute (2) montane i. arthemisia. — Lambrusca i. vitis silvestra et nigra. — Lapidos calcis i. battitura eris. — Lappa caprina i. asinina idem est. — Lappacioli i. lappa asinina. — Leucogion i. viola alba. — Lingua humana i. salvia. — Lingua hyrcina i. meretricaria. — Luf i. herba serpentaria. — Luppinus i. faba egipciana. — Lutum armenicum i. bolus. — Macis i. foliculus que sunt circa nuce musccata. — Mahamua i. scamonea in arabico nomine. — Malacer i. cortex celci. — Marubium subitaneum i. eupatorium. — Masadica vel masadiga i. candelaria. — Matricaria minor i. amarella. — Mellilotum i. fenugrecum agrestis. — Milium solis i. cauda porcina vel grana solis. — Millefolium i. centofolium. — Mnicion i. grassula media. — Naphita i. petroleum album. — Nardostachium i. spica nardi. — Nere grana i. cerasi silvestris. — Nux indica i. nux Pharaonis. — Nux miristica i. nux muscata. — Nux vomica i. castaneola indi (3). — Orobum i. album cicer. — Osimum citrinum i. basilicon maius. — Osimum fluviale i. balsamita aquatica. — Pelitumin (4) i. trifolium acutum. — Pimpinella i. sanguisorbula vel sorbastella. — Pistacee fructus sunt que inveniuntur Damasco. — Pociona, patella idem est. — Polipodium i. feliciola. — Pomelida i. arbor sorbe. — Ponfilgon, molena i. flosmus. — Quirion i. radix iunci triangularis. — Ramicedri (5) i. iuniperi lignum. — Rampus i. spina alba. — Raphanum agreste i. herba rodalda. — Ribes i. flos salicis de torrente. Alia acedula, et verum est quia vidi quando vendebatur marchiochia, et clamabat ille qui vendebat ribes. Ribes (6) habet enim folia similia quasi lapacio rotundo, et non tantum longa et costa folii trahit ad

---

(1) Nome arabo del *Ricinus communis* L. — Cfr. nella « Practica » di J. Serapione (*ediz. cit.* fol. 127): « *Cherua i. pentadactilibus et cataputia maior... ex semine eius fit oleum quod dicitur oleum kichas* ».

(2) Fra i vari capitoli del codice di Breslavia, Henschel annoverava quello di « *De cuto* » facendo seguire tale parola da un *quid* interrogativo; ma mi pare probabile dovervisi leggere invece « *De cute* », cioè il nome di qualche specie di *Artemisia.*

(3) *Datura Metel* L. — Cfr. num. 336, in nota.

(4) Forse *Psoralea bituminosa* L.

(5) Titolo di un altro capitolo del codice di Breslavia, mancante al nostro.

(6) Qui si tratta senza dubbio del *Rivas* dei Persiani, cioè del *Rheum Ribes* Gron. (Vedi H Baillon, *Traité de bot. méd.* fasc. II, p. 1340). — In un libricino assai raro, stampato a Venezia, nel 1545, « Di Carlo Stefano, *Le herbe, fiori, stirpi che si piantano ne gli horti* », si legge a pag. 40: « *Molochia detta dai Mauritani atriplice marino, è un' herba simile à l' halimo, le sue foglie si cuocino in cibi, et usano gli habitatori sopra mare di portarne in*

rubedinem et habet saporem acetosum. — Riquiricia i. radix dulcis. — Sabar i. aloe. — Salvicula i. herba sancti Laurencii vel herba venti. — Sandara vel sandaro i. vernix. — Sandaraca i. caustica. — Sesabram i. basilicum minutum. — Siliqua i. xillocarata i. carube. — Smirne basilicen i. mirta. — Solatrum medianum i. herba cocta. — Solatrum mortiferum i. alkekangi. — Sticados i. pollium marinum. — Strignus i. uva luppina (1) vel solatrum. — Sulla i. arthetica. — Sunesi i viscus quercinus. — Suss (2) i. liquiricia. — Tamar i. dactili. — Tapsia i. ferula minor. — Tarassacon i. endivia. — Tarcon i. radix piretri sine dubio. — Terebintus i. arbor unde fit terebentina. — Tetrahit i. barba hircina. — Tetrahit i. herba iudaica. — Timbra i. saturegia. — Torquata i. herba sancti Laurencii. — Trifolium i. caudina vulpina. — Turbith i. similis galange. — Ungarica alba i. malva agrestis. — Unguella i. ungula caballina. — Urisnee (3) i. lanugo que est in arboribus et in parietibus. — Veronica i. betonica. — Verrucaria i. elyotropia. — Vistrigo i. urtice mortem similis. — Ximacon i. cortex celsi. — Xisimbrium i. balsamita. — Ygia i. storax liquida. — Ysopus humida i. sudor lane sub ventre. — Ysos (4) i. viscus quercinus. — Zizania i. lolium. — Zufra i. rutha silvestris. — Zurus i. paliurus (5).

---

fascetti a vendere per le città e terre al mare vicine » A tale passo fa riscontro quello dell'opera citata di Mutono (fol. 38): « *De Halimo. Atriplex marinum vocitatur. Frutexque venalis apud Ægyptios habetur, vendentesque per Urbem clamitabant Molochia, Molochia* ». Benchè vi sia qualche somiglianza fra il suddetto passo della nostra Sinonimia e queste due citazioni, però è chiaro che in quest' ultime non si tratta del *Rheum Ribes*, ma piuttosto del *Corchorus olitorius* L., pianta che Rauwolf raccolse in Egitto, verso il 1574, e che egli ci ha conservato nel suo prezioso Erbario colla menzione « *Moluchi* Arabum ». (Vedi Dott. Saint-Lager, *Histoire des herbiers*, p. 79).

(1) *Atropa Belladona* L.

(2) Curiosa è la coincidenza di tal vocabolo arabo *suss* col tedesco *Sussholz* nel designare la liquirizia.

(3) *Usnea barbata* L. (?) — Cfr. nel « Compendium aromatariorum Saladini » stampato assieme alle opere di Mesue (Venetiis, 1508), fol. 378: « *Usnea id est herba valde minuta in tectio domorum* ».

(4) Alla parola *ysos* corrisponde il greco moderno ἰξός, nome del *Loranthus europaeus* L.

(5) Forse il *Paliurus aculeatus* L., pianta che P. Crescenzio (*ediz. cit.* V, cap. 57) chiamava *Spina giudaica*, dicendo che « *è migliore di tutte le spine per siepi peroche in ciascheduna foglia ha due spine, una diritta grande et acutissima et un altra picchola et ritorta* », e che i frutti sono « *sicchome piccole avellane in una tonica o vero guscio ritondo a modo d' un danaio* ».

ELENCO

dei generi di piante in uso nella medicina verso la fine del medio evo secondo i testi del TRACTATUS HERBARUM e dei SECRÈS DE SALERNE

COMPOSITÆ

COMPOSITÆ

DIPSACEÆ

VALERIANEÆ

CAPRIFOLIACEÆ

RUBIACEÆ

FILICES

EQUISETACEÆ

HEPATICÆ

LICHENES

FUNGI

NOMI VOLGARI

di piante e di medicine vegetali adoperati nella traduzione francese del CIRCA INSTANS

ALCUNI FRAMMENTI

IN ANTICO DIALETTO PICCARDO

DELL' ETICA DI ARISTOTELE

COMPENDIATA

DA BRUNETTO LATINI

PER CURA DI

GIULIO CAMUS

PROFESSORE ALLA R. SCUOLA MILITARE DI MODENA

MODENA

COI TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA

ANTICA TIPOGRAFIA SOLIANI

1889.

Per una strana fatalità nella storia letteraria del medioevo, quasi tutto ciò che si riferisce alla vita ed alle opere di Brunetto Latini è incerto, ipotetico, discutibile.

Già l' anno della sua nascita non potè finora essere determinato con precisione. L' abate Zanoni [1] credeva che fosse nato circa l' anno 1220, il Fauriel [2] invece verso il 1212, lo Chabaille [3] nel 1230 ed il Sundby [4] circa il 1210, piuttosto prima che dopo. Intorno al nome stesso del *maestro* di Dante, i pareri sono pure diversi, a cagione delle varianti che si presentano in alcuni antichi documenti (*Brunetto —, Burnetto —,*

---

(1) G. B. Zannoni, *Il Tesoretto e il Favoletto di Ser Brunetto Latini*, p. x. — Firenze, 1824.

(2) Fauriel, *Brunetto Latini.* Histoire littéraire de la France, XX, 277.

(3) P. Chabaille, *Li livres dou tresor par Brunetto Latini*, introduzione I. — Paris, 1863.

(4) Thor Sundby, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, p. 6, — traduzione di R. Renier. Firenze, 1884.

Latini, Latino; Burnectus Latinus, Brunectus Latini, [1] ecc.). Delle poche notizie che abbiamo sulla sua vita privata e pubblica, parecchie sono o contradittorie o insussistenti, come quelle che si riferiscono al motivo del suo esilio, alla durata della sua assenza da Firenze, e alla regione da lui abitata in Francia. Note poi sono le interminabili discussioni allo scopo di ricercare se egli ha meritato o no il posto assegnatogli nell' Inferno dall' Allighieri.

Più numerose ancora sorgono le incertezze quando trattasi dell' attività letteraria di Brunetto. Ma quì, senza riprendere certe quistioni già molto dibattute intorno a varî scritti che gli furono ora attribuiti, ora negati, come per esempio il troppo celebre Pataffio, ci limitiamo a far parola della sua opera principale il " Tresors ", e più specialmente del secondo libro di questa specie di enciclopedia del secolo decimoterzo.

Brunetto Latini compose tale opera durante il tempo del suo esilio, presso a poco negli anni 1262-1266. Ma non la scrisse nella sua lingua materna, ed egli ne diede il perchè nei termini seguenti: " Et se aucuns demandoit por quoi cist livres est ecriz en romans, selonc le langage des François, puisque nos somes Ytaliens, je diroie que ce est por .ij. raisons: l' une, car nos somes en France; et l' autre por ce que la parleure est plus delitable et plus commune a toutes gens ". [2]

D' accordo col Sundby, [3] vediamo nell' espressione *en romans selonc le langage des François* una prova che Brunetto scrisse quell' opera nel dialetto dell' Isola di Francia, e non in provenzale, come asseriva il Salviati, [4] nè in qualche altro

---

(1) Vedi nel libro citato del Sundby, la prefazione di Rodolfo Renier e la prima appendice di Isidoro del Lungo. — Cfr. Romania, XIV, 313-4.

(2) P. Chabaille, *Li livres dou tresor*, p. 3.

(3) T. Sundby, *Op. cit.*, p. 75.

(4) L. Salviati, *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone* lib. II, pp. 104 e 106. — Venezia, 1584.

parlare di Francia, quantunque ce ne sia rimasta qualche copia redatta in normanno, in piccardo, in borgognone, ecc. (1)

Nessun manoscritto autografo del *Tresor* è pervenuto fino a noi, ma quello che servì di base all' edizione critica dello Chabaille risale all' anno 1284, ed è quindi anteriore di una diecina d' anni alla morte di Brunetto. Quanto alla versione toscana che ne fu fatta, credesi, da Bono Giamboni circa l' anno 1268, non se ne rinvenne neppure una copia che sia del dugento; le più antiche conosciute sono del secolo seguente. (2)

Siccome tutti i manoscritti del *Tresor* e quei della versione italiana presentano nei singoli testi una varietà grandissima, e d' argomento e di forma, lo Chabaille pensò che Brunetto, ad esempio di parecchi suoi contemporanei rivedesse e rimaneggiasse la sua opera, e che ne venissero fuori due redazioni: una durante il suo esilio, e l' altra dopo il suo ritorno in patria. Il Gaiter (3) colse ancora più nel vero, crediamo, coll' osservare che, “ essendo opera di compilazione, lo stesso autore potè di tempo in tempo riordinarla, restringerla, ampliarla „. Anzi ciò deve sembrare fuor di dubbio a chi confronta il secondo libro del *Tresor* colla parte corrispondente del Tesoro, la quale si ritrova sola in alcuni codici, e che venne stampata a parte col titolo *Etica d' Aristotele ridotta in compendio da Ser Brunetto Latini.* (4)

Tale scritto, che non è altro che un libero compendio dell' *Ethica ad Nicomachum,* diede luogo, nel secolo scorso ed anche nel nostro, a non poche disputazioni e contraddizioni, che il

---

(1) Vedi la lista dei mss. del *Tresor* nell' ediz. Chabaille, pp. XXVII-XXXVI.

(2) A. Mussafia, *Sul testo del Tesoro di Brunetto Latini,* 2.ª appendice all' opera citata del Sundby, p. 287.

(3) Luigi Gaiter, *Il Tesoro di Brunetto Latini, volgarizzato da Bono Giamboni,* vol. I, p. XXXIII. — Bologna, 1878.

(4) *L' Etica d' Aristotele ridotta in compendio da Ser Brunetto Latini et altre tradutioni....* Lione, Gio. de Tornes, 1568. — Altre edizioni della medesima opera furono stampate poi a Firenze nel 1734, ed a Venezia nel 1844.

Berlan [1] riassume in questi termini: " Alcuni eruditi pretendono, che Taddeo Fiorentino abbia tradotto l' *Etica* d' Aristotele, che la sua traduzione sia quella che ora leggesi nel sesto libro del *Tesoro,* che Brunetto Latini l' abbia voltata in francese, e che Bono Giamboni, stando dal tradurla dal francese di Brunetto, abbia dato luogo nel Tesoro all' opera originale di Taddeo. Altri avvisano che il Latini non siasi valso dell' opera di Taddeo, ma abbia tratta la materia della sua *Etica* direttamente da Aristotele, e da altri antichi filosofi, siccome pur fece per le altre parti del suo *Tesoro,* in cui molto ritrasse da Aristotele, da Plinio, da Solino e dalla Bibbia. Siccome poi il *Tesoro* stesso non fu scritto nel volgar nobile, ma nella parlatura francese, così direttamente ragionano che l' *Etica,* come tutte le altre parti del Tesoro, sia stata volgarizzata da Bono Giamboni. Altri finalmente opinano che Latini non abbia tradotta l' *Etica* di Taddeo dall' idioma italiano nel francese, ma che anzi Taddeo abbia eseguita la sua versione italiana sull' originale francese del Latini, e che Giamboni abbia poi riportato nel *Tesoro* il volgarizzamento di Taddeo, in ciò concordi coi primi ".

Bisogna aggiungere che secondo alcuni, [2] Brunetto Latini avrebbe egli stesso tradotto il Tesoro dal proprio testo francese nella lingua italiana.

Questi pareri espressi altre volte sull' origine della traduzione italiana dell' Etica di Aristotele, furono già oggetto di una dissertazione speciale da parte del Paitoni [3] nel secolo scorso, ma ne risultò poca luce per chiarire la quistione.

---

(1) F. Berlan, *Etica d' Aristotele compendiata da Ser Brunetto Latini*, p. IX. Venezia, 1844.

(2) F. M. Manni, L' *Etica d' Aristotile*, ecc. pref. IX. Firenze, 1734. — Vedi pure il Mabillon, *Museum italicum*, I. 169. — Parigi, 1687.

(3) J. M. Paitoni, *Ragguaglio del libro intitolato: L' Etica di Aristotele*, ecc. (Raccolta di opuscoli scientifici e filologi, tomo 42, p. 102. Venezia, 1750).

Ai nostri giorni venne emessa dallo Chabaille [1] un' opinione affatto nuova sul medesimo argomento, ed è che Brunetto Latini abbia scritto il compendio dell' Etica, prima, a parte, in lingua italiana, e che lo abbia dipoi voltato in francese per formarne parecchi capitoli del suo *Tresor*. Lo Chabaille non ci fece sapere, è vero, come venne a tale conclusione, ma è supponibile che vi arrivasse coll' aver osservato che il *Tesoro* stampato nel 1533, differisce assai dalla redazione francese nella parte che contiene l' Etica, mentre esso concorda quasi sempre esattamente coll' *Etica* stampata a Lione nel 1568, la quale, in principio del testo, vien detta espressamente *tradotta da Ser Brunetto Latini*. " Questa soluzione, non meno spicciativa che nuova, osserva il Sundby, la quale condurrebbe naturalmente a ritenere il testo italiano originale rispetto al francese, deve essere considerata come del tutto insussistente, poichè Brunetto stesso nella sua introduzione assevera di aver tradotto dal latino in francese, *de latin en romans* ".

Avendo il Sundby nuovamente discusso, dopo il Paitoni, le principali opinioni accennate innanzi, egli concluse col ritenere la versione italiana dell' Etica opera impresa da Bono Giamboni, probabilmente negli anni 1266-68, affermando poi ancora una volta che Brunetto ha tradotto Aristotele dal latino in francese.

Il parere del dotto professore danese è oggidì, crediamo, quello dei più; non pertanto esso non vale a spiegare il perchè delle frequenti lacune, delle notevoli aggiunte, che costituiscono tante divergenze fra il testo francese ed il testo italiano. A tale scopo era necessario l'aggiungere un' altra ipotesi, quella di un testo francese primitivo dell' Etica, di cui si avrebbe un rifacimento nel manoscritto del 1284 che servì di base all' edizione dello Chabaille. Difatti se si ammette che il Giamboni eseguisse la sua traduzione circa gli anni 1266-68, ne risulta, come deduzione logica, che lo facesse sull' archetipo del *Tresor*, giacchè

---

(1) P. Chabaille, *Li livres dou tresor*, introd. XV.

Brunetto Latini sembra aver compiuto la sua opera alla medesima epoca.

Ora, che sia veramente esistito un testo francese del secolo di Brunetto, più concordante colla versione italiana che col testo dello Chabaille, noi lo dimostreremo pubblicandone alcuni avanzi che avemmo la ventura di rinvenire in un codice della R. Biblioteca Estense.

Questo codice, segnato XI, F. 29, è membranaceo ed ha 28 cm. di altezza con 20 cm. di larghezza. Oltre i suddetti avanzi dell' archetipo del *Tresor,* esso racchiude alcuni brani della *Somme le Roy,* un trattarello sulla *Confession des VII pechiés mortels,* ed il *Romans de Carité* del Renclus de Molliens. (1) Dette opere sono scritte con caratteri gotici della fine del secolo XIII, (2) e redatte in dialetto piccardo, con numerose forme di grafia vallone, quali *tierre, viertu, iestre, apielée, apriès,* ecc.

L' opuscolo, oggetto della presente memoria, comprende i fogli 130-163. Dalle parole *com vous avés oït desus,* che vi si riscontrano alla quarta riga, sembrerebbe che il principio fosse tratto da qualche compilazione storica, come per esempio quella che scrisse nello stesso secolo certo Rogier de Lille. (3) Ma la quistione per noi ha poca importanza, e se non fosse il desiderio di mostrare in qual modo venne composto il nostro manoscritto, si avrebbe potuto tralasciare di riprodurre le prime pagine che contengono la leggenda favolosa del Pseudo-Callistene intorno al re Nectanebo, i prodigî avvenuti alla nascita di Alessandro,

---

(1) Vedi le nostre note sopra *I codici francesi della R. Biblioteca Estense* (Rassegna Emiliana, I, pp. 611-615. Modena, 1889).

(2) Ottenni questa informazione sull' antichità del manoscritto da uno dei dotti più competenti nella materia, il sig. G. Raynaud, conservatore dei codici mss. alla Biblioteca Nazionale di Parigi, al quale avevo mandata una bella riproduzione fotografica del primo foglio, dovuta alla cortesia di un abile dilettante, il sig. marchese P. Schedoni di Modena.

(3) Vedi *Romania* XIV, 36.

riportati da Giulio Valerio, Giustino e Quinto Curzio, come pure il discorso d'Aristotele tolto dall'*Alessandreide* di Gautier de Chatillon, giacchè tutto ciò non ha che fare coll'opera di Brunetto Latini.

Ma dal punto ove si legge " *Tous ars et toutes doctrines et toute oevre....* (pag. 4) troviamo una compilazione del secondo libro del *Tresor* (cap. VI e VII del Tesoro), cioè non soltanto dell'*Ethique,* ma anche degli *Enseignemens des vices et des vertus* che il Gaiter chiama " una dimostrazione pratica dell'Etica con sentenze di filosofi e con esempi „. (1) Nondimeno bisogna notare che, il compendio fatto su questa seconda parte, si riduce, nel ms. dell'Estense, a poche pagine, e che i brani che lo compongono non sono disposti nell'ordine in cui li ritroviamo nel *Tresor*. Riguardo alla prima parte invece, questa irregolarità nell'ordine degli argomenti non ha luogo: è una compilazione la quale concorda colla redazione attribuita a Bono Giamboni, quasi dappertutto ove questa differisce dal *Tresor,* a tal segno che si potrebbe considerare questo testo piccardo come proveniente dalla versione italiana, se d'altronde esso non avesse, in comune con tutti i manoscritti francesi, alcuni passi che fanno difetto tanto nel Tesoro quanto nelle varie edizioni dell'Etica. Che però la traduzione italiana e la compilazione piccarda siano oriunde da uno stesso compendio originale dell'Etica d'Aristotele, ne abbiamo una prova nel fatto che questi testi riproducono (*cap. XV*) una parola *recoples* o *recopres,* corrotta dal greco, la quale non si ritrova in alcuni dei numerosi manoscritti studiati dallo Chabaille, nemmeno nel ms. *S* che spesso coincide col nostro nelle varianti di dizione. (2)

---

(1) L. Gaiter, *Il Tesoro di Brunetto Latini*, vol. I, pref. XXV.

(2) Questo ms. *S*, scritto nell'anno 1310, è uno di quei ovè la Chabaille rilevò il maggior numero di varianti. Esso contiene, fra altri testi, la *Moralité des Philosophes*, la *Somme le Roy* o *Miroir du Monde*, ed anche come il nostro, il *Romans de Carité*. Conservasi ora nella Biblioteca Nazionale di Parigi. (Cfr. Chabaille, *op. cit.* XXXIV).

D' altra parte siccome il compendio dell' Estense offre, di tanto in tanto, in mezzo alla grafia piccarda e vallone, qualche forma francese (per es. *chose* talvolta corretta dopo in *cose*), ne possiamo dedurre che detto scritto venne compilato da un Piccardo su un testo redatto nel dialetto dell' Isola di Francia.

Il confronto del testo nostro con quello dell' edizione francese esclude che si tratti di due compendi diversi, poichè la frase si trova essere spesso la medesima da ambe le parti; e a chi dubitasse che detto testo rappresenti una compilazione dell' Etica di Brunetto Latini, non rimarrebbe che l' ipotesi di un' antico compendio francese anteriore all' archetipo del *Tresor*, che Brunetto avrebbe inserito nella sua opera con qualche modificazione. Ora, sebbene nel proemio al secondo libro del *Tresor*, l' Etica vien detta traslatata *de latin en romans* da Brunetto Latini, non nascondiamo che la suddetta ipotesi si troverebbe appoggiata dalla presenza nel manoscritto dell' Estense di alcuni passi che non si riscontrano altrove, e soprattutto dal fatto che, mentre al cap. XLI tutti i testi francesi e italiani danno la preferenza al governo dei Comuni, il nostro la dà a quello dei Re.

In ogni modo se il manoscritto che ora pubblichiamo non dovesse interamente risolvere la quistione sull' origine del compendio dell' Etica Nicomachea, tuttavia speriamo che la rischiarirà di una nuova luce, e che sarà di qualche utilità in ulteriori studî per la cura di un' edizione critica del Tesoro di Brunetto Latini.

Estratto dal Codice: XII, F. 29
conservato nella R. Biblioteca Estense

Li rois Phelippes ot un fil de la roine Olimpias sa feme. Aucune ystoire raconte ke il fius Neptanabus le roi de Egypte, ke li rois Archaxerses de Pierse, ki fu sornoumés Ochus, cacha en exil quant il ot conquis Egypte, si com vous avés oït desus, quant il fu boutés hors de Egypte il ala en Thiope. Cil Neptanabus sourmontoit de scienche de astronomie, de geometrie et des autres ars tous les rois ki devant lui avoient regné en Egypte, et faisoit par ses ars les elemens obeir a sa volenté par samblant. Apriès vint en Macedoine en divers abit, car il ne voloit mie estre coneus; ains disoit qu' il estoit maistres de astronomie. Tant ouvra de cel art ke il fu de grant renon en la tierre. Il s' acointa de la roine Olympias ki mout estoit de grant biauté; et par couvoitise de çou ke il ot d'avoir sa volenté de li, li fist il entendre ke Amon li Dex de Lybe voloit avoir un enfant de li. Et quant il l'ot a chou menée ke ele quida qu' il desist voir, il, ki mout savoit de ingremance et de art, s' atourna une nuit tout en tel maniere ke Amon li Dex estoit figurés en Libe. Puis vint en la cambre la roine et fist de li sa volenté, quar ele cuidoit vraiement ke ce fust Amon. Tant fu Neptanabus en la compaignie la roine qu' il engenra un fil. Quant ele se senti enchainte, ele le dist au roi son signour, et ke chou estoit de Amon le dieu de Libe. Il ne l'en criut pas al commenchement; et pour çou vint Neptanabus une nuit en sanlance de Amon voiant le roi en la cambre. Lors cuida li rois ke

chou fust verités ke la roine li avoit dit; si n'ot onkes souspechon viers lui.

Le jour ke li enfes nasqui la tierre crolla, et fu si grans tempieste de vent, de orages, de tounoires, ke bien avis as pluisors ke li mondes devist finer. Justins dist en son dousime livre, et Quintus Turius (*sic*) le tiesmogne, ke celui jour sisent ij aigles sour le sale son pere jusques au nuit. Li rois le fist nommer Alixandre, et le fist mout noblement norir, si comme celui qu'il quidoit ki fust fius Amon le dieu de Libe. (1)

Li enfes fu mout biaus. Li rois le kierka a un maistre ki ot non Leonides, et a trois autres ki en toutes sciences le doctrinerent, des queus Aristotles li grans philosophes fu li souverains. (2) Cil le trouva une fois plorant; si li demande ke il avoit. Il dist qu'il ploroit la vielleche son pere, qu'il li sambloit qu'il ne se pooit mais deffendre contre l'empire de Pierse. Dont li dist Aristotles: (3)

„ Biaus fius, laisce l'enfance, et pren cuer d'oume. Tu as matere de viertu, or le met a oevre; et coument ke tu le penses faire, aprent comment tu dois ouvrer. Toutes coses doivent iestre commenchiés par consel, et il sont mout de mauvais conseilleur. Pour chou t'aprendrai jou quel gent tu dois eslire a ton conseil. Garde toi de celui ki a ij langues, et dou felon et dou convoiteus. N'essauche ja celui ki par son visce et sa mauvaistié doit iestre em-bas, car tout ensi comme li ewe ki se descrive est plus crueuse ke celle ki ceurt son droit cours, est plus orgelleus et plus anieus li siers essauchiés, quant il est ostés dou liu la u il devroit demorer enviers le franc ki tous jours a estet en houneur. Et nonpourquant li ordenes de raison ne deffent mie ke tu ne doies essauchier celui ki est aournés d'onnesté et de hauteche

(1) Per tutto ciò che precede, vedi P. Meyer, *Alexandre le Grand dans la littérature française du moyen-âge*, II, 95-9, 116, 249. — Paris, 1886.

(2) Julii Valerii epitome, XIII: « *Nutrix ejus Alacrinis, pædagogus Leonides, litteraturæ Polinicus magister, musicus Alcippus, geometricæ Menecles, oratoriæ Anaximenes, philosophiæ Aristoteles ille Milesius.* »

(3) Il discorso che segue è tratto dal poema *Alexandreis* di Gautier de Chatillon, e si ritrova in alcuni altri mss. segnalati da P. Meyer (*Romania*, XV, 170, 191).

de vie. Ja soi che qu' il ne soit riches et de grant parenté, car a la verité dire, les riceches ostent plus souvent les boines meurs ke eles ne les avancent. Et on ne doit pas querre la viertu au dehors, mais au dedens. Et pour chou pues tu savoir ke pour linage ne doit mie iestre refusés ki habunde en viertu et en boines meurs, car ceste seule doit iestre dite nobilités ki aourne le corage de l' homme des boines meurs.

Apriès chou ke li princes a les boins conselleurs afiert il souverainement ke il soit droituriers, et ke il maint le balance dou jugement, et gart ke amors, ne flatise, ne dons, ne irours, ne pitiés ne mue son corage; ne convoitise ne le dechoive, car quant convoitise regne ou prinche, dont perissent les lois, ne la cours ne puet garder droiture. Et pour chou ke princes n'est mie adiés en pais, convient il se doit maintenir en guerre. Il doit iestre legiers a apaisier enviers celui ki a lui s' umelie, et durs et fors enviers les orgelleus. Il doit veoir ses fortereches ke elles soient bien garnies, ordener ses batailles, s' avoir le couvine de ses anemis a son pooir, et avoir pensée de faire aucune grant chose couvenablement. Et se viellece u maladie le prendoit u empecchoit d' aler en bataille, par coi il ne pevist souffrir le fais, il doit faire se il puet ke sa gent le voient armé, si se combateront par proiiere, par manaches et par coumant. Et se il gaaigne, il doit l'avoir assambler et plouvoir sour ses aidans, car li don traient les cuers et enlachent chiaus ki les prendent, et est souveraine medechine au cuer plaiié de convoitise. Et sacés ke nus ne puet vaincre large prince, ne l' escars garantir. Apriès affiert au princhе netеés de cors, ke il ne soit abandounés a luxure ne a gloutrenie, car ces ij coses redouissent l' entendement et anientissent les boines meurs, et esmuevent les ires et les batailles, et font oublier les besougnes. Apriès doit iestre deboinaires, honteus de mal faire, hounerables d' ensivir les milleurs, et amer les lois; reprendre les gens courtoisement, delaissier la venjanche tant ke li ire soit passée; ne li doit pas ramenbrer la haine apriès le pais.

Teus paroles et mout d'autres li dist Aristotles pour lui ensegnier. Et encore fist il un livre ke il nome Etike, qui commenche ensi:

II. *Ci commence de Ethique d' Aristote.* (1)

Tous ars et toutes doctrines et toute oevre et tous triemens sont pour querre aucun bien; dont disent bien li philosophe ki disent ke toute chose ke on desire est pour bien.

Selonc divierses ars sont les fins divierses, car teus fins sunt ki sont oeuvres, et se sont teus fins ki s' ensivent par les oevres; et pour çou ke il sont maintes ars et maintes oeuvres, chascune a sa fin; car medechine a une fin, chou est faire santé; et li ars des batailles fu trouvée pour avoir en la fin victore; (2) et li ars de faire les nés a une autre fin, chou est nagier d' un liu a autre. (3) Et la scienche ki ensegne a gouverner homme sa maison et sa mesnie a une autre fin, chou est rikeche. Et si sont aucunes ars ki sont generaus, et aucunes ki sont speciaus, ki sont contenues sour les generaus, si com est la scienche de chevalerie ki est generaus, et desous li sont pluseurs autres speciaus, chou est la scienche de faire frains et sieles, espées, lances, (4) et toutes autres coses necessaires a bataille. Et ces ars universeus sont plus dignes et plus hounourables (5) ke les generaus, car les generaus sont trouvées par les universeles. Et tout ausi come les coses ki sont faites par nature est une darraine cose a cui la nature entent finaument; ausi es coses ki sont faites par art une finaus cose a coi sont ordenées toutes les oeuvres de cel art. Tout ensi comme est ki trait a une ensegne d' un arc

---

(1) Per agevolare il confronto coll' edizione del Chabaille, aggiungo in corsivo i titoli dei capitoli del *Tresor* in mezzo al testo dell' Estense, che non porge tali divisioni.

Nelle note, colla parola *Ethica* intendo l' edizione di Lione, 1568, e per *Tesoro* l' edizione di Venezia, 1533. Le altre edizioni saranno menzionate col nome dell' editore.

(2) Nel Tresor, 257: *et bataille a sa fin, porquoi elle fu trovée, ce est victoire;* invece nell' Ethica, 1: *l' arte della cavalleria.*

(3) Queste ultime parole non hanno equivalente negli altri testi, sia francesi, sia italiani.

(4) Manca altrove dappertutto.

(5) I testi italiani hanno: *più onorevoli.*

pluisours cops, tant qu' il i assene, ausi a chascun art une finaus chose ki adreche ses oeuvres.

III. *Dou Gouvernement de la cité.*

L' ars ki ensegne les cités a gouverner est principaus et souverainne, et dame de toutes ars, pour chou ke desous li sont contenues maintes hounerables ars,(1) si com est la scienche de faire ost et de gouverner sa maisnie, et la scienche de retorike encore est ele noble par çou ke ele mait en ordene et adreche toutes ars ki desous li sont et li siens acomplissemens et sa fins, et sa fins est fins acomplissemens des autres. Dont est li biens, qui de cesti scienche vient, li biens de l'houme(2) pour chou ke ele le contraint de bien faire, et ne mie de faire mal.

Li drois ensegnemens est ke on aille selonc çou ke nature puet souffrir, c' est a dire ke chius ki ensegne geometrie doit aler par fors(3) argumens ke on apiele demonstracions, et chius ki ensegne retorike doit aler par argumens et par raisons vraies. Et chou avient pour chou ke chascuns archiers juge bien et dist la verité de chou ki apiertient a son mestier.

La scienche de gouverner les chités n' afiert pas a enfant ne a homme ki ensive ses volentés, pour chou ke il n'est esprouvé es coses dou siecle. Et sachés ke enfes est en ij manieres, car on puet bien iestre viols d' eage et enfes de meurs; et si puet on bien iestre enfes par age. Dont affiert la scienche de gouverner cités a celui ki n' est pas enfes de meurs, ne n' ensive ses volentés, fors quant il couvient, et tant comme il couvient.

---

(1) L' ordine delle frasi che seguono è uguale nelle edizioni dell' Etica, mentre è differente nel testo dell' edizione critica dello Chabaille.

(2) Ethica, 2: *Adunque lo bene lo quale si seguita de questa scienza....;* e nel Tresor, 258: *Donques est ele li biens de l' ome.* Però alcuni altri mss. francesi concordono col nostro.

(3) La parola *fors* manca al Tresor, ma abbiamo *argomenti forti* nell' Ethica.

Coses ki sunt manifestées sunt a nature, [1] et si sont coses ki sont manifestées a nous, car ki vuet vraiment asavoir ceste sciénche, il se doit user es choses boines, justes et houniestes u il li couvient avoir l'ame naturaument ordenée a ceste scienche, mais chius ki n'a (ne l'une) [2] ne l'autre est ausi comme noiens en ceste scienche.

IV. *Des .iij. Vies.*

Des vies noumées ki sont a conter sont trois. L'une est vie de concupiscenche; l'autre est vie cytoyenne, chou est de prudense [3] et de houneur; la tierche est vie de complation. La vie de concupiscenche si est ensivre la vie des biestes ki ensivent lor volenté. Et cheseune de ces trois vies a sa propre fin divierse des autres, ausi comme la medechine a sa fin divierse de la scienche de bataille, car la medechine bée a faire santé, et la scienche de bataille bée a avoir victore et maitre gent au desous et a mort. [4]

V. *Dou bien.*

Li biens est en ij manieres: li une desire pour li meisme, li autre pour autrui, li bien ke on desire pour lui, si est beatitude, chou est a dire boins euireus.

Li bien ke on desire pour autrui, che sont les viertus et les houneurs, et ces desirre on pour avoir beatitude.

Natureus chose si est a home qu' il soit citoyiens et ke il conv ierse entre les hommes, et entre les archiers, et chou est a dire

---

(1) Ethica. 2: *Sono cose le quali sono manifeste a la natura, e sono cose che sono manifeste a noi.* Nel Tresor, 258: *Il i a choses qui sont conneues a nature et sont choses qui sont conneucs a nos.*

(2) Metto fra parentesi le parole evidentemente dimenticate dal copista.

(3) Il testo dello Chabaille porge *proesce* corrispondente a *prodezza* dei testi italiani.

(4) Ciò che segue il vocabolo *victore* non si ritrova nè nel Tresor, nè nella traduzione italiana.

chiaus ki sevent les ars, car par nature se delite li hons en compaignie.

Beatitude si est chose acomplie, si qu' ele n' a nul besoing d' autre chose hors de li; pour chou est la vie de l' home en çoi ele prisable et glorieuse: pour chou est beatitude li graindres biens et la plus souveraine chose ke on puisse avoir.

VI. *Des trois Puissances de l' ame.*

Li ame de l' homme a iij poissanches. Li une est vegietaules; ceste est commune as arbres et as plantes, car eles ont ames vegietaules ausi comme li hom. La seconde poissance est sensible, et ceste est coumune as biestes, car eles ont ames sensibles. La tierche poissance est resnable et par chou est li hom diviers a toutes autres choses, car nule riens n' a ame resnaule fors li hom; et ceste resnabletés est aucune fois a oeuvre et aucune fois en pooir. Beatitude est quant ele est en oeuvre, ne mie quant ele est en pooir se li oeuvre n' est avoec. Et pour bien faire est li hons boins, et se il fet le bien et il a pooir dou faire; se il ne le fait il n' est pas boins. (1)

Toutes les oeuvres de l'home sont u boines u mauvaises. Et cil ki fait la boine oeuvre est dignes d' avoir l' acomplissement de cele boine oeuvre, car chius ki set bien chistoler est dignes d' avoir l' acomplissement de son mestier, et cil ki mal fait doit avoir le contraire; et pour chou se la vie de l' home est selonc l' uevre de raison, il doit iestre loés quant il le mainne selonc sa propre viertu. Et quant pluseurs viertus sont ajoustées en l' ame de l' home (2) sa vie est mout besougnable et boine eurée, (3) pour chou ke une seule viertus ne poroit faire l' omme boin euret ne parfait.

---

(1) Nel Tresor, 261: *car se il ne le fait, il n' est mie bons;* ma questa frase manca in tutti i testi italiani.

(2) Ethica, 4: *quando molte virtudi si raunano insieme nell' anima dell' uomo...;* manca nel Tresor.

(3) Ethica, 4: *innorata;* Tresors, 261: *honorée.*

VII. *Des .iij. manieres de bien.*

Li bien se partinent en trois manieres: car li uns est biens de l'ame, li autres dou cors, li tiers dehors le cors. Li bien de l' ame est li plus dignes, mais se fortune [1] n'est conneue par les oevres viertueuses.

Beatitude chou est boins eures en aquerre les viertus et en ouvrer, et quant beatitude est el abit de l' homme et nient en ses oeuvres, il est ausi comme cil ki dort, car les viertus ne perent nient. [2] Mais cil ki oeuvre des viertus resamble le campion ki est en la place pour combatre et quant il a vaincu, il a le couronne de victore; est s' il i avoit un autre plus fort de lui, [3] se il ne se combatoit, il n' aroit pas moustrée sa viertu par oeuvre, pour chou ke li gueredons de sa beatitude est li delis ke on a tant quant il a ouvre de la viertu; car li justes se delite en justice, et li sages en sapienche, et li viertueus en viertu; et toute oeuvre ki est par viertu est biele et delitaule en soi meisme.

Beatitude est la mioldre chose dou monde, et la plus joieuse et delitaule. [4] Ele est en oeuvre et si besougne des biens dehors, car ele fait bieles oeuvres et est en boine vie. Et li biens dehors sont habundanche d' amis et de parens et prosperités de fortune.

Nule maniere de agnimaus, ne nus enfes ne puet avoir beatitude fors li hom, [5] car beatitude est ferme chose et estaule, si ke ele ne

---

(1) Tresors, 261: *forme;* Ethica, 4: *forma.*

(2) Ethica, 4: *Quando la beatitudine è nell' uomo in abito e non in acto, allora si è virtuoso come l' uomo ke* (sic) *dorme....* Lo stesso nel Tesoro e nell' edizione del Berlan (p. 10), ma è tutto differente riguardo alla costruzione nei testi francesi consultati dallo Chabaille.

(3) Ethica, 5: *e se alcuno huomo si è piu forte di colui che vince;* manca al Tresor.

(4) Ethica 5: *Beatitudo si è cosa optima joeundissima et dilectabilissima....* — Tresors, 262: *Beatitude est la chose au monde qui est tres delitable.*

(5) Ethica, 5: *Et neuna generatione d' animali puote avere beatitudine se non l' uomo, et neuno garzone non ae beatitudine.* Tale passo non si ritrova nei mss. francesi.

se mue de sa bonté, et pour chou ne le pueent avoir li autre agnimal ne nus enfes, car il ne se pueent tenir en un meisme estat.

La coulombe [1] de la beatitude est li oeuvre que on fait selon viertu, et pour chou est elle ferme et estaule en l' ame de l' home, et la coulombe dou contraire est selonc visce. Li hom viertueus ne se contourble ne esmaie pour nule chose contraire ke il li aviegne, car lors n' aroit il nient beatitude se il s' esmaioit, pour chou ke paours et duels abaissent beatitude.

Mais aucunes choses sont mout grevaules a soustenir comme de mort u de maladie et de prochains amis. Et teus choses ne remuent pas l' ome de sa felicité.

Felicités est une chose ki vient par viertu de l' ame, ne mie par le viertu dou cors. Et tout ensi comme li boins mires enquiert la nature de l' home pour lui maintenir en santé, ensi doit li gouverneres des cités villier et enquerre la maniere de ses citoiiens, pour garder la felicité de lor armes et iaus enorter a faire oeuvre de viertu.

VIII. *Des puissances de l' ame*

Li ame de nous a maintes poissanches: l' une si est autele comme des plantes et des autres animaus, et cele poissanche n' est mie resnaule, car ele oevre bien en dormant; l' autre poissanche est intellective et par cele oevre est il boins u mauvés, car il ne moustre pas ses oeuvres en dormant. Et en dormant est autés [2] li boins comme li mauvais, car adonc se reposent les oeuvres ki font le vie boine u mauvaise.

Une autre poissanche i a ki n' est mie resnaule, mais, ele a pert [3] en raison, pour chou ke ele doit iestre obeissans a lui; ele est apielée viertus concupiscible. Et sachiés kė en l' ame sunt aucunes fois contraires mouvement, ausi bien comme ou cors, car il avient aucune fois ke li uns des menbres est paralitikes, si ke ne se puet mouvoir,

---

(1) Ethica e Tesoro: *la colonna;* Tresors: *li piliers.*

(2) Ethica: *cotale;* Tresors: *tex* (per *tel*, *autel*).

(3) Tresors: *a part;* Ethica: *partecipa.*

et li autre menbre se remuevent bien. Ceste contrarietés est manifestée en nos cors, mais l' autre contrarietés de l' ame i est reposte. (1)

L' autre poissanche de l' ame est resnaule, et s' est en ij manieres: l' une nos fait aprendre, counoistre, jugier; l' autre est apielée concupiscible et est resnable, quant ele est obeissans a la poissanche de raison, (2) autresi comme li boins fils ki obeist au castoiement son pere.

IX. *Des .ij. manieres de vertu.*

Deus manieres sunt de viertus: li une est intellective, c' est sapienche, scienche, sens; l' autre est moralités, chou est larghece et chaestés.

X. *De la vertu de l' entendement.*

La viertus intellective engenrre (3) et croist par doctrine et par ensegnement, et cele de moralité s' engenrre par boin usage; car la viertus de moralité n' est pas en nous par nature, car chose natureus ne puet iestre muée de son ordene pour usage contraire. Et ja soit chou ke ele ne soit en nous par nature, la poissanche de prudense est en nous par nature et li accomplissemens des evre est en nous par usage. Pour chou di ge ke ces viertus (4) ne sont mie en nous del tout sans nature, ne del tout par nature, mais la rachine et li commenchemens de rechoivre ces viertus sunt en nous par nature, et li acomplissemens (5) par usage. Et toutes ces coses ki sunt en nous

---

(1) Tutto questo alinea del nostro testo differisce assai dal Tresor, ed è più vicino alla versione italiana, tuttavia senza concordare esattamente con quest' ultima.

(2) Ethica, 7: *è dcta rationale infino a tanto ch' ella ista obediente et sottoposta ala potentia ch' è dcta veracemente rationale.* Un poco diverso nel Tresor, 265.

(3) Ethica, 8: *sissi ingenera.*

(4) Tresors, 266: *Por quoi je di que ces vertuz....;* ma nei testi dell' Ethica e del Tesoro: *Onde queste vertudi....*

(5) Tresors, 266: *le lor compliment;* nell' Ethica e nel Tesoro: *e la perfezione di queste cose.*

par nature sunt premiers en pooir et puis en fait, ausi comme li sens de l'homme, car tout avant a li hom pooir d'oïr et de veoir, anchois ke il voie ne oie; dont est li pooirs devant le fait. Mais es chose de moralité est li contraires, car l'uevre et li fais est avant ke li pooirs. Si vos dirai coument: Aucuns hom a le viertu de justice, autres i a ki ont la viertu de chaesté, pour chou ke il avant fait maintes oeuvres de chaesté. Aucuns i a ki bien sevent faire maisons, pour chou qu'il en ont maintes faites anchois, car autrement ne le sevissent il nient faire.

Et li hons est boins pour bien faire, et mauvais pour mal faire. Par une meisme chose s'engenrent [1] en nous les viertus et corrompent se nous les menons par divierses manieres, tout ausi comme li santés, car labourers atempreement est boins a la santé de l'homme, et labourers trop u poi corront le santé. Ausi est de la viertu, car ele corront et gaste par trop u par poi, et vous dirai coument: Proueche est une viertus ki se corront par hardement et par paour, car li paoureus fuit toutes choses et li hardis emprent toutes les choses a faire et les quide maitre a fin. Ne l'une oeuvre ne l'autre n'est proueche; mais proueche est aler moiiene voie entre hardement et paor, car on doit eskiver chou ki fait a eskiver et aprochier chou ki fait a aprochier. Autresi devés vous entendre de toutes viertus, car toutes sont a leur moiienne voie entre poi et trop, car qui trop u poi en fait n'est pas viertus. [2]

XI. *Comment li hom est vertuous.*

Or nous dirons la differense ki est entre l'abit de viertu et l'abit sans viertu, pour duel u pour leeche ki font les oeuvres. Li hons ki s'astient des carneus volentés et de cele abstinence est liés, il est chastes; et cil ki s'en astient et de cele abstinenche est dolans, il est mout luxurieus. Autresi est il de l'homme ki soustient et sueffre

---

(1) Ethica, 9: *si generano in noi;* Tresors, 267: *naissent en nos.*

(2) Ethica, 9: *sì come tu ai inteso ne la prodezza che tutte le virtudi s' aquistono, et si salvano per tenere lo mezzo.* Tale passo manca al Tresor.

mainte tribulation dont il ne contourble mie, il est preudon et fors, et ki s' en contourble et courouche, il est peurous. Toutes oeuvres et toutes meurs ensivent doleur u leche, et viertus est en delit u en courous; et pour chou li governeur des cités houneurent les delis et les leeches ki sont faites si comme eles doivent.

XII. *Des .iij. choses que l' om desire.*

Trois choses sunt ke on desire et violt: l' une est pourfitable, l' autre est delitable, et la tierce est boine. Trois autres en i a contraires a cestes: l' une n' est pas pourfitaule, l' autre n' est pas delitable, la tierche est mauvaise. Ki use des trois premieres choses selonc raison, c' est boin; et ki n' en use par raison, c' est mauvais; especiaument en delit pour chou ke il est nourris avoec nous de nostre nasscanche, pour chou est grans cose d' avoir mesure et adrechement en delit.

Et cil ki sevent l' art de gouverner les cités couvient faire lor citoiiens deliter es choses ke il couvient et lors ke il couvient, et es lius ke il covient, et tant comme il couvient. Et cil ki use de ces choses bien il est boins, et ki fait le contraire il est mauvais.

XIII. *Comment hom est vertuous.*

Li hons est apielés grans gramariiens se il parole bien gramaire et s' il le set, mais ensi n' est il pas de viertu.

XIV. *Que les vertus sont en habit.*

En l' ame de l' home sont trois poissances: li une est abis, l' autre pooirs, la tierche pacion, ke nous apielons desirier, si comme amour, envie, amistié et haine. (1)

---

(1) Ethica, 11: *amore, invidia, amistà et odio;* Tresors, 269: *amor, leesce, misericorde.*

Pooirs est la nature par coi nos poons demorer sor ces choses de pacion.

Habis est une chose par coi li hom est prisiés u blasmés. Dont samble ke habis soit viertus u visces, car par pooir ne par pacion, ke nous apielons desirier, n'est pas li hons loés ne blasmés, mais par l'abit si comme dit est, se il est fers et permanans en son corage.

XV. *De vertu, quele ele est et comment.*

Viertus est trouvee es choses ki ont moiien et extremités: extremités est à dire u plus u mains. Et li moiiens est en ij manieres: l'une est selonc nature, l'autre est par comparison de nous. Li moiiens selonc nature est une meisme chose, car se dis est trop et deus est poi, vj est li moiiens, car autretant com il est plus de deus, est il mains de x.

L'autre ki est par comparison de nous, cst chou ki n'est ne poi ne trop. Et vos dirai raison pour coi: Se mangier petite viande est poi et mangier une grant viande est trop, nous ne devons mie prendre le moiien, car se doi pain estoient poi, et x pain estoient trop, pour chou n'en doit on mie mangier vj; ains doit on tant mangier ke ce ne soit ne poi ne trop, selonc le comparison de nous. Et tout archier [1] s'efforcent de tenir le moiien es ars et guerpir les extremités, chou est et le poi et le trop.

Et les viertus moraus est es choses u li poi et li trop est desprisiés et li moiiens prisiés. Dont est viertus uns abis par volenté ki par ces raison determinées [2] demeure en le moiiene ki est selonc nous.

Li bien nc pueent iestre fait fors par une guise, mais maus puet on faire par plusors manieres; pour chou est fors chose et penaule a iestre boins et legierc a iestre mauvais, et pour chou en sunt plus de mauvais ke de boins.

---

(1) Ethica: *artefice;* Tresors: *artien.*

(2) Ethica, 11: *con determinata ragione;* Tresors, 271: *par certe raison et determinée.*

Auchunes choses sont ki n' ont point de moiien, pour chou ke eles sont mauvaises dou tout, si comme larenchins, mourdres, adulteres et autres choses sanlaules. Auchunes choses ne sunt moiienes tout seulement ki n' ont nul extremité, si comme est viertus d' atemprache et forteche; chou avient par chou ke li drois moiiens n' a en soi nul extremité, car forche est li moiiens entre paour et hardement; pour chou n' a forche point d' extremité en soi. Et caestés (1) est li moiiens entre ensivre sa volenté et nient ensivre; et largeche est li moiiens entre avarisce et prodigauté.

La verité est li moiiens entre deus extremités, chou est poi et trop et cil ki tient le moiien entre ces deus, il est clamés vrais. Cil ki se desmesure est clamés vanteres, et cil ki defaut est clamés humles; cil ki tient le moiien de geu et de solas est apielés en grigois *extrapelos;* (2) et cil ki se desmesure est apielés jougleres et manestrels; et cil ki i faut est apielés campiestres. (3)

Viergougne est une passions de l' ame et non pas viertus. Cil ki tient le moiien est apielés viergougneus; cil ki se desmesure est clamés en grigois *recoples,* (4) et cil ki en chou faut est clamés effrontés, c' est a dire ke il ne doute honte. (5)

---

(1) Tresors, 272: *atemprance;* Ethica, 12: *castitade.*

(2) Tresors, 273: *eutrapclos;* lo stesso nell' Ethica. Il Berlan (p. 201, in nota) dice: « però l' edizione firentina 1734 ha παίκτης, altre παίδια, altre *metrocalos.* »

(3) Ethica, 13: *si a nome campaio* (nell'ediz. del Manni *campanio*); Tresors, 273: *est forestiers et champestres.* Vedi riguardo alla parola *forestiers* il Th. Sundby, *op. cit.* p. 152.

(4) Ethica, 13: *si a nome in greco rceopres;* Tresors, 273: *en grezois eacophia* (anche *tatophia*). L' edizione del Berlan (p. 22) ha *isvergnato;* ma nell' edizione del Manni (p. 13) si legge: *c quegli chc si vergogna più che non dee, si ha nomc in greco* αἰδήμων, *e quegli, che si vergogna mcno, che non dee si ha nome isvergognato.* » Il Sundby (p. 151) ritiene che le parole *cacophia* e *recoples* siano alterazioni di *cataplex.*

(5) Tresors, 273: *et cil qui i faut est apelez sanz vergoigne et sanz front.* Questa frase non si ritrova nè nelle edizioni dell' Etica, nè in quelle del Tesoro.

XVI. *Ci enseigne a conoistre les vertus.*

Trois choses sunt en l'uevre des hommes: (1) c'est moiiens, et plus, et mains; et ces trois choses sunt contraires entr' eles. Se vous faites comparison entre le moiien et le pou, li moiiens sera trop. Se vous faites comparison entre le moiien et le trop, li moïiens sera poi. Si vos dirai comment: proueche est moiiens entre hardement et paour; se vous faites comparison entre proueche et paour, proueche sera hardemens; et se vous faites comparison entre proucche et hardement, proueche sera paours. Mais il a plus grant contraire entre hardement et paor qu'il n'a entre proueche et hardement, ne entre proueche et paour. Aucun extremités, c' est li poi et li trop, sunt plus priès a moien l'une ke l'autre, car hardemens est plus priès a proueche ke paours; (2) et prodigalités est plus priès a largeche ke a avarissce; et ne mie ensivre les carneus volentés est plus priès a chaesté ke luxure. Chou avient par ij raisons: l'une est selonc la nature de la chose, l'autre est de par nous.

Cele ki est de par la nature de la chose est raison ke paours soit plus contraire a hardement ke proueche. Cele ki est de par nous est ke li extremités, a cui nos sommes plus cheable par nature, est plus lontainne au moiien, et pour chou cheons nous plus naturelment et ensivons le desirier de la char ke a son contraire. (3)

Et pour chou ke viertus est emprendre le moijen, la u il convient mainte consideration, grief chose est a l'homme ke il puist iestre viertueus, pour chou ke prendre le moiieu est en tous ars n'afiert pas a chascun homme, mais a celui proprement ki sages est,

---

(1) Ethica, 13: *Tre sono le dispositioni nell' operationi dell' uomo;* Tresors, 273: *Trois ordres sont es oevres et es passions.*

(2) Ethica, 13: *L'ardimento si è più presso ala fortezza ehe non è la paura;* Tresors, 274: *hardemens est plus près a force que a paor.*

(3) Ethica, 13: *Onde percio eademo noi piu acconeiamente ali desiderij de la carne che non facciamo al contrario.* Un poco diversamente nel Tesoro e nell' edizione dello Chabaille.

et acomplis en tel art. Car faire aucune chose est legiere, mais faire en le maniere ke on doit, n' apiertient s' a celui non ki est sages en cele oeuvre. Et cescune oeuvre ki tient le moiien est biele et digne d' avoir merite. Pour chou devons nous encliner nostre ame au contraire de nos desiriers, jusques a tant ke nous vegnons en miliu, car li moiiens est plus prisaules de tous ars. (1)

XVII. *Comment li hom fait bien et mal.*

Il sunt aucunes oevres ke on fait contre sa volenté, c' est par forche u par ignorance; ausi comme uns vens levast un home et l' emportast en autre liu.

Autres choses sont ke fait par volenté et par son arbitre; chou est quant on fait une oeuvre de viertu u de visce par sa propre volenté. (2)

Autres oeuvres sunt ki sunt par volenté, si comme est d' aucun homme ki est en une tempestée, ki giete hors ses coses pour sa vie garandir. Un autres est ki, par le commandement dou signeur a cui il est sougis, ocist un home sans rason; il l' ocist contre sa volenté et par sa volenté. Et ceste cose s' acorde plus ke ce soit par volenté ke par forche, pour ke quant il ocist, c' est sa volenté, (3) ja soit chou ke ses sires li ait commandé.

Povretés de sens et discretions est ocoisons dou mal, et tuit homme mauvais ont peu de sens et n' ont counissanche de chou ke

---

(1) Quì, nel testo dell' edizione francese (p. 275) si aggiunge: *a quoi nos devons entendre une hore faisant plus et une autre mains, jusqu' à tant que nos veignons a la certaineté de lui.* » Tale frase manca al nostro ms. ed a tutti i testi della traduzione italiana.

(2) Dal principio del capitolo fino a questo punto, il Tresors porge un testo molto più esteso del nostro e di quello dell' Ethica e del Tesoro, ma il ms. dell' Estense concorda perfettamente colla traduzione italiana.

(3) Nell' Ethica, 14, (anche nell' edizione del Berlan e nel Tesoro) trovasi questa aggiunta che manca ai testi francesi: *Onde se lo re ti comanda che tu debbie uccidere e'l padre e la madre sotto pena de la vita, o lo tuo figliuolo, dicoti se tu gl' uccidi tu l' fai per tua volonta.* Qualche variante si rileva nel testo pubblicato dal Manni, p. 15.

il devroient faire; ceste chose mouteplient li mauvais. Aucuns pense ke hons soit courchiés quant il fait mal et le fache par ignoranse, et ja soit chou ke il soient non sachant en leur afaires, si sont il ochoison dou mal, pour chou ke la science de l' homme ne se puet desevrer. Dont est l' ochoisons de cel mal concupiscence et ire ki sont ochoisons de mauvaises oeuvres par volenté et les mauvaises sans volenté. Et volentés est coumune chose et plus generaus ke n' est elections, pour chou ke volentés est coumune es fais et es oeuvres animaus. (1) Mais elections n' apartient s' a celui non ki se garde de ire et de concupiscence; et tel fois desirrons chose ki ne puet iestre, mais on n' eslist pas chose ki ne puet iestre. Encor est la volentés fins, car nous desirons santé et felicité, mais anchois eslisons les coses ki a chou apartienent. Opinions n' est pas elections, car opinions va devant election, et a la fois va apriès. Li hons doit iestre apielés boins u mauvais selonc ses elections et ne mie selonc ses opinions.

Opinions est u de verité u de fauseté, mais elections est eslire bien u mal. Encore est opinions des choses ke on ne set fermement, mes elections est des choses ke on set a chiertes. Li hons ne doit pas eslire chou ke il desire, mais celes seulement sour coi il n'eut consel avant.

Ne il ne doit pas avoir consel de toutes choses, mais de celes dont li sage consellent et li homme counissant, car de celes as fols et as simples (2) ne doit on faire consel; mais des griés choses ke nous faire poons, dont nos sommes en doutanche de la fin, coument eles puissent aler devons nous avoir consel.

Biens est chou ki samble boin a boin home, car li boins juge des choses ausi comme li haitiés (3) juge des saveurs: le douc pour le douch, et l' amer pour l'amer. Et li malade jugent l' amer pour le douch, et le douch pour l'amer. Ensi est dou mauvais homme a cui les boines oeuvres sanlent mauveses et les mauvaises boines, et chou

---

(1) Ethica, 15: *si è comune alli animali et a li garzoni;* Tresors, 276: *est commune as enfans et as animaus.*

(2) Tresors, 277: *as enfanz ne as simples;* Ethica, 16: *li matti et li semplici.*

(3) Tresors, 278: *l' ome sain.*

avient pour chou ke au mauvais samblent boines toutes les choses ki li delitent, et celes mauvaises ki ne li delitent. Maint homme sont malade de ceste maladie, pour chou ke les œuvres dou bien et dou mal sunt en leur arbitre, mais il avient pluiseurs fois ke les mauvaises oeuvres nos sanlent boines; ausi comme li peres cuide de son malvais fil ke il soit boins pour l'amour ke il a lui.

Cil ki fisent les lois, moustrerent bien ke mal faire u bien faire est nostres arbitres, car la lois tourmente chiaus ki mal font, et houneure chiaus ki bien font. Pour chou nos enorte ele de bien faire et garder de mal faire.

Encore punist la lois homme de sa ignorance, c'est de non savoir, de la quele il est ocoisons par sa negligense. Deux manieres sont de ygnoransce: l'une est foursenerie, de celi ne doit par li hons iestre punis, car il n'est pas ocoisons; l'autre si est ignorance de yvrogne dont il doit bien iestre punis, car il est occoisons, et tout home ki trespassent le coumandement de la loy doivent iestre puni. Che sunt tout li mauvais et li non juste, car il voelent iestre tel. Ausi comme li hons sains devient malades por chou ke il ne voeulent croire le phisitiien de faire chou ki le tient en santé, ensi devient il malades par sa volenté.

Les viertus et li visce sunt selonc la volenté de tel homme; (1) et oeuvre et abit ne sunt pas en l'omme en une meisme maniere, mais en diverses, car l'uevre del commencement jusques a la fin est a la volenté de l' home, mais habis n'est pas a volenté d' omme s' al commenchement non.

XVIII. *De Force.*

Or vos dirons de chescun habit et premierement de forteche, ki est moiiens entre paour et hardement. Il sunt choses de coi on doit avoir paour resnaulement, ce sunt vissce et toutes choses ki maitent

---

(1) Ethica, 18: *Adunque le vertudi e li vizii sono secondo la voluntade dell' uomo.* Manca al Tresor.

homme en infame [1] et en blasme; et ki chou ne croit il est sans vergougne et est dignes d'iestre deshounerés, et cil ki en a paor doit iestre mout prisiés.

Il sunt aucun homme ki sunt hardit [2] en bataille, et liberal en despendre deniers; et li hons ki est fors ne doute plus ne mains ke il li besoingne, et est apparelliés de souffrir chou ke mestiers est, et tant comme il couvient. Les choses ki font a douter sunt de pluseurs manieres, car il sunt choses ke chescuns doit douter ki a sainne counissanche; cil ki ne doute le courre et les ondes de mer est fols. [3] Autres choses sunt ke chascuns ne doute mie, chou est selonc plus et mains. Chou ke je di des choses douteuses devés entendre hardement. [4]

Chinc manieres sunt de forteches: l'une est chitoiiene, pour chou ke li homme des chités sueffrent maint peril pour houneur conquerre et pour le leur garder.

La seconde est sens et soutilleche ke li home ont entour lor offisses et leur mestiers ke il œuvrent.

La tierche est furours et ire. Ceste n'est pas vraie forche, car quant li hons se mait en peril par ire u par furour, il n'est pas fors; mais cil est fors ki se met en peril par droite counissanche.

La quarte est mouvemens fors de concupissenche, si comme font les biestes quant eles vont en ruit; et maint home font grant hardement par luxure. [5]

La quinte est par seurté ke auchuns a de chou qu'il a aucune

---

(1) Tresors, 280: *en diffame.*

(2) Tresors, 281: *qui sont coart en bataille, et sont hardi en despendre deniers.* Ma nell' Ethica, 19: *che sono arditi in battaglia, et sono liberali di spendere pecunia;* lo stesso nel Tesoro e nell' ediz. del Berlan.

(3) Ethica, 19: *percioche quelli che non teme lo truono et l' onde del mare si è matto.* Tale aggiunta, che si ritrova nel Tesoro e nell' Eth. Berlan (colla variante *tonitruo*), non appare in nessuno dei ms. studiati dallo Chabaille. — La parola *courre* del nostro ms. è probabilmente un errore del copista per *tonere.*

(4) Ethica, 19: *sì come io dico de le cose pauorose, cosi intendi de le cose d'ardire.* Manca al Tresor.

(5) Tresors, 282: *par amors;* Ethica, 20: *per luxuria.* Innanzi l'ediz. Chabaille porge *se muevent a luxure,* laddove il nostro testo dice *vont en ruit.*

fois victoire ewe de celui a cui il se combatoit, et une autre il n'est pas si hardis.

Ces v manieres ne sunt pas de vraie forche, (1) car vraie forche est un habis boins et loiaus entre hardement et paour. Et li hons ki est de vraie force soustient moult de choses terribles et de grant *courage* ne doute a emprendre chou qu' il couvient pour paour de mort; et l' uevre ke il fait de fortaiche, il ne le fait pas pour houneur conquerre, mais pour l' amour de la viertu. Vraie forche est plus digne chose et plus noble ke chaestés, pour chou ke plus legiere chose est soi tenir (2) les carneus delis ke soustenir les dolereuses choses.

XIX. *De Chasteé.*

Chaestés est moiiens entre les delis del cors et ne mie en tous, car ki se delite es choses, quant il se doit deliter en la maniere ke il doit et tant comme il doit, il est chastes; mais pour veoir bieles oeuvres et oïr bieles nouvieles, et flairier boines oudeurs, tant comme il couvient et lors ke il couvient, che n'est mie chastes. Car delis n' est s' en ij manieres non: chou est en gouster et en thoucher, et chou ont li homme et les biestes communement es choses ke il boivent et manguent, et es choses ke il entouchent, car entouchier a grant delit, et pour chou est bestiaus chose ke trop ensivre le delit de touchier.

Et sunt aucun delit en coi on puet bien pechier, si comme en trop boire, et en trop mangier; (3) dont est li nons chastés uns trespassement es delis corporeus, non pas es choses deliteuses, (4) car en celes est forteche. Aucunes fois n' est pas hom atemprés ne chastes pour chou ke il se desousie (5) plus ke il ne doit quant il ne puet avoir

---

(1) Ethica, 20: *Questi V modi non sono di vera fortezza.* Questa frase manca ai mss. francesi del Tresor. Inoltre è da osservare che le sei righe che seguono nel ms. dell' Estense non si ritrovano in nessun altro testo, sia italiano, sia francese.

(2) Tresors: *abstenir;* Ethica e Tesoro: *astenersi.*

(3) Ethica, 20: *sì come è in mangiare e in bere troppo.* Manca al Tresor.

(4) Tresors, *dolereuses;* Ethica: *triste.*

(5) Tresors, 283: *dolist;* Ethica, 20: *sì attrista.*

chou ke il desirre; et a paines poroit on trover homme ki se delitast mains ke il ne doit es corporeus delis. (1) Dont est chius chastes ki tient le moiien en tous les delis, cest ki trop ne s'i delite quant il les a, et k' il ne se tourmente trop quant il ne les puet avoir, ains se délite atempreement selonc çou ke souffisans est a boine vie d'oume.

On doit contrester as desiriers de delit, car ki se laisse vaincre, la raisons remaint desous le desirier, et toutes voies li desiriers a fin. Pour chou couvient qu'il ait maistre de s'enfanche par cui ensegnement il vive, et se il ne l'a, li desiriers sera tous jours avoeques lui jusques a son eage; (2) pour chou doit on studiier ke raisons soit tous jours sus la concupissence.

XX. *De Largece.*

Largeche et moiienne entre douner et rechoivre, dont est chius liberaus ki use sa pecune couvegnablement. Prodiges est cil ki se desmesure en douner et faut au rechoivre. Et digne cose est ke largeche soit plus en douner qu'en rechoivre, pour chou ke plus legiere chose est nient rechoivre ke doners, et plus prisaules est chius ki doune chou qu'il couvient, ke chius ki ne rechoit chou ki couvegnable est; et generaument est plus digne chose en viertu faire bien et droit, ke soi garder; et toutes voies sont ces choses en vois ingal. (3) Poi fait a loer cil ki atempreement rechoit; mais cil ki doune atempreement fait a loer pour le pourfit que cil a qui on doune; et chius ki doune est tos jours liés, et chius ki rechoit est aucune fois hais. (4)

---

(1) Ethica e Tesoro: *ed a colui non è posto nome.* Questa aggiunta manca ai ms. francesi.

(2) Tresors, 284: *son grant aage;* Eth. Berlan, 33: *infino a tanto che sarà grande.*

(3) Ethica, 21: *in via d' iguallianza.*

(4) Tresors, 284; *et cil qui done est tozjors amez; mais cil qui droitement recoit est aucune foiz mal volu.* Questo passo manca all' Ethica di Lione ed al Tesoro, però nell' edizione del Berlan, 34, abbiamo: *Colui che dà è sempre lodato, ma colui che riceve è talora avuto in odio.*

Cius ki se diut de chou qu' il doune n' est mie larges, car il ne doune mie par largeche, mais par viergougne u par autre ochoison. (1) Cils ki liement doune est larges, et li larges se paie en soi de poi de chose, mais ke il puist aidier a maint autre, et quoi qu' il ait poi u assés, adiés s' efforce d' uevre de largeche faire selonc sen pooir. Et poi trueve on de larges hommes ki soient riche, pour chou ke rikeche ne croist par douner mie, mais par amasser et par garder. Chius ki est prodiges est mains mauvais ke li avers, car li prodiges fait pourfit a maint homme, mais li avers ne fait pourfit soi ne autrui; pour chou le heent tuit. Li prodiges se puet castoiier, mais li avers non. Et naturelment est li hom plus cheaules a avarisse ke a prodigalité, por chou s' eslonge plus avarisse dou moiien, çou est largeche.

Maintes manieres sunt de largeches, et poi sunt trouvées toutes en un sol homme; car auchune fois est li hons avers en garder ses choses, et non pas en desirrer l' autrui. Et ceste couvoitise ne puet iestre soelée car par chou s' esforcent il de gaaignier de male part et de prester a usures, et de vivre de rapine. (2) De tel maniere sunt li poissant homme ki gastent les chités, reubent eglises et chemins, et c' est plus grans pechiés de prodigalité.

XXI. *De Magnificence.*

Magnificense est une viertus ki oeuvre par grant rikeche et par grant sens (3) et par grans mansions. Li hons ki est magnificens est par sa nature ententis ke si afaire soient fait a grant hounour et a grant despens plus volentiers ke as petites, et ki en chou faut, si est apielés parvifikes, et cil ki s' en desmesure est apielés destruisieres. (4)

Ceste viertus magnificense est entour les grans choses miervelleuses,

---

(1) Tresors, 284: *autre passion;* Eth. Berlan, 34: *altra cagione.*

(2) Riguardo alle varianti degli altri testi, vedi Th. Sundby *op. cit.* p. 148-9,

(3) Tresors, 285: *grans despenses;* Ethica: *grandi spese.*

(4) Quest' ultima frase manca tanto ai testi francesi dell' edizione Chabaille, quanto a tutti i testi italiani.

chou est en edifiier temples, eglises et autres hounestés, (1) et en faire grans noces et douner grans mangiers et grans presens, et as riches hierbierges. Mais a cestui ne couvient pas penser de sen despens seulement, mais des autrui ki le sache despendre et maitre les choses en tel maniere ki soient couvegnables; et s'une de ces ij choses li defaut, on le doit et puet gaber, puis qu'il s'est entremis des oeuvres de magnificense.

Cius ki en ces choses se desmesure, c'est chius ki despent plus ke mestiers n'est, car la uil ne puet souffrir petit despens, il le fait grant; et ce sunt cil ki dounent et gastent le leur sans raison, ne mie pour amour de viertu, mais pour faire sambler les gens ke il soient miervelleus et glorieus.

Parvifices est cil ki es grans choses miervelleuses se poinne de poi despendre et de poi maitre; cil corrumpent et desgatent la biauté de lor afaire, et pour un poi d'avoir ke il gardent pierdent grant houneur: ce sunt les ij extremités de magnificense.

XXII. *De Magnanimité.*

Mannanimes est cil ki est tournés es grans afaires, et ki s'esjoist en faire les hautes choses, et les plus grans; mais chius ki s'en entremait, se il n'est atournés a chou faire, il est apielés vainglorieus; et chius ki est dignes d'avoir houneur et dignité se il a pooir de rechoivre et d'entremaitre de si haute chose, est apielés povres de corage. Magnanimités est extremités en comparison de la chose, mais en comparison de l'homme (2) est li moiiens. La droite magnanimités est fors es grans coses, (3) car cil ki est magnanimes est li plus grans hom et li plus houneraules ki soit, ne il s'esmouvera ja pour petites choses, ne ne laissera son cuer a laide chose. Dont est magnanimités

---

(1) Nell' Ethica e nel Tesoro vi sono aggiunte che non si rilevano nei testi francesi. Il testo dell' Estense concorda col Tresor, senonche quest' ultimo ha: *et autres hautesces por l' onor Nostre Seignor.*

(2) Tresors: *de l' uevre;* Ethica: *operazione.*

(3) Ethica, 24: *La vera magnanimitade è solamente in quelle cose che son grandissime.* Manca al Tresor.

couroune et clartés toutes viertus. Pour chou n' est pas legiere choses a iestre mannanimes, anchois est mout forte, car che n' est pas biens a soi seulement, mais a moult d' autres. Et chius ki est drois magnanimes ne s' esleechera ja pour houneurs ke on li face, car on ne l' en poroit faire tant ke peuist respondre a sa bonté ne a sa hauteche. Ne ne s' esjoist trop pour boine eurté ki li viegne; ne pour le contraire ne se tourblera ja. (1)

Nobleche de naissanche et de anchienneté aide mout home iestre magnanimes. Li magnanimes a tous les perius por noient, car il ne doute sa vie a finer s' a bien non; il s' esjoist de bien faire as autres et se viergoigne de rechoivre; quant il rechoit, il se pourcache dou rendre et dou contrecangier.

Il n' est mie negligens em petis despens, mais es grans choses et hounourables n' est il pas lens; il aime et desaime adiés apertement non pas en repost, car chaitive chose li samble se celoit sa volenté. Il se moustre as gens aspres et crueus, (2) se che n' est es choses de jeu et de solas, et la se set il bien avoir; il het tous les losengiers, car il siervent a loiier.

Il racorde bien de tous tors fa is, mais poi en cure; (3) il ne loe soi ne autrui; il ne dist vilounie de nului; plus entent as grans choses ke as petites; il est souffisans a soi meismes; il est tardius en ses mouvemens et en ses paroles pesans, et fers em parler. Teus est la maniere dou mannanime, et chius ki en ces choses se desmesure doit iestre clamés vainglorieus, et cil ki s' en entremet et fache samblant ke il en soit dignes, si ne le soit mie; et pour che fache biaus dras et autres coses apparans par coi il quide iestre ensauchiés, li sage le tienent a fol et a bieste. (4)

En houneur a moiien et extremités entour les petites choses, car on puet bien plus desirer houneur ke on ne doit et mains. Chius ki

---

(1) Questo passo concorda coll' Ethica, ma non col Tresor, almeno nella forma.

(2) Ethica, 24: *et rendesi crudele.* Manca al Tresor.

(3) Tresors, 288: *mais il s' en restraint;* Ethica, 25: *ma dispregiale, et non ne cura.*

(4) Ethica, 25: *exaltati, et li savi huomini sì gli anno per matti et per bestiali* (*per bestia* nell' ediz. Berlan, 38); Tresors, 288: *li sage le tiennent pour fol et por vain home.*

tient le moiien est clamés hom a mesures, et cil ki se desmesure est clamés en grigois *kaymus;* et cil ki en defaut est clamés pusillanimes, chou est a dire de petit corage. (1)

XXIII. *De Ire et de Mansuetude.*

Ire a moiien et extremités. Cil ki tient le moiien a ire de chou dont il doit avoir ire, et si grant comme il doit avoir, et en tel maniere ke il doit; cil est clamés mansuetes. Cils ki se desmesure est clamés iracondes, et cils ki a ire mains ke il ne doit, doit iestre clamés nient courechaules.

XXIV. *De Compagnie et de gent.*

En tenir le moiien des choses ki affierent es compaignies des gens et en la conviersation des homes, doit on iestre plaisans en paroles, et en domorer entr' iaus, et iestre de biele compaignie et iestre coumunaus en liu et en tans ke il couvient et chou est samblans d' amistié. Mais en amistié a tant de differensce ke il couvient avoir amour par necessité; et on puet bien conviersser avoec gens ke on ne counoist. Cil ki en ceste chose se desmesure est clamés biscourtois. Et cil ki pour gaaing le fait est clamés losengiers, et cil ki mains en fait ke il ne doit est clamés campiestres et sauvages. (2)

XXV. *De Verité.*

Verités et menchougne sunt les ij plus contraires dou monde. Li hom houneraules et haut corage use verité en ses dis et en ses oeuvres, et li vois (3) fait le contraire.

---

(1) Tale frase non si rileva in alcuno altro testo, nè francese, nè italiano.

(2) Tresors, 290: *il est apelez sauvages et hom de male escole;* Ethica, 27: *si è detto agresto, e puote esser detto discordevole.* — Innanzi invece di *biscourtois* del nostro testo, si ha *bisplaisans* nel Tresor.

(3) Ethica: *l' uomo vile;* Tresors; *li hom de vil e de petit courage.*

Cils ki tient le moiienne voie entre celui ki se vante et monstre ke il fache grans coses, et se haste plus qu' il ne doit, et celui ki se deprise et choile [1] et abaisse le bien ki en lui est, et recounoist et conferme de soi tant de bien com il i a, et mait plus ne mains. Viergougne est une passions ki s' engenrre comme paours, car cil ki se viergoigne a une couleur, ausi fait cil ki a paour.

XXVI. *Comment li hom est conneuz par ses mouvemens.*

Viergoigne est couvenable as enfans et as jovenes gens, pour chou ke il s' en retraient plus tost de mal faire. Mais ele est blasmaule as viols pour chou ke il ne doivent faire cose dont il se doivent viergougner.

XXVII. *De justice.*

Justice est un loiaules abis par coi li hom est justes et fait oeuvre de justice, et si aime les justes choses; et tout ausi com justiche est habis de vertus, est tors habis de visce; car li uns de ces deus est conneus par l' autre.

La lois est chose juste, quar ele commande ke on fache oeuvre de viertu, les queles oeuvres font l' omme boin euret, et si wident les mauvaises oeuvres des cités.

Li boins justes use de justice en soi et en autrui, et cil ki n' est boins a soi ne a autrui est piesmes et mauvais. Et iestre bons a soi n' est pas assés; ains le couvient iestre boin a autrui.

Li sires de la justice s' efforce deviers les choses ki ne sunt yngaus: par coi il li couvient les uns ocire pour leur mesfais, les autres renvoiier en essil, tant qu' il aient amendé a chiaus qui on a fait tort. A la fois prent de l' un et doune a l' autre, par coi si sougit vivent en boine fermeté de l' ygaillanche.

Li damages ki avient en le compaignie des hommes est en iij

---

(1) Ethica, 27: *cela;* Tresors, 291: *veut celer.*

manieres: l'une est par errour et par non savoir, l'autre est par negligense et sans volenté de damaghier; la tierche est apenseement par malissce et par volenté de damagier.

Par errour et par non savoir est quant uns hom fait aucune chose mauvaise et il ne le quide mie faire. Negligense est quant li hom n'a cure de ses besougnes ne des autrui, selonc chou ke il poroit et devroit faire. Ces ij manieres ne sont pas mauvaises dou tout, pour chou ke eles ne sunt mie par malissce faites, mais quant on fait damage par malissce par sa propre volenté, si qu'il n'i a chose ki le puist escuser de son malisse. Il est vraiement mauvais et blasmaules.

Ignoranche est en ij manieres: l'une est par nature si comme li hom ki est hors dou sens par nature; li autre ignorance est propre occoisons de celui ki est yvres, ki par sen yvreche piert la counissanche de verité.

La droite justice souverainne n'est mie del tout en iaus. Ains est en Dieu nostre Signeur et est dounée as hommes; par ceste justice est li hom sanlaules a nostre Signeur. (1)

XXVIII. *De Prudence.*

Viertus est en ij manieres, l'une est apielée moraus ki s'apiertient a l'ame sensible en cui n'est pas vraie raisons. L'autre viertus est intellective ki apiertient a l'ame resnaule en qui est intellections, discretions et raisons dont fait l'ame sensible: il le eskive et suit chou ke il li plest sans nule pourveanche de sens; et pour chou dist on ke concupiscence desire, et intellections le conferme. Sans li ne puet iestre auchune elections, dont est li commenchemens de eslection intellectueus. Elections si est desiriers intellectueus par occoison d'aucune cose; et nus hom ne use de election es choses ki sunt alées, car chou ki est fait ne puet iestre non fait. Elections n'a point de liu es choses ki sunt par necessité.

En l'ame sunt v choses par coi ele dist verité en afremant u

---

(1) Qui finisce la concordanza dell' Ethica di Lione col testo dello Chabaille.

en oiant: la premiere est ars, la seconde scienche, la tierche prudense, ke on apiele apiert sens, la quarte sapience, la quinte intelligense. La science n'est mie de tele moustranche ki ne puist iestre autrement. Et la chose ke on fet necessaire et si ne s' engenrre ne ne corront. (1) En toutes sciences, deseplines, et chascune chose ke on set, puet on entendre signouries, (2) et toutes coses ke on puet aprendre, comment ke on les aprenge, par commenchement ki est manifestés par soi meismes. Et demoustranche est tous jours vraie si qu' ele ne se muet en nul tans pour chou ke elle est des choses necessaires. Li ordeneres del art a avoec lui raison vraie. Preudons est cil et sages ki puet et set consellier lui et autrui es boines choses et es mauvaises ki a home apartienent. Dont est prudense ke nous apielons sens apiert li habis par coi on puet consellier a vraie raison entour les boines et les mauvaises choses de l' homme.

Sapienche est la grandeche et li haus pris de la scienche de l' homme en son mestier.

Intelligense est la cose par coi li hons aprent les commandemens des choses.

Raisons, scienche, intelligense sunt les coses ki natureument sunt nobles. Et bien trueve on jovenes homes sages par desepline, ne mie par prudense, car il couvient ke prudense soit aquise par longhe connissance de maintes coses particulers, les queles nus ne poroit connoistre se par longe espasce non.

Prudense, ke nous apielons sens apiert, mesure le commencement et la fin des choses; et li savoirs, ki de li vient, est ausi comme une isnieletés, par coi on juge tost et isnielement un droit jugement, mais astuce est uns soutius sens de prudense par coi on vient tot a fin de sen propos entour les boines choses. Mais se cele soutivetés est entour les mauvaises, ele doit iestre apielée malisse; et cil ki en œuvre doit iestre clamés felons et malicieus.

---

(1) Ediz. Berlan, 48 e Tesoro, 111: *non s' ingenera e non si corrumpe;* Tresors, 298; *ne non engendrable ne non passible.*

(2) Ediz. Berlan, 48: *sì si puote insegnare;* Tresors. 298: *puet l' on enseignier.*

Felicités n'est pas cose ke on doie ensivre pour autrui, mais pour soi meismes.

Les œuvres de l'ame sunt selonc mesure de viertu moral et selonc mesure de prudense et de ynele soutillité et de astuce par coi la viertus adreche le proposement de l'ame a droit, et prudense le conferme et fait le boines oeuvres, et les amaine a justiche; mais malisce les corront et si ne les amaine mie a justice.

Les vertus moraus entendent a faire l'omme fort et chaste et juste de s'enfance.[1] Dont sunt ces viertus par nature, ne mie par intelligense, mais la signourie de toutes viertus s'affiert a la viertut intellective pour chou c'on ne poroit faire nule election sans intelligensce, ne ne poroit iestre acomplie par viertu moral.

Ensi nos ensegne prudense a faire chou ki est couvenaule en tele maniere com il couvient. La viertus moraus maine la chose a compliscement de l'oeuvre.

XXIX. *Encore de Force.*

Aucun sunt ki oeuvrent de forche en lor cités seulement pour viergoigne u pour eskiver reproche u pour conquerre hounour; si se maitent en grant peril.

Auchun en resunt ki oeuvrent fortement par ireur de foursennerie pour aucun tort u damage ki fais li soit.

Aucun en resunt ki oeuvrent fortement pour acomplir son desirier, chou est en forche animal.

La forche ke on fait pour aquerre pris et houneur et croissance est clamée spirituel.

Forche devine est cele ke li fort home aiment par nature, car li home de Dieu sunt bien fort.

---

(1) Tresors, 299: *Les vertus morals sont aussi comme mors de nature; car nos trovons aucune foiz l'ome fort, chaste et juste dès enfance;* Tesoro e Ediz. Berlan, 80: *Le virtù morali si intendono li uomini far forti, casti e giusti, infino dalla loro adolescenza.*

XXX. *Encore de Chasteé.*

Chaestés est atempremens en manghier, en boire et en viestir, (1) et en tous autres corporeus delis. Et cil ki oeuvre atempreement en ces coses fait moult a loer, et li sourplus est blasmaules, et dou poi ne trueve on gaires.

Ceste oeuvre est biele pour chou ke li chastes se delite des couvenaules coses; en tans et en liu dirai a la mesure qu' il couvient.

XXXIII. *Encore de Magnanimité.*

Envieus et mauvais est cil ki se contriste de la prosperité as boins; et li contraires a lui est liés de la prosperité as boins et des mauvais. Et li moiiens entre ces ij, c' est d' avoir leeche de la prosperité as boins, et tristeche de la prosperité as mauvais.

XXXIV. *Encore de Compaignie.*

Trois manieres sunt de gent perilleus ke Dex fait vivre en ij manieres. Dont li un sunt ki ne se laissent escillier, ne ne leur puet on dire cose pour bien ke il ne quident ke ce soit mals. Li autre sunt losengier et font sanlant d' iestre ami a chascun, mais la tierche maniere tient li moiiens entre ces ij, car il sevent iestre ingal entre toutes manieres de gens selonc chou ke il convient, et ceste maniere est loiaus. (2)

XXXVIII. *De Chasteé et de Continence.*

Chaestés et continensce n' est pas une meisme chose, car chaestés est uns habis ki le corage conquiert par chou qu' il a lonc tans vaincu

---

(1) Tresors, 300: *en robes;* Eth. Berlan, 81: *in nel vestire.*

(2) Dopo questo capitolo abbiamo nella compilazione una lacuna di parecchi capitoli, la quale non è facile da spiegarsi.

les desiriers de la char; et continenche est uns habis ki mainte temptation mauvaise soustient, mais il ne s'i consent pas. [1]

Li non chastés est uns habis ki fet l'omme pechier es delitaules choses sans grant effort de temptation, si com cil ki quiert tous jours les delis; et cil ki n'est pas continens ki se laisse vaincre as delis ki le temptent. Dont n'est pas castes cil ki se laisse vaincre as delis ki le temptent.

XXXIX. *De Constance.*

Trois manieres sunt de continence, [2] chou est a dire fermetés.

L'une est en homme ki est permanans et fers en toutes ses opinions soient vraies u fauses.

La seconde maniere ke il n'a nule fermeté, ne nule doutanche.

La tierche est de celui ki est permanans en bien faire et ki legierement se part dou mal. Et generaument li hons constans est mioldres ke li muables, car li muables se tourne a chescun vent. Mais li hom fers et constans ne sera ja esmeus pour fort desirier, ja soit chou ke aucune fois par noble delit il remue sa fause creanche, et se consent a verité.

Il n'est mie chose possible ke uns hom soit sages et non continens ensanle, pour chou ke prudense n'est pas en savoir [3] seulement, mais en oeuvre. Mais soutilités et malisce et non continensce sunt maintes fois ensanle, pour çou ke malisce est contraire a prudense. Prudense est seulement entre les boines choses, mais soutilleche est entre les boines choses et les mauvaises. Li sages hom ki oeuvre selonc son sens est sanlans a celui ki velle; et cil ki n'oeuvre selonc son sens est sanlans a celui ki dort; car en l'homme est li abismes des carneus desiriers, en coi il ensevelist et noie l'uevre de la raison.

---

(1) Tesoro e Eth. Berlan, 61: *tuttavia non consente a ciò;* Tresors, 308: *toutesfoiz ele ne se laisse vaincre.*

(2) Errore del copista per *constance.*

(3) Le parole *en savoir*, che si trovano anche nel Tresor, 309, sono supplite con puntini nell'Ethica di Lione, e soppresse nel Tesoro come nell'edizione del Manni e del Berlan.

L' hom malicieus est cil ki mal fait as autres apenseement par mauvais consel ke il a proposet avant, et par mauvaisement eslire raison, et chou est si piesme chose ke a painnes i puet on maitre remede.

XL. *De Amistié.*

Amistés est une viertus de Dieu et de l'homme, et s' est moult besougnaule a la vie de l' homme, car hons a mestier d' amis ausi comme des autres biens. Et li poissant home et li riche, et li prince des tierres ont besoing d'amis a cui il facent bien et de cui il rechoivent siervices et hounour et grasce; car grant seurté ont li homme pour lor amis; et de tant com il sunt de plus haut affaire, de tant ont il plus grant mestier d' avoir amis, pour chou ke de tant ke li degrés de la hauteche est plus haut, de tant est li cheoirs plus griés. Dont sunt li ami besougnaule en chou et en toutes aviersités ke on puet avoir, car boins amis est boins refuis et seurs pors; (1) et ki est sans amis, il est tous seus en ses afaires.

Cil ki fist la loy conforta plus ses croiiens a avoir karité et amour ensamble ke justiche, pour chou ke il tout fusscent juste, encor lor convenist il avoir karité et amisté. Mais se tout fusscent ami, justes n' eust mestier, pour çou ke amistiés destruist toute descorde.

Trois manieres sunt d' amistié. L'une est pour bien, l'autre pour pourfit, la tierche pour delit; en cescune a gueredon. (2) Et cil ki aiment pour pourfit n' aiment pas vraiment pour chou ke tant seule-

---

(1) Tresors, 311: *très bons refuges et seurs pors.* Queste parole non hanno l'equivalente in alcuno dei testi italiani.

(2) Eth. 39: *Le spezie dell' amistadi sono tre: l' una si è amistade per bene, l' altra si è per utilitade, l' altra si è per dilectatione, et in ciascuna si è mestiere che sia manifesta retribuzione.* Lo stesso nell' Eth. Berlan, 64.

Tresors, 311: *Les manieres d' amistié sont conneues par les manieres des choses amées; et ces choses sont iij: Bien, profit et delit; car chascuns aime ce qui li semble bon et profitable et delitable.* Un poco differente nel Tesoro, 117: *Le specie de l' amistà si conoscono per le cose che l' uomo ama, che sono tre, cioè bene, utile, et dilettevole, et quello ch' è cotale secondo la verità ama quelli che li pare.*

ment dure l'amistiés com li pourfis u li delis dure, et l'amistiés ki est pour bien est entre les boins ki sunt ensanle en viertu et s'entr'aiment et voelent bien viertueusement pour la samblanche des viertus ki sunt entr'iaus, car il n'i a dechevanche ne mauviestié. Et ceste amours ne puet iestre entre les boins et les mauvais, mais entre les boins seulement. Et l'amistiés ki est pour delit u pour pourfit puet bien iestre entre les boins et les mauvais.

XLI. *De Seignorie.*

Signouriés sunt en trois manieres: l'une est des rois, l'autre des boins, la tierche est des communes, (1) et cescune de ces trois signories a son contraire, car la signorie dou roi, ke nous entendons boins, a contraire la signourie ke nous entendons tyrant, a chou ke li tyrans pourkache a faire le pourfit de son peule, et cestui doit on tenir a vrai roi. Et si tost ke rois fait son pourfit, et laisse le bien de son peule, il devient tyrans, et sa tyrandise est corrumptions de sa signourie. L'autre si est, quant li boin et li haut homme laisscent a faire chou ke boin seroit par paour ke lor signour n'isscent de lor lignie; lors se cange lor signourie et tourne a la signorie de la commune. La signourie de la commune se corront quant cil ki le gouvierne ne violt user de la loy ki est boine et loiaus.

Chescune de ces manieres et de subjection a en soi justiche selonc la mesure de sa bonté, car li boin signour s'efforcent de bien faire a leur sougis ausi comme li boin paistre font de lor biestes.

La justiche de chescun est selonc sa viertu, dont doit chescuns avoir plus de bien et d'ounour selonc chou qu'il est mioldres.

Amours de compaignons est ausi comme des freres, puis qu'il habitent et conviersent ensanle; mais quant tyrandise i sourvient, la justice est perdue et li delis.

---

(1) Tresors, 313: *la tierce des communes, la quele est la tres meillor entre les autres.* Questa preferenza per il governo dei comuni si trova espressa pure in tutti i testi italiani dell'Ethica e del Tesoro. Invece nel nostro testo, solo il governo del re sembra essere ritenuto per buono. — Cfr. T. Sundby, *op. cit.*, p. 145.

Li sires et li sougit ont relaxion ensanle ausi com li maistres d'un art a son estrument. Et cil ki use sen estrument en fait son pourfit et pour chou l'aime il, mais li estrumens n'aime mie lui, et li cors n'aime pas l'ame; et instrumens est ausi comme un siers sans ame, (1) car li sires fait dou sierf sa volenté ausi com del instrument.

Aucunes amistiés sunt ke on apiele gaaignaules ki sunt entre ciaus ki rechoivent pourfis l'un de l'autre; entre ciaus avient maintes fois grans descordanche; ne ne puet pas lor amours longes durer.

Amistiés est samblanche, a justiche car ausi comme justice est en ij manieres, l'une par nature, l'autre par loy. Cele par loy est amistiés particule et marchandaule en baillier et en rechoivre maintenant sans respit et sans tierme.

Maint home sunt qui il plaist faire bien, mais toutes eures se tienent il a choses pourfitaules et laisscent chou ke boin seroit. Couvenaule chose seroit faire bien as autres sans nule esperanche d'avoir cange; mais pourfitaule cose est as autres siervir pour esperanche de gueredon; et cel sierviche fait on a celui ki a pooir de merir (2) chou qu'il rechoit.

Hounours n'est autre chose ke pris de viertu; gueredons est chou c'on rent pour benefissce ke on a recheu; gaaings est aidier as besougneus, pour chou doivent douner li plus grant as menours, et li menour doivent faire hounour et reverense as plus grans et ce doit iestre selonc chou qu'il afiert a chascun; car en tel maniere se confirme (3) amistiés. L'ounour ke on fait a Dieu et a son pere n'est

---

(1) Tresors, 314: *et estrumens est aussi comme un cors sanz ame;* Ethica, 42: *e lo stesso strumento si è sicome servo, lo quale non ae anima.* Nel mss. Visiani, il Gaiter (*op. cit.*, III, 140) rileva *verso* invece di *servo;* ma lì, ed anche nel testo del Tresors, si tratta soltanto di errori dei copisti, poichè, come già lo notò il Sundby (p. 155), il testo latino *Liber Ethicorum* commentato da Tommaso d' Aquino ha nel passo corrispondente: *Servus enim animatum organum, organum autem inanimatus servus.* Il Tesoro, 118, porge un'altra variante: *lo strumento si è come lo servo lo quale non ama lo signore* (*lo padrone* nell' ediz. Berlan, 68). Inoltre il ms. francese, segnato *S* dallo Chabaille, ha: *li corps est ausi comme uns sergans à l' ame.*

(2) Tresors, 316: *qui a pooir de changier ce qu' il reçoit;* Eth. Berlan, 70: *lo quale è potente di rendergli guiderdone e cambio del fatto servigio.*

(3) I ms. segnati *D* e *S* dallo Chabaille hanno *conferme,* ma negli altri abbiamo *conserve,* ciò che concorda coi testi dell' Ethica e del Tesoro.

mie sanlans as autres hounours, car nus hom n'est souffissans a faire l'une ne l'autre, ja soit chou ke il s'en efforche a son pooir.

Li couvenaules adrechemens adrece les manieres d'amistié, ki divierses sunt, si com il avient parmi les viles, quant li marchant vendent lor denrées selonc çou ke elcs valent (1) et ke il em puent avoir. Et entr'iaus est une chose commune ke il aiment, par coi il s'aparellent et conferment la marchandise, et cele chose est ors et argens.

Quant uns hom aime une feme (2) pour son delit, et cele aime lui pour son pourfit, tele amours se desoivre tost; et toute amistiés ki est pour legiere occoison faut legierement, mais ocoisons fors font durer amistié longement, et pour chou amistiés ki est par bien et par verité dure longement, pour chou ke viertus ne puet icstre remuée legierement; mais amistiés ki vient par par pourfit, se part tantost ke li pourfis est alés, car se uns chante par esperanche de gaaignier et on li rent le chanter en escange, il ne s'en tenra ja a bien paiier, pour chou qu'il atendoit autre gueredon. Dont n'aura il ja concorde et marchandise se par volenté non; et cele volentés est quant cescuns rechoit chou ke il desiert en escange de chou qu'il doune.

Li justes despensier de tous biens c'est damrediex, car il doune a chescun chou qu'il desiert et ki li est couvenable.

Li hons ki est boins se delite en soi meismes pensant as boines choses. Autresi se delite il avoec son ami cui il tient et repute un autre soi meismes. Mais li mauvais hom est tous jours en paour, et s'eslonge des boines oeuvres. Et se il est mout mauvais, il s'eslonge de soi meismes, car il ne puet seus demorer sans tristeche, pour chou ke il li menbre de ses males oeuvres ke il a faites et blasme sa coscienche, pour chou hct il soi et tous autres.

Chou avient pour chou ke racine de tous biens est morte (3) en lui;

---

(1) Tresors, 317: *car li cordoaniers vent les sollers selonc ce que il valent.* Lo stesso nell' Ethica e nel Tesoro.

(2) Tresors, 317: *Quant li amis aimc s' amie....*; Ethica e Tesoro: *quando lo amico ama la sua amica....*

(3) Tresors, 318: *mortefiéc;* Eth. e Tes: *mortificata.*

ne nus ne puet iestre amis a tel home, pour chou ke il n' a en lui chose ki fache a amer.

Pour chou doivent iestre ostées toutes descordes et mauvais penser d' entre les nobles compaignies des hommes, si ke il puisscent vivre en pais et en concorde de sa propre volenté. La chose ki plus aide au maintenir, au gouverner les dignités, c' est viertus et ses oeuvres, et la concorde des opinions est as boins homes, por chou ke il sunt content dedens iaus et es choses dehors, et toutes oeuvres oeuvrent il et font bien.

Li mauvais home s' acordent poi en lor opinions, car il n' ont point de part en amistié, [1] et pour acomplir lor desirier sueffrent maintes paines et mains travaus. Mais ce n' est pas pour amistié; et mauvais homme font maintes mauvaises soutilité pour engignier chials ki a iaus ont a faire; pour chou sont il tous jours en paine et en anguisse.

XLII. *De Service.*

Li bienfaiteur ki font bien as autres aiment plus chiaus a qui il font le bien ke il ne sunt amé de chiaus ki le rechoivent, car li bienfaiteur aiment par liberalité; et cil ki le rechoit ausi comme deteres de grasce aime, car bienfaiteur sunt en liu de presteur, et cil ki rechoivent sunt en liu de deteurs. Maintes fois se contourble li deteres quant il encontre son presteur, pour çou ke il li souvient de chou ke il li doit rendre; mais li presteres est liés quant il l' encontre pour chou ke il achate sa bienvoellanche. Aucune fois avient ke cil ki a recheu monstre ke il aime plus son bienfaiteur ke li bienfaitieres lui; ce fait il pour ke il ne soit blasmés de descounoistre le benefisce.

En iij manieres se delitent li homme: l' une est en chou ke il usent presentement, l' autre oeuvre ke il ont esperanche d' aucune chose ke il doit avenir, la tierche est en recordant aucune chose ki est alée.

---

(1) Tresors, 320: *car il n' ont en amistié nulle part.* Manca nei testi italiani.

Les boines oeuvres ont delitaule ramenbranche lonc tans apriès; mais les oeuvres despourfitaules et les carneus n' ont mie lonc memoire; et chou avient ke li hons aime plus chou qu' il a aquis a grant paine et a grant travail, ke une autre chose ki li soit venue legierement; si com on puet veoir d' un home ki garde plus priés chose qu' il a gaaignié a grant labour et par grant paine, et s' en despent mains ke ki le gaaigne sans nul travail.

Rechoivre benefisce est sans travail, mais cil ki le fait ne fait mie sans aucune paine u aucun effet. Pour chou avient ke li bienfaiteur aiment plus chiaus a qui il font bien ke cil n' aiment aus.

Aucun sunt ki aiment trop aus meismes; chou est mout laide chose, por chou ke li mauvais font toutes choses a lor pourfit, mais li boins fait ses oeuvres a l' entention de bien et de viertu. Et si sont homme ki ont si noble entencion ke il laisscent lor pourfit a faire, pour le porfit de lor amis, pour chou ke nobles oeuvres sunt ramenbrées lonc tans apriès.

A chou ke tout ami sunt une meisme chose puet on prouver par le provierbe qui dist: entre les amis est uns sans et une ame, et toutes coses communes selonc droit; et est li uns a l' autre ausi comme li genous est a la jambe, et comme li nés est a la fache, [1] et li dois a la main. Pour chou doit on amer son ami autant comme soi meismes, par amistié de verité, non pas pour delis corporeus ki s' affierent a l' ame bestial. Cil ki aime vraiement soi meisme fait oeuvre ki apiertient a la viertu de sa sustanse selonc les millours coses et les plus hautes. Li boins hom fait bien a son ami, et se il a besoing il se mait pour lui a la mort.

L' acomplissemens de la boine eurté de l' home est enquerre amis, car il n' est nus ki vosist avoir tous les biens dou monde par si qu' il vesquist tout seus. Dont couvient il home boin euré avoir personne a cui il fache bien et ki se senche de sa boineurté. [2] Pour chou ke naturelment li un conviersent avoec les autres, et couvient as pluisours

---

(1) Vedi Th. Sundby, *op. cit.* p. 147.

(2) Tresors, 322: *et a cui il departe sa felicité.*

ke il acomplisscent lor defautes par lor voisins et par lor amis, et couvenaule cose est bien mener sa vie, et partir de ses biens a ses amis. (1)

Biens faire est noble chose et delitaules en toutes manieres. Poi sunt d' oume ki soient esleu bien ne viertueus, mais de chiaus ki font volontiers lor proufit u lor delis est grans nombres.

Li hom a besoing d' amis avoir ou tans de prosperité, por chou ke il aient aucune part de lor bien; et ou tans d' aviersité a il besoing d' amis par coi il soit aidiés.

La vie des amis ensanle est moult loiaus et plaine de leeche, et pour chou conviersent il ensanle as jeus (2) et as autres deduis ke li uns vaille miols pour l' autre.

XLIII. *De Delit.*

Delis est nés et nouris avoec nous des le commenchement de nostre naissanche, pour çou doit on aprendre as enfans ke il se delitent et courechent selonc chou ke couvenaule est; che dist li fondemens de la viertu moral, car en chou ke li enfant tehisscent croist lor habis de lor vie, (3) pour çou ke chascuns prent volentiers de chou ki li delite, et eskiwe chou ki li giene; et maint homme sunt sierf au delit pour chou couvient ke lor ententions soient lor contraire et pour chou se tient li boins au mius ki est loiaus. Parler et dire voir pourfite a la conscienche de celui ki le dist, et enmioldre les meurs de sa vie; mais plus doit on croire a l' uevre ke au parler. Li boins discrès enforche (4) sa vie pour parler voir et pour bien faire.

---

(1) Tresors, 322: *Et delitable chose est de mener sa vie avec ses amis, et partir ses biens avec eus.* Questo passo manca nei testi dell' Ethica e del Tesoro, ma esso si ritrova nell' edizione del Berlan, p. 77.

(2) Il Tresors ha: *o les gens*, e l' Ethica: *alli giuochi.*

(3) Tresors, 323: *pour l' accroissement dou tens accroist la bonté de sa vie.* Quindi è probabile che la parola *tehisscent* del nostro manoscritto è un errore dell' ammanuense invece di *croisscent.*

(4) Tresors: *enforme;* Ethica: *s' informa.*

La chose ki est desirée par soi meismes est tres boune, et la delitaule vie est bonne, pour chou qu' il a esté desirrée par soi. Tristeche et molieste sunt ij choses mauvaises et sunt contraires a leeche, dont est leèche boine chose, car ele fuit tristeche et moliesté, pour chou ke elles sunt mauvaises.

Ses delis joins est a boine chose, il le fait millour, et chescune cose ki fait l' autre millour est boine.

Delis n' est mie mouvemens, car chascune chose ki se puet mouvoir a en soi tardeche et isnieleté; mais es coses relatives n' a nul mouvement, car une chose ki delite est corrumpue par une ki fait homme triste.

Delis est en ij manieres: li uns est sensible de par l' ame, li autres est intelletueus; cil vient de par l' ame intellective.

Teus fois avient ke tristeche va devant le pechié sensible, car devant mangier a esté fains ki est triste chose; mais au delit ki est par veoir et par oïr et par flairier, ne va pas tristeche devant. Ensi avient dou delit de scienche et de tous delis intellectueus. Les choses ki sunt delitaules a chiaus ki ont le nature corrumpue, il ne sont pas veritaule selonc le verité, ains sont ausi comme la chose ki sanle douce au malade, mais a la verité ne l' est pas.

Chascuns affaires a son delit propre et a propre deliteur; car justice delite le juste et sapienche le sage, et amistiés l' ami, et consaus [1] s' efforce de bien a faire, quant il i a delit.

Li delis sensibles est selonc la forme dou sentement, et de la chose ke il sent; et pour chou ke li boins ki a fort sentement a chose ki est fort sensible, se delite mout ou savoir et en l' aprendre pour chou ke la bontés de l' oeuvre est la force dou sentement et en la muanche de la chose ke il sent en la comparison de l' un et de l' autre.

Li miudres delis ke on sache êst chius ki est plus parfais et miols acomplis.

Et nule chose ne puet iestre bien parfaite sans delit, et li delis

---

(1) Tresors: *chascuns*; Ethica: *ciascuno huomo*.

est chascun sens a chou ke il puisse acomplir ses oeuvres parfaitement; et li delis dure tant com li sens dure en sa jouvence, et tant comme li biautés de la chose qu' il doit faire dure. Et quant ces coses falent, si faut li delis; et pour çou ne puet on avoir delis tous jours continuelment.

Li delis intellectueus est diviers dou sensible et chescuns delis croist et esmioldre s' uevre, pour chou sunt moutepliiés les ars et les scienches, comme li home se delitent en eles. Mais li delis ke on a des autres coses anuie la scienche, car delis de chistole anuie les autres sciences ki le violt aprendre.

Li delis ki est des nobles choses fait moult a loer, et li delis ki est vius fait moult a eskiver. Et si sunt de teus delis ki sunt diviers en generalité, si com est li sensibles et li intellectueus; et autre delit sunt diviers en specialité, si com est de veoir et d' oïr.

La plus noble oeuvre ki soit est apielée intelligense, et en li est li plus nobles delis; pour chou dient li anchien, ke li comprendemens d' intelligense est plus delitables ke li oirs. [1]

Li delit des hommes sunt diviers selonc la diviersité de chascun, car li un se delitent en une chose et li autre en une autre selon lor divierses natures, mais cele chose doit on delitaule vraiement apieler ki fait deliter les hommes viertueus, ne mie celui a cui se delitent li mauvais. Et pour chou ne puet nule mauvaise cose faire delit, s' a celui non ki a la nature corrumpue.

XLIV. *De Felicité.*

Felicités n' est pas en jeu ne es choses ki sunt de jeu, mais es choses ki sunt de grande estude; car beatitude n' est pas repos, et ensi comme li plus nobles menbres de l' homme oevre en lui plus nobleche, ausi felicités est oeuvre de la plus noble poissanche ki

---

(1) Tresors, 327: *Por ce distrent li ancien que apprehension de l' intellect est plus delitable que or.*

soit en l'ame de l'homme, et c'est la poissanche intellectueus ki est apielée poissance devine. [1]

LX. *De la seconde vertu, ce est Atemprance.*

Atempranche est del signourie ke ele va contre tous les mauvais mouvemens. Ele nos tient en mesure quant nos sommes en prosperité, si ke nous montons haut ne n'ensivons dou tout no volentet, car quant la volentés vaint le sens de l'homme, dont est en male voie. De coi Tulles dist ke ceste viertus est li aourmens de toute vie, li apaisemens de toute tourbleur, et pour chou doit chescuns oster sen corage de mauvaise, car autrement n'i poroit viertus habiter, selonc chou ke dist Orasses: Se li vassiaus n'est nais et purs, chou ke tu metras ens en aigrira.

LXII. *De Mesure.*

Mesure ki est uns des menbres d'atempranche est une viertus ki tout nostre aournement, et nostre mouvement et tous nos afaires fait iestre sans defaute et sans outrage. Et Orasses dist: En toutes ces choses sunt chiertaines mesures et chiertaines ensegnes, si ke li drois n'en puet faire ne plus ne mains. De chou dist Senekes, ke mauvais aournemens dehors est messages de mauvaise pensée, et Terenches dist: Tant comme li corages est en doute il se tourne cha et la. Et Tulles dist ke en joveneche a grant foibleche de corage et de consel, pour chou doit li jovenes esgarder les visces as autres ausi comme en un miroir pour lui garder. De coi Senekes dist: Boine chose de regarder en autrui le mal ke on doit faire. Et Juveniaus dist: Cil est boins euirés ki se set garder par l'exemple d'autrui perius.

---

(1) In questo punto il nostro ms. lascia l'Ethica di Aristotile per passare ai *Enseignemens des vices et des vertus* che formano la seconda parte del secondo libro del Tesoro di Brunetto Latini. Però l'ordine dei capitoli non è più seguito come prima.

Viergougne est de garder sa parole et ses oeuvres par quoi on n'emprenge chose dont il puist avoir viergougne. Pour chou dist Terences ke on doit plus volentiers oïr parler, car on puet plus aprendre en oïr qu'en sa parole meisme.

LIX. *De Prudence.*

Or dirons aucune chose de chou ke viertus on dit. Si comencherons a prudence de quoi nous touchomes un poi ou livre ke Aristotles fist de Etikes. (1) Prudensce est ausi comme apressens. De coi Senekes dist: Ki vorra prudensce ensivre il l'aura par raison, et vivera par raison et droiturierement, se il pense toute chose devant, et se il met en ordene la dignité des choses selonc lor nature, non pas selonc chou ke maint home pensent, car choses sunt ki samblent a iestre boines et si ne le sunt pas et autres boines ki ne les samblent pas. Et chius ki a prudensce doit iestre uns seurs lius ne se doit pas muer ausi comme li mains, ki tous jours est une meisme chose quant ele est close et ele est ouvierte.

LIII. *De la premiere vertu, ce est Prudence.*

Et Tulles dist ke prudensce est counisscanche dou bien et dou mal; et pour chou est ele par devant les autres viertus et porte la lumiere par coi ele lor monstre la voie, car ele doune le consel et les autres font l'uevre, et li consaus doit tous jours aler devant le fait selonc Saluste ki dist: Ains ke tu coumenches ton consel pren conselleur et puis ouverras plus seurement. Car Salemons dist: Ti oeul doivent aler devant tes pas, c'est a dire ke li consaus doit aler devant tes oeuvres.

Sens est uns des membres de prudensce. Il est counisscanche des boines choses et des mauvaises, car par ceste viertu seit li hom

---

(1) Tresors, 369: *selonc ce que fu di ça arrieres ou livre d'Aristote.* Nel Tesoro, 141: *secondo che fu detto adietro nel libro di Aristotile.*

deviser le bien dou mal. Si comme dist Alanius, ke la counissanche dou mal nos a mestier pour nous garder; car on ne puet le bien counoistre sans le counisscanche dou mal; et chescuns eskive le mal par la counisscanche dou bien; et sens est si digne chose ke il n'est nus ki ne desire a iestre sages.

Et prudensce a iiij parties, chou est pourveanche, apiercevanche, garde, et ensegnemens.

LIV. *De Porveanche.*

Pourveanche pense a retenir les choses ki sunt presentes; et pour chou consire et voit les choses ains ke eles soient avenues et qu'ele la fins puist iestre. De chou dist Juveniaus: Tu as aquis grant deitet (1) se prudensce est avoec toi, car il est boins euirés ki puet connoistre la fin des choses. De chou dist Tulles: Il apartient a boin engien a establir devant chou ki est avenir en l'une partie et en l'autre et ke il fera quant la chose sera avenue.

LV. *De Garde.*

Apercevanche est de garder soi des visces ki sunt contraires, car on doit en tel maniere son avoir garder, ke pour eskiver le non d'avarisce, on ne deviegne mie gasteres; et si doit on si partir de fol hardement ke on ne kaie en couardise. Ensi est il de tous autres visces, car Salemons dist ke on ne doit mie eskiver un visce pour faire un plus grant.

LVII. *De Conoissance.*

Garde est deviser et de savoir et de departir les viertus des visces ki ont samblanche de viertu, car Senekes dist ke li visce se cuevrent maintes fois desous le non de viertu, car on fait aucune

---

(1) Il ms. *S.* dello Chabaille ha *dignité.*

fois fol hardement ke on quide ke ce soit proeche; et aucune fois fait on lasqueté ke on quide ke che soit atempranche; et aucune fois fait on couardie ke on cuide ke ce soit sens. Por foloiier [1] en ces choses est en mout grant peril, car chescuns juge des choses selonc sa conscienche. Et Ysidoires dist ke desous samblant de justiche fait on maintes fois cruauté: Et Tulles dist ke nul agait ne sunt plus cruel ke cil ki muevent en samblanche de sierviche. [2]

LVIII. *De enseignement.*

Enseignemens est de enseignier lui meisme et puis autrui. Selonc Salemon, ki dist: Biaus fius l' aige de la cistierne et li ruisciel de les fontaines voisent hors et arosent les plaches. Chou est a dire ke on doit prendre sens de sa propre pensée et espandre sa scienche et enseignier les autres gens ki croiscent adiés. Et Tulles dist ke nos devons eskiver ij visces: Li uns est ke nous ne tenons pas les choses pour seues ke nous ne savons pour chiertaines, et ke nous ne nos i asentons pas folement. Li autres visces est ke nous ne metons grant estude es choses obscures et griés, ki ne sunt necessaires. Chius visces est apielés curiosités.

LIX. *De Prudence.*

Et Senekes dist ke cil ki menra prudensce outre mesure sera engigneus des espoentables soutilité, en trouver une petite chose est tenus pour engigneus et plains de malische.

LXXVI. *De Justice.*

Justice fait acomplir chou ke li sages establist, car au commenchement dou siecle, quant il n' avoit en tiere roi ne empereeur, justice

---

(1) Tresors, 366: *et por faillir en ces choses....* Tesoro, 140; *per fallire....*

(2) Tresors, 366: *Nul agait ne sont si repost comme cil qui se atapissent en samblance de servise.*

n'estoit pas conneue. Les gens ki donc vivoient en guise de biestes, li un a mont, li autre a val, gardascent volentiers la franchise ke nature lor avoit dounée, ne ne se soumesissent a signourie d'autrui, se ne fust chou ke les oevres mouteplioient pereilleusement, et li malfaiteur n'estoient castoiiet. Dont furent aucun preudomme ki par leur sens assamblerent les gens et les ordenerent a abiter ensanle et a garder humaine compaignie, et stablirent justiche et droiture. Pour çou apert il ke justice est la viertus ki garde humaine compaignie et communauté de vie, car ele sourmonte les aspres choses.

Et sachiés ke se justiche n'estoit, li un toueroient as autres chou qu'il aroient. Ceste viertus est si amée, ke neis li maufeteur ne pueent durer sans aucune partie de justiche, car larron ont maistre ki les justiche, et ausi ont li autre maufaiteur.

Tout establisscement de vie sunt fait pour aidier as hommes par forche de justiche.

Ki violt ensivre justice il doit Dieu cremir et amer, si ke il soit amés de lui. Il doit faire bien a chescun et a nului mal. Dont sera il siervis et amés.

Ce n'est mie assés, se il ne damage nului: ains li couvient contrester a cels ki voelent damagier autrui. Il couvient ke une chose soit ses affremers et ses jurers; car ja n'i soit li nons Dieu apielés, toutes voies i est il tiesmoins et ne doit pas trespasser la verité.

La lois de Roume dist ke justice est ferme et perpetueus volentés en douner a chascun son droit; pour chou samble il ke les viertus rendent chou ke eles doivent des houneurs de justiche.

LXXVII. *De Roidor.*

Roideurs est une viertus apartenans a justiche. Ele refraint les tors fais par dignes tourmens. De chou dist Tulles ke roideurs oste les mauvais de la cronike, [1] car ausi com on coperoit a aucun un de

---

(1) Tresors, 408: *li tiers offices de roidor est oster le mauvais de la commune* (altri mss. hanno *communité*).

ses menbres ki seroit pourris pour les autres garder, ke il ne pouresisscent par celui, ensi doit on oster le malfaiteur d'entre les boins.

Roideurs est une viertus ki ne se ploie pas legierement; ains est fors et estable en son propos, et cil ki a ceste viertu doit moult eskiver le visce d'avarisce, car nus ki en soit souspris ne puet bien a droit maintenir le viertu de roideur pour la paour ke il a de pierdre chou ke il a assanlé.

LXXVIII. *De Liberalité.*

Liberalités est une viertus k'aucun apielent courtoisie. Quant elle est en volenté, on l'apiele benignité, et quant ele est en fait et en oevre, on l'apiele benefisse. [1]

De chou dist Senekes: Garde ke tu ne soies durs en douner, car nus ne gueredonne volentiers chou qu'il n'a recheu de boin gré. Ne on ne doit pas laisscier le don priiet ke on puist douner hastivement; car cil ki doune tost, doune ij fois. Mais Tulles dist ke li douneres se doit garder ke ses dons ne nuise a nului. Et si dist encore ke on doit par maniere user de ses dons ki vaille a ses amis et ne nuise a nului. Apriès il deffent ke li dons ne soit graindres ke li pooirs a celui ki le fait, car quant li douners li faut, il li couvient avoir convoitise de prendre l'autrui avoir pour doner.

XCIII. *De Tort.*

Or vos dirons de cruauté ki est contraire a liberalité, car chou est uns mauvais visces et ki fait a haïr a toutes gens celui ki le maintient, car il fait mal a celui ki ne l'a pas desiervi.

Tulles dist ke on fait cruanté par iij causes: l'une par paour, l'autre par avarisse, la tierche par convoitisse. Cele ki est par paour est quant on crient se on ne fait mal a aucun, on i aura damage. Et Salustes dist que quant on fait tort a un home pour avoir chou

---

(1) Tresors, 409: *nos l'apelons largece.*

ke on a couvoitié, ke c' est droite couvoitise de dignités a pluiseurs homes constrains a devenir faus. [1]

Senekes dist ke il sunt plus de choses ki nos espoentent ke de celes ki nos grievent, et nous sommes plus souvent en doutanche par pensée ke par oevre, et pour chou ne doit nus iestre kaitis devant l' eure, car chou ke il crient n' avenra ja par aventure.

---

(1) Tresors, 435: *Salustes dit: Par avarice fait hom cruauté, quant il fait tort a un autre por avoir ce qu' il convoite. Salemons dist: Convoitise de dignité a constraint plusors mortels de devenir faus.*